LETTERE MODENESI

ALL' AUTORE

DELLA

STORIA LETTERARIA D' ITALIA

PARTE PRIMA.

Libera eum, qui injuriam patitur.
Eccl. IV. 9.

IN MODENA,
Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani
STAMPATORI DUCALI.

Con licenza de' Superiori.

1757.

Deponentes Mendacium loquimini veritatem unuſquiſque cum pro-ximo ſuo: quoniam ſumus invi-cem Membra.

Ad Eph. IV.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE

O ti presento, Lettor discreto e dabbene, alcune Lettere, giunte, non ben so come, alle mie mani, scritte da un Modenese, in difesa del Concittadino suo, e suo amicissimo il sempre Grande, e Piissimo *Lodovico Antonio Muratori*, al P. Francesco-Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù, Autore della Storia Letteraria d' Italia. Difendesi in esse il Muratori, o piuttosto i sette ultimi Capitoli della di lui Operetta della *Regolata Divozione de' Cristiani*. Senza principio di verun sodo fondamento furono questi censurati dal P. Plazza altro Gesuita con un grosso Libro latino intitolato = Christianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam, eorumque Festa, Imagines, Reliquias, propensa Devotio a præpostera cujusdam Scriptoris reformatione, sacræ potissimum Antiquitatis monumentis, ac documentis vindicata, simul & illustrata. Auctore *Benedicto Plazza* Syracusano Societatis Jesu. Panormi, Angelus Felicella excudebat 1751. = Il Libro, che non doveva, e non meritava per alcun conto di vedere la luce, è stato compilato, e proposto al Pubblico con le Stampe di Lucca in alcuni Dialoghi Italiani dal P. Salvatore Maurici terzo Gesuita con questo titolo „ La Divozion de' Cristiani Difesa dalla Critica „ di Lamindo Pritanio; Dialoghi compilati da *Salvatore Maurici* della Compagnia di Gesù. In „ Lucca 1753. „

In fine il P. Francesco-Antonio Zaccaria ha dato del Libro istesso diffusamente l' Estratto nell' ottavo Volume della sua Storia Letteraria dalla Pag. 246. sino alla Pag. 276. (*a*)

Contro questo Estratto composte sono le Lettere del mio Modenese. Le divido in due Tometti. Al primo troverai aggiunti sul bel principio i sette ultimi Capitoli della *Regolata Divozion de' Cristiani*. A qual fine abbia egli voluto questa Aggiunta, chiaramente lo manifesta l' ultima di lui Lettera del secondo Tometto. Molto al certo accortamente, e molto giudiziosamente ha pensato questo Modenese nell' ideare, e volere siffatta Aggiunta, per cui confrontandosi speditamente, e chiaramente i detti di Chi è impugnato, e di Chi impugna, facilmente ancora si riconosce da qual parte il torto sia, o la ragione. Certo non era sperabile una concludente insieme, ed incontrastabile Difesa alla santissima Dottrina contenuta in detti sette Capitoli, qualunque ne fosse stato l' Autore, e i mezzi adoprati per la medesima, senza il concorso degli stessi sette Capitoli impugnati,

(*a*) L' VIII. Volume della Storia Letteraria, sebbene leggesi nel di lui frontispizio in *Modena*, [N.B.] non è stato stampato in Modena; è stato stampato in Bassano. Non è credibile, che sia error di Stampa *Modena* per *Bassano:* piuttosto è presumibile qualche *ragion segreta:* qual' ella sia, potrebbesi fondatamente conghietturare; ma a che serve? Basta aver fatto sapere a' Letterati, che l' VIII. Tomo della Storia Letteraria non è stato stampato in Modena, dove certo non sarebbe giammai stato stampato con l' Estratto in quistione, a torto marcio oltraggiosissimo al Gran Muratori Cittadino Modenese: Ed ecco fatta giustizia a' Superiori, occulatissimi sopraintendenti alle Stampe di Modena, e salvato il decoro, ed il credito delle Stampe medesime.

ti, resi presenti agl' imparziali benevoli Leggitori, giacchè la franchezza, il favore, il credito degli Avversarj a molti moltissimi bastati da se soli sarebbero, se non per discredere, a dubitar per lo meno della sincerità, e verità di quanto sarebbesi addotto a pienissima giustificazione del Muratori. Utile si è sempre; ma talvolta ancora necessaria cosa la confrontazione delle Opere d' Autori, che non sono d' accordo, massime se l' un d' essi l' altro oltraggi, condanni, e voglia, che si creda d' Irreligione per fino, e d' Eresie macchiato, a chi con Carità, e Giustizia intende di giudicare. Oh come fortemente promuove questa Verità un moderno Gesuita (*b*) a difesa d' un celebre suo Correligioso (*c*), la di cui voluminosa Opera (*d*), perchè dalla Chiesa con proibizione disapprovata, degna non era del caldo di lui impegno, come lo è l' Operetta del Muratori alla Chiesa ben nota, e dalla Chiesa in nessuna parte, o maniera censurata, e meritevole quindi d' ogni approvazione, e riguardo. Siimi grato, Lettor benigno, ch' io ti trascriva l' intiero indicato passo del menzionato Apologista: a te mi riporto per una convenevo-

(*b*) L' Autore del Libro = Defense de la seconde Partie de l' Histoire du P. Berruyer Jesuite contre les Calomnies d' un Libelle intitulé: Projet d' Instruction Pastorale adressée aux Theologiens Catholiques. A Avignon 1755. = Si tace il Nome dell' Autore. Credesi non pertanto un Gesuita. Un Gesuita ha potuto esser creduto l' Autore della dannata *Ritrattazione solenne*, perchè difendeasi con essa il P. Benzi Gesuita. Perchè Gesuita non crederassi l' Apologista del Gesuita P. Berruyer?

(*c*) Il P. Isacco Giuseppe Berruyer Gesuita.

(*d*) La Storia del Popolo di Dio divisa in due parti, del Vecchio Testamento la prima, del Nuovo la seconda.

le, giusta, e facile applicazione. „ Come resta el-
„ la (*e*) [scrive egli] trattata un' Opera col mez-
zo

(*e*) Que ne fait-on point d' un ouvrage à l' om-
„ bre, & sous le nom d' un *Précis*, quand on y pro-
„ céde avec des préventions, ou même avec de mau-
„ vaises intentions? A la faveur de quelques Su-
„ pressions artificeuses, & de quelques deguisemens
„ imperceptibles, dans des matiéres délicates, où la
„ vérité est souvent attachée à un mot de plus ou
„ de moins, on représentera comme une doctrine
„ condamnable ce qu' il y a de plus catholique. Les
„ Lecteurs ne sçauroient être trop en garde contre
„ cette dangereuse méthode de s' instruire au Sujet
„ des Livres qu' ils veulent bien connoître, sur tout
„ lorsque les contestations dégénérent en intérêts de
„ parti. Il ne faudroit lire ces prétendus *Précis*,
„ qu' ayant sous les yeux les ouvrages, que les fai-
„ seurs de *Précis* ont des raisons secrettes de défigu-
„ rer; ou plutôt, quand les ouvrages en question sont
„ eux mêmes des Précis bien méthodiques, il con-
„ viendroit de se défier des *Précis*, & de consulter
„ les ouvrages, on éviteroit le risque de se laisser
„ éblouir par des lueurs, ou prévenir par des préju-
„ gés, dont le commun des Lecteurs son tres-susce-
„ ptibles sans trop de mauvaise volonté. Je ne m'
„ érige pas en Juge des intentions; mais je connois
„ assez l' allure des passions, les marches d' un in-
„ térêt humain consacré sous le nom de Zéle, l' a-
„ veuglement de la jalousie, l' opiniâtreté dans un
„ parti, qu' on a une fois embrasé; en un mot, je
„ connois assez les hommes pour connoître aussi les
„ illusions, qu' on se fait à soi-même, & la fausse
„ conscience, dont on s' étaye contre l' irrégularité,
„ & le peu de droiture de ses démarches; on veut
„ faire condamner un Auteur, qu' on n' aime pas,
„ & fletrir une Doctrine, qu' on a reprouvée par

„ zo di un *Estratto*, quando questo si formi con pre-
„ venzioni, o con ree intenzioni! A forza d' alcu-
„ ne soppressioni artificiose, e d' alcuni impercetti-
„ bili cangiamenti in materie delicate, in cui la ve-
„ rità spesso dipende da una parola di più, o di me-
„ no, presenterassi qual dannevole Dottrina ciò,
„ che è Cattolicissimo. Non possono i Leggitori guar-
„ darsi di troppo da questa perigliosa maniera d' in-
„ struirsi in ordine a' Libri, che bramano di cono-
„ scere a fondo, particolarmente quando fansi le
„ Dispute impegni di partito. Non dovrebbonsi
„ leggere questi supposti *Estratti*, se non allora che
„ si han sotto gli occhi le Opere, che i Composito-
„ ri degli *Estratti* per ragioni loro segrete intesi so-
„ no a disfigurare; o pure, quando le Opere in qui-
„ stione sono esse stesse *Estratti* ben ordinati, do-

 „ vreb-

„ pro vision, & peut-être par emulation de corps;
„ on en est quitte pour montrer l' Auteur à ses Ju-
„ ges comme un homme suspect, & pour lui suppo-
„ ser des sentimens qu' il n' a pas; on y reüssit par
„ un prétendu *Précis*, qu' on débite avec un grand
„ air de simplicité, & à quoi les Lecteurs s' en rap-
„ portent avec une aveugle confiance.

„ L' Auteur ainsi défiguré est à plaindre, il n' a
„ de ressource que dans la capacité, la sagacité, le
„ travail, la droiture, & l' amour de la justice.
„ Que cet asyle lui est ouvert dans peu d' esprits,
„ & assuré dans peu de coeurs! Il faut donc se de-
„ terminer à une confrontation pénible, mais nê-
„ cessaire. Le *Précis* dans cette combinaison ne pa-
„ roîtra, comme il l' est en effet, qu' un portrait
„ substitué à un autre sous un faux air de ressem-
„ blance. L' artifice, tout grossier qu' il est, im-
„ posera à un certain monde; ma pour mois je ver-
„ rois la Doctrine du *Précis* condamné, que celle
„ des Dissertations ne me paroîtroit pas entamé. „

„ vrebbesi non si fidar degli *Estratti*, dovrebbesi aver
„ ricorso alle Opere: con che sfuggirebbesi il peri-
„ colo di lasciarsi abbagliare da luminose apparen-
„ ze, o prevenire da' pregiudizj, de' quali suscetti-
„ bili sono fuor d' ogni credere, avvegnacchè bo-
„ nariamente, per la maggior parte i Leggitori.
„ Non intendo io già di farmi quì Giudice sopra
„ le altrui intenzioni; ma conosco bastantemente l'
„ andamento delle passioni, la condotta d' un in-
„ teresse umano, reso sagro col nome di Zelo; l'ac-
„ ceccamento della Gelosia, l' ostinatezza per un
„ partito, che si è una volta abbracciato: In una
„ parola io conosco bastantemente gli Uomini per
„ conoscere ancora le illusioni, che fann' essi a se
„ stessi, e la falsa coscienza, per cui stan forti a
„ fronte dello sregolamento, e della poca rettitudi-
„ ne del loro procedere. Si vuol far condannare un
„ Autore, che non si ama: si vuole screditata una
„ Dottrina, che si è riprovata per prender tempo,
„ e forse per emulazione di Corpo: s' ottiene l' in-
„ tento collo spacciare l' Autore a' di lui Giudici,
„ qual' Uomo sospetto, e col supporgli de' senti-
„ menti, ch' egli non ha: vi si riesce col mezzo
„ di un preteso Estratto, il quale si dà fuori con un
„ aria grandissima di semplicità, e al quale riportan-
„ si i Leggitori con una cieca fidanza.
„ Egli è sì da compiangere un' Autore sfigurato
„ a tal segno, imperciocchè non restagli da spera-
„ re, che nella capacità, nella sagacità, nella fatica,
„ nella rettitudiue, nell' amore della giustizia. Ma
„ son pur poche le umane menti, che gli prestino un sì
„ necessario ricovero, e pochi i cuori, che l' assi-
„ curino. E' d' uopo dunque risolversi ad un faticoso,
„ ma necessario Confronto. L' Estratto in questo
„ incontro comparirà, qual' Egli è in fatti, un ri-
„ tratto sostituito ad un' altro con aria ingannevo-
„ le di somiglianza. E sia pure quanto si voglia

„ gros-

„ groſſolano, e ſpregevole l' artifizio, ne reſteran-
„ no ſedotte, ed ingannate in buon numero certe
„ Perſone; quanto a me vedrei condannata la Dot-
„ trina dell' *Eſtratto*, quando di quella delle Diſser-
„ tazioni (*f*) ſembrerebbemi non eſſerſi nè men
„ penſato a far parola. „

Sin quì l' Apologiſta del Geſuita (*g*). Il mio Modeneſe ha aſſai più di ragione di prenderſela ne' termini ſteſſi, e più forti ancora, contro l' Eſtratto del P. Zaccaria, perchè queſto è Eſtratto de' ſette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione* ſolamente, in quanto è Eſtratto dell' Opera del P. Plazza, in cui eſſi Capitoli riferiti ſono, ed impugnati con falſità, impoſture, calunnie, ed inſulti ſenza fine: del che avrai, amorevole Lettor mio, con raccapriccio, ed orrore i più accertati riſcontri nelle preſenti ſinceriſſime, e giuſtificatiſſime Lettere.

Sono ſtato tentato, per nulla tacerti, Lettor mio, di cambiare il titolo di queſte Lettere, ſoſtituendovi unicamente: *Trionfo della Verità*. Ma che trionfi in queſte Lettere la Verità lo vedrai, Lettore diſcreto e dabbene, lo gradirai, mi luſingo, e ne benedirai il Signore, Padre, e Protettore della Verità. Sta ſano.

UL-

(*f*) Sono cinque Diſſertazioni latine pubblicate dal P. Berruyer con il quarto Tomo della ſeconda Parte della ſua Storia del Popolo di Dio, edizione de la Haye chez Neaulme, & Compagnie 1755. 4.

(*g*) Si fa largo lo Stampatore colla riſpettabile Autorità Geſuitica: e in ciò ſembra voler imitare l' Autore delle Lettere, il quale alcuni pochi Geſuiti combatte, e atterra felicemente con armi appreſtategli da altri, e moltiſſimi, e ſapientiſſimi Geſuiti.

ULTIMI SETTE CAPITOLI

Della Regolata Divozione

DEL MURATORI.

CAPITOLO XX.

Della Divozione a i Santi.

262 R*Esta, che parliamo della Divozione a i Santi, Divozione, che occupa gran paese nella Repubblica Cristiana, e intorno a cui ha bisogno il Popolo di non breve istruzione per profittarne, senza cadere negli estremi. Notissimo è, che gli Eretici rigettano simil Divozione, nè ammettono venerazione ed invocazione de' Santi. Dicesi all' incontro, che i Russiani, ed altri Cristiani d' Oriente, non vanno, o certamente non andavano una volta, esenti da varj abusi nel culto d' essi. Cammina la Chiesa Cattolica pel sentiero di mezzo, lontana non men dal difetto, che dall' eccesso. Però quali sieno i suoi Dogmi in questo particolare, a noi importa d' imparare prima d' ogni altra cosa. Son giunti i buoni Servi di Dio mercè delle loro insigni Virtù, e di una vita qual più si possa esigere e consigliare dal Vangelo, piena di santità e di perfezione, a godere l' immenso premio promesso da Dio a i suoi veri Fedeli nell' altra Vita. Beati stanno ora in Cielo, godono la vision di Dio, assistenti al suo Trono, suoi favoriti. Perciò al pari de gli Angioli santi son degni d' onore e di venerazione anche sulla Terra. Ha il Secolo i suoi Eroi, macchiati per lo più di non pochi Vizj. I veri Santi sono gli Eroi della Cristiana Religione, ben più meritevoli del nostro ossequio,*

263

quio,

quio, perchè ſplendenti per tante luminoſe Virtù; *ed Eroi gli avrebbe Santo Agoſtino appellati*, ſe l' uſo del parlare Eccleſiaſtico lo ammetteſſe. *Di quì ebbe origine il feſteggiar la loro beata Morte, o il celebrar' altre Feſte in loro onore. Il che facendo la Chieſa, oltre all' intenzione di magnificar Dio, glorioſo ne' ſuoi Santi, e di onorar la memoria di chi ha sì ben profittato de i doni di Dio: due nobili altre mire ha eſſa pel profitto de' Fedeli. La prima fondata ſull' antichiſſima Tradizione, e autenticata da i Santi Padri, è di farci meglio conoſcere, chi può eſſere a noi utile preſſo Dio, per impetrarci grazie sì ſpirituali che temporali, ſecondochè ne abbiſogniamo. Certo è, che i buoni ſervi di Dio hanno portata con ſeco al Paradiſo l' ardente Carità, che nu-* 264 *drivano in Terra verſo l' adorabil noſtro Monarca Iddio, e verſo il Proſſimo da loro amato per amore di Dio. Maggiormente hanno ancora rinforzato ed accreſciuto in quel beatiſſimo Regno queſto ſanto Fuoco. Di noi ſi ricordano, ci amano più che mai, e bramano di giovarci, riconoſcendo noi per queſto nel Simbolo quella Comunione, che paſſa fra i Santi Comprenſori, e i Figli della Chieſa Cattolica militante. Sicchè ove noi invochiamo il loro ſoccorſo, eſſi leggendo in Dio le noſtre preghiere, le preſentano a Lui, accompagnate da i meriti del noſtro divino Mediatore Gesù Criſto; e facilmente impetrano ciò, che può ridondare in ben delle Anime noſtre. Perciò l' Invocazione de i Santi, ſiccome utile e lodevol mezzo per ottener grazie dall' Altiſſimo, è a noi raccomandata dalla ſanta Religione, ed abbiamo Litanie appoſta, con cui li preghiamo, che preghino Dio per noi. L' altra mira della Chieſa, anche più importante della prima in celebrar le Feſte de' Santi, ſi è quella di metterci ſotto gli occhi que' vivi eſemplari di tutte le Virtù, acciocchè mirando quello, ch' eſſi han fatto nella preſente vita, e conſiderando l' ineffabil* 265

guiderdone, che nell' altra han riportato da Dio, c' innamoriamo ancor noi d' imitarli, con istaccarci dall' amore de' lievi e caduchi beni della terra, per conseguire i sommi ed eterni del Cielo. Ciò appunto sopra tutto inculcavano i Santi Padri ne' lor Panegirici de' Santi. Per questo ancora è da dire sodo alimento della Pietà Cristiana la lettura delle Vite de' Santi, scritte da saggi e veritieri Autori, servendo esse per eccitamento a seguir le loro pedate.

Questo è quanto la Chiesa ci propone da credere de' Beati abitatori della celeste Gerusalemme. Ma perchè l' ignoranza, e la scorretta Divozion di taluno può quì portarsi a gli eccessi; la medesima Chiesa secondariamente ci ammaestra coll' altre seguenti verità. Cioè niuno de' Santi senza grande empietà si dee credere o chiamar Dio. La Fede nostra non riconosce, e confessa, se non un solo Dio, Dio Uno nell' Essenza, e Trino nelle Persone. Non più che Servi di Dio sono i Santi; e benchè la lor Dignità rispetto a noi sia eminente, pure paragonati colla 266 *maestà ineffabile di Dio, si possono chiamar, per così dire, un nulla, essendo infinita la distanza, che sempre passa fra l' onnipotente Creatore del tutto, e le sue Creature. Perciò gli Antichi abborrirono, e dovremmo abborrire ancor noi, di chiamar* Divi *i Santi. Il piissimo Cardinal Bellarmino nella ricognizion de' suoi Libri ordinò, che dove gli fosse scappata dalla penna la voce* Divus *in parlando de' Santi, si mutasse in* Sanctus *ò* Beatus. *E noi diciamo bensì, quella essere la Chiesa d' un Santo Martire, d' un Confessore, d' una Santa Vergine; ma la verità si è, che i Templi ed Altari si dedicano e consacrano al solo vero Dio in memoria ed onore de' Beati Servi suoi. Sogliamo ancora dire la Messa del tal Santo; il vero è nondimeno, che solamente a Dio si offre l' incruento Sacrifizio dell' Altare, con intenzione bensì di onorar la memoria de' suoi Servi, ma molto*

molto più di glorificare l' Altissimo, i cui doni veneriamo ne' Beati Cittadini del Cielo. Il perchè l' Angelico Dottore scrisse, che la nostra (a) Divozione verso i Santi non termina in essi, ma passa in Dio, in quanto veneriamo Dio ne' suoi Ministri. *E San Girolamo scriveva* (a): Noi onoriamo le Reliquie de' Martiri, per adorar Quello, di cui essi son Martiri. Onoriamo i Servi, acciocchè l' onore de' Servi ridondi nel Padrone. *Parimente è da avvertire, che il perdono de' nostri peccati s' ha da chiedere a Dio, s' ha da sperare da Dio, perchè Egli solo, e non già alcun Santo, può sciogliere da i peccati, come s' ha dal Vangelo* (b); *ed ognuno sa, che confessando noi nel Sacramento della Penitenza le nostre colpe, le confessiamo a Dio, e da Lui solo ne riceviam l' assoluzione per l' autorità, ch' Egli ha conferito a i sacri suoi Ministri. In oltre si dee tenere per fermo, che le Grazie e i Miracoli non si fanno da i Santi, che a questo non arriva la loro autorità e possanza. Li fa il solo onnipotente e benigno Iddio, supplicato da noi, o pregato da i Santi, benchè non disdica il dire, che i Santi ne son come Cagioni morali, o come strumenti per la loro intercessione. Imperciocchè, siccome la Chiesa c' insegna, noi preghiamo i Santi, che preghino Dio per noi, e se per loro intercessione impetriamo ciò, che ci preme, Dio vuole, che da Lui principalmente si riconosca il benefizio, perch' Egli è il concedente, e non già chi il muove a concedere; altrimenti chi credesse potenti per se stessi i Santi a far Miracoli e Grazie, li crederebbe Dii, ed empia sarebbe sì fatta immaginazione. Finalmente se benediciamo il Popolo colle Reliquie ed Immagini de' Santi, non sono essi, che benedi-*

267 268

(a) Secunda Secundæ, *Quæst.* 82. *Art.* 2.
(b) Epistola ad Riparium.
(c) Lucæ *Cap. V.* 21.

nedicono, ma il solo Dio, come c' insegna il Rituale Romano.

Posti questi Dogmi, esaminiamo ora con attenzione la Divozion nostra verso i Santi. Primieramente, quando essa è ben regolata secondo l' intenzion della Chiesa, non v' ha dubbio, esser' ella un esercizio di vera Pietà. Secondariamente può la medesima divenir superficiale, ed avere la scorza, ma non l' interno della vera Pietà. In terzo luogo può la medesima a cagion dell' ignoranza del volgo cadere in abusi, ed eccessi, tacitamente o apertamente perciò riprovati dalla dottrina della Chiesa. Quanto al primo, allora la

269 *Divozion nostra si scorge d' ottimo metallo, che serve a renderci di cattivi buoni, di buoni migliori. Se il leggere le Vite de' Santi, se l' udire dai Pulpiti le loro sante Virtù, ed azioni, commuove il nostro affetto ad onorar' essi, e nel medesimo tempo alla stima, ed amore della Virtù; se specchiandoci in loro, siamo incitati ad abjurar la vita nostra troppo diversa da quella de' Santi, affin di camminare per la via stretta, e sicura da essi eletta, che infallibilmente mena al Paradiso, e non già per la larga, e pericolosa del Mondo, che guida alla perdizione: rallegriamoci di questa Divozione, perchè veramente salutevole alle Anime nostre. Se invochiamo l' ajuto de' Santi, affinchè c' impetrino da Dio un verace pentimento de' nostri falli, il superar le tentazioni, lo spogliarci di un' abito vizioso, l' acquistare una Virtù che ci manca, e così discorrendo: soda e ben' impiegata sarà allora la nostra Divozione. Se le Feste de' Santi sveglieranno ardore in noi per accostarci con vera disposizione a i Sacramenti, e riportarne a casa maggior' Amore di Dio e del Prossimo, e abborrimento a i peccati: sarà fruttuoso per noi l' ossequio prestato alla*

270 *memoria de' buoni Servi del Signore. Quanto al secondo punto (così non fosse) intanto i più de' Cristiani son Divoti de' Santi, in quanto per mezzo loro spe-*

sperano benefizj temporali, come di liberarsi dai mali del Corpo, di andar esenti dalle tempeste, dalle inondazioni, dagl' incendj, di far buon raccolto, di vincere una lite, di ottener figliuoli, e di far prospero viaggio, o navigazione, e simili. E' egli forse azione mal fatta il ricorrere ai Santi per questo? Nò certamente, purchè non si chieggano cose ingiuste e pregiudiziali alle Anime nostre, o dannose al Prossimo nostro. Non isdegna Dio, che imploriamo la beneficenza sua, anche per li bisogni temporali. Ci ha Egli insegnato a chiedere il Pane d' ogni giorno; e la Chiesa nelle Litanie de' Santi prega Dio, perchè ci dia e conservi i frutti della Terra, e ci preservi da varj altri temporali malanni. Ciò dunque non solamente è lecito, ma dee dirsi anche lodevole, se domandiamo beni mondani con intenzione, che a noi servano per li spirituali, come il chiedere la pubblica, ed anche la privata Pace, perchè troppi disordini, e peccati porta seco la Guerra, e la Discordia; e il domandare soccorso a Dio in altre pubbliche calamità, e nell' angustie della Famiglia, perchè la smoderata Povertà può trarre a varj peccati. E così in altri casi di Tribolazione, e bisogno. Richiedesi in oltre, che il Cristiano dimandi sì fatte grazie e Beni con umile Rassegnazione al volere di Dio, il quale ne sa più di noi, e conosce ciò, che s' ha, o non s' ha da concedere per bene dell' Anime nostre. Senza questa riflessione e riguardi, se siam Divoti dei Santi per isperanza unicamente de' beni temporali, e non già per mira alcuna al bene dell' Anima: la nostra Divozione si troverà superficiale e mondana. Sarà un traffico vile del nostro Amor proprio, che solamente pensa a cose terrene: laddove la Divozion vera ha d' avere per fine il bene e profitto dello spirito. Peggio poi sarebbe, se pregassimo i Santi di grazie contenenti indecenza, ingiustizia, o vanità, come facevano i Pagani i lor falsi Dii, e perciò derisi fin da Giovenale Pagano anch' esso. 271

Pos-

Possono in terzo luogo introdursi eccessi ed abusi nella Divozion verso i Santi; e molti di questi si potrebbono addurre originati d' ordinario da Opinioni mal fondate dell' ignorante Popolo de' tempi barbarici. Ne darò solamente un saggio, perchè non occorre maggiormente ingolfarsi in questo mare. Se aveste chiesto una volta al volgo, chi de' Santi abbia un patrocinio particolare per la custodia de' greggi, ed armenti, per la difesa dagl' incendj, vi avrebbero additato Santo Antonio Abate. Ma niun' altro fondamento avea sì fatta opinione, che l' immaginazion della gente rozza, la quale col suo gran senno interpretava la pittura di questo Santo. Vedete là? Ha in mano una fiamma, denotante esser' egli deputato sopra il Fuoco. A' piedi suoi tiene un Porco. Ne volete di più per conoscere, che alla sua cura, e protezione son commessi e Porci, e Buoi, e Cavalli, e Pecore, e Capre? Ma se avessero dimandato conto ai Saggi, avrebbono inteso, che si dipinse quel gran Santo colla Fiamma per indicare l' eminente Fuoco della sua Carità verso di Dio, e del Prossimo; che il Porco fu posto a' suoi piedi, per denotare la vincita delle tentazioni delle voluttà corporee; e che il campanello pendente dal bastone, che a lui diedero in mano per appoggio alcuni Pittori, allude alla vigilanza ed assiduità sua nel far' Orazione. Non importa. Il Popolo così immaginò: anzi andò sì oltre, che quantunque non fosse di precetto la Festa d' esso Santo, pure la fece egli tale; e v' ha paese, dove si mantiene, e niuno de' Contadini, anzi nè pur de' Cittadini, oserebbe di lavorar quel giorno. Guai, se altrimenti operasse: in quell' Anno non sarebbono salve le lor bestie, correrebbe pericolo la casa di bruciarsi, quasi che i Santi sieno vendicativi, ed esigano, che chi ha bisogno di lavorare, e di guadagnarsi il pane, se ne astenga. Altri particolari impieghi assegnò ne' vecchj tempi il Popolo ad altri Santi a tenor della

sua

sua immaginazione. Il solo nome di Santa Lucia bastò a gl' ignoranti per deputarla sopra la conservazion della luce de gli occhi, ancorchè niuno de gli antichi accreditati Autori scriva, che a questa Santa Martire fossero cavati gli Occhi. Così a Santa Agata, a Santa Apollonia, a San Donnino, a Santo Antonio da Padova, a San Rocco, e ad altri Santi e Sante, furono assegnati altri ufizj. E ad accreditar Santa Liberata, giovò non poco il suo proprio nome. Ma questa particolar deputazione di alcun Santo sopra qualche male e bisogno de' Cristiani, tuttochè non sia da riprendere, pure nacque una volta senza legittimo fondamento nella sola testa del Popolo, che credette di potere religiosamente attribuire una determinata Virtù e balìa a certi Santi, come irreligiosamente attribuivano gli Etnici ad alcuni lor falsi Dii. La verità si è, che ogni Santo glorioso nel Paradiso si può invocare in qualsivoglia nostro bisogno, od infermità; e ciascuno d' essi pregando Dio per noi, ci può essere utile; e sarebbe in errore, chi diversamente credesse, come osservò anche il Navarro. Ed oggidì anche il Popolo, perchè abbastanza istruito, non falla in questo; e se maggiormente si raccomanda ad un Santo pe' suoi bisogni, sa parimente, quanto sia possente anche l' intercessione de gli altri Beati Cittadini del Cielo. 274

Secondariamente si truovano talvolta persone, che fanno in certa maniera consistere nelle Divozioni verso i Santi il principal' impiego del Cristiano, istradando per questa via, chi pende dalle loro istruzioni, e consigliando sempre Novene, Feste, ornamenti in onore di quel tale Santo, che più lor preme, mentre altri fanno lo stesso, per guadagnar seguaci ad altri loro Santi, esaltando ciascuno sopra gli altri la possanza e virtù del proprio. Col patrocinio di esso fanno sperare ogni soccorso non men per li temporali, che per gli spirituali bisogni. Certamente è da lodare 275

dare, chi elegge per suo particolar Patrono ed Avvocato alcuno dei Santi. Per altro non entrerò io a cercare i motivi di tante premure d' alcuni, per accrescere il concorso ai lor Santi. A me basterà di dire, che se la Divozion verso i Santi non conduce all' altra sostanziale e sugosa, che già accennammo, cioè a quella, che ci fa amar Dio, e servirlo in santità e giustizia, ed amare il Prossimo nostro: essa divien superficiale. Potrebbe anche convertirsi in superstizione, qualora il Cristiano si persuadesse, che stante la protezion di questo o di quel Santo, egli avesse a sperar felicità tanto in questa, che nell' altra Vita, quand' anche a

276 *lui mancasse quella essenzial Divozione e Pietà, che forma il vero Cristiano, e che fu in modo sì eccellente praticata dai Santi. Famosa e frequente era una volta la Divozione a S. Cristoforo, perchè si spacciava, che chi mirasse la di lui Immagine, in quel dì non morrebbe di mala morte: onde quel Distico:*

Cristophori Sancti speciem quicumque tuetur,
Ista namque die non morte mala morietur.

Siccome ancora quel verso:

Christophorum videas: postea tutus eas.

Perciò chi bramava del concorso alla sua Chiesa, nel frontispizio d' essa faceva dipignere S. Cristoforo in forma gigantesca, come rapportano le Favole di quel Santo. Questa superstiziosa Divozione è scaduta affatto; ma piacesse a Dio, che niun' altra ce ne restasse. Ah se potessimo parlare co' Beati del Paradiso, e chiedere qual sia la maggior loro premura: tutti ad una voce risponderebbono, essere il lor desiderio, che sia amato e glorificato il comune nostro Padrone Iddio; che senza piacere a Lui, non si può piacere ai suoi buoni Servi; che solo ad un' apparenza si ridurrà il

277 *far' ardere doppieri e candele su gli Altari, se nei cuori non si troverà fiamma alcuna d' Amore di Dio. Pieni essi di gloria nel Regno celeste non han bisogno alcuno de' nostri lumi, nè delle nostre pompe terrene, quan-*

quando queste sieno fatte per vanità, e per altri fini mondani, potendo eglino solamente gradirle, qualora ne venga vera gloria a Dio colla riforma de' nostri costumi, e col muovere noi all' imitazione delle loro Virtù. Ma se non è a noi permesso d' interrogar su questo punto i Santi, che soggiornano in Cielo, possiamo ben consultare i lor Libri, e farci istruire dai Santi viventi, che mai non mancano, e da tanti pii e dotti Direttori delle Coscienze. Questi loderan la Divozione ai Santi, e ci esorteranno alla loro Invocazione; ma sopra tutto v' intoneranno, essere necessario l' applicarsi a quella sostanzial Divozione, che sola può guidare al Cielo, e senza di cui la nave nostra non arriverà al porto. S. Francesco di Sales [a] *con poche parole ci consiglia ad essere divoti de' Santi, massimamente della Vergine Santissima, impiegando poi il resto del suo Libro nell' esporre l' essenza della più importante Divozione, e de' mezzi per conseguirla.* 278

Sarebbe in terzo luogo da desiderare, che i Panegeristi dei Santi misurassero con più riguardo le lor lodi, per non cadere in eccessi, con attribuire ai Servi di Dio quello, che appartiene al solo Sovrano, col non mettere in competenza l' un Santo coll' altro a fin di mostrare la superiorità del suo favorito. Dee far' orrore l' udir' alle volte somiglianti strabocchevoli encomj, essendo talun giunto fino ad esaltar le azioni e i Miracoli d' un Santo sopra quei del Signor nostro Gesù Cristo. Se mettessimo a coppella tanti, e tanti de' Panegirici stampati, e più i non istampati, vi troveremmo talvolta cose atte a cagionar ribrezzo in chiunque ama il decoro e la vera dottrina della Chiesa Cattolica. Abbiamo da amare, da venerare, e da commendare i Santi, ma non mai con iperboli scandalose e con adulazioni. Erano essi pieni d' Umiltà, nè questa Virtù l' hanno lasciata alla porta del Paradiso; e noi li rap-

[a] Introduzione alla Vita Divota.

rappresentiamo Arbitri del Cielo e della Terra, dispensieri delle felicità, se non anche delle infelicità, e quasi posta in lor mano l' autorità d' esaudire chiunque ad essi ricorre. De' veri Miracoli operati da Dio ad intercessione de' Santi non è giusto il dubitare; e tali son quelli, che vengono riconosciuti con legittimi processi de i sacri nostri Pastori. Gran conto renderanno a Dio coloro, che ne spacciano degl' insussistenti, e finti. A' miei giorni si dava credito ad un Santo, perchè la notte faceva qualche rumore, se si era per ottener la grazia richiesta; e tal maraviglia si leggeva anche in un Inno dato alle stampe. Stampato parimente si leggeva un gran Miracolo, come succeduto in Lima, paese ben lontano da noi, di due Fanciulli morti in età di due e tre anni, e dopo sedici altri anni per virtù d' un Santo risuscitati, e cresciuti nel sepolcro alla statura corrispondente. Non v' era l' Anno, non il nome de' Genitori, non approvazione alcuna di quell' Arcivescovo: il che solo bastava a indicare la falsità. E pure ne fu permessa la stampa. Talvolta ancora s' odono strepitosi Miracoli, che si dicono operati da qualche Santo in sua vita, quando gli Scrittori contemporanei, o vicini, niuna menzione ne fecero. Però con tutti i divieti de' Romani Pontefici, e de' Concilj, e con tutti i lamenti de' saggi Teologi, e le precauzioni della Chiesa, affinchè non si spaccino Miracoli falsi, il vile interesse rompe il freno, e vorrebbe pur tornare alla licenza de' Secoli barbarici, tanto detestata da chi tiene il governo de' Fedeli. Non mancano, come dissi, anzi abbondano veri Miracoli; bastano ben questi per far' onore a i Santi, o per dir meglio, a Dio mirabile ne' suoi Santi. A proposito nondimeno de' Miracoli, sarebbe da desiderare, che ne' Panegirici de' Santi non si formasse d' essi tutto l' apparato; ma che si descrivessero ancora, anzi più accuratamente, le eminenti Virtù de' medesimi Santi, acciocchè su que' nobili esemplari s'

invo-

invogliassero gli Uditori di regolar la loro vita. Chi esalta solo i Miracoli, senza punto discendere a far valere i costumi de' Santi, per migliorare o correggere quei del suo Uditorio: pensa molto al profitto della sua Chiesa, poco al bene spirituale del Popolo; e pur questo ha da essere il principale oggetto de' sacri Oratori. Certo è, che le Virtù son quelle, onde 281 *principalmente la Chiesa è mossa a canonizzare i Santi, perchè per esse eglino piacquero a Dio, e meritarono d' essere coeredi con Cristo. I Miracoli sono il meno de i Santi. Perchè tacer quelle, e solamente far rimbombare il suono di questi?*

Finalmente potrebbe essere, che si trovassero persone così interessate nella gloria de' Santi, che spacciassero la Divozion verso di loro per essenziale e necessaria al Cristiano; e se un' Autore de' nostri tempi ha preteso, che si dia precetto generale a tutti d' invocarli, egli ai Comandamenti ne ha aggiunto uno, non conosciuto da tutti i Secoli addietro. Certamente quest' obbligo e necessità non viene a noi imposta dagl' insegnamenti della Chiesa Cattolica, la quale nel Concilio di Trento ha solamente riconosciuta per utile *e* lodevole *la loro Invocazione; il che spiega abbastanza i sentimenti e l' intenzion sua comprovata dipoi da tanti altri Teologi della credenza Romana. Obbligato nondimeno si truova ad invocarli, chiunque è tenuto alle Ore Canoniche, e celebra la santa Messa; perchè così ha prescritto la Chiesa in quelle piissime Orazioni. Anzi chi mai non invocasse la Vergine e i Santi, si renderebbe sospetto di credere o illegittima o inutile l' Invocazione stessa ed Intercession de' medesimi. Io non oserei disapprovare l' avere alcuni deputato un giorno particolare d' ogni settimana per l' onore di qualche Santo. Ma se la gente si applicasse maggiormente alla Divozion di questi giorni, che alla Domenica istituita in onore di Dio, non sarebbe a mio credere ben regolato il suo* 282

pio affetto. E quando taluno dicesse, essersi trovata sì importante l' Invocazion de' Santi, che quei di Rito doppio escludono, per così dire, la Domenica, celebrandosi allora la Messa e l' Ufizio d' essi, e non già quello della Domenica: si potrebbe rispondere, essere da venerar questo Rito e licenza, attesa l' autorità, che hanno i sacri Pastori di regolar ciò, che è di mera Disciplina Ecclesiastica, secondochè sembra bene alla loro Prudenza. Che per altro ne gli antichi Secoli non si permetteva ai Santi d' entrare nella giurisdizion di quel giorno, che Dio ha consecrato al solo onor suo, ed è perciò appellato Dies Domini: haec Dies, quam fecit Dominus, *cioè* Giorno del Signore: questo è quel Giorno, che il Signore ha fatto *per onor suo, e che la Chiesa Romana conserva questo riguardo per le Domeniche dell' Avvento, e della Quaresima; e che l' Ambrosiana anche più guardinga la pratica in tutte le Domeniche dell' Anno. Potersi ben dire, che la gloria de' Santi va a terminare in Dio, e però, che onorandosi anche nelle Domeniche la memoria de' Santi, sempre si onora Chi colla parzialità de' suoi doni li rendè tali. Ma non perciò si potrà negare, che fosse più conforme alla Disciplina della Chiesa il celebrar la Domenica, tal quale porta l' istituzione sua, che è di rendere a dirittura i nostri omaggi, e d' indirizzar le nostre lodi e preghiere a Dio. Ancorchè nell' onorare i Cortigiani de' Principi terreni si onori anche il Principe, pure allorchè il Principe ordina una Festa solenne, per ricevere i tributi ed ossequj de' suoi Sudditi, non par già proprio, che questi si rivolgano coi loro incensi ai Ministri suoi. Oltre di che con tanti Ufizj e Messe di Santi vengono a restar' inutili per noi tante belle Lezioni, e sì utili Salmi, e divoti Versetti, che la Chiesa ha raunato per nostra consolazione ed istruzione non solo nelle Ore Canoniche della Domenica, ma eziandio negli Ufizj delle Ferie. Considerate pertanto*

283 … 284 (marginal numbers)

tanto queste verità, negli Anni addietro fu progettato in Roma di abolir gli Ufizj de' Santi, con ritenere gli antichi delle Domeniche e Ferie, e far solamente in essi Commemorazion di que' Santi, le cui Feste s' incontrassero in que' giorni. Perchè ciò non si effettuasse, nol so io dire. Ben so, che il Venerabil Cardinale Tommasi, celebre personaggio non meno per la sua Pietà, che pel suo Sapere, a' tempi nostri impetrò dal Sommo Pontefice la facolta di recitar sempre gli Ufizj delle Ferie: cotanto era egli persuaso, che ivi si trovasse un dolce e sugoso alimento della Pietà; e che i Santi, de' quali senza dubbio era anch' egli veneratore e divoto, approverebbono questa sua elezione, e l' ottenuta licenza. Verisimilmente non l' intesero così altri, che nulla più hanno a cuore, che di esaltare i Santi, e bramerebbono, che ognun ricorresse a quelli spezialmente, de' quali si fa la Festa e il Panegirico nelle lor Chiese. Però se a noi non verrà fatto di ottenere, sia almen lecito di desiderar la moderazione nell' onore de' Santi. Perciocchè quantunque sia vero, che nel celebrar le Feste de' Santi si dà gloria a Dio, mirabile in se stesso, e ne' suoi Santi: pure è anche vero, che la Domenica, Festa del Signore, cessa in qualche maniera d' essere tale, allorchè cede il luogo alla Festa de' Santi. 285

CAPITOLO XXI.

Delle Feste, e della Divozione dovuta alle medesime.

A' *Suoi interessi temporali e lavorieri sta applicata la maggior parte de' Secolari, ed anche di non pochi Ecclesiastici, per sei giorni della settimana. La Legge stessa di natura esigeva, che ci fosse un tempo determinato, in cui l' Uomo, persuaso, che c' è Dio, suo Creatore e Redentore, e un' altra Vita dopo la presente, rendesse il tributo d' ossequio a que-*

sto supremo Padrone, e pensasse daddovero al maggior' interesse suo, che è quello dell' Anima immortale, destinata ad un' eterno soggiorno nel Mondo di là. Perciò Iddio comandò, che fosse giorno di riposo ogni settimo dì della settimana, chiamato perciò Sabbato. La Chiesa santa ha destinato per quel giorno la Domenica, colla giunta d' altre Feste, che occorrono, o mobili, o immobili fra l' Anno. L' intenzione di Dio, e della Chiesa nell' istituzion delle Feste suddette, quanto è nota a i Cristiani, piacesse a Dio, che fosse altrettanto fedelmente eseguita. Dovrebbono allora cessare, per quanto è possibile, i pensieri delle cose terrene, e i lavorieri, per presentarsi davanti a Dio, spezialmente nel sacro Tempio, a riconoscere la sua padronanza sopra di noi, ad adorare la sua Maestà, a ringraziarlo di tanti benefizj a noi compartiti, a pregarlo finalmente di nuovi. Altro obbligo non c' impone la Chiesa, se non di desistere nelle Feste di precetto dalle opere servili, e di ascoltare la santa Messa. Tuttavia abbiamo noi da contentarci di quel solo, che ci vien comandato, se ci sta veramente a cuore la vita dello spirito nostro? Allora è tempo di accostarsi con fervore a i Sacramenti, di assistere divotamente alla Predica, ai divini Ufizj, accompagnando col cuore le piissime funzioni della Chiesa, con portar poi seco a casa la consolazione d' essere stati benedetti dal sempre benedetto nostro Redentore. Così sarà ben' impiegato il giorno festivo. Ma un grave abuso delle Feste sarà mai sempre quello di destinare que' sacri giorni ai Balli, alle Commedie, ai Giuochi, alla Crapola, e ad altri simili o troppo mondani, od anche viziosi divertimenti. Poca cura certamente ha dell' Anima sua, chi nella vita breve dell' uomo nè pur' attende nelle poche Feste dell' Anno al profitto della medesima; e niuna ne ha, chi anche le fa servire per offendere Dio.

Ho detto poche Feste, ma convien, che mi ritrat-

ti,

ti, potendo essere, che troppo di numero a noi comparifcano, e che si potesse desiderarne qualche riforma. E in fatti gran tempo è, che in cuore di assaissime non men pie, che saggie persone bolle questo desiderio; anzi trattandosi di un punto di Disciplina Ecclesiastica, in cui siccome la Chiesa potè istituire varie Feste oltre alle prescritte dalle divine Scritture, così ella può secondo la sua Prudenza farle anche cessare: tali desiderj son' anche giunti al Trono Pontifizio, e han dato motivo al santissimo e dottissimo regnante Pontefice BENEDETTO XIV. di stendere e pubblicare sopra questo argomento una suntuosa Dissertazione, in cui si vede esposta la varia Disciplina della Chiesa, ora ritenuta ed ora abbondante di Feste, ed insieme le ragioni di bramarne oggidì sminuito il numero. Però tempo più propizio non potea presentarsi, per isperarne qualche diminuzione, che sotto un Pontefice sì illuminato, e sì misericordioso verso de' Poverelli, la causa de' quali si truova gravemente interessata in questo affare; perchè la moltiplicità delle Feste di precetto torna in evidente pregiudizio, ed aggravio di chi s' ha da guadagnare il pane coll' Arti, e colle fatiche delle sue braccia. Non potea il santo Padre far conoscere più benigna intenzione di dar qualche migliore regolamento intorno alle Feste, di quel che ha fatto. Ma avendo per sua Umiltà voluto anche intendere sopra di ciò il sentimento de' Vescovi d' Italia, s' è trovato in fine, che molti di loro bramerebbono sì fatta riforma, ed altri essere di differente, anzi contrario parere. Non isdegnino di grazia sì venerabili teste, ch' io riverentemente dica, non aver' essi ben' esaminato questo punto, nè fatto assai uso della penetrazione della lor mente.

288

289

Altro motivo di non ammettere volentieri la proposta riforma, non si fa intendere, che sia stato addotto, se non che si pregiudicherebbe alla gloria de' Santi,

ti, e si sminuirebbe la Pietà de' Fedeli. Questa è, per quanto io mi figuro, la grande ed unica loro obbiezione. Ma si vuol chiedere; hanno essi anche ben considerate le ragioni de' Poveri, e quanto ridondi in danno loro l' accrescimento di tante Feste? Maraviglia è, che la Carità, la quale in tutti i Prelati si dee supporre eminente verso de' Poveri, non abbia avuta qui voce, per rappresentar loro le umili querele di tanta gente, che è più della metà d' ogni popolazione, perchè obbligata in tanti giorni a non lavorare, e a non poter procacciare il sostentamento necessario alle loro famiglie. Ora chi peserà esattamente le cose, troverà, che i Santi niun bisogno han della gloria nostra, e all' incontro i Poveri hanno necessità di pane; nè è mai da giudicare, che i Santi sì pieni di Carità amino, che per far loro un onore non necessario, restino defraudati i Poveri della necessaria lor provvisione del vitto. L' ineffabil gloria, che godono i Santi in Cielo (come dicono i medesimi Santi Padri, de' quali io tralascio i passi) li riempie tutti, tutti li rende beatissimi. Se la nostra Divozione gli onora in Terra, è per nostro profitto. Ma questa Divozione giusto è, che sia talmente temperata, che per cagion del loro onore non patiscano, non istentino maggiormente, e non crescano i Poverelli del Mondo. Di tutti i Santi si celebra la Festa, ma non sotto obbligo di precetto. Manca forse loro gloria fra noi mortali? Anche levando via il precetto di non lavorare, nè più nè meno ne' sacri Ufizi continuerà la Festa e l' onore de' medesimi. Certamente chi volesse oggidì aumentare il numero delle Feste d' obbligo per quella ragione, che crescerebbe la gloria de' Santi e la Pietà de' Fedeli, griderebbono tutti i Saggi, che indiscreta sarebbe cotal Divozione per due motivi. Cioè perchè ci abbiam da guardare dal Troppo, nocivo anche alle più sante Istituzioni; e perchè non conviene aggravar d' intollerabile peso il Popolo Fedele: il che è riprovato

290

vato nel Vangelo. E però con tutte le premure, che 291
facesse negli anni addietro il piissimo Imperador Carlo VI. alla Santa Sede perchè San Giovachino non fosse da meno di Sant' Anna, a ciò eccitato da gente pia, a cui niuno aggravio reca la moltiplicità delle Feste: non fu creduto bene in Roma d' esaudirlo. E nel 1653. perchè il Senato di Milano volle ordinare come Festa di precetto per tutto quello Stato la Festa di S. Domenico, il Pontefice Innocenzo X. annullò quell' Editto, come lesivo dell' autorità Ecclesiastica, nè volle poi comandar quella Festa per commiserazione ai Poveri di quel paese. Altri Pontefici, non di buon grado, ma come forzati dalle calde istanze de' Principi, o d' altri Potenti, son condiscesi a comandar varie Feste, che durano tuttavia. Tanto picchiarono i Reggenti di Napoli nel 1664. che Papa Alessandro VII. ordinò, che in tutto quel Regno si osservasse di precetto la Festa del suddetto S. Domenico. E le Monache del Regio Monistero di Santa Chiara in quella Città, pontarono contanto, che Papa Benedetto XIII. acconsentì, che in Napoli, e suoi Borghi si solennizzasse di precetto la Festa d' essa Santa. Così la Pietà d' alcuni inavvertentemente impose un nuovo aggravio al 292
povero Popolo. Nulla nuoce, nulla rincresce agli Ecclesiastici, e a tutti i benestanti, il far Festa tutto l' Anno, perchè provveduti di quel che loro bisogna. Non così è de' Poverelli. Chi cerca d' accrescere le Feste, condanna la bassa parte del Popolo a perdere parte del sostentamento dovuto alle povere loro Famiglie.

Vegniamo ora alle Feste di precetto già introdotte. Può essere, che queste, sempre con santa intenzione introdotte dalla Chiesa, e da' Sommi Pontefici, non riuscissero una volta di grave incomodo alla Povera gente. Perciocchè Servi *anticamente si chiamavano (parlo agl' ignoranti) quei, che oggidì appelliamo* Schiavi. *Innumerabili erano questi fra gli Ebrei, Gre-*

Greci, Romani, e Criſtiani. L' uſo d' eſſi in Italia durò preſſo a poco fino all' Anno di Criſto 1200. Per lo più i Padroni faceano da tali Servi coltivar le loro campagne; le baſſe Arti ancora, cioè le Meccaniche, ſi eſercitavano dai medeſimi Servi; e di quà venne il nome di Opere Servili. Ora quando anche ſi ſupponeſſe (il che vedremo non ſuſſiſtere) che ne'
293 vecchi tempi foſſero in uſo tante Feſte di precetto, pure non ſervivano queſte ad aggravare e moltiplicare i Poveri, perchè tutti que' Servi, lavorando e non lavorando, riceveano il Pane dai Padroni; ſerviva la Feſta per loro ripoſo. Diverſiſſimo noi troviamo il ſiſtema d' oggidì, da che ſon ceſſati i Servi ſuddetti. Tanto la gente Ruſtica, quanto gli Artiſti, godono ora la lor Libertà; e ſe coll' induſtria, o coll' uſo delle lor braccia, non ſi poſſono procacciare il vitto, fa d' uopo, o che ſoffrano la fame, o che limoſinando provveggano ai biſogni di ſe e dei Figliuoli. Aggiungaſi, che da più di ducento anni in quà ſon peggiorate le coſe in Italia, perchè ſon ceſſate in Italia alcune Arti, una volta lucroſe, e s' è ſminuito non poco il Commerzio, per cui fiorivano ne' tempi addietro i noſtri paeſi; e ſono anche creſciuti i pubblici aggravj. Laonde forſe una volta non ſentiva la gente il peſo delle molte Feſte, ma oggidì è forzata a ſentirlo. Contate ora le Feſte di precetto, che s' incontrano in un Anno. Sono ben molte. Nel ſolo Dicembre dell' Anno 1742. ne furono dodici, e tante ſempre ne ſaranno in quel Meſe, qualora corra nell'
294 Anno la Lettera Dominicale G, ſenza contare la ſuſſeguente Circonciſione, e la vicina Epifania. Nè quì ſi ferma il ruolo delle Feſte. S' hanno da aggiugnere anche le Feſte Popolari, non eſſendovi Città, che non n' abbia più d' una, iſtituita per liberazion dalla Peſte, o da un' aſſedio, o da altre pubbliche calamità, o pure formata dall' ignorante Popolo, guidato dalle ſue immaginazioni, anzi non rade volte animato

mato a solennizzar somiglianti Feste con religiosità maggiore, che le comandate dalla Chiesa. Tali si osserveranno in alcuni paesi le Feste di Santo Antonio Abate, e di S. Rocco; ed io conosco Ville, che non ardirebbono di fare una menoma opera servile nella Festa di Santo Antonio di Padova, perchè in quel dì una fiera gragnuola dissipò tutta la lor biondeggiante messe. E in tante Popolari Feste guai se alcuno tenesse aperta la bottega, o pubblicamente lavorasse: sarebbe mostrato a dito, come persona di poca Religione e di guasta coscienza. Ma non si può egli raccomandare a i Santi, senza desistere per tutto un giorno dal lavorare? Sicchè tirati i conti, si troverà, che poco più, o meno per tre Mesi di ciascun' 295 *Anno tanto Rustici, che gli Artisti, ed altra Povera gente, si astengono, o per dir meglio s' hanno da astenere dal lavorare, e dal guadagnarsi il Pane, nè si può soddisfare a i tanti bisogni della campagna, per arare, seminare, raccogliere fieni, mietere, battere il grano ec. se si abbattono le Feste in quelle giornate, che maggiormente sarebbono opportune alle faccende, e fatiche.*

Ora che avviene da ciò? Non è una la cagione, per cui la nostra Italia abbonda cotanto di Poveri e Questuanti, a differenza d' altri paesi. Ma fra queste cagioni s' ha ancora da annoverare l' esorbitanza delle Feste. Ascende in tutta Italia a somme immense il guadagno, che si fa in una sola giornata per tante Arti, e manifatture. Cessa tutto questo nel giorno di Festa. Poscia da che la Povera gente non può guadagnar tanto da alimentare la sua Famiglia, cominciano ad inviare i lor Figli e Figlie a chiedere per Limosina ciò, ch' essi non han potuto conseguir colla fatica. Assaggiato che sia il comodo mestiere del mendicare, ecco quelle creature prender gusto a quella soave vita, e non più dipartirsene. Che fine poi facciano le Fanciullette, che s' avvezzano a limo- 296 *sina.*

ſinare, la ſperienza pur troppo aſſai lo dimoſtra. Secondariamente volendo i Contadini oſſervar le Feſte, ſiccome è di dovere, non rade volte gran pregiudizio ne viene a gli affari dell' Agricoltura, che pure ſon di tanta importanza al mantenimento de gli Uomini e delle beſtie; e ſe non ne vien danno, ſi perde l' utilità, che ne verrebbe, ſe in men numero foſſero le Feſte. O pure i medeſimi ſenza nè pur chiedere licenza a chi può darla, ſi prendono la peccaminoſa libertà di lavorar nelle Feſte; il che parimente s' uſa da varj Sartori, ed altri Artiſti di coſcienza larga, per compiere i lor lavorieri. In terzo luogo ci ſon perſone ridotte a ſomma Povertà, alle quali non ſoffre il cuore di comparir fra i Queſtuanti. A queſte conviene pure, che i Miniſtri di Dio concedano licenza di lavorare ne' giorni feſtivi, purchè ritirate nelle loro caſe, e lungi dal recare ſcandalo: che ſcandalo appunto ne naſce, ſe ſono oſſervate. Finalmente la ſovrabbondanza delle Feſte, invece di promuovere la Divozione fra tanti Artiſti, ad altro non ſerve bene ſpeſſo, che alla loro temporale, ed eterna perdizione.

297 *Riduceſi in fatti il ſantificar le Feſte di non pochi alle Oſterie, ai Bagordi, ai Giuochi illeciti, ed anche alle Diſoneſtà. Quello, che han guadagnato ne' giorni di lavoro, tutto va in quello di Feſta, con ſeguitarne poi tante doglianze delle infelici Mogli, e de' miſerabili Figli. Ne ſuccede ancora, che ſimil ſorta di gente avvezzandoſi all' ozio, al vino, ed altri peccaminoſi divertimenti ne' dì Feſtivi, diventa infingarda o pur non è ſollecita a lavorare, ſe non per iſcialacquar tutto nelle Feſte. Ora, quando ſieno vere queſte coſe, e per tali ſon certo a viſta d' ognuno, riconoſcendole chiunque non è foreſtiere nel Mondo: ecco una non lieve piaga al ſaggio Civile Governo, e per conſeguente non irragionevoli i deſiderj di tanti Saggi, perchè ſi giunga ad una diſcreta diminuzion delle Feſte, per condurre poi la gente ad una reli-*

religiosa osservanza delle indispensabili e necessarie, che restano. E si avrà un bel dire, che non occorre mutazione, perchè in ogni Festa si vede il Popolo intervenire alle sacre Funzioni, e Divozioni. Ma dove di grazia ha da andare, e che ha da far la gente, se allora non può lavorare? Filerebbono, tesserebbono, cucirebbono ben più volentieri le Donne; e gli Artigiani e i Contadini attenderebbono ai loro lavorieri, se potessero. Giacchè si truovano in ozio, impiegano qualche parte del tempo nelle Chiese; e quegli stessi dipoi spendono il resto della Festa in cicalecci, in converssazioni, in Giuochi, in Veglie, in Cantambanchi, e Commedie; e allora è buon tempo per gli Amanti, e per le Bettole. Chi ha pratica delle Città, Terre, e Castella, sa quel che avviene; e sa che anche le persone più civili ed oneste, avvezze al lavoro delle loro mani, s' infastidiscono; e dopo essere state alle Divozioni, s' augurano di poter lavorare pel restante della giornata, e della notte. 298

E tanto più dovrebbe concorrere nelle piissime idee del saggio Regnante Pontefice, chi finora se n' è mostrato alieno, al riflettere il vero sistema della santissima Religione di Gesù Cristo. Tutte le Leggi, che questo divino Maestro ha portato dal Cielo, a chi ben le considera, tutte son fatte, per rendere felici gli Uomini. Felici principalmente per quello, che riguarda lo spirito, tendendo esse a rendere noi tutti buoni e seguaci delle vere Virtù; nel che spezialmente è riposta la Felicità interiore dell' Uomo sopra la Terra; ed oltre a ciò noi meritevoli di quell' altra ineffabile ed eterna, che ci vien promessa in Cielo. Felici ancora per quello, che appartiene allo stato, e governo temporale. Imperciocchè se in fatti fossero comunemente eseguiti gl' insegnamenti del Vangelo, tutti pieni di maravigliosa Carità, e di Giustizia, si goderebbe una mirabil Pace, e Concordia in questo basso Mondo; e i Principi ci reggerebbono con soavità, 299

vità, più al bene de' Sudditi, che al proprio intenti. Vero è, che il Vangelo ci predica la Mortificazione, e l' amor della Croce; ma questo mezzo è a noi necessario, per acquistare e conservare la Virtù, senza di cui non possiamo essere Felici. Gli stessi Filosofi Pagani ne riconobbero la necessità coi nomi di Continenza, e Temperanza. Che se a noi sono prescritti alcuni Digiuni, questi oltre al giovamento che recano allo Spirito, ci servono ancora per la sanità del Corpo. Leggete e rileggete i santi Libri del nuovo Testamento: nulla vi troverete, che si opponga al saggio governo temporale del Popolo. Anzi tutto cospira a migliorarlo, e a rendere soave il giogo della Re-
300 *ligion Cristiana, e leggiero il suo peso, con aver' abolito tanti Riti, e l' obbligo di tanti dispendiosi Sacrifizj dell' antica Legge. E siccome non venne il Signor nostro a cercare ricchezze e cose terrene: così la sua santa Religione desidera il disinteresse ne' suoi Ministri, come risulta dai rimproveri da Lui fatti a quei della Sinagoga. Ora per conto delle Feste, nell' antica Alleanza instituì Dio il Sabbato, Festa d' ogni settimana, ed altre per altri tempi dell' Anno. Ne aggiunsero inoltre altre per lor Divozione i Giudei. In esse Feste non solamente erano vietate le Opere Servili, ma fin lo stesso cucinar le vivande, e il viaggiar più d' un miglio, con altri obblighi, che non importa riferire. Ma il Figlio di Dio, destinato a migliorare* sive quæ in Terris, sive quæ in Cælis sunt *(a), parte abolì, parte mutò in meglio le gravose Cerimonie del Giudaismo, e rendè la sua Religione libera da tanti pesi. Per altre ragioni, e per questa ancora, Egli dicea [b]:* Venite a me voi, che ora
301 ste-tate, e gemete sotto il carico, che io vi ristorerò; perciocchè il mio giogo è soave, e lieve il mio

[a] Ad Colossenses Cap. I. 20.
(b) Matthæi Cap. XI. 28.

mio peso. *E che queste pesanti Cerimonie dell' antica Legge fossero abolite dalla nuova, più chiaramente si raccoglie dalla parlata di S. Pietro* (*a*) *il quale protestò non doversi porre ai Cristiani il Giudaico* giogo, che nè i nostri Padri, nè noi abbiam potuto portare. *Che inoltre le troppe Feste fossero allora riformate, l' abbiam dall' Apostolo, il quale scrive* [*b*]: Adunque niuno vi giudichi nel cibo o nella bevanda, o in una parte delle Feste, o del primo dì festivo del Mese, o dei Sabbati. *Osservò ancora Santo Agostino questa soavità della Legge di Cristo, scrivendo a Januario* (*c*) *dove dice:* Primieramente voglio, che tenghi a mente, che il Signor nostro Gesù Cristo, siccome egli si esprime nel Vangelo, ci ha sottoposti ad un piacevol giogo, e ad un carico leggiero: laonde ha legata insieme la società del nuovo Popolo con Sacramenti pochissimi di numero, facilissimi ad essere osservati, e per lo significato loro nobilissimi. *Parla poscia anche delle poche Feste celebrate dalla Chiesa, e d' altre, che erano particolari de' Luoghi, ove si trovavano seppelliti i Santi Martiri.* 302

Ritennero dunque gli Appostoli ciò, che è di Legge di Natura, dovendoci essere qualche determinato tempo, per adorar Dio, offerirgli i nostri affetti, spezialmente nel Sacrifizio, e pregarlo di grazie. E però stabilirono per Feste tutte le Domeniche dell' Anno a cagion della santità di quel giorno, in cui cadde la Risurrezion del Signore; siccome ancora la Pentecoste, ed alcun' altro giorno. in cui si celebrano i Misterj principali della nostra Redenzione. Non apparisce, che ne' primi tempi altre Feste, che queste fossero istituite di precetto; nè ben sappiamo, se sotto pre-

[*a*] Acta Apostol. Cap. XV. 10.
[*b*] Ad Colossenses Cap. II. 18.
[*c*] Augustinus Epist. LIV. olim CXVIII.

precetto ne' tre primi Secoli cadesse l' astenersi affatto dalle Opere servili; giacchè questo era compreso nella parte Cerimoniale del Giudaismo. Io non oserei ricavare alcun lume su questo da due passi di Santo Agostino, i quali nondimeno voglio presentare all' esame di chi ne sa più di me. Scrive egli così al suddetto Januario (*a*): Observare diem Sabbati [*cioè* 303 *della Festa*] non ad litteram jubemur, secundum otium ab opere corporali, sicut observant Judæi. Et ipsa eorum observatio, quia ita præcepta est, nisi aliam quamdam spiritualem requiem significat, ridenda judicatur. *E nella sposizione del Vangelo di S. Giovanni ha queste altre parole* (*b*): Judæi serviliter observant diem Sabbati ad luxuriam, ad ebrietatem. Quanto melius feminae eorum lanam facerent, quam illa die in menianis saltarent: Absit, Fratres; ut illos dicamus observare Sabbatum. Spiritaliter observat Sabbatum (*Christianus*) abstines se ob Opere servili. Quid est enim ab Opere servili? A Peccato. *Tuttavia essendo certo, che almeno a' tempi di S. Gregorio il Grande il non lavorar le Feste era di precetto, come costa da una sua Lettera* [*c*], *di quì solamente pare, che si possa dedurre, non essere di tal riguardo l' astenersi dalle Opere servili, che la Chiesa non possa dispensare secondo i pubblici e privati bisogni, anche nelle Feste, che indispensabilmente s' hanno da osservare, e per-* 304 *metterle comunemente nelle altre, che non sono necessarie, e che la Chiesa può liberar dal Precetto. E qualora appunto si scuopra, che la moltiplicità delle Feste, che forse una volta non era, ma è oggidì, siccome abbiam veduto, ridondante in grave peso e dan-* no

[*a*] Eadem Epistola ad Januarium Cap. XII.
[*b*] Augustinus Tract. IV. Cap. I. in Evangel. Joannis.
[*c*] Gregorius Magnus Epist. V. Lib. XI.

no della Repubblica: la Prudenza eſige, che i ſaggi Paſtori, ſenza far caſo dell' indiſcreta Divozion di certuni, provveggano al pubblico biſogno, perchè hanno l' autorità di farlo. Tanto è vero, che la Pietà Criſtiana non ha da nuocere alla felicità temporale del Popolo, che Coſtantino il Grande nell' Anno di Criſto 321., allorchè ordinò, che ſi feſteggiaſſero tutte le Domeniche, volle nondimeno, che i Contadini, ſe la neceſſità lo richiede, liberamente e lecitamente attendeſſero all' Agricoltura, avvenendo ſpeſſe volte, che più acconciamente in altro giorno non ſi poſſa ſeminare, o mettere nelle foſſe le Viti, affinchè non ſi perda coll' occaſion favorevole la comodità conceduta dalla celeſte Provvidenza. *Se nella Domenica, Feſta tanto privilegiata pel ſuo oggetto, e per l' iſtituzione divina, fu permeſſo alla gente ruſtica di lavorare venendo il giorno: quanto più ſi ſarebbe avuto riguardo alla neceſſità delle campagne,* 305 *per non aggiugnere le tante altre Feſte, che abbiamo oggidì? Oh ſi dirà: Coſtantino non era il Papa da comandar queſte licenze. Ma Coſtantino non avrà fatto quell' Editto, ſenza conſultare i ſanti Veſcovi d' allora. E noi vediamo, avere Giuſtiniano Auguſto più di ducento anni dipoi confermato lo ſteſſo regolamento, ſiccome coſta dal ſuo Codice nella Legge* Omnes Judices. *Nè ſi ſa, che alcuno de' tanti celebri Veſcovi della Chieſa di Dio in que' due Secoli reclamaſſe mai contra di queſta Legge. Così nel* C. Licet de Feriis *il Sommo Pontefice permiſe la peſca delle Alici in qualunque Domenica, ed altra Feſta che occorreſſe il biſogno: tanto è vero, che s' han da concertare in tal maniera gli Ufizj della Pietà, che non ne venga un grave danno alla Repubblica, e non diventino nocivi al pubblico e privato bene, contro il ſiſtema, che vedemmo coſtituito dal divino noſtro Legiſlatore.*

A qual ſegno poi a poco a poco ſia andato creſcendo

il numero delle Feste non occorre quì rammentarlo. Solamente dirò, che nel Secolo Nono tre sole Feste
306 *degli Apostoli si celebravano, cioè quelle de' Santi Apostoli Pietro e Paolo, S. Giovanni, e Santo Andrea, come costa dai Capitolari di Carlo Magno, e dal Concilio di Magonza dell' Anno* 813. *Ora che ci sieno più e più Feste, ordinariamente ciò non incomoda le persone, che per le loro facoltà, ed istituti non attendono alla Mercatura e alle Arti; ma importa ben' assaissimo agli Artisti, Contadini, ed altre sorte di persone, necessitate a guadagnarsi il Pane. Chi vuol dunque esaminar questo punto, s' ha da vestire dei panni della Povera gente, e poi giudicare, se lodevol cosa ed utile al Pubblico fosse il risecar quelle Feste, che senza necessità furono aggiunte; e se non allora, certamente riescono ora d' aggravio, siccome provammo, ai Poveri, tornando anche in danno del Pubblico, che tanto meno di manifatture e lavori ne ricava, e non rade volte patisce de' pregiudizj nell' importante bisogno dell' Agricoltura. Adunque ben ventilata la causa de' Poveri (nè parlo quì de' Cercanti, perchè lor giovano le Feste), e ben conosciuto, che la santa Religione nostra è venuta ad accrescere anche la felicità temporale de' Popoli, scorgeran facilmente*
307 *i sacri Pastori, quanto sieno giusti i desiderj di tante persone saggie, e massimamente dell' università di chi vive coll' esercizio delle Opere servili, che si provvegga al soverchio numero delle Feste di Precetto. Nel loro vigore han sempre da restare le Domeniche tutte dell' Anno, e quelle dei Misterj della Redenzione, e le principali della Madre di Dio, e de' primarj Apostoli, e del Patrono, liberando poi l' altre di Precetto, e lasciandole libere alla spontanea Divozion de' Fedeli. E ciò, che ora si desidera, lo desiderava più di trecento Anni sono, Pietro d' Aglì* (de Alliaco) *celebre Cardinale di Cambray, il quale nel suo Trattato presentato al Concilio di Costanza nell' Anno*

1415.

1415. *ha le seguenti parole* (*a*): Si dovrebbe provvedere, che a riserva delle Domeniche, e delle Feste principali della Chiesa, fosse lecito di lavorare dopo l' Ufizio; sì perchè nelle Feste si veggono maggiormente moltiplicare i peccati nelle osterie, ne' balli, e in altre lascivie insegnate dall' ozio, e sì ancora perchè i giorni da lavoro appena bastano ai Poveri, per procacciarsi il vitto. *Varia è stata in ogni tempo la Disciplina della Chiesa intorno alle* 308 *Feste di Precetto. Per tacere de' vecchi Secoli, nel 1599. come s' ha dalle Lettere del Cardinale d' Ossat, il Re di Francia Arrigo IV. fece di grandi istanze a Papa Clemente VIII. per la diminuzion delle medesime. Nulla ne seguì. Grandi furono anche le doglianze di molti Arcivescovi, e Vescovi portate ad Urbano VIII. per tante Feste. Lasciò egli in essere quelle, che correvano allora per tutta la Chiesa, abolendo l' altre, ed una fra esse, ch' egli nel 1632. avea accordato per varj Paesi alle istanze della Viceregina di Napoli e dell' Ambasciatore del Re Cattolico in Roma. La sua Bolla è dell' Anno 1642. Nel 1666. Monsignor Arcivescovo di Parigi Perefixe levò via diecisette Feste di Precetto. Ma nel 1673. Monsignore de Harlay ristabilì cinque d' esse, come s' ha dallo Statuto Ecclesiastico di quella Diocesi. Chi ha una ragione, e chi un' altra in casi tali. Che più? In Ispagna varie Diocesi in questi ultimi tempi hanno anch' esse impetrata dai sommi Pontefici Benedetto XIII. e Benedetto XIV. la diminuzion delle suddette diecisette Feste, come si raccoglie dalla sugosa* 309 *Dissertazione pubblicata su questo argomento da esso Regnante Papa* BENEDETTO *XIV.* [*a*] *il quale in oltre ha steso questo indulto ad altre Diocesi della Polonia, con obbligare il Popolo solamente alla Messa: peso lieve e bastante a mantener la Pietà in*

(*a*) Tom. IV. de Servorum Dei Beatificatione.

que' giorni; ed obbligo da cui si potrebbe anche esentare la gente. Di tale indulto ha partecipato anche l' Arcivescovo di Fermo, ed altri Vescovi di quelle contrade. Però s' ha da sperare, che i Pastori meglio riflettendo all' utile o bisogno della Repubblica, e alle viscere pietose e santa intenzione del moderno Sommo Pontefice, non isdegneran di ricercare ciò, che tanti altri Saggi hanno ottenuto. Poichè per conto del timore, che per tal moderazione si sminuisse la Divozione del Popolo: questo si troverà insussistente al considerare il gran numero delle Domeniche e dell' altre Feste, che resteranno intatte. In esse non mancherà tempo ed agio alla gente Povera di soddisfare
310 *ai suoi doveri verso Dio e verso i Santi. Conviene in fine ricordarsi della gran premura mostrata dal nostro buon Padre nelle divine Scritture, perchè si ajutino, perchè non si aggravino i Poveri. E che torni in aggravio della povera gente tanta abbondanza di Feste, facilmente lo scorgerà chi sa ben pesar le cose.*

Si vuol' ora aggiugnere, essere appunto da desiderare, che fossero meglio santificate le Feste tanto dai Poveri, quanto dai Ricchi. Bene sarà, che ci sia meno di Feste; più bene, se si potrà ottenere, che in quelle molte che resteranno, fatte tutte ad onore di Dio, tanti della Plebe, contenti al più d' una Messa, non impieghino il resto del giorno in disonorar Dio nelle taverne, ne' giuochi illeciti, nelle impudicizie. Non già che s' abbiano a vietare gli onesti divertimenti, terminate che sieno le divote funzioni della Chiesa; ma sì ben togliere, per quanto si può, l' occasione e il comodo de' vizj e peccati, tanto più allora dispiacevoli a Dio, quanto più dovrebbe in quel tempo il Cristiano attendere alla Divozione, cioè al culto di Dio, e al bene dell' Anima sua. Potrei quì
311 *rapportare ciò, che i Santi Leone il Grande, e i due Gregorj Nazianzeno e Nisseno, e Santo Eucherio, ed*

altri

altri lasciarono scritto intorno alla vera maniera di santificar le Feste, concludendo essi, che se queste solamente si risolvono in tripudj ed ornamenti esteriori, senza che ne profitti la vita spirituale de' Fedeli, si converte in vanità l' uso santo delle medesime Feste. E Santo Agostino chiaramente scrive (a), *che* l' onorar le Feste de' Martiri (*fra le quali son comprese ancor quelle degli Apostoli*) e non imitarli, altro non è, che un bugiardamente adularli. *Ma meglio sarà rapportare l' intero suo testo, nel Sermone recitato nella Festa de' venti Martiri:* Primum [dice egli], ne arbitremur, aliquid nos conferre Martyribus, quia eorum dies solemnissimos celebramus. Illi nostris Festivitatibus non egent; quia cum Angelis in cælis gaudent. Congaudent autem nobis, non si honoramus eos, sed si imitemur eos. Quamquam & quod honoramus, nobis prodest, non illis. Sed honorare, & non imitari, nihil est aliud, quam mendaciter adulari.

312

CAPITOLO XXII.

Della Divozione a Maria Vergine Santissima.

NEl *numero de' Santi non solo entra anche la Beatissima Vergine Madre del Signor nostro Gesù Cristo, ma con ragione essa è appellata* Regina de i Santi; *giacchè oltre all' aver superati tutti i Santi coll' eminenza delle sue Virtù, concorre in essa una sì sublime prerogativa, che al confronto suo sparisce lo splendore d' ogni altro Concittadino del Cielo. L' esser' ella stata eletta per Madre dell' Unigenito Figlio di Dio, è un pregio di sì alta contemplazione, che le menti nostre non possono far di meno di non concepirne quella maggior venerazione, di cui sia capace una*

 mera

(a) Augustinus Sermon. 325.

mera Creatura beneficata in sommo grado da Dio. Perciò un' onor superiore a quello degli altri Santi è da noi dovuto a così eccelsa Signora. E quanto all' invocarla ne' nostri bisogni, comune abbiamo il sentimento della Chiesa, che più utilmente ricorreremo a lei; per ottener benefizj da Dio, che al rimanente de i Santi. *Essa* piena di grazia, *essa quella fortunata*,
313 a cui fece cose grandi Chi può tutto. *Favorita con doni soprannaturali in vita, alzata in Cielo ad ineffabili onori, ricolma tuttavia di* quella Misericordia, *che nudrì in Terra, noi la riguardiam come ajuto de' Cristiani, e rifugio de' Peccatori. Il perchè non v' ha tra i Fedeli, chi bramoso dell' eterna sua salute, non professi particolar Divozione a Maria, non la veneri qual sua buona Madre, e non la riguardi come sua possente Avvocata presso Dio. Oltre a ciò, per far progresso nella via del Signore, grande specchio d' ogni Virtù può a noi sempre essere Maria Santissima: tanta fu la sua Umiltà, la sua Purità, la sua Pazienza, la Carità verso tutti, e ardente il suo Amore di Dio, per tacer l' altre sue eccellenti prerogative. A questo specchio spezialmente s' han da affissare le sacre Vergini, perchè ivi troveranno il più perfetto modello di ciò, che da esse desidera, ed esige il lor divino Sposo. Tutti nulladimeno considerando la Vita santissima della Vergine Madre di Dio, potremo profittarne, se diremo daddovero d' essere suoi Divoti. Imperocchè certo è, che la soda, e vera Divozion verso Maria più che in altro dee consistere nell' imitazione delle sue insigni Virtù, per quanto è per-*
314 *messo a noi poverelli. Come piacere a lei, se il nostro cuore è in guerra con Dio, se dormiam ne' peccati, se non pensiamo mai seriamente ad emendar' i nostri Vizj, e ad abbandonar il cammino della perdizione?*

Qeste son dottrine sparse in innumerabili Libri, che tutti esaltano l' eccellenza della gran Madre di Dio, e fan risonar le sue lodi, con incitarci nello

stesso

stesso tempo alla Divozion verso di Lei. Non abbisogna il Mondo Cattolico, ch' io maggiormente illustri questo argomento, illustrato da tanti. Ma se mai taluno abbisognasse di qualche utile istruzione, per tenersi lungi da gli abusi ed eccessi, ne' quali disavvedutamente si può cadere per ignoranza de' puri insegnamenti della Chiesa Cattolica Romana, non nocerà il dirne qualche cosa. C' insultano gli Eretici, perchè trovando in certi Libri Proposizioni troppo ardite interno al culto della Beatissima Vergine, credono, o vogliono far credere, che tal sia la Dottrina del Cattolicismo. Ma i Dogmi della Chiesa santa s' hanno da prendere da i sommi Pontefici, da i Concilj, e da i Catechismi, e non già da qualche privato Scrittore, che poco cautamente trattando della Divozion de' Cristiani, non sappia tenersi lungi da gli eccessi, che son dalla medesima Chiesa riprovati. Io so, parere ad alcuni, che non s' abbiano a toccar simili tasti, per paura, che scoprendo gli eccessi della Divozione, la Divozione stessa si raffreddi, e venga meno; senza far eglino riflessione, che se lodevolissimo è il promuovere il culto e l' onore di Maria, e de i Santi; insieme assaissimo importa, anzi è necessario il non permettere, che loglio entri nel grano. Non badano queste zelanti persone, che il lasciar libero il campo alla Divozione imprudente e indiscreta, torna in discredito della Chiesa: e qualora apparisca, che l' onore della Vergine pregiudichi a quello di Dio, e del divino nostro Mediatore, o sia nocivo per qualche superstizione a gli stessi Divoti; come mai ci può essere Cristiano, che abborrisca la guarigione di somiglianti piaghe, curando sì poco l' onore d' esso Dio, e della sua Chiesa, e il bene de i Divoti medesimi? Non può già dirsi questo uno zelo secondo la scienza. Però i Saggi approveranno, che si noti quì alcuno de' suddetti eccessi, acciocchè se alcuno ci fosse (il che non è da credere) sì poco istruito su questo punto, im-

315

316

impari ad onorare ed invocare la nostra grande Avvocata in quella maniera, che a Lei stessa piace, essendo fuor di dubbio, che Maria più de gli altri disappruova quel culto ed onore, che a Lei non conviene.

Ripeto adunque, esser utile e lodevole sopra ogni altra Divozione a i Santi quella della Vergine Santissima, e doversi lodare, chi la promuove ed accresce, e chi l' abbraccia e adempie. Ma convien ricordarsi, che Maria non è Dio, come già ci avvertì Santo Epifanio, e dopo lui Teodoreto. Dobbiam venerarla qual' Avvocata nostra, e non già farci a credere, che a Lei appartenga il perdonarci i peccati, il salvarci. Noi udiamo talvolta dire, che essa comanda in Cielo. Sobriamente s' ha da intendere questa ed altre simili espressioni, che cadute di bocca al fervore divoto d' alcuni Santi, o all' ardita eloquenza di qualche sacro Oratore, non reggono, ove si mettano al paragone colla vera Teologia, la quale non riconosce se non l' onnipotente Iddio per nostro Padrone, per fonte d' ogni bene e grazia. Nostro Padrone e Signore similmente è Gesù Cristo, anche come Uomo, 317 *per concessione a lui fatta dall' eterno suo Padre. Ufizio di Maria è il pregar Dio per noi, l' intercedere per noi, e non già il comandare.* Sancta Maria, ora pro nobis: *questo è quello, che la Chiesa c' insegna, e Lei dobbiamo ascoltare, e non già le iperboli di qualche privato Autore, ancorchè Santo. Parimente ci possiamo incontrare in chi asserisce, niuna Grazia, niun bene venire a noi da Dio, se non per mano di Maria. Il che va sanamente inteso, cioè, che noi abbiamo ricevuto per mezzo di questa Immacolata Vergine il Signor Gesù Cristo, per li cui infiniti meriti discendono sopra di noi tutti i doni, ed ogni celeste benedizione. Altrimenti sarebbe errore il credere, che Dio, e il suo benedetto Figliuolo non ci concedessero, nè potessero concedere grazie senza la mediazio-*

ne e interceſſion di Maria. Noi (*dice l' Apoſtolo* [a]) non riconoſciamo ſe non un ſolo Dio, e un ſolo Mediatore di Dio, e de gli Uomini, Criſto Gesù: *Senza l' interpoſizione di queſto divino Mediatore ſappiamo bensì non impetrarſi da noi Grazia alcuna da Dio; ed Egli è unico e ſolo per atteſtato del medeſimo San Paolo, perch' Egli ſolo ha potuto riconciliarci con Dio, e col ſuo proprio merito, indipendente da* 318 *quello d' alcun altro, ha potuto e può ottenerci le grazie, di cui abbiamo biſogno. Il che non impediſce, che non ſi poſſa anche per analogia appellar Mediatrice Maria, qualora pregando per noi ci ottien grazie dall' Altiſſimo; e in queſto ſenſo, cioè con una Mediazion differente da quella di Gesù Criſto, poſſiamo anche appellar Mediatori tutti gli altri Santi; ma con oſſervare, che nè Maria, nè i beati Servi di Dio impetrano grazia alcuna, ſe non per mezzo dell' unico proprio Mediatore Criſto Gesù, come inſegna il Sacro Concilio di Trento. Però eſagerazioni divote ſarebbero quelle, di chi pretendeſſe paſſare per Maria tutte le divine beneficenze, e quanto ſi ottien da Dio, doverſi riconoſcere dall' interceſſione ſua. Niuno ha mai ſognato, e niuno c' è fra' Cattolici credente, che implorando noi il ſoccorſo e l' interceſſion de i Santi, eſſi abbiano a ricorrere alla Mediazion della Vergine, per ottener quel, che deſideriamo da Dio.*

Gesù Criſto dunque è la Speranza vera e propria de' Criſtiani, i cui meriti muovono la Miſericordia del ſuo divino Padre a concedere a noi pentiti la remiſſion delle noſtre colpe, a ſostenerci fra gli ſcogli e 319 *pericoli di queſta Vita, e ad aprirci in fine il Paradiſo.* Contuttociò *è a noi permeſſo di chiamare* Speranza noſtra *anche Maria, ſtante l' efficacia delle ſue preghiere preſſo il ſuo Figlio, e atteſa l' inclinazione della ſomma ſua Carità a giovarci. Ma ſe mai taluno*

[*a*] Epiſtola Prima ad Timotheum Cap. II. 5.

uno amplificaſſe sì fatta Speranza, ſino a promettere, che chi è ſuo Divoto, non potrà dannarſi, non ſarà preſo da morte ſubitanea, e gli reſterà tempo di riconciliarſi con Dio, ed anche promeſſe di beni temporali: ſappiano i Fedeli, che cotali inſegnamenti [così generalmente parlando] non poſſono aver luogo nella pura Religione di Criſto, cioè nella Cattolica Romana. Certamente chi ha una vera interior Divozione alla Madre di Dio, accompagnata da coſtumi corriſpondenti a tal Divozione, dee ſperar molto dall' interceſſione di chi tanto può preſſo Dio. Ma non s' ha già da ſpacciare una sì larga promeſſa, che può divenire una luſinghiera Speranza, per far' addormentare i Cattivi con una ſola eſterior Divozione alla Vergine ne i loro Vizj, o far camminare con poca vigilanza i Buoni. Eh che il Criſtiano, ſecondochè abbiamo da San Paolo (a), *dee, ſinchè vive, operar* 320 con timore e tremore *l' eterna ſua ſalute. Abbiamo in oltre per Dogma di Fede, che la Perſeveranza finale, non che il riſorgimento da i Peccati, è un dono gratuito di Dio, nè ſenza una chiara Rivelazione del medeſimo Dio (la quale chi può ſperarla? anzi ſarebbe più toſto da ſoſpettare, che veniſſe dal Diavolo ingannatore) noi non poſſiam giammai eſſere ſicuri di finire in bene. Perciò la Speranza ſuddetta, ſiccome nociva a i Criſtiani, e contraria agl' inſegnamenti della Chieſa, ed anche Superſtizioſa affatto ſi ha da rigettare. Contanſi, è vero, alcuni Miracoli, per far credere ſuſſiſtente queſto preteſo privilegio de i Divoti della Vergine. Ma racconti sì fatti non ſono inſegnamenti di Fede; nè il ſaggio Criſtiano dee appoggiare il grande intereſſe dell' Anima ſua a dubbioſe o finte Leggende, ma bensì all' infallibil verità delle divine Scritture, che ſon contrarie a ſimili pretenſioni, e a i Santi Padri, e Teologi più aſſennati, che le riprovano.* Po-

(a) Ad Philippenſes Cap. II. 12.

Potrebbe anche l' indiscreta Divozion di taluno verso Maria cadere nel Troppo, con infievolir la Superiore e necessaria, da noi dovuta al divino Salvator nostro Gesù. Non consenti essi di tante Feste, lodevolmente istituite in onor della Vergine, che superano in numero le introdotte in onore del Signor nostro Gesù Cristo, ne van meditando ogni dì delle nuove. 321 *Fu santamente proposto dalla Chiesa il sacro Avvento a i Fedeli, acciocchè ognun si prepari alla gloriosa nascita del Figlio di Dio; e si mediti quell' ineffabil Mistero dell' Amore di Dio verso noi Peccatori. Si sono trovati Divoti, che han convertito quei sacri giorni in onore di Maria. Vien poi la Festa dell' Annunziazione della Vergine. Il principal Mistero di quella gran Solennità è l' Incarnazione e Concezione del Verbo di Dio umanato, cioè del principio e della sorgente di tutti i beni spirituali del genere umano. Pochi mi mostrerete de' sacri Oratori, che trattino allora questo sublime argomento per istruzione e consolazione de' Fedeli. Il Panegirico ha da essere di Maria Santissima; ed è da compatire, chi così opera, perchè non ischiverebbe di comparir poco Divoto di Maria, se altrimenti facesse. Merita bene assaissimo la Madre di Dio, ma senza paragone merita più il divino Salvatore suo Figlio. E quì sia lecito a me di proporre una riflessione, acciocchè chi ne sa tanto più di me, l' esamini, se sia ragionevole, o no.*

Il comune uso de' Fedeli si è quello d' insegnare ai 322 *Fanciulli principalmente tre celebri Orazioni, da recitarsi ogni giorno. Cioè il* Pater noster, *l'* Ave Maria, *e il* Credo in Deum. *La prima, come di sopra accennammo, insegnataci dallo stesso Redentore, è una supplica la più bella di tutte, che noi porgiamo all' eterno suo Padre. Il* Credo, *o sia il Simbolo degli Apostoli, è un' importantissima protesta della nostra Fede. Colla Salutazione Angelica, cioè coll'* Ave Maria, *noi salutiamo la beatissima Vergine, e*

ci

ci raccomandiamo al ſuo poſſente patrocinio, pregandola, che preghi Dio per noi. Ancor queſta è una ſanta, e belliſſima Orazione; ed un' altra parimente ſe ne inſegna, cioè la Salve Regina, *per implorare il ſuo ajuto, a cui i più aggiungono anche una Preghiera all' Angelo Cuſtode. Tutto bene. Certamente non mancano Orazioni compoſte dalla Chieſa, o da' Santi, per adorare, e pregare anche l' unico Salvator noſtro, a cui dobbiamo quanto di grazie ſoprannaturali godiamo, e che tien le chiavi del Paradiſo. Tuttavia ſarebbe da deſiderare, che una ce ne foſſe, breve, ſugoſa, e popolare, che s' inſeriſſe nella Dottri-* 323 *na Criſtiana, affinchè imparata dal rozzo Popolo, gli ſerviſſe per riconoſcere gl' immenſi benefizj a noi venuti da queſto amoroſo Dio, e il ſupplicaſſe d' altri ſecondo il biſogno dell' anime loro. Io per me ſpero, che un dì la riceveremo queſta ſanta Orazione dalla Pietà e Zelo di qualque ſommo Pontefice; e quando foſſe non ſolo in Lingua Latina, ma anche in Volgare, ne goderebbe e profitterebbe maggiormente eſſo Popolo. Chiunque ſa, chi ſia Gesù Criſto Signor noſtro, promovendo il ſuo onore, e inſieme l' utilità del Popolo di Dio, ſenza dubbio merita lode, e premio ne riporterà da quel sì benefico Salvatore.*

Chieggo perdono, ſe aggiungo un' altra rifleſſione di pari tenore. Allorchè il benedetto Salvator noſtro Gesù ſotto le ſpezie Sacramentali viene eſpoſto alla pubblica adorazion de' Fedeli, i quali umilmente poi ne ricevono la ſanta, e ſalutifera ſua Benedizione, uſo è di tanti paeſi, che davanti a Lui ſi cantano le Litanie della beata Vergine, prima di benedire i Divoti aſtanti. E' da lodar queſt' uſo. e tanto più perchè ſapendo eſſo Popolo queſte Preghiere, nè avendone altre da recitare alla preſenza del divino Reden- 324 *tore, il prega, come può e ſa, per mezzo della ſua glorioſiſſima Madre. Sarebbe nondimeno da ponderare, ſe foſſe più proprio, che i Fedeli teneſſero qual-*

che

che particolar Litania, con cui pregassero in quell' occasione il Re de' Regi, il quale presente ascolta dal Trono le suppliche de' divoti suoi sudditi; giacchè le Litanie di Maria furono istituite, per essere cantate davanti alla di Lei sacra Immagine venerata in Loreto, e non già perchè servissero davanti a Dio sacramentato. Sembra pure, che essendo noi ammessi allora con tanta benignità all' udienza del divino Signor nostro, tornasse bene di porgere dirittamente le suppliche nostre a Lui, pronto a far grazie. Lesi crederebbe un Principe della Terra la sua dignità, qualora dando udienza al suo Popolo, con intenzione di esercitar sopra di lui la sua beneficenza, mirasse i memoriali indirizzati non a se, ma al suo Favorito. Una sola ragione a mio credere può addursi pel rito suddetto: cioè che le nostre suppliche al Salvatore avran più forza, se accompagnate ed avvalorate da quelle della sua santa Madre. Ma questa ragione pruova troppo, e però nulla pruova, nel presente caso. Altrimenti non converrebbe mai supplicare Gesù senza invocar l' intercessjon di Maria: il che niuno oserà dire. I Santi, e chiunque s' accosta alla sacra 325 *Mensa, fanno, e santamente fanno i lor colloqui con quell' amoroso Signore, e a misura della lor Divozione e fervore ne ricavano frutti di vita eterna. E ne abbiamo l' infallibil promessa dalla bocca del Redentore stesso, che così dice (a):* Se mi chiederete qualche cosa in mio nome, la farò. *Non dice in nome altrui, ma* in nome mio. *E forse che ci dee mancar la fiducia e la voce, per supplicar questo benedetto Signore? Ascoltiamo l' Appostolo, che così parla [b]:* Avendo noi dunque un gran Pontefice, che è salito nel Cielo, cioè Gesù Figlio di Dio, stiamo forti nella Fede, che abbiam professato. Imperciocchè non

(*a*) Johannis Cap. XIV. 14.
(*b*) Ad Hebræos Cap. XIV. 14.

non abbiamo un Pontefice, il quale non sappia compatire le nostre infermità, avendole Egli provate tutte, somigliante a noi, fuorchè nel peccato. Adunque andiamo con fiducia al Trono della grazia, per conseguire misericordia, e trovar grazia ed ajuto ne' bisogni. *E certamente chi si dee credere, che ami più il suo Popolo, la Vergine e i Santi, o pure Gesù Cristo? Nè pur si dovrebbe metter in disputa. Chi è morto per nostro amore, chi tuttavia ci pasce col suo preziosissimo Corpo e Sangue, e tanto desidera di farci del bene, e di esserne pregato da noi: come potrà mai lasciare in noi diffidenza e timore? Il perchè non dovrebbe parer fuor di proposito il desiderio di chi ricercasse una Litania apposta, indirizzata al benefico ed amabilissimo Signor nostro, allorchè sta Egli esposto sul sacro Altare, per benedire il divoto suo Popolo. Il darla, appartiene a chi regge la Chiesa universale di Dio; e se un giorno la desse, chi non benedirebbe la paterna sua provvidenza e Divozione verso il Divino Salvator nostro? Divozione non solo utile, ma necessaria ad ogni Cristiano. Intanto non vo lasciar di aggiugnere, che se i nemici della santa nostra Religione osservassero molti del Popolo chinare il capo con riverenza, allorchè nelle Litanie della Vergine si dice* Sancta Maria, ora pro nobis, *e niun segno mostrassero d' ossequio alle precedenti parole:* Sancta Trinitas, unus Deus miserere nobis: *se ne andrebbono forse scandalezzati. E' forse Maria da più di Dio? Direbbono essi. Anzi messa in confronto con Dio questa felicissima Creatura, per se non ha splendore, e se splende, tutto riconosce il suo lume da Dio stesso. Perciò ufizio spezialmente sarà de i Parrochi di ben' istruire il Popolo ne' doveri della Pietà, esortandolo a lodare la Vergine Santissima, e ad implorare il suo ajuto, e raccomandandone la Divozione, ma secondo l' intenzion della Chiesa, e senza oltrepassare i limiti da essa prescritti; perchè altrimenti*

326

327

ti

ti ſarà dalla Vergine ſteſsa condennato non ſolo l' ecceſso, ma chiunque ancora oſa di proporlo. L' oſſequio noſtro (*così ſcriveva [a] Pietro Abate Cellenſe*) verſo la Regina Signora noſtra Maria Vergine beatiſſima, ci ha da condurre a venerarla, e non già ad adularla.

Grande intereſse è della ſanta noſtra Fede, che all' oſservar diſordini (ſieno nuovi o vecchi, non importa) nel culto de' Santi, chiunque ha vero zelo per la purità della medeſima, gridi, ed avviſi non meno i Superiori, che il Popolo, di quello che diſcorda da i ſacroſanti inſegnamenti della Chieſa, e può introdurre la Superſtizione: *cioè un male graviſſimo, troppo abborrito dalla ſteſsa Religione immacolata, che profeſſiamo. L' impareggiabile San Carlo Borromeo Arciveſcovo di Milano, il quale tanto faticò, per eſeguir gli ordini, e l' intenzione del Sacro Concilio di Trento in liberar la Diſciplina della Chieſa dalla ruggine introdottavi da i Secoli barbari, così ſcriveva nel ſuo Concilio Provinciale Quarto (b)*: Quanto di fatica ſi dee porre nello ſtabilimento ed accreſcimento della Religione, altrettanto di premura e diligenza s' ha da impiegare per iſradicar la Superſtizione dalle teſte e ſpirito de gli uomini. *Che poi nel culto della beata Vergine, tanto giuſto, tanto commendato dalla Chieſa, ne' tempi addietro l' ignorante o poco guardinga Pietà introduceſſe Opinioni, e fatti meritevoli di Cenſura, ce ne avvertì anche Monſig. Godeau,* 328

d

[a] Petrus Abbas Cellenſis Lib. 9. Epiſt. 10. Dominæ noſtræ beatiſſimæ Virginis Mariæ obſequia venerationem poſtulent, non adulationem.

(b) Acta Mediolanenſ. Eccleſiæ pag. 119. Quantum in Religione ſtabilienda atque augenda laboris ponendum eſt, tantum in Superſtitione ex hominum mentibus evellenda curæ & diligentiæ eſt impendendum.

deau, Vescovo di Vence, nell' elogio ch' ei fece del menzionato San Carlo, con dire (a): La Divozione verso la Santa Vergine andò sempre crescendo dopo la condanna di Nestorio; e l' ignoranza del Popolo giunse a tal segno ne' Secoli seguenti, che vi si commisero molti eccessi; di maniera che bisogna confessare, che quando l' Eresie di Lutero e di Calvino vennero al Mondo, era sì grande la Superstizione per questo conto, che facea gemere chiunque conosceva, fino a qual termine debba andare l' onore dovuto alla Madre di Gesù Cristo. *Perciò*

329 *anche l' insigne Padre Petavio della Compagnia di Gesù, lasciò scritto con parole Latine ciò, ch' io ora riferirò in Volgare* (b): Non avrò io difficultà di dar quì un' avviso a' Divoti e a i Panegiristi della Vergine Santa, cioè di guardarsi dal lasciarsi troppo trasportare dalla Pietà e Divozione verso di Lei; e che contenti de i veri e sodi encomj che a Lei competono, lascino andare i finti e bugiardi, de' quali niuna autorità, o autorità idonea, si può mostrare. La qual sorta d' Idolatria, che Santo Agostino chiama occulta ed innata nel cuore de gli uomini, molto è abborrita dalla Teologia, cioè dalla gravità della Sapienza celeste, proprio di cui è il non ammettere ed insegnare, se non quello, che si truova esattamente conforme alle regole certe della Verità. *Altrettanto scrisse ne' suoi Dittici Mariani* [c] *il Padre Teofilo Rainaudo della medesima Compagnia, che io per brevità tralascio. Qual fu il sentimento di questi celebri Teologi, tale è ancora, e sarà sempre quello della santa Chiesa Romana, e di tutti gl' intendenti*

(a) Godeau Hist. de l' Eglise.

(b) Petavius Lib. XIV. Cap. 8. num. 9. Theologiæ Dogmaticæ, de Incarnat.

(c) Raynaudus Dyptic. Marian. Sect. III. punct. I. num 11.

denti del decoro del Cattolicismo, i quali quanto consigliano la vera e legittima Divozione verso i Santi, e verso la Regina de' Santi, altrettanto disapprovano e detestano ogni eccesso ed abuso d' Opinioni, e di culto verso di loro. 330

CAPITOLO XXIII.

Della Divozione alle Reliquie, ed Immagini de i Santi.

INsegnamento della Chiesa Cattolica si è, che le Reliquie de' Santi meritano riverenza ed onore, per essere state ricettacolo dello Spirito Santo, e perchè la Fede c' insegna, che que' medesimi Corpi saranno nell' universal Risurrezione alzati anch' essi a partecipar della gloria di Dio. Altrettanto è da dire delle sacre Immagini. Noi non possiamo con gli occhi del Corpo rimirare quei beati Servi di Dio, che stan godendo le delizie del Paradiso. Li miriamo nelle loro Immagini, e queste per cagion di quello che rappresentano, son degne di rispetto e di un culto religioso. Si dee nulladimeno avvertire, che questo onore alle Reliquie ed Immagini non cade sotto precetto, se non nelle funzioni Ecclesiastiche, ed in qualche determinato tempo ed occasione, in cui il non onorarle recherebbe scandalo. Sempre bensì è di precetto il non disonorarle, e non isprezzarle, perchè ne nascerebbe giusto sospetto, che si credesse ancora non dovuto onore a i Santi medesimi. Ma volesse Dio, che l' ignorante Popolo fosse ben' istruito su questo punto, ed imparasse ciò che la Chiesa Cattolica insegna, e nella medesima tutto il coro de' dotti ha sempre professato e professa contro le tante dicerie ed invettive de gli Eretici. Non si può negare, e ce lo insegna la sperienza, che la gente rozza non sa concepir le verità speculative; i Libri non son fatti per loro; e a muo- 331

verli ci vogliono oggetti materiali, e che cadano sotto la vista e l' udito. Le sacre Immagini, chiamate perciò da San Gregorio il Grande Libro degl' ignoranti, furono in uso anche ne' primi Secoli della Chiesa, e riconosciute per utili. Eccitano queste la Divozion del Popolo, ed altrettanto fanno i Sepolcri de' Santi, e le lor sacre Reliquie, ed altre cose pie e divote. E quantunque, come ho detto, alle persone di miglior sentimento non occorrano somiglianti sensibili ajuti, per sollevare i lor pensieri a Dio, pur sovente anche la lor Pietà prende moto, e moto maggiore da questi oggetti esteriori, come è il veder le sacre fun-
332 zioni della Chiesa, eseguite con tutta maestà e divozione, e il visitar que' Templi, dove si conservano le indubitate sacrate ossa de' Santi. Certamente anche le persone per ingegno o per santità eminenti al mettersi in orazione davanti alla sacra Immagine di Gesù crocifisso, sentono ajutata la lor fantasia da quel piissimo oggetto, e commossa la mente a i santi pensieri ed affetti.

Ora tanto gl' intendenti, che gl' ignoranti, debbono apprendere e ben considerare, qual sia la dottrina e l' intenzion della Chiesa nella venerazion delle Reliquie e delle Immagini, e in altre sensibili invenzioni della Pietà. Cioè non s' ha da fermare il pensiero e culto nostro nel materiale di questi pii oggetti, ma si dee alzare a Dio, e a què Santi, ch' essi rappresentano a gli occhi esterni, ed alla nostra Fantasia. Le Reliquie de i Santi altro, considerate in se stesse, non sono, che materia terrena. Le Immagini, che un aggregato di colori, se dipinte su le tavole o su le tele, o pure oro, argento, marmo, legno, o stucco, se formate in istatue. Ciò, che è materia, non è già degno di culto alcuno; e chi l' adorasse e venerasse come tale, commetterebbe Idolatria. Per questo inde-
333 bito culto veggiamo condennati nelle divine Scritture, e nell' antica, e nuova Legge, i Pagani, perchè vene-

nera-

neravano non solo false Deità, ma anche i lor Simolacri, lavori delle mani de gli uomini. Sicchè noi prostrati a i Sepolcri de i Santi, e davanti le lor sacre Reliquie ed Immagini, dobbiamo ben ricordarci, che ivi non è il Santo, ch' esse o ci ricordano, o ci rappresentano. L' Anima d' esso è in Cielo, tutta beata per la visione di Dio, fonte d' ogni bellezza, bontà, e verità. Colà dunque han da volare i nostri pensieri, le nostre preghiere, i ringraziamenti nostri, e non già fermarsi nell' insensata materia. Così allorchè veneriamo e baciamo la Croce santa, o facciamo Orazione davanti all' Immagine sacra del Crocifisso, sapendo, che ivi non è il benedetto Signore nostro Gesù, ma bensì in Cielo alla destra del Padre, s' ha da sollevar la nostra Divozione fin colà, per adorarlo, e raccomandarci a lui; di maniera che tali Immagini, contuttochè meritino una venerazion religiosa non per se, ma per quel, che rappresentano, pure han da servire unicamente d' eccitamento alle suppliche nostre, per salir fino al Cielo, e trovare nel seggio della sua Beatitudine celeste l' umanato Figlio di Dio. Questo è il gran divario, che passa fra l' Immagine di Cristo crocifisso, e il Sacramento dell' Altare. Sa ogni fedele, che in quest' ultimo sta personalmente e realmente Cristo, e però ivi ha da terminare allora la nostra adorazione e preghiera; laddove non contenendo la sola Immagine del Crocifisso se non una somiglianza del Salvatore, noi non dobbiam pregare quella somiglianza, ma bensì l' Originale, che sta glorioso in Cielo.

334

Volesse nondimeno Iddio, che quanto è incolpabile la dottrina della Chiesa Cattolica intorno le Immagini, e Reliquie sacre, altrettanto fosse ben regolata in questo la Divozione del Popolo. Gli abusi ed eccessi, a' quali si giunse nel culto di esse ne' Secoli antichi, e de' quali fa menzione il Fleury nella sua Storia Ecclesiastica, cagion furono, che altri si precipitassero nel

contrario eccesso, e volessero estirpare questi lodevoli oggetti della Pietà Cristiana; onde nacque l' Eresia degl' Iconoclasti. Anche oggidì i Russiani, gli Abissini, ed altri Popoli Cristiani fan quasi consistere il nerbo maggiore della lor Religione nella venerazione ed uso delle sacre Immagini, mettendo in esse la lor maggiore fiducia con altri eccessi, che non importa riferire. 335 *Nell' illuminata Religion Cattolica non si dovrebbe già essere, chi formasse la principal sua Divozione in venerare ed ornar le Immagini, in creder' ivi presenti i Santi, e in isperar da questo culto l' eterna sua salute: senza riflettere, che quando si trascuri quella soda e primaria Divozione, che abbiamo accennato ne' primi Capitoli, superficiale sarà quest' altra Divozione, e potrebbe anche divenir superstiziosa. Era in gran venerazione presso i Greci un' Immagine della Vergine, che si credeva dipinta da S. Luca, perchè la stolta gente si figurava, che in essa abitasse lo spirito d' essa Madre di Dio. Come superstiziosa condannò Innocenzo Papa III. [a] sì fatta opinione. Io non so, se mai un simil' errore si trovasse in altri Fedeli, che tante cose fanno per altre simili Immagini, buonamente credute pitture di S. Luca. Oltre a ciò non manca quasi mai alcuna di sì fatte Divozioni agli abituati ne' peccati, e fino agli assassini da strada. Sanno anch' essi accendere lampane davanti a qualche sacra Immagine, e portar' addosso Reliquie vere o false; giacchè ne' Secoli barbari non sono mancati Impostori; ne so, se a dì* 336 *nostri nè sia affatto spenta la razza. Ecco qual sia il vero uso tanto delle Reliquie, che delle Immagini. Hanno esse da risvegliare in noi la memoria de' Santi e delle eccelse loro Virtù, per imitarle; della lor somma felicità in Cielo, per ispirare anche in noi un vero desiderio di quell' ineffabil guiderdone; e la me-*

[a] Innocentius III. Lib. IX. Epist. 242.

memoria dell' ardente lor Carità, per animarci ad implorare in pro dell' Anime nostre la loro intercessione presso Dio. Se questo non producono, si riduce ben' a poco la nostra Divozione. Noi chiamiamo una gran Divozione il far delle strepitose Feste in onore de' Beati Servi di Dio con apparati sontuosi, con bruciamento grande di cera, con Musiche dispendiose, Sonetti, salve di mortaretti; ed entra talvolta la gola anch' essa coi conviti ad accrescere l' onore ai Santi. In Feste tali badiamo, se l' umana Concupiscenza più che la Divozione avesse luogo. Ciò, che i Santi desiderano da noi, già l' abbiam detto. Mancando questo, può divenir la nostra Divozione simile a que' razzi, che fan tanto lume e strepito per aria, e van poi a finire in nulla.

Sarebbe pure eziandio da desiderare, che i Fedeli, lodevolmente per altro Divoti delle Immagini e Reliquie de' Santi, sapessero, e colla pratica mostrassero di sapere, che senza paragone è dovuto onore, e riverenza superiore al divino Salvator nostro, vero Uomo, e vero Dio. Entrando taluno ne' Templi, dove Egli realmente presente sta chiuso nel sacro Altare, come mai si potrà egli scusare, se trascurando di cercare ed adorare il Padrone, corre a venerare i suoi Servi? A questo proposito scriveva Niccolò di Cleminge (a): Ebbero i nostri Maggiori tanta Divozion verso i Santi, quanta ne abbiamo noi; ma il loro zelo fu secondo la scienza, ed essi insegnarono non doversi in tal maniera onorare i Santi, che si manchi al rispetto ed onore dovuto a Dio. *Noi talvolta miriamo esposto questo gran Dio alla pubblica adorazione con poche candele accese, e di sopra nel medesimo Tabernacolo esposta l' Immagine di qualche Santo con più corteggio di lumi, o pure alcu-*

337

 ne

(*a*) Nicolaus de Clemingc Lib. de novis celebritatibus non instituendis.

ne Reliquie. E' egli mai convenevole, che il Padrone del tutto faccia da Servitore ai ſuoi Servi? Incontro a tali abuſi va il Rituale Romano con altri Pontificj Decreti; e i ſaggi Veſcovi proibiſcono queſti ed altri ſimili eceeſſi, ne' quali cade, chi non penſa

338 *ſe non ad eſaltare i ſuoi Santi, e a far delle novità indecenti nella Caſa di Dio; e pure così chiari Decreti li miriamo talvolta con tanta pubblicità traſgrediti. Spezialmente è quì da vedere una bella Iſtruzione pubblicata in Roma dallo zelantiſſimo Pontefice Clemente XI. nel dì 20. di Gennajo 1705. Ordina egli, che facendoſi l' eſpoſizione del Venerabile, s' abbiano a coprir le Immagini o Statue dell' Altare; e che ſopra eſſo Altare non ſi pongano Reliquie o Statue de' Santi; e molto meno vi ſi mettano Figure dell' Anime del Purgatorio di qualſiſia maniera. Sarebbe pur da deſiderare, che queſte ſante Iſtruzioni de' ſommi Pontefici foſſero dapertutto divolgate, e geloſamente oſſervate da ognuno. Non ſi può poſcia ſe non lodare la buona intenzion di que' Popoli, che tante Immagini o della Vergine ſantiſſima, o de' Santi, eſpongono per le ſtrade, per li portici, e per altri pubblici ſiti. Tuttavia al mirare quanto poca, o niuna riverenza eſſe Immagini riportino dalla maggior parte del Popolo, e ſono anche ſuggette a gl' inſulti, e alle griffe de' ladri, ſarebbe da eſaminare, ſe di maggior decoro foſſe il dar luogo ad eſſe Immagini nella*

339 *ſola Caſa di Dio, e nelle caſe private. Di queſta sì gran frequenza ſi lamentò anche Ambroſio Cattarino, dove tratta delle Immagini. E il bello ſi è, che alcuni raccolgono limoſine per adornarle, o per far ardere lampane, e cere dinanzi ad eſſe. Quel che par certo, cotal Divozion Popolare è di poco momento, quantunque io udiſſi una volta farſi da un ſacro Oratore un magnifico encomio ad una Città, perchè di tali Immagini ha abbondantemente fregiati i portici ſuoi. Altro, che queſte apparenze richiede la vera Divozio-*

vozione verso Maria e verso gli altri Santi. Essendo poi dovuta venerazione e rispetto ad esse sacre Immagini, non potrà mai lodarsi, e nè pur s' avrebbe da tollerare l' uso di farle servire per insegne alle Osterie e taverne, sentine per lo più d' indecenze e bestemmie; e tanto meno il mettere la Croce santa in certi siti per guardarli dalle immondezze. Dovrebbe eziandio capire il Popolo, essere una sola la beatissima Vergine, ancorchè sì varie denominazioni ella riceva dalle diverse Chiese e Confraternite. Nè più potere ha, nè più rispetto o Divozione merita per esempio la Madonna del Rosario, che del Carmine, nè di quel Luogo, che dell' altro. Essa se ne sta gloriosa in Cielo, e disposta a far sentire il suo patrocinio a chiunque 340 *dapertutto l' invoca di cuore ne' suoi bisogni. La nostra Opinione quella è, che la divide; nè il Luogo è quello, che la rende più favorevole, ma bensì la miglior disposizione di chi a lei ricorre, e che può essere più accesa in un Luogo, che in un altro. Per questo ne' Santuarj più celebri si possono sperar più grazie, quando per altro non a cagion d' essi, ma della nostra maggior Fede si riporta alle volte favorevol rescritto alle suppliche nostre.*

Sopra tutto poi merita considerazione la sregolatezza di quelle rozze persone, le quali sembrano stimar più del divino Salvator nostro la sua immacolata Madre, e i Santi. Facciasi la Processione della Vergine: tanti e tanti abbandoneranno quella del Venerabile, per assistere all' altra; e lo stesso praticheranno nella Processione di Santo Antonio di Padova, che alcuni zelanti Vescovi hanno talvolta proibita, o fatta differire, appunto perchè coincidendo nell' Ottava del Corpo del Signore, miravano correre la plebe colà con pregiudizio delle Processioni santamente istituite allora in onor di Gesù Cristo Signor nostro. Chi leggesse nel cuore di quegl' ignoranti, forse ritroverebbe, far' essi più conto di quel Santo, perchè ne aspettano mi- 341 *raco-*

racoli, che di Gesù Cristo, Autor vero de' Miracoli e delle grazie. Oltre a ciò fa più impressione nella Fantasia della gente grossolana il mirare la Statua di Maria sempre Vergine, o di qualche Santo, che il Sacramento dell' Altare, dove niuna sembianza truovano di quel gran Dio, che personalmente ivi sta chiuso. Disordini tali hanno sovente cagionato, che uomini egualmente pii che saggi han fatto delle riflessioni, e formato dei desiderj intorno alle Statue della Vergine, e de' Santi nelle Processioni. Confessano essi, conformandosi con gl' insegnamenti della Chiesa, essere utile, lodevole, e retto l' uso d' esse Statue. Loro sembra nulladimeno, che solamente i Secoli barbari, poco buoni maestri in certi casi, introducessero il portarle in processione; e che i più antichi, e meglio regolati Secoli usassero unitamente le piissime Processioni, che tuttavia pratichiamo nelle Litanie maggiori e minori, e in tempo di Penitenza; o per altre Divozioni. Similmente si dee, dicono essi, confessare, che essendo questo un punto di Ecclesiastica Disciplina, la Chiesa, la qual permise ed approvò l' uso d'
342 *esse Statue, potrebbe anche vietarlo, se* meglio *lo riputasse, almeno nelle Processioni, con ritenere il solo delle sacre Immagini. Le ragioni, che sembrano ad essi indicare, che* meglio *fosse un tal divieto, non le aspetti da me il Lettore. Basterà quì il ricordare, che erano in uso e commendati ne' primi Secoli della Chiesa anche i sacri Conviti, il Bacio santo, le Vigilie notturne. Pure a cagione d' alcuni disordini, che trapelarono in que' lodevoli istituti, la Chiesa Santa a poco a poco li dimise. Certamente se meglio fosse il non avere, che l' aver certi usi, s' ha egli da adirare il Bene, perchè gli venga anteposto il Meglio? E quando s' accordasse, che questo fosse il Meglio, converrebbe pure ascoltar l' Apostolo, che ci vien dicendo* [*a*]: Et hoc oro, ut Caritas vestra magis ac

(*a*) Ad Philippenses Cap. I. 9.

ac magis abundet in Scientia, & in omni sensu, ut probetis Potiora.

Ma lasciando sì fatta Quistione, verrò io più tosto dicendo, che sempre dee prevalere al sentimento delle private persone il giudizio, e la pratica della Chiesa nostra Madre, e dover noi chinare il capo a tutto ciò, ch' Ella approva o permette. Ma insieme si vuol ricordare, che questa medesima Chiesa nel sacro Concilio di Trento ordina a tutti i Superiori Ecclesiastici di vegliare, acciocchè non si facciano Processioni Teatrali, l' aspetto delle quali produca non divozione, ma scandalo, o riso. Ed essere maraviglia, come in alcuni paesi fuori d' Italia, anche vicini agl' Eretici, si soffrano somiglianti grossolani abusi contro l' intenzione e gli ordini della Chiesa medesima, riguardanti spezialmente la moderazione nelle Processioni, colle Statue. Ho detto fuor d' Italia, quasi che questa ne sia affatto priva, e non si veggano in qualche Città Processioni del Corpus Domini, dove si sfoggia in Macchine, persone travestite, carri, statue, e grandiosità di comparse. Servono tali spettacoli a muovere la Divozione? Signor no: solamente a riscuotere dal Popolo ammirazione e ciancium. Pajono belle cose alla gente mondana, ma non così alle persone sensate, che meglio intendono il fine di quell' augusta funzione, ed amano divoti addobbi, ma non già quei, che fan perdere la Divozione. Quel nondimeno, che più importa, si è che dovrebbe ogni sacro Pastore ben' istruire e far' istruire il Popolo ignorante della vera mente della Chiesa intorno alle sacre Immagini, e Statue. Nè basta il parlarne nella Dottrina Cristiana ai Fanciulli, che non intendono, o facilmente dimenticano sì fatte lezioni. Agli adulti stessi è più necessario, e sarà più utile questo antidoto, affinchè non incorrano in sentimenti, che nè pure ammettono scusa di grave delitto presso non pochi Teologi. Molto di più potrei dire io, ma meglio è,

343

344

che

che parlino per me i Padri del Sinodo di Magonza, tenuto nell' Anno 1549. *e rapportato nella Raccolta de' Concilii. Quivi dunque al Canone quarantesimoprimo si legge* (*a*): Seriamente comandiamo,

---

(*a*) Synodus Moguntina Canon. XLI. Imaginum autem usum, velut pro erudienda Plebe, & omnium animis excitandis utilem, in Ecclesiis nostris retineri mandamus: DUMMODO Pastores nostri Populum ACCURATE moneant, Imagines non ad id proponi, ut adoremus, & colamus eas, sed, ut quid adorare, aut colere, aut quarum rerum utiliter meminisse debeamus, per Imagines recordemur. Procaces vero Imagines, & nimio artis lenocinio, ad mundanæ potius vanitatis speciem, quam ad Pietatis commotionem effigiatas, in Templis proponi omnino vetamus, tam lascivam artis ostentationem frugi & severo Patri familias intra privatas ædes gravem, in Templis prorsus intolerabilem censentes.

Canone XLII. Quum utilis & legitimus Imaginum usus intra eos limites contineri merito debeat, ut simplex Populus non ipsas Imagines adorare, aut fiduciam in eis ullam ponere, quosve honorare, & unde omnia bona sperare debeant, per Imagines discant recordari: Nos pravæ Superstitioni viam præcludere volentes, omnibus Locorum Ordinariis injungimus, ut si forte in territoriis suis ad Imaginem aliquam concursus fieri, & homines ad ipsius Imaginis figuram respectum habere, & quasi quamdam Divinitatis opinionem illi tribuere animadverterint: ipsam Imaginem [adhibitis prius in consilium Theologis, & Christianarum antiquitatum scientissimis juxta ac pientissimis viris] pro causæ qualitate, aut tollant, aut mutent, & aliam a prima notabili qualitate differentem reponant; ne rudis Populus, in intellectu suo depressus, & ideo per media corporalia ad divina erigendus, spem suam, con-

mo, che nelle noſtre Chieſe ſi ritenga l' uſo delle Immagini, come utile per ammaeſtrar la Plebe, ed eccitar gli animi di tutti: PURCHE' i noſtri Paſtori ACCURATAMENTE avviſino il Popolo, che le Immagini non vengono propoſte per eſſer' elle da adorarſi, e venerarſi, ma affinchè ci facciano ſovvenire di quello, che dobbiamo adorare, e venerare, e di quelle coſe, delle quali ci abbiamo con utilità da ricordare. Ma per conto delle Immagini sfacciate, ed effigiate con ſoverchio abbellimento dell' arte, più toſto per rappreſentare vanità mondana, che per commuovere alla pietà: queſte affatto proibiamo, perchè perſuaſi, che una sì laſciva oſtentazione d' artifizio abbia da diſpiacere ad un ſaggio e ſevero Padre di Famiglia nelle caſe private, e ſia poi affatto intollerabile ne' ſacri Templi. *Nel Canone quarantesimo secondo seguitano a dire essi Padri:* Dovendoſi meritamente contenere l' uſo utile e legittimo delle Immagini fra tali limiti, che il ſemplice Popolo abbia per mezzo d' eſſe Immagini a ricordarſi di non adorare le ſteſſe Immagini, e di non mettere in eſſe fiducia alcuna, ma sì bene intenda, Chi ſi debba adorare, e quali Santi ſi abbiano da onorare, e da Chi s' abbiano da ſperare tutti i beni: Noi volendo precludere ogni bene alla ſuperſtizione, comandiamo a tutti gli Or-

345

346

---

tra Eccleſiæ intentionem, in corporali, & quidem certa Imagine, privata phantaſia atque inhæſione collocet: quaſi in illa ſit quaedam neceſſitas, ut per eam & non aliter, inducatur Deus & Sancti, id facere, quod petitur. Verum hæc omnia, uti dictum eſt, de Theologorum & ſapientiſſimorum Virorum ſententia, ut ſic ſalubri Ordinariorum providentia a pernicioſo Idololatriæ ſcelere Populi præſervetur Simplicitas.

Ordinarj de' Luoghi, che se per avventura ne' lor territorj osserveranno, che si faccia del concorso a qualche Immagine, e le persone abbiano riguardo alla figura d' essa Immagine, e quasi le attribuiscano qualche opinione di Divinità: in tal caso (consigliandosi con Teologi, ed altre persone pratichissime delle antichità Cristiane, e insieme piissime), secondo la qualità della causa o levino quella Immagine, o la mutino, riponendone un' altra diversa dalla prima in qualità notabile, affinchè il rozzo Popolo, che per essere di basso intendimento, s' ha da alzare per mezzo delle cose corporali alle divine, non metta con privata 347 fantasía ed attaccamento speranza, contro l' intenzion della Chiesa, in una corporale, e determinata Immagine; qualicchè in essa sia qualche necessità, che per mezzo di quella, e non altrimenti s' induca Dio, e i Santi a far ciò, che da loro vien chiesto. E tutto ciò, come s' è detto, col parere de' Teologi, e di persone sapientissime, acciocchè in tal maniera colla salutevole provvidenza degli Ordinarj si preservi la Semplicità del Popolo dal pernicioso peccato dell' Idolatria.

CAPITOLO XXIV.

Di altre Divozioni Popolari.

D*Iamo anche un' occhiata alle Divozioni particolari, delle quali spezialmente si serve il Popolo. Noi troviamo sparse fra esso Medaglie, Agnus Dei, Corone, Pazienze, Abitini, Cordoni, Immagini di Santi, Brevi, Confraternite, e simili altre invenzioni di Pietà. Io non son quì per riprovarne alcuna. Voglio bensì ricordare ciò, che a me narrò un dignissimo e saggio Cavaliere, che avea fatti molti viaggi per erudizione sua. Allorchè egli fu in Fran-*

Francia, e Fiandra, si fermò alcuni giorni apposta in Cambray, per goder della conversazione del celebratissimo Monsignore di Fenelon Arcivescovo di quella Città. Era stato pregato quell' insigne Prelato di accudire alla conversione ed istruzione di due Nobili Donzelle di profession Calvinistica, venute d' Inghilterra. Non fu a lui difficile il far loro conoscere la verità, e santità della Religion Cattolica, e gli errori della Setta di Calvino. Un giorno dopo aver' esposti i pregi della nostra Chiesa, dimandò in fine, cosa loro ne paresse. Rispose l' una d' esse: Monsignore, la Religion di Calvino mi sembra troppo nuda: la Cattolica Romana troppo vestita. *E volea dire d' aver osservata sì grande abbondanza e varietà d' Ordini Religiosi, di Riti, di Divozioni fra noi altri, che la stessa Religione le sembrava troppo carica di vesti e d' ornamenti. Non mancò il saggio Prelato di appagarla su questo punto con dire, che tali vestimenti non hanno in se alcuna indecenza, nè ripugnanza ai Dogmi della Chiesa, e della vera Pietà; e sono liberi, nè impongono obbligo. E purchè le persone sieno ben istruite e dirette, non possono trarne se non eccitamenti di Divozione. Per altro non si può dire, quanto il genere umano goda della Novità. S' esso ne gode, si truova del pari, chi gliene procaccia anche ne gli affari della Pietà, o per sincero fine di recar giovamento spirituale ai Fedeli, o per emulazione, o per altri motivi. Essendo poi il Mondo assai vecchio, ed avendo le persone religiose in ogni tempo inventate nuove Divozioni, e continuando ad inventarne: non è da stupire, se le vecchie e nuove formino un' apparato tale, che sembra più tosto opprimere, che ornare la santissima nostra Religione. Ora, come ho detto, sì fatte Divozioni, o vogliam dire segni di Divozione, purchè non disapprovate, anzi approvate dalla Chiesa, non solo son lecite, ma anche lodevoli. Che*

348 349

se il Jurieu Calvinista, ed altri suoi pari ci deridono e condannano, quasi che abbiam lasciato prendere piede fra noi alla Superstizione con queste minutaglie di Pietà, niun di loro ha provato, o potrà mai provare, che l' istituzion d' esse sia biasimevole, o possa dispiacere a Dio; anzi per lo contrario essendo le medesime indirizzate all' onor di Dio, e alla pia memoria ed invocazione de' suoi Santi, a Lui debbono piacere.

Certamente la Chiesa non mette l' essenziale della Divozione Cristiana in questi pii ritrovamenti, sopravvenuti di mano in mano nell' esercizio della Religione. 350 *Contuttociò potendo essi servire a nudrir la Pietà del Popolo, ed anche ad invitarlo a ciò, che principalmente esige l' essenza del Cristianesimo: perciò la Chiesa le loda ed appruova. Può, nol neghiamo, accadere, che qualche semplice ed ignorante persona del volgo si abusi di simili minute Divozioni, credendole bastanti a condurre in salvo il Cristiano, il quale nello stesso tempo si abbandona ai Vizj e Peccati; e tal fiducia metta in esse, che si tenga sicuro da varj mali temporali, o si dia a credere di non poter morire in disgrazia di Dio, o di conseguir certe grazie determinate col recitar certe Orazioni per determinato tempo. Questo, dissi, può accadere; ma somiglianti errori ed abusi son figli unicamente dell' ignoranza, o malizia di chi non sa, e non vuol sapere, quai sieno i documenti purissimi della Chiesa Cattolica in questo particolare, certo essendo, che da lei vien detestata ogni Superstizione, e vietato ciascuno di questi abusi, ed altri, ch' io tralascio. Ma non vò già tralasciar di riferire ciò, che in questo proposito si legge nel Concilio Provinciale, tenuto in Cambray l' Anno* 1565. *al Titolo decimonono.* Si ha da insegnare 351 al Popolo [*si osservi ben questo, per intendere, se abbia giustamente a dispiacere ad alcuno, che si scuoprano, e mostrino al Popolo i disordini ed eccessi della*

la Pietà] che il pregare i Santi è molto utile, per impetrare non solamente i beni corporali e temporali, ma anche gli spirituali ed eterni. Essere nondimeno abbominevole la Vanità, e Superstizion di coloro, i quali promettono, che non usciran di questa vita senza la Penitenza e i Sacramenti le persone, che saran Divote di questo o di quel Santo; o pure dan loro sicurezza di un' esito felice in qualche affare; e fan credere altri simili avvenimenti. Siccome ancora affatto son da riprovare quegl' altri, che assicurano doversi indubitatamente liberar dal Purgatorio quelle determinate Anime, per le quali si dica un particolar numero di Messe, e in una singolar maniera. *Certo è, che dei Riti anche più santi della Pietà si possono abusare i servi dell' Interesse con far credere ciò, che essi sanno di non potere promettere; e che la Semplicità della Plebe può tradir l' intenzione de' più inventori di molto lodevoli Divozioni. Noi poscia sappiamo, che le Confraternite Secolari furono a somiglianza delle Collegiate Ecclesiastiche saggiamente introdotte. E chi mai oserà dire, che non sia santo o pio il loro istituto, giacchè s' uniscono spezialmente nei dì festivi per cantare, o recitare le lodi di Dio, della Vergine, e de' Santi, come fanno gli Ecclesiastici in Coro, ed anche per esercitare altri atti di Pietà, e Carità Cristiana? Possono talvolta osservarsi abusi, e discordie in esse Confraternite; ma non perciò sono esse da riprovare; perciocchè non ad esse, ma ad alcuni che le compongono, son da attribuire i difetti. Per la stessa ragione convien confessare assai lodevol la Divozion del Rosario, perchè attissima ad alimentar la Pietà del buon Popolo, che impiega le prescritte Orazioni in raccomandarsi a Dio, e in implorare la protezione ed intercession di Maria santissima. E tanto più può essa divenire fruttuosa per chi sa allora meditare i princi-*

352

pali Miſterj della noſtra Religione: che queſto fu ed è il primario fine di quel pio iſtituto. In ſomma al baſſo Popolo, che non è atto ad alte contemplazioni, egregiamente ſervono sì fatte unioni, e Congregazioni, per eſercitar ſantamente la lor Divozione, purchè concordemente recitino quelle Orazioni, che ſanno, con ottimo cuore verſo Dio. E tanto più rieſcono utili cotali Congregazioni, ſe v' ha qualche ſacro Miniſtro, che con breve intelligibil Sermone vada moſtrando ad

353 *ognuno i doveri della vita Criſtiana, e quei maſſimamente, che appartengono al particolare ſtato di quelle perſone. Poſſono eſsere commendabili per ſe ſteſſe altre divozioni; ma ſarebbe deſiderabile, che non foſſero inventate e promoſſe giammai per farne qualche traffico temporale, e che unicamente aveſſero per mira il far buoni i cattivi, migliori i buoni.*

Potrebbe forſe tal rifleſſione cadere ſopra l' amore, che debbono conſervare i Fedeli per li loro Defunti, e alla cura d' ajutarli, ſe per avventura reſtaſsero loro peccati da purgare nell' altra vita: il che non metto io già per Divozion ſolamente Popolare, dovendo eſſa appartenere ad ogni Fedele; ma ne parlo per conſiderare il perchè alcuni ſopra tutto ſi affatichino d' iſpirar queſta Divozione ſpecialmente al baſſo Popolo. Dottrina è della Chieſa Cattolica, che poſſono i viventi recar ſollievo alle Anime dei Defunti, ritenute nel Purgatorio, con abbreviar' ad eſſe il tempo dell' eſilio, e facilitare l' ingreſſo nel Paradiſo. Chiunque ama i ſuoi, dee ben ricordarſi di loro, e giovare per quanto può ad eſſi nell' altra vita, giacchè più non

354 *può nella preſente; e tanto più a ciò è tenuto, chi riconoſce da loro la vita, e l' educazione, e il godimento de' beni temporali, ed altri benefizj. Per alcuni l' ajutare i Defunti è atto di Giuſtizia; per tutti almeno è atto di Carità, cioè atto molto caro a Dio. Le maniere poi di porgere ſoccorſo ai Defunti, ſi raccol-*

gono dai Santi Padri, e sono espresse nel sacro Concilio di Trento, cioè l' ineffabil Sacrifizio della Messa, la Limosina, l' Orazione, ed altre Opere di Pietà, che sogliono farsi dai Fedeli in pro degli altri Fedeli defunti secondo gl' istituti della Chiesa. Fin dai primi Secoli della Chiesa medesima fu in uso di offerire l' incruento Sacrifizio anche per chi era morto nella pace del Signore. Similmente dalle divine Scritture, da essi Padri, abbiamo l' efficacia della Limosina ai Poveri, e delle Preghiere dei Fedeli, per impetrar da Dio il riposo eterno ad essi Defunti. Questo è quanto a noi suggerisce di certo la dottrina della Chiesa Cattolica. Altre Quistioni poi si truovano trattate da i Teologi intorno al Purgatorio, allo stato dell' Anime in quell' incognito Luogo, al tempo del loro penare, al valore del Sacrifizio, in quanto è applicato ad esse, e ad altri simili punti; ma senza alcun lume chiaro, per poterne decidere la maggior parte, potendosi solamente averne Opinione, ma non già certezza alcuna di Fede. Se taluno propone al Popolo sì fatte Opinioni, come Verità incontrastabili, non saprebbe già provarle tali secondo i principj della retta Teologia. Per altro il Concilio di Trento [a] comanda, che non si trattino presso la rozza plebe nelle Prediche quelle difficili e sottili Questioni, che non servono all' edificazione degli ascoltanti, e per le quali non cresce per lo più la Pietà de' Fedeli. *Ordina in oltre*, che i Vescovi non permettano il trattare e stampare in questo proposito cose incerte, o che portino con seco apparenza di falsità. *Finalmente comanda*, che si vieti tutto quello, che sa di curiosità, o di superstizione, o di vile interesse, siccome cose, le quali altro non fanno, cha scandalezzare i Fedeli.

355

(a) Concilium Tridentinum Session XXV.

Sarebbe pur bene, che taluno imparasse a mente
356 *le parole suddette, e capisse in questo proposito la santa intenzione del sopralodato Concilio. Essere potrebbe, che si trovasse venire dal proprio loro interesse, più che dalla premura del sollievo dei Defunti quel tanto inculcare, ch' essi fanno o ai Penitenti, o dai Pulpiti, Messe, Limosine, ed Uffizj da morti, quel predicare continuamente soccorsi di borsa per suffragio delle Anime purganti, e quell' esporre Immagini tetre di quelle stesse nel fuoco, ed altre simili inventate per muovere la Fantasia dei pii Fedeli, e cavar loro danari di tasca. Non così fanno tanti altri saggi Ordini Religiosi, e Preti dabbene, che amano il decoro della Chiesa santa, che abborriscono fin l' ombra del basso Interesse, e fanno, quanto sparlino di noi i nemici del Cattolicismo, al mirar tanto zelo d' alcuni per li Morti. L' Apostolo ci dice* (*a*): Guardatevi anche nell' apparenza dalle cose cattive. *E poco prima avea detto* [*b*]: Con tal riguardo operate, che non ne venga scandalo a chi
357 non è Cristiano. *Ora se mai questo ardente studio potesse recare scandalo, quasicchè si facesse servire la Pietà nostra più a rallegrare i Viventi, che a consolare i Defunti: sembra non ingiusto il desiderio di qualche riforma a certi usi. Qual poi, tutto è rimesso al giudizio de' saggi Pastori, e di chi sospiri in tutto depurate da ogni ruggine mondana le sacre funzioni della Chiesa.*

Anzi questo tanto insistere sulla celebrazion delle Messe, suol cagionare affanno in molti del povero Popolo, che trovandosi impotenti a farne celebrare, e miran-

(*a*) Prima ad Thessalonicenses Cap. V. 22. *Ab omni specie mala abstinete vos.*

(*b*) Ibidem Cap. IV. 11. *Ut honeste ambuletis ad eos, qui foris sunt.*

rando le persone comode, se non in vita, almeno in morte, provvedere all' Anime loro con centinaja o migliaja di Messe: si affliggono per timore, che l' Anime dei lor congiunti restino, e che resteranno le lor proprie abbandonate nell' altra vita. Ma per consolazion della povera gente si dee avvertire, che la Chiesa santa in ogni Messa applica parte del valore del Sacrifizio a tutte l' Anime di chi è morto senza peccato grave. Similmente essa Chiesa anche ne' divini Ufizj fa Orazione per li medesimi. Dispensa anche Indulgenze, e privilegia Altari in suffragio de' Morti. Di tante Messe poi, che quotidianamente si 358 *van celebrando per tutta la Chiesa, può la maggior parte a nulla servire per le determinate persone defunte, alle quali sono applicate; perchè esse o non erano capaci di suffragj, o pure son pure passate alla Requie eterna; laonde il valor d' essi Sacrifizj si rifonde in benefizio dell' altre Anime tuttavia bisognose di soccorso. Dovrebbesi in oltre far conoscere al povero Popolo, che non solamente col Sacrifizio dell' Altare, applicato dal Sacerdote, si suffragano i Defunti purganti, ma che chiunque ancora in grazia di Dio divotamente vi assiste; essendo, siccome già osservammo unito al Ministro di Dio in quella gran funzione, non lieve soccorso può recare all' Anime de' suoi Parenti con applicar loro il valore del Sacrifizio. Dissi del Sacrifizio, perciocchè quanto alla sacra Comunione, a taluno è sembrato, ch' essa non possa servire per suffragio de' Morti, stante l' istituzione del Sacramento, fatta per alimentare e corroborare con quel cibo di Paradiso lo spirito nostro, e non già per conforto di chi non ne è pasciuto. Contuttociò non s' ha da negare, che possano i Defunti partecipare del frutto di sì santa funzione; e ciò perchè distinguendosi* 359 *nella Comunione ciò, ch' è Sacramento, dagli atti pii, co' quali si rende volontaria, meritoria, e satisfatto-*

ria la stessa percezione del Sacramento, questo atto meritorio applicato, come tante altre azioni pie, ad essi Defunti, può ridondare in loro sollievo, se ne son bisognosi. Dogma all' incontro è di Fede, che la Messa, come Sacrifizio, è istituita per li Vivi e per li Defunti. Perciò fatta che è l' Elevazione e adorazion del Corpo e del Sangue del Signore, dee allora il Cristiano con viva fiducia offerire all' onnipotente Dio Padre nostro quella celeste Vittima pregandolo, che in riguardo del suo benedetto Figlio voglia essere propizio anche ai suoi cari Defunti. Questa oblazione e preghiera abbiam da tenere per certo, che sarà loro fruttuosa, non già in considerazione di noi poveri peccatori preganti, ma atteso l' infinito merito di quell' Agnello, che allora si offre per essi morti al misericordioso nostro divino Padre. Oltre a ciò si dovrebbe istruire il Popolo del valore della Limosina, e dell' Orazione indrizzata a Dio in sollievo dell' Anime purganti. Se tanto esse non possono, quanto il Sacrifizio, possono nondimeno anch' esse non poco, e l' abbiamo dalle divine Scritture, e dai Decreti della Chiesa. Non puoi fare Limosina? puoi ben pregare il benignissimo Padrone supremo per li tuoi cari, e la tua Orazione sarà accetta a Chi ci ha assicurati, che se chiederemo in nome di Gesù Cristo, otterremo. Benchè poi minima fosse la Limosina data ai Poveri da chi non può dare di più, nelle bilance del Signore questa si valuterà come l' oro dei ricchi. Ne siamo assicurati dal Vangelo. Però non diffidi la povera gente, quasichè restassero in abbandono l' Anime dei lor Defunti nell' altra vita. Il clementissimo Iddio ha provveduto a tutto. Ma in fine s' ha a stabilire, che questo medesimo Iddio abborrisce l' Interesse ne' Ministri suoi nè può mai approvare, chi fa traffico della Religione, e cerca di far servire ai proprj comodi e vantaggi le più sante dottrine e pratiche della Chiesa di Dio.

360

Dio. Avrebbe bisogno taluno di leggere e considerare un po' più ciò, che il divino nostro Maestro intonò per questo agl' interessati Sacerdoti del Giudaismo.

CAPITOLO XXV. 361

Della Divozione esteriore, che si ricerca nel Cristiano.

OGnun sa, che il massiccio della Divozione dee trovarsi nell' interno nostro, cioè nel cuore affezionato a Dio e al Prossimo per amore di Dio, nel cuore ubbidiente ai suoi comandamenti, umile e fisso nella speranza del divino ajuto. Tuttavia nostro dovere è di accompagnar questa interna Divozione coll' esterna, e che la modestia del volto e la compostezza del corpo si accordino coll' animo riverente nel presentarci all' udienza di Dio. Già se ne è parlato alquanto di sopra. Ora conviene aggiugnere, essere noi a questo tenuti tanto in riguardo a Dio stesso, quanto al Prossimo nostro. Se noi manchiamo di rispetto a Lui, chi ci mira, o ne rimarrà scandalezzato, o dall' esempio nostro imparerà a praticare lo stesso. Perchè mai se non per questo si sentono così spesso i sacri Oratori esclamare contro chi manca ad un tale rispetto nella Casa di Dio? Non mi fermerò io a mostrare, quanto sconvenga ad un Cristiano lo star senza mode- 362 *stia nelle Chiese, il far ivi de' cicalecci, de' complimenti, lo spacciar delle novelle, e tanto più il valersi di que' sacri Luoghi per raggiri della sua disonestà. Noi dovremmo comparir colà, ricordandoci d' essere Peccatori, e di andarvi per supplicare, e non già colla vanità, e come se si andasse al Teatro, o al Carosello. Tutto però avviene, perchè non concepiamo vi-*

vamente la presenza di Dio, e che si va al Tempio, per parlare con Lui, e per chiedergli grazie. E quanto più poi richiede Iddio questa interna ed esterna Divozione e riverenza, allorchè si celebrano i divini Misterj, e l' ineffabil Sacrifizio della Messe, con tutte l' altre sacre funzioni della Chiesa? Vergogna è de' Cristiani, che intervengono alle Processioni, santamente istituite per le Rogazioni, o per corteggiare Gesù Cristo sacramentato, ma senza quel silenzio, e quel divoto contegno, che esige Iddio presente, Iddio, da cui si desiderano benefizj. Andandoci tanti e tanti per vedere, e per esser veduti; cioè per vagheggiar quanti oggetti si truovano alle finestre e per istrada, con compiacersene di poi, o farsene beffe; costoro van pregando Iddio, che gastighi la lor poca Divozione. Bel vedere all' incontro i Fedeli, che assistono alle funzioni Ecclesiastiche colla venerazione dipinta ne' loro volti, che con gli occhi dimessi lodano, e pregano l' Altissimo, e colle ginocchia piegate, ma più col cuore umiliato adorano quel Signore, che non vedono, ma vivamente credono presente, e benigno ascoltatore delle loro preghiere.

363

Sopra gli altri nondimeno per cagione del loro ministero son tenuti gli Ecclesiastici a far conoscere l' interna lor Divozione coll' esterna. Dovrebbe ogni persona dedicata a Dio distinguersi anche fuori di Chiesa dai Secolari, non già pel solo abito, che questo è ben poco, ma per la compostezza e saviezza nell' andare, parlare, e conversare. Or quanto più hanno essi in qualsivoglia funzione sacra da comparir conoscenti di quella somma riverenza, che meritano le cose di Dio? Sopra di loro son rivolti gli occhi del Popolo. Trovando in essi l' irriverenza, ne ha da nascere scandalo, o poco concetto de' sacri Misterj, e se non altro, il disprezzo di chi ha l' onore d' essere Ministro dell' Altissimo. Certamente se questi tali o in Coro,

o nel-

o nelle Processioni, od anche nel solo condurre alla sepoltura i Defunti, si osservano privi di serietà, volgendo gli occhi ora alla dritta, ora alla sinistra, senza quella pia attenzione, che conviene a chi canta o recita i Salmi e Cantici di Dio: non s' hanno a lamentare, perchè la gente li creda entrati in quel sacro Ministero per amore del guadagno, e non già per servir Dio e il Prossimo. Ma viè più conto renderanno a Dio que' Sacerdoti, che con tanta fretta, e con sì poca Divozione celebrano il tremendo Sacrifizio della Messa. Inescusabili, se non sanno, o non riflettono, che gran Mistero, che funzione più che Angelica sia quella. Degni ancora di maggior vitupero e gastigo, se sapendolo, trattano con tanta disattenzione, anzi con sì patente disprezzo un Dio presente, senza pensare all' infinita sua Maestà, e al proprio nulla. Chi mai è sì temerario e forsennato, che presentandosi ad un Monarca della Terra, per implorar perdono o grazia, esponga le suppliche sue senza attenzione, senza umiltà e riverenza, e per la gran fretta che ha d' andarsene, ingarbugli e mangi le parole, e precipitosamente faccia genuflessioni da Ballerino davanti a lui? Dovrebbono ben vegliare i sacri Pastori, affinchè dal sacro Altare fosse rimosso, chiunque eletto per onorare e far' onorar Dio, va a strapazzarlo, e può indurre anche il buon Popolo a perdere il rispetto alle cose più sante. 364 365

Ma se v' ha persone riprensibili per la poca esterna lor Divozione, potrebbe accadere, che altre se ne trovassero, le quali facessero servire l' esterior loro veste e Divozione di mantello all' Ipocrisia, nel di fuori Pecorelle innocenti, nel di dentro Lupi rapaci. Questi tali ce li dipinse in più d' un luogo de' santi Vangeli il divino nostro Maestro, giacchè allora ne era frequente l' aspetto. Se ve n' abbia anche oggidì, lascerò io cercarne ad altri. Solamente dirò, che questo in-

infame Vizio è peggiore, che quel de' pubblici Peccatori, i quali non ingannano nè Dio nè gli Uomini; laddove gli altri se non possono burlar Dio, si studiano almeno d' ingannare, e fors' anche di sedurre, chi non sa guardarsi da loro. Si dà eziandio un' affettata Divozione esterna, in cui non per fine cattivo, ma per semplicità, e per non sapersi guardare dal troppo, può taluno cadere. Per questo eccesso son proverbiati
366 *i colli torti, i bacchettoni, i picchiapetti, e simili persone, che con ismorfie e forme non usate dal comun della gente, vogliono comparir più Divoti degli altri. La serietà, il silenzio parlante con Dio, gli occhi o dimessi, o rivolti al solo Altare, e l' attenzione ai sacri Misterj, e lo star ginocchioni per chi può: son que' lodevoli requisiti, che Dio e il Pubblico da noi richiede nell' Orazione, e nelle sacre funzioni. Pericolosa ed anche biasimevole sovente può essere ogni singolarità in ciò, che riguarda l' esteriore della pietà. Dassi ancora qualche affettazione innocente, ma che non lascia d' essere affettazione. Dalla Pietà, e forse da qualche altro riguardo degli Spagnuoli è venuto il costume in alcune Città d' Italia, che le Donne escono in pubblico colla Corona, o sia col Rosario in mano. Forse per distinguersi dagli Ebrei, e dai non Cattolici? Ma in Italia Eretici non ci sono, e tocca agli Ebrei, e non ai Cristiani, il portare un distintivo della loro credenza. Forse per biasciare in cammino dei Pater-nostri, e profittare ancor di quel tempo? Ma il Signor nostro ci ha avvisati, che volendo far' Orazione, entriamo nel Tempio, o ci ritiriamo nel segre-*
367 *to delle nostre Case. Si procuri che quella non sia ivi apparenza mera di Divozione; e meglio fia il ritirarsi almeno nel segreto del cuore, e con l' accompagnamento dell' esterior Divozione soddisfare ai doveri della Pietà.*

Troveremo all' incontro degna di commendazione l' usan-

usanza di quelle Città, dove le Donne stanno coperte di velo, o di competente cuffia ne' sacri Templi. Nel Pubblico e per le strade non si può biasimare, se il sesso femminco va col volto modestamente scoperto, sì affinchè ogni Donna possa rendere ragione de' suoi andamenti, e sì ancora acciocchè si levi il comodo ai maschi sfrenati di prendere vesti donnesche, e di nascondere non men la faccia, che i lor perversi disegni. Per lo contrario nelle Chiese è da desiderare, che sotto il velo stia coperto il volto delle femmine, perchè quello non è tempo nè luogo da mirar gli altri, nè da farsi mirare, ma bensì di tenere raccolti i guardi ed i pensieri, per volgerli tutti a Dio, e non agli oggetti terreni. E' perciò assai da lodare il costume di alcun Paese, cioè, che anche fuori del Tempio le fanciulle civili vadano col volto coperto da cuffia, o cendale; perchè essendo sempre accompagnate dalla Madre o da altra savia persona, che ha cura di loro, il volto nascoso da esse è una difesa dell' onestà e modestia senza pericolo di scandalo alcuno. Però saggiamente lo consigliano i prudenti Direttori delle coscienze delle Madri loro, e sarebbe da desiderare, che un tal rito lodevole si propagasse altrove. Questo è quello, che desiderò, per non dire comandò l' Apostolo [a] *con richiedere, che ogni Donna faccia Orazione nel Tempio* col capo velato. *E così anticamente si usava, e ne parlano i Santi Padri. La moda da gran tempo l' ha vinta; ma quelle stesse ragioni, per le quali una volta si esigeva dal sesso debole quest' atto di modestia, durano tuttavia, perchè dura l' umana Concupiscenza, bisognosa sempre di freno, benchè sempre impaziente di freno. Usò ancora l' antica Chiesa ne' sacri Templi la separazion de' maschi dalle femmine. L' impareggiabile S. Carlo Borromeo rinovò questo santo*

368

(a) Prima ad Corinthios Cap. XI. 5. & 10.

to costume nelle Chiese di Milano. Così fece anche a' dì nostri il Venerabile Cardinal Tommasi nella Chie- 369 *sa del suo Titolo; ed altri zelanti Vescovi han fatto lo stesso nelle lor Chiese. Ma con che frutto? Truovasi esso oggidì come spento, restandone presso a poco l' osservanza solamente in qualche Chiesa di Villa: tanto può la corrotta nostra natura, e il nostro pendìo non solo alla libertà, ma anche al libertinaggio. Meritano anche osservazione gli abiti, o sia le vesti di qualche Ordine religioso, portato da' Fanciulli, o da Donne secolari per voto, o per Divozione. Io non oserei di condennare sì fatta invenzione; ma bensì dirò, doversi essa riporre fra le Divozioni superficiali; perchè a che servirebbe l' imitare i Santi nella forma del loro vestire, non imitandoli nelle Virtù?*

370 CAPITOLO ULTIMO.

Conclusione di questa Operetta.

D*Alle cose fin quì dette possiamo finalmente raccogliere, che l'* Essenzial Divozione, *ricercata nel Cristiano dalla sua professione, consiste principalmente nell' Amore di Dio, e del Prossimo; e questo Amore ha da essere più di fatti, che di parole; e però palesarsi col fuggire il Male, che tanto dispiace a Dio, e con eleggere il Bene, comandato e consigliato da esso Dio. Per giugnere a questo fine, s' è veduto quai mezzi sieno necessarj, quali utili. Similmente s' è potuto discernere, quella essere* Divozion Superfiziale, *che non corregge i nostri Vizj, che si ferma nell' esercizio esterno della Pietà senza regolar l' interno a tenore della Legge di Dio. Però a che serve l' abito povero e dimesso, la compostezza*

ed

ed aria mortificata, e la Scienza della Teologia e delle materie Ascetiche? Questi son segni ed ornamenti equivoci, e può essere, che in questi tali non abiti la vera Divozione e Pietà. Bisognerebbe poter vedere ed esaminare il cuore. Qualora in questo si appiatti la Superbia, o sia la troppa stima di noi stessi, mancandoci l' Umiltà, base dell' altre Virtù; e qualora non procedano da vera Carità le nostre Opere buone, regnando in noi in vece dell' Amor di Dio e del Prossimo il troppo Amor di noi stessi: saremo cembali, che fanno un' inutile strepito; saremo un nulla; nè il salmeggiare, nè il digiunare, e simili altre azioni di Divozione, ci acquisteranno il titolo di veri Divoti. Venga un povero ignorante Contadino od Artista, il quale dopo aver la mattina per tempo ascoltata, se può, la santa Messa; coll' adorar Dio, e raccomandarsi a Lui, si applica tutto il dì a lavorare con pazienza per guadagnarsi il pane, amorevole in casa, umile verso tutti, nemico d' ogni frode, d' ogni scomposta parola, d' ogni azione peccaminosa, e che poi impiega tutta la Festa in onorare e pregar Dio: questi ne sa più di que' gran Teologi, i costumi de' quali non corrispondono al molto loro Sapere. Osserviamo anche una Maritata, che guardiana gelosa della sua Purità, non solo non desidera, ma abborrisce ogni divertimento e spettacolo Secolaresco; che sopporta in pace gli strapazzi dell' indiscreto Marito, o dell' altera sua Suocera; che sollecita e paziente attende a' suoi lavorieri, e alla buona educazione de' suoi Figliuoli; potendo appena portarsi la mattina dei dì festivi alla Chiesa, per cibarsi alla sacra Mensa, e nel rimanente del giorno costretta a starsene in casa per guardia della picciola prole: il che fa ella senza dolersene, mentre tanti del Popolo sciolti vanno alle Divozioni, o pure ai sollazzi. Può essere, che tal persona sia più innanzi

371

372

nella

nella Pietà e Divozione, che le persone professanti una vita austera, ma mal mortificate, e poco contente del proprio stato, perchè coi desiderj scappano fuori de' loro ritiri, senza avvedersi di amar tuttavia quel Secolo, a cui han rinunziato. Non istiam dunque a cercare nelle apparenze la vera e soda Divozione. Questa si troverà in cuor di chiunque cammina con semplicità e sincerità davanti a Dio, contento di quella situazione, in cui la Provvidenza l'
373 *ha posto, e attento ad adempiere tutto ciò, che Dio esige da lui in quello stato, col nudrire una vera premura di fare in tutto non la sua, ma la volontà di Dio, e col sentire in se stesso un costante abborrimento a tutto quanto egli conosce o immagina abborrito dal medesimo supremo Padrone: tenore di vita da lui praticato anche nello studio di migliorare il medesimo suo stato. Noi ci figuriamo per lo più Divoti spezialmente quegli e quelle, che più degli altri frequentano i sacri Templi e i Sacramenti, perchè ne han tutto il comodo, e recitano di molte Orazioni, e allo strepito delle campane per le Feste de' Santi accorrono senza perderne una. Forse son tali. Ma se il loro cuore è partito fra Dio e il Mondo, volendo tali persone servire nel medesimo tempo a due contrarj Padroni, coll' alimentar certi pericolosi genj, certi segreti odj, impazienze, vanità, ed altre simili malnate passioni: questi tali sfigureran tutta la lor Divozione.*

Non ci lusinghiamo adunque. La cura ed applicazion del Cristiano sopra tutto ha da essere per raggiugnere quella vera e sostanzial Divozione, di cui ab-
374 *biamo gl' insegnamenti chiari nelle sacre Lettere, e che concordemente ci vien predicata da i Santi Padri, e autenticata da i Santi d' ogni Secolo. Noi miriamo saltar fuori tutto dì nuove Divozioni, cioè nuova materia di esercitar la Divozione nostra. Volesse Dio,*

che

che ognuna d' esse fosse atta ad ajutarci per conseguir quella importante, di cui abbiam parlato. Tali nondimeno non son tutte. Ove queste abbiano per oggetto il conseguimento o accrescimento de' beni e comodi del Secolo, o pure la liberazion de i mali ed affanni, de' quali abbonda la vita temporale di chi soggiorna nel Mondo: non meriteranno il nome di essenzial Divozione. E se queste non produrranno in noi l' Amore di Dio e del Prossimo, e non serviranno a mortificar le sregolate passioni, che ci traggono in precipizj: saranno Divozioni di sola apparenza, e non di sostanza. A questa pietra di paragone si han da esaminare tante e sì diverse Divozioni, che o da molto o da poco tempo sono introdotte. Certamente se noi ci credessimo Divoti, per masticar quotidianamente con gran fatica alcune Orazioni a noi insegnate da i Maestri della Pietà, o per recitar qualche Preghiera a i Santi, o per portar certe divise di Divozioni, o per far bruciare candele davanti al Santissimo, o alle Immagini d' essi Santi, senza metterci pensiero di emendar la vita nostra, e di conformarla a quella di Gesù Cristo, e di chi ha seguitate le di lui pedate; pazzamente ci aduleremmo, e ci troveremmo ben' ingannati al punto della nostra morte. Non più gioveranno al Cristiano perduto ne i disordini del Secolo queste apparenze di Divozione, che si facciano que' divoti abiti di Penitenza, con cui vogliono essere seppelliti alcuni Peccatori. Gli abiti interni delle Virtù, e non già le esterne vesti, han da essere quelli, che ci conducano al Paradiso.

375

S' è parimente veduto, potersi dar delle Divozioni, che per se stesse sieno sregolate, e tendano alla Superstizione, o pur benchè lodevoli, per l' ignoranza o malizia delle persone diventino biasimevoli e superstiziose. Poche al certo son le cose o santamente o saggiamente istituite nel Mondo, delle quali non possa abu-

sarsi

376 *farsi o la stoltezza, o la perversità de' mortali. Fin de gli stessi Sacramenti taluno si è servito per malfare, e per manipolar nefande Superstizioni. Però il prudente Cristiano dee camminar con circospezione, osservando primieramente, se Divozioni tali vengano dalla Chiesa stessa, e sieno a noi raccomandate con premura; e secondariamente se per avventura l' Interesse, la Malizia, e la Popolare Ignoranza avesse mischiato col buon grano anche il loglio. Allorchè le Divozioni non sono istituite dalla Chiesa, ma si truovano proposte solamente da persone private, da noi credute pie, senza buon' esame non vi si ha da correre dietro, potendosi dubitare della legittima loro bontà, perchè vi manca il sigillo, cioè l' approvazione di chi Dio ha costituito Soprintendente alla Religione, e alle nostre Coscienze. Odasi Santo Agostino, che così parla* [*a*]: Io approvar non posso certe cose istituite fuor della consuetudine della Chiesa, e proposte da osservarsi, come se si trattasse di qual-377 che Sacramento, benche io non osi di riprovar molte d' esse con piena libertà, per ischivare lo scandalo di alcune o sante o turbolente persone. *Di queste anche oggidì ne abbiamo, che s' inquietano tosto, se taluno osa di far' avvertire gli eccessi ed abusi, che occorrono nella Religione, quasichè non sia un grande interesse della medesima il depurarla da ogni sordidezza. Seguita a dire il santo Dottore:* Ma io pruovo un sensibil dispiacere all' osservare la poca cura, che hanno alcuni delle salutevoli cose a noi comandate ne' Libri divini, e come poi tutto il Mondo sia pieno di pregiudizj, e di false idee, di modo che sia più gravemente sgridato, chi per le sue Ottave toccherà col nudo piede la terra, che chi

[*a*] Augustinus Epistola LV. olim CXIX. ad Januarium Cap. 19.

chi seppellirà la sua mente nell' ubbriachezza. *E forse che ancor noi non troviamo, chi avrà più fede ad una sua Divozioncella, che alle più importanti Divozioni prescritte da Dio e dalla Chiesa? chi digiunerà esattamente le Vigilie non comandate di qualche suo Santo favorito, senza poi osservar la Quaresima, e l' altre Vigilie comandate, e così discorrendo?* Ora tutte queste invenzioni di Pietà (*continua a dire il Santo*) le quali non si contengono nelle sante Scritture, nè vengono ordinate ne' Concilj de' Vescovi, nè si veggono autenticate dalla consuetudine della Chiesa universale, ma son varie secondo gli usi diversi de' Luoghi, senza che si truovi il perchè gli uomini le abbiano istituite: quando si possa, senza alcun dubbio io stimo, che s' abbiano a tagliare e levar via. Imperciocchè quantunque non possa apparire, che tali cose sieno contro la Fede, tuttavia queste opprimono la Religione, la quale Dio per sua misericordia ha voluto, che sia Libera, con ordinar solamente pochissime e manifestissime pratiche di Pietà; l' opprimono, dico, in tal guisa con pesi Servili, che è più tollerabile la condizion de' Giudei, i quali benchè non abbiano conosciuto il tempo della Grazia, e della lor Libertà, almeno son soggetti a i precetti e alle osservanze della lor Legge, e non già alle invenzioni ed immaginazioni de gli uomini. 378

Degne di attenta osservazione son queste parole del Santo Vescovo, per non maravigliarci, se dopo tanti Secoli, da che spuntò la Religione di Cristo, si truovano fra noi non poche Divozioni di poco peso, inventate da gli Uomini, ed alcune ancora, che sanno di Superstizione; quando fino ne' tempi di Santo Agostino, cioè più di mille e trecento anni prima d' ora, s' erano introdotte. Poscia per intendere, che sconsigliati sono coloro, i quali trascurando le massiccie Di- 379

vozioni, a noi prescritte da Dio, e dalla Chiesa, si credono d' essere assai Divoti coll' osservanza di queste Divozioncelle. E se un Santo Agostino desiderava, che fossero tagliate fuori, ancorchè non fossero contro la Fede, quanto più si hanno da disapprovar quelle, che son guaste dal vile interesse, e contengono semi di Superstizione o falsità? In fatti chiunque scorrerà i Concilj della Chiesa di Dio, i Decreti de' sommi Pontefici, troverà molte di simili pretese Divozioni o strozzate ne' lor principj, o tolte via benchè veterane, perchè passate in eccessi, ed abusi. Qualora poi sieno denunziati alla Sede Apostolica sì fatti disordini, certamente non manca essa di provvedervi. Chi non sa quante Opinioni troppo rilassate in materia di Morale, o contrarie alla pura dottrina della Fede, sieno state proscritte e anatematizzate da cento anni in qua da i Sommi Pontefici? S' erano introdotte in varj Luoghi le Confraternite de gli Schiavi della Madre di Dio, *e s' andava dilatando questa sregolata Divozione, ingiuriosa a Dio. Per ordine di Clemente X. nel dì cinque di Luglio dell' Anno 1663. furono esse proibite. Gravissimi abusi ancora da gran tempo corrompevano il santo uso delle* Indulgenze, *con averne introdotto assaissime di false l' Interesse, grande perturbatore della Chiesa di Dio. La santa memoria d' Innocenzo XI. le chiamò tutte all' esame, e trovatane un' incredibil copia di finte, o insussistenti, nel Marzo del 1678. le fece dichiarar tutte nulle e vietate. Le Lamine Granatensi, parto d' impostori, benchè sostenute per lunga fila d' anni come monumenti di veneranda antichità, si videro per ordine del medesimo santo ed intrepido Pontefice condennate. Così nel Febbrajo del 1678. comandò lo stesso Papa, che si proibisse un'* Ufizio dell' Immacolata Concezione della Santissima Vergine. *Altrettanto ha fatto lo zelantissimo regnante Pontefice BE-*

380

NE-

NEDETTO XIV. col proibire nel dì 4. di Maggio del 1742. un altro somigliante Ufizio dell' Immaco- 381 lata Concezione, ed una Novena in onore dell' Immacolata Concezion di Maria. *Ed ecco quanta novità tutto dì di Divozioni. Se sono superflue e superfiziali, a che inventarle? Se poi fossero ancora discordi da gl' insegnamenti della Cristiana Religione, si hanno ben da aspettare que' fulmini, che Clemente XI. e poscia il poco fa lodato Papa Benedetto XIV. hanno scagliato contra di certi Riti, conosciuti appunto incompatibili colla santa Religione di Cristo.*

Finalmente Santo Agostino conchiude il ragionamento suo con queste altre parole: Ma la Chiesa di Dio, costituita fra la molta paglia e il molto loglio, tollera molte cose; e ciò non ostante quelle, che son contro la Fede, o contro la Morale della vita, L' UOMO DABBENE NON LE APPRUOVA, NON LE TACE, E NON LE FA. *Quello, che succedeva a' tempi di questo Santo Dottore, lo proviamo anche oggidì. Perchè sieno tollerati certi abusi ed eccessi, a cagione del non essere peranche dedotti all' esame di chi presiede al governo della Chiesa di Dio, non perciò son da credere approvati da essa Chie-* 382 *sa, nè lasciano d' essere Opinioni ed Usanze sregolate, degne perciò di condanna. Che se la Chiesa su questi non avvertiti mali tace, possono ben' avvertirli le private persone, e secondo Santo Agostino, a queste dee essere permesso il parlarne. Si tratta dell' onor della Religione, si tratta del bene de' Fedeli. Ove apparisca, che i Cattolici stessi ripruovano il cattivo fermento, e fan conoscere, che da questo non va già esente la Chiesa, ma non essere perciò quel male della Chiesa, si toglie a' nemici d' essa il pretesto di deriderci e d' insultarci, come fan tutto dì per queste magagne inevitabili in ogni istituzion più perfetta. Mancano forse ne gli stessi paesi de' Protestanti de i*

disordini, e delle Superstizioni? A me non l' han negate eglino stessi. Per conseguente chi de' nostri non sofferisse, che si parlasse di tali macchie, non ama la Chiesa, non è buon Teologo; e per suoi privati fini e particolari interessi abbandona il bene universale della Religione. Anzi non volendo, che si apra bocca contro i disordini, fa intendere, o che gli appruova, o che a lui ne sta a cuore la continuazione. Poscia se tanto è lodevole e necessario lo zelo de' sacri Ministri per disinganar' il Popolo in ciò, che riguarda la Morale Cristiana, e in far conoscere i Vizj e Peccati: perchè mai questo zelo non si ha da stendere anche a disingannarlo nelle vane opinioni, e nella falsa Divozione? Essendo queste nocive agli uomini, e impedendo, che non si applichino alla soda ed essenzial Pietà, importa assaissimo, il ben istruire i Fedeli del lor dovere, e il togliere i loro inganni. Il dar tale istruzione al Popolo, secondochè abbiam veduto, viene appunto dalla Chiesa raccomandato e comandato ai Pastori dell' Anime, perchè in fine la santissima Religion di Cristo è così ben fondata sulla Verità, che non ha bisogno d' inventati o falsi Miracoli, nè d' altre fallacie e bugie, non di simulazioni, o dissimulazioni; nè ha paura dello scoprimento de' disordini, perchè questi non sono suoi, ma parti de' troppo ambiziosi ingegni, portati sempre alla Novità, e alla Singolarità, o figli dell' Interesse, e dell' Ignoranza e della Semplicità. La conclusione di quanto abbiam detto fin quì è la seguente. Attenendoci a quelle Divozioni, che ci sono spezialmente raccomandate dal Vangelo e dalla Chiesa, non falleremo mai. Ancorchè sieno legittime le stesse Divozioni, se non alimentano o accrescono in noi l' Amore di Dio, e del Prossimo, in cui consiste la pienezza della Legge, diventano superficiali. Se poi fossero di quelle, che la Chiesa non ha mai approvato,

383

384

to,

to, anzi o tacitamente o espressamente essa ha riprovato, perchè macchiate di superstizione, conviene abborrirle; e torna in gloria della Religione e in profitto del Popolo, il predicarle per quelle che sono.

IL FINE.

ER.

ERRORI PIU' NOTABILI NELLA PRIMA PARTE.

ERRORI	CORREZIONI
pag. 7. l. 35. So che indica	locchè indica
pag 45. l. 29. *l' opposto del titolo o della proposizione premessa al Capo stesso; vale a dire, insinua, che solamente s' adori Iddio ne' Santi come in Immagine, e Tempio suo; e non doversi perciò i Santi venerare con una assoluta venerazione, giacchè le parole del titolo son le seguenti* „	*l' opposto* del titolo, o della proposizione premessa al Capo stesso; vale a dire: *insinua, che solamente s' adori Iddio ne' Santi, come in Immagine, e Tempio suo; e non doversi perciò i Santi venerare con una assoluta venerazione*, giacchè le parole del titolo son le seguenti „
pag. 83. l. 30. de' Santi	da' Santi
pag. 169. l. 3. Poichè però	locchè però
pag. 176. l. 14. Gli interporrà fosse	Gl' interporran forse

NELLA PARTE SECONDA.

p. 4. l. 24. in iscritto	in ristretto
p. 13. l. 1. che lui	che per lui
p. 34. l. 27. ma podestà	ma per podestà
p. 42. l. 4. doversi dare	doversi dare a Maria
p. 80 l. 14. con cui a far	con cui e far
p. 94 l. 34. facendo terminare ciò, che ordina alla	facendo sempre terminare ciò, che ordinasi alla
p. 95. l. 23. alla prima proposto:	alla prima proposta:

p. 96. l.18.	che tutta chiarezza,	che con tutta chiarezza,
p.114. l.15.	non per aoalogia,	non per analogia,
p.115. l.31.	espressioni, e sol li nega	espressioni, o, se li nega, e le nega,
p.117. l.25.	a sfregio de' Fedeli	a sfregio *d' alcune divote pratiche de' Fedeli*
p.142. l.27.	*Riprendersi del Muratori*	*Riprendersi dal Muratori*
p.143. l.15.	dal Capo XIX.	dal Capo X.
l.20.	detto Capitolo	detto Capo
p.158. l.14.	*ut intercederetur*	*ut interdiceretur*
p.159. l.16.	perchè sacre	per le Sacre
p.166. l. 9.	*non potest non habere formidinem*	*non potest non habere, immo tenetur habere formidinem*
p.255. l.11.	fede veruna.	fede veruna?
l.14.	Muratori?	Muratori:
p.266. l.26.	cede, e oppone	cede: oppone anzi
p.279. l. 8.	ossequj	oggetti
p.329. l.17.	si spiega	spiega
p.338. l.23.	aver Ella in maggior	aver Ella ivi maggior
p.348. l.19.	ed impegna	ed insegna
p.369. l.27.	esposizione?	interrogazione?
p.382. l. 9.	errore del Muratori	errore dal Muratori
p.383. l.25.	(n.75. lett. *d e*)	(n. 751. lett. *d e*)

LET.

LETTERA PRIMA.

Molto Reverendo Padre.

1 CHi può ritener le avviate parole? (*a*) Nessuno, dirà prontamente V. R, e saprà quindi procurarsi, se così le piace, un bastevole fondamento a giustificare la pubblicazione non più aspettata (*b*) del *Lungo Estratto del grosso Volume* del P. Plazza Gesuita *contro l' Operetta* della Regolata Divozione da Lei *stesso*, ma perchè *ebbeci chi vi scrupoleggiò sopra*, non dato alla luce a suo tempo (*c*).

2 Ma, no, sa ella risspondermi: „dacchè in Lucca „ si è pubblicato altro Libro col titolo: *La Divo-„ zione de' Cristiani difesa dalla Critica di Lamindo „ Pritanio: Dialoghi compilati da Salvatore Mau-„ rici della Compagnia di Gesù. Lucca* 1753., non „ vale il dissimulare: son questi Dialoghi un ragio-„ nato compendio dell' altro Libro „ Vuol dire, dell' Opera del P. Plazza.

3 Ha ragione V. R. Il P. Plazza col grosso Volume, il P. Maurici co' Dialoghi compilati, il P. Storico col Lungo Estratto bastan bene a dar la caccia, e a mettere in fuga quanti scrupoli tentassero di opporsi alla difesa della Divozion de' Cristiani. Nè v'

A è pe-

(*a*) *Conceptum sermonem tenere quis poterit?* Job. 4.

(*b*) Dacchè non seguì molto prima, essendo uscito *l' intiero grosso Volume del P. Plazza sino dal* 1751. *in Palermo contro l' Operetta* della Regolata Divozione di Lamindo Pritanio.

(*c*) Storia Letteraria Volume 8. pag. 246.

è pericolo, che verun più zittisca: tre Gesuiti [e quali!] è un bel numero, un numero formidabile: non è permesso di contradire al sentimento di più Gesuiti senza passar per nemico della Compagnia (*d*).

4 Posso io, R. P., pregarla a titolo d' amicizia di dirmi, chi sia stato quel Soggetto, *al di cui scrupoleggiante giudizio* ella volontieri s' acquietò, e quindi non accordò alle Stampe quell' Estratto, di cui ora ci favorisce nell' VIII. Volume della sua Storia Letteraria? (*e*) Non so per verità immaginarmelo nè dentro, nè fuori del di Lei ceto rispettabilissimo, giacchè non è credibile, che o ella tratti di Scrupoloso veruno de' dotti Compagni di Gesù, o che sopra di Lei abbia alcuna possa un qualunque estraneo Scrupoleggiante.

5 Potessi almeno indovinare intorno a che aggiravansi quegli scrupoli, che capaci sono stati di privare il Pubblico Letterario per qualche anno del lungo riferito di Lei Estratto. Intorno forse all' esser Ella Successore nel grado, e carica di Bibliotecario al Gran Muratori, onde dovessegli Ella qualche civile generoso riguardo? Forse intorno all' essere Ella ammessa al glorioso servigio di un Sovrano, che ebbe, e conserva del Muratori una benignissima non meno, che altissima stima? Forse intorno al viver' Ella

(*d*) Storia Letter. Vol. 4. p. 3. lett. 3. al P. Rotigni Annot. 1. „ O via: Io insegnerò [zitto, che „ parla il gran Maestro il P. Storico] come debbasi „ scrivere contro alcuno del Gesuitico Istituto sen„ za passar per nimico della Compagnia. 1. La „ Dottrina, contro la quale si scrive, sia veramen„ te di un solo particolare, non di più Gesuiti, o „ di tutto il Ceto. Vi può essere difficoltà contro „ questa prima condizione? No certo „: ed è il P. Maestro istesso, che risponde: *Bravo*.

(*e*) Vol. 8. pag. 246.

Ella presentemente in una Città, che soffrir non potrà di veder trattar male la memoria di un Uomo da lei conosciuto, e sperimentato caritatevolissimo, piissimo, religiosissimo, esemplarissimo, e pel cui immortal Nome non può cedere alle glorie di qualunque altra Città celebratissima per dottissimi, e morigeratissimi Cittadini? In fine forse intorno all' essere manifestamente il di Lei Estratto, non un *ragionato*, ma un più spregevole *Compendio*, e sopraggitto delle calunniose spregevolissime Opere de' PP. Maurici, e Plazza?

6 Si contorce V. R., e per poco non s' adira davero a queste ultime mie alquanto franche espressioni; ma non v' è male, stia di buon' animo, nè per lei, nè per me. Non per me, che dico la pura verità, verità, che Ella pure toccherà meco con mano tra poco: non per lei, che non vi ha la più piccola colpa, per essersi buonamente fidata de' suoi Colleghi, e per avere epilogate le altrui già pubblicate maldicenze, con qualche aggiunta bensì del proprio, ma che non vuol dir niente, trattandosi di caricare sopra chi si vorrebbe dai primi oppresso da cento, e mille calunnie.

7 Ben mi persuado, che nè meno per tutto questo V. R. si calma, e che in cuor suo mi condanna d' insoffribile arditezza, e presunzione, non tanto per ciò, che avanzo, quanto per l' impegno, a cui m' accingo di dimostrarglielo. E' questo il solito difetto di chi giudica, o discorre, senza prima essersi procurate le cognizioni necessarie a' giudizj, e discorsi, affine, che questi retti sieno, e al vero conformi. Niente sa V. R. de' sette ultimi Capitoli della Regolata Divozione, contro de' quali soli uscite sono le grandi Opere de' PP. Maurici, e Plazza. Qual maraviglia, se non può Ella capire, nè come abbia Ella potuto lasciarsi sorprendere, e burlare da' ridetti suoi Padri, nè come posso io con tutta faci-

lità mostrarle essere stata mascherata la verità, calunniato il Muratori, e il Pubblico ingannato da' Padri medesimi?

8 Che niente sappia V. R. de' detti Capitoli: dirò più chiaro, che V. R. non abbia mai nè letti, nè veduti i sette ultimi Capitoli della Regolata Divozione, lo suppongo, e tengo per infallibile. Potrebbe Ella Cristiano, Religioso, Gesuita, Predicatore aver formato, e pubblicato l'Estratto dell'Opera del P. Plazza, se li avesse veduti, se li avesse letti?

9 Potrà Ella oppormi, che certo li han veduti, e li han letti i PP. Maurici, e Plazza, ambi Cristiani, e Gesuiti, e non che un' Estratto, ma grossi Volumi han composti per iscreditarli, per impugnarli, per annientarli. Caro Padre Storico, in confidenza: conosco Lei, non conosco loro: so di che coscienza Ella sia: l'ho sentita predicare. No, torno a dire, V. R. non li ha veduti, non li ha letti: veduti, e letti, li avrebbe ammirati, commendati, e rispettati, e quando mai li vedrà, e li leggerà, oh come le dorrà di averli, avvegnachè incautamente, malmenati! Del fatto loro, e de' motivi loro biasimevoli il P. Plazza, e il P. Maurici *ipsi viderint*. Quanto al P. Plazza, so esser' egli stato chiamato a stretti conti dal risuscitato Lamindo, o sia da certa Lettera *Parenetica* [f], Lettera, che sarebbe anche bastato a V. R. aver letta, per differire un po' più, o per non dare giammai la pubblicazione del lungo suo Estratto. Al P. Maurici, senza

[f] „ *Lamindi Pritanii redivivi Epistola Paraenetica* ad P. Benedictum Plazza e Soc. Jesu Censorem minus aequum libelli *della Regolata Divozion de' Cristiani di Lamindo Pritanio*, videlicet *di Ludovico Antonio Muratori*. Venetiis 1753. apud Jo: Baptistam Pasquali.

za esser Profeta, assicuro una caritatevole disamina de' compilati suoi Dialoghi.

10 Finora non è giunto a mia notizia, che alcuno de' tanti Amici del vero, e del Muratori, ravvisate avendo le palmari falsità da Lei per altrui colpa trascritte nel lungo suo Estratto, siasi mosso a combatterlo, ed a smentirlo. Piaccia a Dio per di Lei meglio, che niun mai vi pensi: e niuno certo dovrà pensarvi, se V. R., ravvedutasi a tempo del suo innocente trascorso, penserà a indilatamente emendarlo. Lo che a mio credere riuscirallе facilmente, e bene, solchè unisca Ella le poche Lettere, che su questo particolare farò tenerle, schiette, sincere, amichevoli, e rispettose a qualcuno de' Volumi della Storia sua Letteraria, che va mettendo alle Stampe. Non le suggerisco cosa, che a quest'ora non abbia Ella più volte fatta; ma non avrà Ella giammai stampate Lettere d'amici più vantaggiose a Lei di queste. Saranno esse, è vero, una incontrastabil difesa, e rischiaramento della sana Dottrina del *piissimo* Muratori; ma, se da V. R. pubblicheransi, per questo solo saranno ancora una non incomoda lodevolissima di Lei solenne Ritrattazione. Farà Ella però ciò, che più le sarà a grado: Il mio non è che un Consiglio, che non crederei nè precipitato, nè disgustevole.

Con questa mia prima mi sono proposto di parteciparle unicamente lo scopo, ed il piano delle ideate seguenti mie Lettere. Lo scopo è di dimostrarle con confidenziale schiettezza, semplicità, chiarezza, e brevità i gravi Sbagli da Lei copiati dall' Opera del P. Plazza, e raccolti non senza aggiunta nel di lei Estratto. Chiamo, in grazia di lei, Sbagli le falsità le più ingiuriose, le imposture le più sfacciate, le calunnie le più nere, che ha Ella trascritte alla buona, ed ha, scrivendo un po' in fretta, aggiunta, o ingrandita qualche Impostura, perchè *facile est inventis addere*.

12 Prima di passare dallo scopo al piano indicato, m' accordi di grazia V. R. di dar quì luogo ad una mia inchiesta, a cui non saprei altrove trovarlo. Trattasi di piccolissima cosa, ma mi fan caso, e mi fermano sin le minuzie, ove queste a lei spettino. Scrive V. R. (*g*) „ di non aver prima pubblicato „ il suo Estratto per aver ceduto al giudizio di chi „ vi scrupoleggiò sopra; ma ora non varrebbe dis- „ simulare essendosi in Lucca altro Libro pubblica- „ to „ quello cioè del P. Maurici. Adunque prima d' ora V. R. dissimulava, vale a dire, mostrava e lasciava credere di non avere steso l' Estratto del *grosso Volume* del P. Plazza. Prima d' ora sì, ma ora no, valeva dissimulare. Perchè mai? Ritorno agli Scrupoli: abbia pazienza. Valeva forse il dissimulare ad acquietare chi scrupolosamente gridava, che non istava bene, e non era da Cristiano, da Religioso, da Gesuita, l' unirsi a dir male, e a disseminare per tutto gli errori, scoperti soltanto in un angolo d' Italia (*h*), di un Uomo dottissimo, piissimo, accreditatissimo? Bene. Ora non vale dissimulare, dopo che dal P. Maurici si son pubblicati nel bel mezzo dell' Italia (*i*), e sono alle mani degl' Italiani tutti, Uomini, e Donne in lingua Volgare i Dialoghi compilati a svelamento, a biasimo, a scredito delle Dottrine del Muratori in ordine alla Divozione de' Cristiani. Meglio: Fa uscire Ella pertanto alla luce l' Estratto, cui precede come *necessaria cosa, ed insieme a' leggitori utile, e piacevole la Storia di una famosa Controversia sulla Divozion della Vergine:* E' questa la Storia de' Libri stampati *pro*, e *contra* il famoso Libretto: *Monita salutaria B.V. Mariæ ad Cultores suos indiscretos* (*l*).

„ Non

[*g*] Stor. Vol. 8. pag. 246.
[*h*] Nelle due Sicilie.
[*i*] In Lucca. [*l*] Stor. ibid.

Non poca fatica le sarà costata; ma era *necessaria cosa*, perchè „ l'Operetta della Regolata Divozio„ ne de' Cristiani negli ultimi sette Capi è paruta „ ad alcuni nelle dottrine riguardanti il Culto, e „ la Divozion della Vergine, e de' Santi, conforme „ agli Avvisi salutevoli „ e di là ha avuto origine *l' accusa, promossa dal P. Plazza con molto vigore nel grosso suo Volume, di scorgersi in detta Operetta il trasporto de' Giansenisti nel deprimere il Culto di Maria, e de' Santi* [*m*].

13 Che che sia degli Avvisi salutevoli, di cui può avere, se vuole V. R. ulteriore, e più sincera informazione dalla Lettera Parenetica [*n*], verità è, che, se ha Ella avuto tempo a formare la Storia de' Libri *pro*, e *contra*, perchè non impiegarne qualche ritaglio a leggere i soli sette ultimi Capitoli della Regolata Divozione, per rinvenirvi manifestissimi, e cattolicissimi i veri sentimenti del Muratori? Si sarebbe, mi creda, risparmiata la pena de' due non poco brigosi lavori della Storia, e dell' Estratto. Mi son fidato, replicherà Ella, del P. Plazza prima, e poi del P. Maurici: l' intendo. Non le incresca di sentirsi dire, che è stata solennemente burlata. Il Muratori, che Ella chiama (*o*) *piissimo Autore*, nè con l' intenzione, nè in veruna altra immaginabile maniera, Padre no, non s' è fatto a deprimere il Culto di Maria, e de' Santi nell' Operetta sua della Regolata Divozion de' Cristiani.

14 Cerca, è vero, V. R. di lasciare in qualche dub-

[*m*] Stor. pag. 251.

[*n*] Epist. Paraen. pag. XVIII., dove si osserva, che la proibizione di Roma contro gli *Avvisi salutevoli* non è assoluta, ma bensì modificata *donec corrigantur*: so che indica, *quod in eis haud omnia falsa, aut scelerata, sed plurima permittenda*.

[*o*] Stor. ibidem.

bio, se convenga Ella, o no, con i suddetti due Padri nell' ardita, ingiusta, insoffribile accusa da essi fatta del Muratori. Quindi comincia Ella, e mette accortamente la mano avanti col dire „ i Giornalisti non sono mallevadori de' Libri, che riferiscono: nè perchè un Libro sia contro una accreditata Persona, posson tacciarsi di concorrere essi pure all' impugnazione di lei [*p*] „ e con queste quattro parole lusingasi Ella di aver prevenute, e soddisfatte, occorrendo, le querele tutte degli Ammiratori, e degli Amorevoli dell' immortal Gran Muratori per tutto ciò, che le piacerà, e come più le piacerà, di trascrivere nel suo Estratto dall' Opera del P. Plazza a vitupero, e condannagione del Muratori medesimo.

16 Ma possiamo noi ragionevolmente sperare, che tutti le passeranno per buono questo ripiego, e che senza più se ne staran tutti quieti? Per me ne temo assai, e per parte di coloro sopratutto, che non sanno, che Ella è di sì buona tempra, che non può avere il minimo dubbio intorno a che che avanzi di fatto, sia quanto si voglia d' altrui pregiudizio, ed infamia, qualunque siasi Gesuita.

16 Che dovrebbesi perciò rispondere, se alcun d' essi opponesse, che V. R. non ha avvertito, che ai Letterati, per i quali ella scrive, è ingiurioso il supporli ignorare, che i Giornalisti non sono Mallevadori de' Libri, che riferiscono, e che non debbon tacciarsi di concorrere all' impugnazione di che che sia, a cagione di riferire essi i Libri, che impugnano? V' è egli stato, River. Padre, fin' ora alcuno, che abbia preteso, che Ella sia Mallevadore di qualche Libro *pro*, o *contra* de' Gesuiti, de' Domenicani, degli Agostiniani, de' Benedettini, ed altri, per averlo Essa riferito? De' soli Estratti può esserle domandato

[*p*] Stor. pag. 252.

dato conto: di queſti ſoli debbe eſſere Mallevadore; e debbeſi guardare dal meritarſi la taccia di ſtendere Eſtratti, i quali non conformınſi appieno con quelle Opere, che preſentar eſſi debbono in riſtretto, ed in piccolo ſoſtanzialmente le ſteſſe.

17 Mi figuro, che V. R., Storico civiliſſimo, e pulitiſſimo, dirà, che ciò non baſta, perchè il Giornaliſta per principio di civiltà, di onoratezza, di carità, e tal' ora anche di giuſtizia debbe aver riguardo, e intereſſarſi, meglio che può, per le Perſone, maſſime accreditate, cattoliche, oneſte, amiche, che vengono impugnate ne' Libri, de' quali ſtende gli Eſtratti.

18 Beniſſimo: ed ecco appunto, che a un tale impegno V. R. ha ſaggiamente, e pienamente ſoddisfatto, 1. col nominare nel ſuo Eſtratto due volte (q) l' impugnato Muratori *Autore piiſſimo*. 2. Col far ſapere, che *i Giornaliſti non ſono Mallevadori de' Libri, che riferiſcono*, e che „ perchè un Libro ſia „ contro una accreditata Perſona, non poſſon tac„ ciarſi di concorrere eſſi pure alla impugnazione di „ lei. „ 3. Col credere in tutto sì veritiera l' Opera del P. Plazza, da non doverne nè il Muratori chiamarſi offeſo, nè Ella eſſer tenuta ad eſaminarla, e a cenſurarla, comechè ſia poi anche Opera Geſuitica.

19 C' intendiamo. Tra noi. I Libri de' Geſuiti ſi riferiſcono tali, quali ſono, ſenza confrontarli con quelli, che impugnano, e ſenza pure cercare, ſe ragionevoli, giuſte, e fondate ſieno le impugnazioni. Non così certamente riferiſce V. R. Libri, che impugnino un' Opera, ed anche un ſolo ſentimento di qualche Geſuita. Manco male, riſponde Ella. Non replico. E' obbligata V. R. a' ſuoi Geſuiti, e perciò metteſi per eſſo loro de' penſieri, che non ſi crede

[q] Stor. pag. 251., e pag. 274.

crede tenuta di avere per altri. Più. V. R. è prevenuta per la dottrina, per la rettitudine, per la sincerità, per la carità, per la giustizia, per la discrezione, e per lo zelo de' medesimi Fratelli suoi, veri Compagni tutti di Gesù, e perciò senza esame de' loro Libri, e senza ancora quello de' Libri impugnati ne forma gli Estratti. Comodissima prevenzione, P. Storico; ma che universalmente non cammina bene, e la farà delle volte tante mancare ai doveri di civiltà, d' onoratezza, di carità con isconvenienza, e macchia dei luminosi Caratteri di Cristiano, di Religioso, di Gesuita, di Predicatore, e per fino di Storico veritiero. Pur troppo il presente *lungo* di Lei *Estratto dell' Opera del P. Plazza* è una manifesta riprova dell' avveramento de' miei timori. E' quest' Opera una accusa di Giansenismo, o, per non dipartirmi dal di Lei giudizio [r] una vigorosa insistenza dell' accusa medesima contro il Muratori, accusa temeraria, indegna, ingiuriosissima, che non può leggersi senza stomaco, senza ribrezzo, senza indegnazione. Vi si accusa il Muratori iniquamente di Paganesimo, di Giudaismo, d' Eresia: ed Ella, senza aver letto i sette impugnati Capitoli, e senza mai dare una volta sulla voce all' Autore audacissimo, trascrive tutto, epilogandolo nel lungo suo Estratto, e si contenta di aver da principio fatta la grazia al Muratori di chiamarlo *Autore piissimo*, e di riservarsi ad accomodar tutto in fine dell' Estratto col replicare, che „ Quanto a „ Lamindo egli, che *Uomo piissimo era*, non pensò „ mai certamente, che il suo Zelo potesse trasportarlo a Dottrine, le quali soffrissero una sì gagliarda impugnazione, ma rallegrerebbesi ora d' „ avere data occasione ad un valente Teologo di „ ben disaminarle [s] „. Dio le perdoni. Mi scusi, o

[r] Stor. pag. 251.

si, o piuttosto incolpi la molta apparenza del gran bisogno, che Ella ha, che le sia perdonato.

20 Senza più, eccomi al piano promesso [n. 11.], piano, che voglio, più che mi sia possibile, conforme a quello dell' Opera del P. Plazza, e a quello ancora del di lei Estratto.

21 Ha il P. Plazza divisa l' Opera sua in tre Parti, e ciascuna Parte in più Capi. A ciascun Capo ha premessa per titolo una proposizione sua direttamente opposta, come suppone, ad una del Muratori. Nel Capo poi dimostrasi la premessa, e se ne impugna l' opposta. V. R. nel suo Estratto tiene dietro passo passo al P. Plazza, riferendo con l' ordine di dette Parti, e di detti Capi le proposizioni impugnate, che Ella chiama *Massime* del Muratori, ed unendovi le impugnazioni del P. Plazza, da Lei dette *Opposizioni* del Padre medesimo.

22 Ora io, e forse più distintamente, e senza forse più acconciamente al mio scopo (n. 11.), partita la generale antidetta accusa del P. Plazza in tanti Capi d' accuse particolari, quante ravvisa Ella essere le riprensibili, ed impugnate *Massime* del Muratori, con brevità insieme, e facilità mostrerolle tutti ad evidenza i grossi ingiuriosi, e vergognosi sbagli del P. Plazza, da lei copiati, applauditi, ed accresciuti per troppa stima d' esso Padre, e per niuna considerazione del Muratori nel di lei lungo Estratto.

23 Non tarderà di molto la seconda mia Lettera a darle i primi sicuri riscontri di quanto ho la sorte, e l' onore di prometterle. Con che pieno di venerazione sono

Di V. R.

Modena 1. Febbrajo 1756.

LET-

LETTERA
SECONDA.

Molto Reverendo Padre.

24 SEnza perder tempo do principio alla seconda mia Lettera da quelle stesse parole con cui V. R. comincia il lungo suo Estratto (*a*). „ In tre Parti, dice Ella, è divisa l'Opera „ del P. Plazza. La prima in diecisette Capi (sa- „ ranno diecisette Capi d'accusa) (n. 22.) „ S'op- „ pone ad altrettante Massime del Riformatore del- „ la Divozione de' Cristiani riguardo la Divozione „ de' Santi.

25 Adunque trovansi diecisette Massime del Muratori impugnabili, ed impugnate dal P. Plazza nella sola prima Parte della eruditissima di lui grand'Opera? E V. R. lo ha creduto? Che disgrazia d'essersi Ella fidata del P. Plazza, di non aver Ella letto i sette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione de' Cristiani*, di non aver Ella il lodevol necessario Costume di legger tutte indistintamente le Opere impugnate, e non le sole de' Gesuiti, e de' Gesuitici, prima di dare gli Estratti di quelle degl' Impugnatori! *Abyssus abyssum invocat*. Diecisette (crede Ella al solo rapporto del P. Plazza) sono le dannevoli empie Massime del Muratori, per cui ben gli sta l'odioso nome di *Riformatore della Divozion Cristiana*, nome appropriato per ischerno, ed infamia ai più spregevoli, ai più sacrileghi Eretici, con i quali lo confonde nella ridetta sua prima Parte il P. Plazza.

26 Ma accostianci ben da vicino ai Capi d'accusa.

PRI-

[*a*] Stor. pag. 252.

Capo Primo d' Accusa.

Avere il Muratori avvertito, che niun Santo dee credersi DIO. (*b*)

DIFESA.

27 AVverte il Muratori, che *niun Santo dee credersi Dio*. A motivo di questo, Caritatevole egualmente che vero, Avvertimento, chi il crederebbe? Si accusa il Muratori, si sgrida, si condanna. Offendonsi i Santi, Bontà di Dio! perchè s' avverte, che non son Dio? Forse non è egli vero, che ogni qualunque Santo, non eccettuata la Santissima Gran Regina degli Angeli, e de' Santi, è infinitamente al disotto di Dio? Ciò trovo asserito, ed avvertito dal di lei P. Crasset, Gesuita piissimo, e Nemico giustamente, e impugnatore del Libretto degli *Avvisi salutevoli* (n. 12.) „ dacchè, dic' egli, mette„ te la Vergine infinitamente al disotto di Dio, „ nulla le togliete della sua Gloria. [*c*] „ Nulla quindi della sua Gloria togliesi a' Santi, coll' avvertire, che non debbe verun di loro esser creduto Dio. Che vi è dunque, che fondar possa, e giustificare l' esposta stravagante Accusa contra il Muratori? Cerchiamolo nel di lei Estratto.

28 Premette V. R. „ Lamindo Pritanio Autore del„ la Divozione Regolata avverte primamente, che „ niun Santo dee credersi Dio „ soggiunge poi immediatamente „ Ma qual bisogno, dice il nostro „ Autore (il P. Plazza) di tale avvertimento? „ Che? Tra Cattolici v' è alcuno, il quale veneri „ i Santi, come se fosser Dei? Questa è una anti„ ca

(*b*) Ibid.

[*c*] Della vera Divozione verso Maria Vergine part. 1. tr. 2. c. 4. pag. 268.

„ ca calunnia degl' Infedeli, e degli Eretici, la qua-
„ le fu già da' Santi Girolamo, Agostino, Cirillo
„ Alessandrino, da Teodoreto, e da altri Padri e-
„ videntemente smentita (*d*).

29 Si sarà senza dubbio V. R. avveduta, che con queste quattro linee riferisce Ella, e conferma quanto in sei pagine (*e*) promuove il Plazza a scredito del Muratori, col dargli l' infame taccia di farla da Infedele, e da Eretico (sarebbe poco da Giansenista) nell' avvertire, che *niun Santo dee credersi Dio.* Ma se la è veramente meritata il Muratori sì nera taccia? L' Avvertimento, per se stesso, non è certo condannabile, giacchè non è nè eretico, nè falso, nè erroneo, nè improbabile, nè delle pie orecchie alcunamente offensivo. Sarallo per ragione o del Fine, o delle Circostanze, in cui si è dato. Metterò a parte il Fine: mentre V. R. non mostra difficoltà di riconoscere, e credere, anzi riconosce, e crede il Muratori *Uomo*, ed *Autore piissimo* [n. 19.]. Con le sole Circostanze adunque dovrà formarsi il Processo, e trarne il reato, e qual reato! di avere il Muratori al par degl' Infedeli, e degli Eretici insultato, e calunniato i Fedeli col riferito Avvertimento, e quindi doversi con quelli confondere. Siam d' accordo. Ma nè per il P. Plazza, nè per Lei v' è più scampo. Vaglia il vero. Quale l' occasione, quali le circostanze, in cui il Muratori ha avvertito: *Niun de' Santi dee credersi Dio?*

30 Prende il Muratori nel vigesimo Capitolo, o sia nel primo de' sette (*f*) riprovati dal P. Plazza, a trat-

(*d*) Stor. pag. 252.

(*e*) P. Plazza nell' Opera *Christianorum in Sanctos, Sanctorumque Reginam &c.* dalla pag. 1. fino alla 6.

(*f*) Muratori nella *Regolata Divozione de' Cristiani* della edizione di Venezia dell' Anno 1747. presso Giam Battista Albrizzi pag. 262.

trattare della Divozione de' Santi per istruzione, e regolamento non de' Letterati, ma bensì del Popolo. „ Resta (così Egli comincia il detto Capitolo)
„ che parliamo della Divozione ai Santi, Divozione,
„ che occupa gran paese nella Repubblica Cristiana, e intorno a cui ha bisogno il Popolo di non
„ breve istruzione per profittarne senza cader negli
„ estremi.

31 V. R. vede, che ciò, che contiensi in questo Capitolo vigesimo, e ne' seguenti, riguardanti tutti la Divozione ai Santi, secondo il Muratori [come erasi Egli prefisso fin da principio, col dichiararsi al Cristiano Lettore, *risoluto di produrre i suoi sentimenti per istruire non già i Letterati, ma bensì la Gente popolare*] è steso ad istruzione del Popolo, che si vuol divoto ai Santi senza che cada negli estremi. Quì certo nulla c' è di male.

32 „ Notissimo è, continua il Muratori [g], che
„ gli Eretici rigettano simil Divozione, nè am-
„ mettono Venerazione, ed Invocazione de' Santi.
„ Dicesi all' incontro, che i Russiani, ed altri Cri-
„ stiani d' Oriente non vanno, o certamente non
„ andavano una volta esenti da varj abusi nel Cul-
„ to di Essi. Cammina la Chiesa Cattolica pel sen-
„ tiero di mezzo, lontana non men dal difetto,
„ che dall' eccesso. Però quali sieno i suoi Dogmi
„ in questo particolare a noi importa d' imparare
„ prima d' ogn' altra cosa.

33 Le sembra, P. River., che questo piccol tratto d' erudizione contenga veruna espressione da Infedele, o da Eretico? Può egli disapprovarsi, o non è anzi da approvare, che chi vuole istruire il Popolo intorno la Divozione ai Santi, mostri prima d' ogni altra cosa quali sieno i Dogmi della Cattolica Chiesa in questo particolare? V. R. non saprebbe disconvenirne. Espo-

[g] Ibid.

34 Espone dunque il Muratori primieramente, che la Santa Chiesa propone da credere, che „ giunti sono i buoni servi di Dio, mercè delle loro insigni Virtù, e di una vita, qual più si possa esigere, e consigliare dal Vangelo, piena di Santità, e di perfezione a godere l' immenso premio, promesso da Dio ai suoi veri Fedeli nell' altra vita; che Beati stanno ora in Cielo: godon la visione di Dio assistenti al suo Trono, suoi favoriti, che al pari degli Angeli Santi degni sono di onore, e di venerazione anche sulla Terra „ che quindi „ festeggiasi la loro beata Morte, e celebransi altre Feste in loro Onore „ che la Chiesa con tali Feste „ oltre l' intenzione di magnificare Iddio glorioso ne' Santi suoi, e di onorare la memoria di chi ha sì ben profittato dei doni di Dio, due altre mire ha per il profitto de' Fedeli. La prima..... di farci meglio conoscere chi può essere a noi utile presso Dio per impetrarci grazie sì spirituali, che temporali, secondo che ne abbisogniamo.... L' altra.... di metterci sotto gli occhi que' vivi esemplari di tutte le virtù, acciocchè mirando quello, che Essi han fatto nella presente Vita, e considerando l' ineffabile guiderdone, che nell' altra han riportato da Dio, c' innamoriamo ancor noi d' imitarli con istaccarci dall' amore de' lievi, e caduchi beni della Terra per conseguire i Sommi, ed Eterni del Cielo.... Questo „ [scrive il Muratori senza poter passare o per Infedele, o per Eretico] „ ci propone la Chiesa da credere de' Beati Abitatori della celeste Gerusalemme (*b*).

35 Ciò, che segue, e che si novera dal Muratori tra' Dogmi di nostra Chiesa, contiene, secondo il P. Plazza, e secondo la relazione del di lui Estratto,

(*b*) pag. 265.

to, l' inutile, l' ingiurioso, il calunnioso Avvertimento del Muratori stesso, per cui meritasi Egli d' andar confuso con gl' Infedeli, con gli Eretici. Vediamolo, e se mai è possibile, riconosciamolo pure per tale.

36 „ Ma perchè [parole sono del Muratori (i)] l'
„ ignoranza, e la scorretta Divozion di taluno può
„ quì portarsi agli eccessi, la medesima Chiesa secon-
„ dariamente ci ammaestra colle altre seguenti veri-
„ tà: cioè niuno de' Santi senza grande empietà si
„ dee credere, o chiamar Dio. La Fede nostra non
„ riconosce, e confessa, se non un solo DIO, DIO
„ Uno nell' Essenza, e Trino nelle Persone. Non
„ più che Servi di Dio sono i Santi, e benchè la
„ lor dignità rispetto a noi sia eminente, pure pa-
„ ragonati colla Maestà ineffabile di Dio, si pos-
„ son chiamar, per così dire, un nulla, essendo in-
„ finita la distanza, che sempre passa tra l' Onnipo-
„ tente Creatore del tutto, e le sue Creature.

37 Questi, e non altri, River. Padre, sono i sentimenti del Muratori. Questo, e non altro è l' Avvertimento, che propone il Muratori col Magistero della Chiesa ad istruzione, e benefizio di chi tra il Popolo potesse mai, o per ignoranza, o per scorretta Divozione dar negli eccessi con Divozione ai Santi non regolata. Parlasi quivi non per tutti indistintamente i Fedeli, non per il Popolo tutto, ma per *taluno* del Popolo, e taluno capace d' esser tratto da ignoranza, o da scorretta Divozione agli eccessi. Che glie ne sembra? V' è egli ora nell' Avvertimento del Muratori parola offensiva dei Santi, o ingiuriosa a' Fedeli, o calunniosa alla Chiesa? V' è parola d' Infedele, o d' Eretico?

38 Egli è questo, diasi gloria a Dio, per le circostanze, e nelle circostanze simili a quelle del Mu-

B rato-

(i) Ibid.

ratori linguaggio de' Predicatori, de' Catechisti, de' Fedeli, della Chiesa. Se tra que' tanti Ministri di Gesù Cristo, che impiegano con tanto suo merito, con tanto profitto del Prossimo, con tanta Gloria di Dio i molti suoi talenti, o sostenendo i veracissimi Dogmi della Cristiana Religione, o esponendone le pratiche Santissime, fassi taluno a parlare o da Pergami, o dalle Cattedre, o da Tribunali di Penitenza, per altrui istruzione, e regola, della Divozione ai Santi; non si studia Egli da principio di mostrarne la purezza, e l' eccellenza, di distinguerne la vera, e reale dalla falsa, ed apparente, di fissarne i limiti, per cui nè si manchi per difetti, nè trascorrasi per eccessi? E ciò certamente, ed unicamente si ottiene col far conoscere ciò, che i Santi sono, onde non si manchi; e ciò, che i Santi non sono, perchè non si ecceda. Questo pure, come Ella ben chiaro vede, e niente più niente meno, ha fatto il Muratori. Egli dunque perciò, o non merita d' esser confuso con gl' Infedeli, e con gli Eretici; o, se lo merita, vi si confonda con quanti Cattolici Maestri della Cristiana Dottrina han mai trattato, o tratterranno per altrui istruzione della Divozione ai Santi.

39 V. R., che abbonda di penetrazione, e di discernimento, non può a meno di non essere alquanto sorpresa al trovarsi solennemente burlata dal P. Plazza: si consoli, non è il solo: Quanti! quanti!

40 Concludiamo. Il P. Plazza ha bruttamente sbagliato nell' accusare, nel riprendere, nel condannare il Muratori da Infedele da Eretico, per aver egli scritto: *Niuno de' Santi senza grande empietà si dee credere, o chiamar Dio*; imperciocchè 1. così ha scritto il Muratori in circostanze da dover così scrivere. 2. Perchè non ha precisamente, e nudamente, e senza proposito scritto: *Niun de' Santi senza grande empietà dee credersi, o chiamarsi*

marsi Dio; ma bensì ha lasciato scritto in atto d' instruire il Popolo, e a benefizio di *taluno* del Popolo, che ne abbisognasse (lochè ha potuto fare al pari di qualunque altro Ministro di Santa Chiesa) che „ la Chiesa ci ammaestra coll' altre seguen-
„ ti verità, cioè: Niuno de' Santi senza grande
„ empietà si dee credere, o chiamar Dio. La Fede
„ nostra non riconosce, e confessa, se non un so-
„ lo Dio, Dio Uno in Essenza, e Trino nelle Per-
„ sone. Non più, che Servi di Dio sono i Santi,
„ e benchè la lor dignità rispetto a noi sia eminen-
„ te, pure paragonati colla Maestà ineffabile di Dio,
„ si posson chiamare, per così dire, un nulla, essen-
„ do infinita la distanza, che sempre passa fra l'
„ Onnipotente Creatore del tutto, e le sue Crea-
„ ture „ Son queste sì, o nò, Verità? E queste Verità le insegna sì, o nò, la Santa Chiesa? 3. Perchè niun Infedele, o Eretico ha mai così scritto contro la Chiesa, e, se così avesse scritto, non avrebbe scritto contro la Chiesa, ma con la Chiesa, nè si sarebbero i Santi Padri data la pena di confutarlo. 4. Perchè finalmente illegittime, inconcludenti, e false ad evidenza sono le conseguenze, che deduce quì il P. Plazza dalla Dottrina del Muratori. Le basti, che formi io semplicemente l' argomento.

41 Per premessa, o antecedente sia la Dottrina del Muratori così. Il Muratori istruendo il Popolo intorno la Divozione ai Santi scrive prima, che i Santi „ buoni Servi di Dio giunti sono .... a go-
„ dere l' immenso premio promesso .... che Beati
„ stanno ora in Cielo .... assistenti al trono di Dio,
„ favoriti di Dio .... meritevoli del nostro ossequio,
„ perchè splendenti per tante luminose Virtù ....
„ che hanno portata con seco al Paradiso l' arden-
„ te Carità, che nudrivano in terra verso l' ado-
„ rabil nostro Monarca Iddio, e verso il Prossimo

„ da loro amato per amor di Dio .... che di noi
„ si ricordano, ci amano più che mai, e bramano
„ di giovarci .... che ove noi invochiamo il loro
„ soccorso, Essi leggendo in Dio le nostre preghie-
„ re, le presentano a Lui, accompagnate dai me-
„ riti del nostro Divino Mediatore Gesù Cristo, e
„ facilmente impetrano ciò, che può ridondare in
„ bene dell' anime nostre. (*l*) „ E sin quì così scri-
ve, perchè non si manchi alla venerazione, ed os-
sequio, che meritansi. Poscia aggiunge, perchè non
si ecceda da taluno *o per ignoranza*, *o per scorretta Divozione* nel venerarli, che „ la Chiesa ci ammae-
„ stra, che i Santi son Servi di Dio; che non son
„ Dio; che Dio è un solo nell' Essenza, e Trino
„ nelle Persone; che tra Dio, e i Santi per quan-
„ to eminente sia di questi la grandezza rispetto a
„ noi, passa sempre un' infinita distanza; e son per-
„ ciò i Santi paragonati con Dio, per così dire,
„ un nulla. [*m*] „ Adunque [ecco le conseguenze
tratte dal P. Plazza della esposta Dottrina del Mura-
tori]. Adunque l' Avvertimento del Muratori, che
niun Santo senza grande empietà si dee credere, *o chiamar Dio*, è Avvertimento in primo luogo vano, ed
inutile: è Avvertimento in secondo luogo contumelio-
so a' Fedeli: è Avvertimento in terzo luogo ingiu-
rioso alla Chiesa: è Avvertimento in quarto luogo
scandaloso, porgendo occasione agl' Infedeli, e agli
Eretici di calunniare di Culto idolatrio la Chiesa [*n*].
Adun-

(*l*) pag. 262.
[*m*] pag. 265.
(*n*) P. Plazz. pag. 2. „ At in re nostra ipsamet
„ Pritanii monitio, ad pientissimas Sanctorum cul-
„ tores directa, non otiosa tantum est, sed & con-
„ tumeliosa deprehenditur; quasi vero serio Moni-
„ tore indigeant, ne, Sanctos impense venerantes,
„ in detestandum Idololatriae crimen insipienter of-

Adunque l' Avvertimento del Muratori è la calunnia de' moderni non solo, ma fin degli antichi Eretici, e Gentili: è la calunnia familiare agli Ebrei (o): è la Calunnia, la quale fu già da' Santi Girolamo, Agostino, Cirillo Alessandrino, da Teodoreto, e da altri Padri evidentemente smentita [n. 28.]. Adunque il Muratori sente con gl' Infedeli, con gli Eretici, con gli Ebrei: finiamola: e dee confondersi con costoro.

42 Bastan' elleno a queste stravaganti conseguenze le sole qualificazioni d' illegittime, d' inconcludenti, di false? A di lei riguardo m' astengo da quante può ciascun farne da se senza punto temere di dar negli eccessi. Frattanto V. R. non si sgomenti. Questo è anche niente. Dalla impertinenza del primo Capo di Accusa passo alla falsità del secondo.

Capo secondo di Accusa.

Avere il Muratori avvertito, che ai Santi non deesi dare il titolo Divus. [*p*]

DIFESA.

43 Quanto è mai insussistente, e miserabile, Reveritissimo Padre, la presente accusa! Su via

 ripor-

„ fendant. Detegitur praeterea Catholicae Ecclesiae „ injuriosa, dum Sanctorum venerationem a Catholicis adhibitam, Idololatriae incurrendae obnoxiam praesumens, ansam Infidelibus praebet, Idololatrici Cultus veram Dei Ecclesiam insimulandi.

(*o*) Pag. 3. „ Haec porro adversus Orthodoxos „ Calumnia non modo recentium Sectariorum est, „ verum etiam antiquioribus Haereticis, Gentilibus „ quoque, atque Judaeis familiaris fuit.

[*p*] Stor. pag. 252.

riportiamone le di lei parole „ 2. Avverte il Pritanio „ (continua Ella [q]), che a' Santi non deesi „ il titolo *Divus;* ma questo titolo dall'uso di molti Secoli, di Santi, e dottissimi Uomini, e dalla „ Chiesa medesima pare bastevolmente difeso. Vero „ è, che il Santo, e dotto Cardinal Bellarmino nella recognizione delle sue opere ordinò, che, dovunque si trovasse ne' suoi libri *Divus*, si togliesse, e si cambiasse quel nome in *Sanctus*, o *Beatus*. Ma a questo scrupolo del Bellarmino può „ opporsi „ con ciò, che segue, più che bastante a levare uno scrupolo. E' sin quì V. R. fedele Compilatore de' sentimenti, e delle riflessioni del P. Plazza.

44 Ripiglio ora io. Se la seconda Massima del Muratori in ordine all' uso del titolo *Divus* è la stessa, che quella del Bellarmino, come Ella mostra di credere col P. Plazza, perchè non passarla al Muratori per uno scrupolo, tale riconoscendosi per il Cardinal Bellarmino? Perchè non lasciarlo per conto di Esso in pace; risparmiando il P. Plazza a se stesso la fatica d' empiere d' inutile Erudizione sette buone pagine (r)? Ma il male si è, che la Massima del Muratori non è la stessa, che è del Bellarmino. Questi scrupoleggiando (*) condanna l'uso della parola *Divus*, e vuole, che si cangi nelle sue Opere, dovunque si trovi, in *Sanctus*, o *Beatus*. Non così sente il Muratori; No, Padre. A me nol creda, lo creda al Muratori stesso, che così ne scrive

[q] Ibid.

(r) P. Plaz. dalla pag. 7. fino alla 14.

(*) Non so, come ciò possa dirsi, dopo che il regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. *Lib. I. de Servor. Dei Beatif. Cap.* 37. *n.* 7. ha scritto: *de* Divi *nomine nullum a nobis fit verbum*; *cum illud non Ecclesiasticum, sed Profanum sit*; riportandosi al Bellarmino medesimo.

ve (*f*) „ Gli antichi abborrirono, e dovremmo ab-
„ borrire ancor noi di chiamar Divi i Santi „. Con
le quali parole primieramente avanza il Muratori,
che gli antichi abborrirono di chiamar Divi i Santi,
del che non può offenderſi il P. Plazza, il quale ha
avvertito [*t*], che forſe non vollero i Padri chia-
mar *Divi* i Santi per non ſembrar di ſentire in qual-
che modo con l' Gentili. Secondariamente oſſervà,
che *dovremmo* ancor noi abborrire di chiamar *Divi*
i Santi: non dice *dobbiamo*, ma *dovremmo*. V' è
della differenza tra *dobbiamo*, e *dovremmo*. Non
ce ne ha trovato il P. Plazza, ed ha quindi tradot-
te le italiane parole del Muratori nelle ſeguenti la-
tine „ *Idcirco Veteres a Divorum titulo Sanctis tri-*
„ *buendo abhorruerunt*, & *nos quoque abhorrere de-*
„ *bemus* „. *Debemus* in luogo di *Deberemus*, uno
sbaglio, e da V. R. alla buona copiato nelle di lei
ſurriferite parole „ Avverte il Pritanio, che a' San-
„ ti non deeſi dare il titolo *Divus* „ V. R. è ſcuſa-
bile. Se il P. Plazza aveſſe uſato, come doveva,
il *deberemus* in vece del *debemus*, avrebbe Ella cer-
tamente dopo lui riferito „ Avverte il Pritanio,
„ che a' Santi non dovrebbeſi dare il titolo *Divus* „.
Ma s' accorge V. R., e ſeco ſteſſa forſe ora il dice,
che nulla vi era poi da notare, e da riprovare nel
Muratori in ordine all' uſo del titolo *Divus*. Se ſi
è ſoſtituito il *debemus* al *deberemus*, v' è ſtata la
ſua buona ragione. Non è così? In fatti dicendo il
Muratori „ gli Antichi abborrirono, e dovremmo

B 4 „ an-

(*f*) Murat. pag. 266.

[*t*] P. Plaz. pag. 10. „ Fortaſſe Patres *Divorum*
„ Nomine, Sanctos tunc vocare noluerunt, ne cum
„ Gentilibus ullo modo facere viderentur; qui abo-
„ minandos Imperatores ſuos, vità functos, per
„ ſummam adulationem inter *Divos* referre, & *Di-*
„ *vos* praenominare conſueverant.

„ ancor noi abborrire di chiamar *Divi* i Santi „ lascia intendere esservi motivo, per cui ciò, che dovremmo, non lo dubbiamo; altrimenti non avrebbe avuta difficoltà, di dire col Cardinal Bellarmino *gli antichi abborrirono, e noi abborrire dobbiamo* come ha tradotto il Padre Plazza. Il motivo d' essersi scritto *dovremmo*, e non *dobbiamo*, notissimo al Mondo tutto, prendiamolo dal P. Plazza medesimo „ che che sia, dic' egli, dell' antico si„ gnificato de' titoli *Divus Diva*, presso i Gentili, „ per uso da più secoli introdotto, ed osservato da „ Santi, e dotti Uomini, esprimono essi non più „ *Dio*, o *Dea*, ma *Santo*, e *Santa*. „ [u]

45 Ho il coraggio di credere di avere, con poche per verità, ma sincere, e incontrastabili riflessioni, dimostrato due grossi sbagli essere [n. 11.] il primo, e secondo Capo di Accusa del P. Plazza contro il Muratori. Lo stesso s' aspetti pure, e peggio, per conto degli altri Capi tutti, come le sarà manifesto dalle seguenti confidenziali mie Lettere, riconfermandomi intanto ec.

Di V. R.

Modena 10. Febbrajo 1756.

LET-

(u) Pag. 14. „ Quidquid sit de veteri apud Eth„ nicos harum vocum *Divus*, & *Diva* notione; jam „ usum (penes quem est jus, & arbitrium, & nor„ ma loquendi) a pluribus saeculis in Ecclesia in„ troductum [quindi è, che il Muratori ha scritto *dovremmo*, vuol dire, *se l' uso non si fosse introdotto*, il quale per essersi introdotto, si è egli guardato dallo scrivere *dobbiamo*], & a probis, ac sapien„ tibus viris observatum, obtinuisse, ut *Divi*, vel „ *Divae* nomen, non *Deum*, vel *Deam* significet, „ sed *Sanctum*, vel *Sanctam* denotet.

LETTERA TERZA.

Molto Reverendo Padre.

46 OH come mai mi rincresce di dovere andare avanti in un' impegno, che, per quanto sia anche effetto di riguardo alla stimabilissima di lei Persona, e di zelo per il di Lei decoro, forse non lascia di contristarla alcun poco per il rimprovero almeno, che ella scuopre poter sovrastarle da' Letterati universalmente, cioè di avere ella eccessivamente deferito a' detti del P. Plazza con pericolo di discredito quanto non meritato, altrettanto fatale al buon nome del chiarissimo Muratori! Con tutto ciò non so pensar d' arrestarmi, facendosi sempre maggiore in me il desiderio di scoprire le imposture, di smentire le calunnie, e di rimettere presso Lei, e per di Lei mezzo presso chi è mai stato da ignoranza, o da invidia, spalleggiate da falso zelo, e da ipocrisia, prevenuto, e sedotto, l' onorata fama del piissimo Muratori. V. R. facilmente può intendermi, perchè alcuna volta avrà sentito in Conversazioni anche ragguardevoli parlarsi del Muratori, come di un Uomo erudito sì, e letterato; ma per ciò che è del credere . . . . Nè la Carità l' avrà obbligata a frenare le indegne ingiustissime Mormorazioni, per non esser' Ella punto del vero informata, e più assai, per trovarle appoggiate a scritti, ed a rapporti di Persone nella volgare estimazione di tutta Fede. Riassumo pertanto la disamina della saputa Giansenistica Accusa.

Capo

Capo terzo di Accusa.

Non volere il Pritanio, che dedichinsi, o erganfi Templi a Santi. [a]

DIFESA.

47 POffibile, che il Muratori affolutamente, e brufcamente non voglia, che a' Santi erganfi, o dedichinfi Templi! V. R. ne è il Relatore, e il teftimonio fu la parola del P. Plazza: „ 3. Non „ vuole il Pritanio [fono parole, con cui ella con- „ tinua il fuo Eftratto], (b) che a' Santi dedichinfi, „ o erganfi Templi, e afferma dirfi da noi, che „ quella, e tal' altra Chiefa è di quefto Martire, di „ quefto Confeffore ec.; ma che in realtà i Tem- „ pli, e gli Altari fono al folo vero Dio facrati „ in memoria, ed onor de' fuoi Servi: ficcome fo- „ gliamo dire la Meffa di tal Santo; ma nondime- „ no al folo Dio s' offerifce l' incruento Sacrifizio „ dell' Altare con animo sì di onorare la memoria „ de' Servi fuoi; ma molto più di glorificare il Si- „ gnore. Il noftro Autore [il P. Plazza] primiera- „ mente con incredibile ammaffo di Teftimonj....„ Piano. Riferiamo prima il tefto precifo del Muratori, contro cui fe la prende, e declama il P. Plazza dalla pagina decima quarta fino alla vigefima ottava, vale a dire, per intiere tredici Pagine. „ Noi „ diciamo bensì (così il dottiffimo Muratori) [c] „ quella efsere la Chiefa di un Santo Martire, d' un „ Confeffore, d' una Santa Vergine; ma la verità „ fi è, che i Templi, ed Altari fi dedicano, e con- „ facrano al folo vero Dio in memoria, ed onore „ de'

(a) Stor. pag. 253.
[b] Ibid.
(c) Murat. pag. 266.

„ Beati Servi suoi. Sogliamo ancora dire la Messa
„ del tal Santo; il vero nondimeno è, che solamen-
„ te a Dio si offre l' incruento Sacrifizio dell' Al-
„ tare con intenzione bensì di onorare la memoria
„ de' Servi suoi; ma molto più di glorificare l' Al-
„ tissimo, i cui doni veneriamo ne' Beati Cittadini
„ del Cielo. „

48 Ci è tanta conformità (mi perdoni V. R.: non è certo, che io pensi, o voglia pensar male di Lei) tra le parole del Muratori, e le di Lei da me riportate di sopra, che facilmente sospetterebbesi quì che avesse Ella veduti, e letti i saputi sette Capitoli prima di stendere il suo Estratto dell' Opera del P. Plazza. Ma ciò non può essere [n. 8.]: ed io m' acciecarei piuttosto, che giudicare sì svantaggiosamente della buona Coscienza di V. R. Seguito con la mia prevenzione a di Lei favore, cioè di esserle stati sconosciuti i sette detti ultimi Capitoli della Regolata Divozione del *piissimo* mio Muratori.

49 Dimando primieramente, che mal vi trova V. R., se il Muratori ha scritto ad istruzione del Popolo, che „ i Templi, ed Altari si dedicano, e „ consacrano al solo vero Dio in memoria, ed ono- „ re de' Beati Servi suoi? „ E' questa forse un' Eresia, un errore, una empietà, una proposizione condannata dalla Chiesa, una sentenza temeraria, o improbabile? Siffatto pensamento del Muratori dà egli forse di troppo a Dio, o toglie alcuna cosa ai Santi? C' è forse pericolo, che il Popolo con tale istruzione stimi, ed onori più del dovere Iddio, e men del dovere i Santi? Niente di tutto questo dirammi forse con qualche ammirazione V. R., a cagione di dover Ella aver letto essere presso il *Santo*, e *Dotto* [n.43.] Card. Bellarmino (*d*) pia opinione quel-
la d'

(*d*) Bellar. tom. II. contr. 4. lib. 3. cap. 4. pag. 427. „ Jam ad argumentum in oppositum duae so-

la d' alcuni moderni, i quali non distinguendo i Templi dalle Basiliche, sostengono non potersi, che a Dio solo erigere Sacre Fabbriche, ed essere anzi tale opinione conforme al rito della Chiesa, che osservasi nella Consecrazione de' Templi.

50 E in verbo *Rito* torna bene, che V. R. senta come scrive a nostro proposito, trattandone *ex professo*

„ lutiones sunt. Prima quorumdam Recentiorum, „ qui, quia non distinguunt inter templum, & basilicam, existimant sacras aedes non posse proprie „ erigi, nisi Deo, quemadmodum Sacrificia non offeruntur nisi Deo, quia tamen plurima sunt templa, quae dicantur Deo, ut possint inter se aliquo modo distingui, dicunt denominari a Sanctis, „ non quod eis erigantur, sed quod in illis templis „ praecipue colantur eorum memoriae, & ipsi in illis locis patroni invocentur. Quando igitur legunt „ in veteribus, vel audiunt in communi sermone „ vocari templum, vel basilicam Sancti Petri, vel „ Pauli, vel aliorum; dicunt debere exponi hoc „ modo: hæc basilica, vel templum est S. Petri, „ idest, est templum dicatum Deo in memoriam, „ & nomen S. Petri, vel dicatum est Deo, ut ibi „ oretur Deus per intercessionem S. Petri: quemadmodum Missa quaedam dicitur S. Petri, non „ quod ipsum sacrificium offeratur Petro, sed quod „ offeratur Deo in gratiarum actionem pro gloria „ S. Petro collata, & simul interpelletur Petrus, „ tamquam patronus, & advocatus apud Deum. „ *Quae sane pia est expositio, & conformis Ritui Ecclesiae, qui servatur in consecratione templorum;* „ nam aliquoties Pontifex in ea Caeremonia, dum „ preces fundit, dicit se consecrare templum in honorem Dei, & nomen talis, vel talis Sancti. Altera solutio...... e questa trascriveraffi tra poco alla lett. (t).

fesso un moderno Teologo Maestro pratichissimo de' Sacri Riti [*e*]:

„ Di qual maniera dedicansi ai Santi le Chie-
„ se, e Templi, e segnansi de' Nomi di lo-
„ ro, che *Titolari* chiamiamo.

51 „ Nasce la ragione di dubitare dallo spettare
„ al Culto di Latria, dovuto al solo Dio, la Dedi-
„ cazione, e Consecrazione di qualche Chiesa: im-
„ perciocchè la Chiesa è Casa di Dio, ed abitacolo
„ della Gloria di Dio. Di più qualunque Chiesa
„ dedicasi principalmente con intenzione di procu-
„ rare maggior decenza alla celebrazione de' Sagri-
„ fizj. Ma i Sagrifizj contengono il Culto dovuto
„ all' Altissimo solo.

52 „ Rispondo dedicarsi le Chiese in primo luo-
„ go principalmente, o sia *per se*, e direttamen-
„ te

[*e*] P. Quarti tract. 2. de sacris Benedictionibus tit. 2. sect. 10. „ Qualiter Ecclesiae, seu templa de-
„ dicentur Sanctis, & eorum Nominibus inscriban-
„ tur, quos *Titulares* vocamus. Ratio dubitandi est,
„ quia dedicatio, & consecratio cujuslibet Eccle-
„ siae pertinet ad Cultum Latriae, qui soli Deo de-
„ betur. Quaelibet namque Ecclesia est Domus Dei,
„ & locus habitationis gloriae Dei. Item quaevis
„ Ecclesia praecipue dedicatur in ordine ad Sacrifi-
„ cium decentius peragendum. Sacrificium autem
„ continet cultum Latriae soli Deo debitum. Res-
„ pondeo, dedicari Ecclesias primo, & principali-
„ ter, seu per se, & directe in honorem Dei, ut
„ possint ibi decentius Divina Offitia celebrari, &
„ Sacrificium offerri, & hac ratione Dedicatio, &
„ Consecratio Templi, item Benedictio pertinet ad
„ Cultum Latriae soli Deo debitum. Secundario
„ vero, seu minus principaliter, & indirecte nun-
„ cupari, & dedicari Sanctis: unde proprius loquen-
„ do *Ecclesiae dedicantur Deo in honorem Sanctorum*.

„ te in onore di Dio, perchè possano ivi più decen-
„ temente celebrarsi i Divini Uffizj, e offrirsi il Sa-
„ crifizio: e in forza di questa ragione la Dedica-
„ zione, la Consecrazione, ed anche la Benedizio-
„ ne spetta al Culto di Latria dovuto a Dio solo.
„ In secondo luogo però, o meno principalmente,
„ o indirettamente dedicansi, e consagransi a' San-
„ ti: onde a parlare più propriamente le Chiese
„ dedicansi a Dio in onore de' Santi. „ Che è lo stesso affattissimo, che ha insegnato al Popolo il gran Muratori, scrivendo „ i Templi, ed Altari si dedica-
„ no, e consacrano al solo vero Dio in memoria, ed
„ onore de' Beati Servi suoi. „ Si dedicano, e si consacrano al solo vero Dio, perchè a Lui solo primariamente, e direttamente si dedicano, e si consacrano. Anche poi si dedicano, e si consacrano ai Santi, in quanto che dedicansi, e consacransi ad essi secondariamente, e indirettamente: e più propriamente parlando, in quanto dedicansi, e consacransi a Dio in nome, in onore, in memoria dei Santi. Con qual coraggio adunque ha potuto il P. Plazza riprendere, e condannare il Muratori per aver detto al Popolo „ i Templi, ed Altari si de-
„ dicano, e consacrano al solo vero Dio in memo-
„ ria, ed onore de' Beati Servi suoi? „ E' egli questo *un negarsi dal Pritanio*, come spaccia sfacciatamente il P. Plazza, (*f*) *potersi ergere, e dedicar Chie-*

(*f*) P. Plazza c. 3. pag. 14. „ Sacras Aedes non
„ soli Deo, sed ipsis quoque Sanctis recte construi,
„ & dedicari; quamvis Sacrificium soli Deo offera-
„ tur, & hoc etiam in honorem Sanctorum. *Istud*
„ *negat Pritanius*, ubi falsis vera miscens ait „ *&*
„ *nos quidem dicimus illam esse Ecclesiam hujus San-*
„ *cti Martyris, hujus Confessoris, hujus Sanctae*
„ *Virginis. At veritas est Templa, & Altaria dica-*
„ *ri, & consecrari soli vero Deo in memoriam, &*

Chiese ai Santi? O è egli *un non volere il Pritanio*, come con un po' di aggiunta, e di risalto riferisce V. R., *che a' Santi dedichinsi, ed erganſi Templi?* (*g*)

53 Il dottissimo Teatino è certamente nel nostro caso superiore ad ogni eccezione; ma l'autorità di un piissimo Gesuita, che lo spalleggi, renderà lui, e il Muratori presso lei, per lo meno presentemente, irrefragabili: „ Tutti i Cattolici [così il Crasset (*h*)] convengono, che i Templi, le Chiese, e gli Altari siano propriamente, e direttamente innalzati, e dedicati al solo vero Dio: e quando diciamo la Chiesa, o l' Altar di S. Pietro, non intendiamo, che la Chiesa, o l' Altare siano innalzati alla Vergine, o a S. Pietro; ma che son dedicati a Dio sotto il nome, e in memoria della Vergine, e di S. Pietro. In questo senso S. Agostino dice, che innalziamo degli Altari, ed offeriamo de' Sacrifizj a Dio in memoria de' Martiri, affinchè i luoghi, ne' quali li onoriamo, ci servano ad amare con maggior tenerezza coloro, che potiamo imitare, e Quegli, che ce ne somministra il potere S. Gio: Damasceno si spiega della stessa maniera: dobbiamo, dice, fabbricare dei Templi a Dio in nome de' Santi. „

54 Come trovasi V. R. dopo la lettura di questo testo?

„ *honorem Beatorum Servorum suorum. Solemus etiam dicere Missam talis Sancti: veruntamen Deo tantum offertur incruentum Altaris Sacrificium, animo quidem honorandi memoriam suorum Servorum, sed multo magis glorificandi Altissimum* „ Falsa refutamus, vera declaramus, & illustramus. „ Itaque &c.

(*g*) Stor. pag. 253. „ *Non vuole* il Pritanio, che „ a' Santi dedichinsi, o erganſi Templi.

[*h*] P. Crasset tom. II: della vera Divozione tr. 4. quest. 3.

testo? V' è Ovo così simile ad Ovo, come questo passo del P. Craffet al passo del Muratori? Quanto le debbe ancora rincrescere di aver aggiunto: „ avverte poi il nostro Autore (il P. Plazza) molto „ saggiamente, che non vanno co' Templi gli Altari confusi, come ha fatto il Pritanio (*i*) „ leggendo ora essersi fatto lo stesso dal P. Crasset suo Gesuita, e non sospetto certo di Giansenismo!

55 Per me son di parere (e mi lusingo, che presentemente ne convenga pure V. R.) che niente nè di più semplice, nè di più intelligibile, nè di più pio poteva il Muratori insegnare al Popolo in ordine alle Chiese. Sente per una parte il Popolo da' Predicatori, da' Confessori, da' Santi Libri, che le Chiese indistintamente son Casa di Dio, cui debbesi onor sommo, e sommo rispetto; per altra parte ode chiamarsi le Chiese per la maggior parte Chiese de' Santi. Ciò, che da se solo non saprebbe il Popolo nè capire, nè combinare, chiaramente l' intende, e lo compone, sol che da' Catechisti oda ripetersi le parole del dottissimo Muratori: „ i Templi, ed Altari si dedicano, e si „ consacrano al solo vero Dio in memoria, ed onore de' Beati Servi suoi „ vale a dire (per usare le formole de' Teologi) a Dio principalmente, direttamente, e *per se;* ai Santi secondariamente, indirettamente, e *per accidente*.

56 Vorrà ora V. R. farsi più caso *dell' incredibile ammasso di testimonj della più rimota ecclesiastica antichità* con cui prova [dice Ella (*l*)] il nostro Autore [il P. Plazza], *che non è dell' altro giorno; ma de' più vetusti Secoli della Chiesa la maniera di dire: la Chiesa di S. Paolo, di S. Giovanni ec.*, e che *non sia vero, che al solo Dio, e non a' Santi si consacrino*

(*i*) Stor. pag. 254.
(*l*) Ibid.

no i Templi? Per verità non ci abbisognano occhiali per vedere, che i primi non han quì punto che fare, per non avere mai detto il Muratori, che oggi, e l'altr' jeri, e non già ne' passati vetusti Secoli abbia avuto corso fra le genti fedeli la maniera di dire: *la Chiesa di S. Paolo, di S. Giovanni ec.* Nè ci occorre grande acume di mente, o molta profondità di sapere, perchè il P. Craffet, il P. Quarti, ed altri innumerevoli col Muratori opportunamente, e sanamente rispondano al P. Plazza, che debbono, o almeno possono intendersi i secondi testimonj tutti di Dedicazione, e Consecrazione secondaria, indiretta, e propriamente parlando, di Dedicazione, e Consecrazione a Dio in Nome, in Onore, in Memoria dei Santi.

57 Ma perchè abbia Ella motivo d' andar sempre più guardingo col P. Plazza [serva per un' altra volta] le faccio la confidenza, che il testo di S. Basilio [m] addotto dal P. Plazza [n] *jam inde ab usque nocte media, quum hoc dicatum Martyribus Templum subieritis*, non è genuino, leggendosi così: (o) *jamdudum occupato hoc sacro Martyrum Templo a media nocte ad hanc usque meridiem, Deum Martyrum, dum adventus noster expectaretur, placare perrexistis. Itaque vobis parata merces est, qui Martyrum honorem, Deique Cultum* (non ravvisa V. R. in queste parole la consecrazione del Templo a Dio in onore de' Martiri?) *& somno, & quieti praetuleritis.*

58 Dopo il fin quì detto, che più resta al P. Plazza di tanta sua Erudizione, che in alcun modo gli serva a riprovar giustamente le tante volte ripetute

C ve-

(m) Ibid.
(n) P. Plaz. pag. 16.
(o) S. Basil. in psal. 114. dell' edizione Maurina.

verissime parole del Muratori: „ i Templi, ed Al-
„ tari si dedicano, e si consacrano al solo vero Dio
„ in memoria, ed onore de' Beati Servi suoi? „
Resta, se possibile gli è l'impossibile, che felicemente
trovi, e fedelmente alleghi qualche rispettabile
testimonianza, per cui costi essersi eretti, e dedicati,
o ergersi, e dedicarsi de' Templi ai Santi principalmente,
direttamente, e *per se*; altrimenti dovrà sempre,
o per lo meno sempre potrà dirsi, ed intendersi,
senza il più piccolo pregiudizio di qualunque
altra testimonianza, che i Templi eretti, e
dedicati, propriamente parlando, sono principalmente,
e direttamente dedicati, e consecrati a Dio, e
indirettamente, e meno principalmente dedicati, e
consecrati ai Santi: lo che riviene, e riverrà sempre
all' espressione del Crasset, del Quarti, del Muratori,
cioè: „ *i Templi sono dedicati, e consecrati*
„ *a Dio in onore de' Santi*.

59 Non vorrei dilungarmi di troppo, e senza necessità.
Manifestissimo è il torto del P. Plazza [si
tocca con mano (N. 6.)] di avere osato di riprovare
la Massima del Muratori „ *i Templi, e gli Altari
si dedicano, e consacrano al solo vero Dio in memoria,
ed onore de' Beati Servi suoi* „ Contuttociò
si compiaccia V. R., che le trascriva un sontuoso
passo del suo P. Plazza da lei forse non molto osservato,
e che da se solo può fare, e fa [lo crederebbe?
ed è così] la più valida difesa del mio Muratori
sul particolare, che abbiamo tra mani. Sfogatosi
il buon Padre con una incredibile seccantissima
erudizione contro Pritanio, per poco lo lascia, fattosi
a rispondere col Bellarmino a degli Eretici, che
dell' Autorità abusavansi di S. Agostino. „ Egli è
„ bensì vero [parla il P. Plazza *(p)*], che apertamen-

[*p*] P. Plaz. pag. 26. „ Enimvero Augustinus lib.
„ 8. de Civitate palam protestatur: *nec tamen nos*

„ mente protestasi S. Agostino nel L. 8. de Civit.
„ C. 77. *Nè perciò noi costituiamo a' Martiri mede-*
„ *simi dei Templi, de' Sacerdozj, delle cose Sacre,*
„ *e de' Sagrifizj: imperciocchè non son Essi, ma è il*
„ *loro Dio, che è Dio a noi (q):* e nel L. 1. con-
„ tro Massimino Vescovo degli Ariani: *se noi innal-*
„ *zassimo a qualche Santo Angelo eccellentissimo un*
„ *Tempio, si separeremmo dalla Verità di Cristo,*
„ *mentre offeriremmo alla Creatura quella servitù,*
„ *che debbesi solamente all' uno Dio* [r] (dove Eras-
„ mo al margine della sua tradizione sfacciatamen-
„ te notò: *ciò si fa presentemente a qualunque San-*
„ *to*), e nel libro contro un discorso degli Ariani
„ apertissimamente insegna, che la costruzione de'

C 2 „ Tem-

„ *eisdem Martyribus Templa, Sacerdotia, Sacra, &*
„ *Sacrificia constituimus: quoniam non ipsi, sed Deus*
„ *eorum nobis est Deus.* Et libro 1. contra Maxi-
„ minum Arianorum Episcopum ait: *si Templum*
„ *alicui Sancto Angelo Excellentissimo de lignis, &*
„ *lapidibus faceremus, anathematizaremur a veritate*
„ *Christi, quoniam creaturae exhiberemus eam servi-*
„ *tutem, quae uni tantum Deo debetur* [ubi Eras-
„ mus ad marginem suae Editionis impudenter ad-
„ notavit: *hoc nunc fit quibuslibet Divis*]. Et li-
„ bro contra sermonem Arianorum apertissime do-
„ cet, Templorum extructionem ad *Latriae* Cul-
„ tum, soli Deo debitum, pertinere: *& tamen si*
„ *apertissime legerent in Sanctis Scripturis, Salomo-*
„ *nem Regem lignis, & lapidibus jussu Dei Tem-*
„ *plum struxisse Spiritui Sancto; Deum esse Spiri-*
„ *tum Sanctum dubitare non possent, cui tanta Re-*
„ *ligionis servitus, quae* Latria *dicitur, legitime exhi-*
„ *beretur in populo Dei, ut ibi etiam Templum fa-*
„ *bricaretur.*

(*q*) S. August. c. 27. tom. 5. Edit. Paris.
[r] N. 11. tom. 6.

„ Templi spetta al culto di Latria dovuto al solo
„ Dio: *e pure se chiaramente leggessero nelle Scrit-*
„ *ture Sante avere il Re Salomone con legni, e pie-*
„ *tre d' ordine di Dio eretto un Templo allo Spirito*
„ *Santo, dubitar non potrebbero, che lo Spirito San-*
„ *to fosse Dio, a lui offerendosi legittimamente in*
„ *mezzo del Popolo di Dio tanta religiosa servitù,*
„ *chiamata Latria, per cui ivi ancora un Tempio si*
„ *fabbricasse* [*f*].

60 „ Rispondiamo col Cardinal Bellarmino: [*t*] es-
„ ser-

(*f*) Cap. 20. tom. 6.

(*t*) Bellar. l. c. „ Altera solutio admittit sacras
„ Domos ipsis Sanctis vere, & proprie aedificari,
„ non tamen sub ratione Templi, sed basilicae, vel
„ memoriae. Est enim observandum secundum ve-
„ terum Patrum Doctrinam Templum, & basilicam
„ non esse synonima, & licet de eadem Domo sae-
„ pe dicantur, tamen dici sub diversissimis rationi-
„ bus: nam sacra Aedes proprie Templum dicitur,
„ quatenus erigitur ad Sacrificia; eadem Sacra Ae-
„ des dicitur basilica, quatenus erigitur ad ornatum
„ Sepulchri alicujus Sancti, & commoditatem visi-
„ tantium ejusmodi Reliquias. Basilica enim non
„ dicit relationem ad Sacrificia: Nam etiam Regum
„ palatia dicuntur *basilicae*, ut patet Hesther 5.;
„ imo ea palatia proprie dicuntur *basilicae*, & inde
„ nomen translatum est ad Martyrum Aedes signi-
„ ficandas. Quod etiam videmus in Altaribus; nam
„ unus, & idem lapis dicatur Altare, quatenus in
„ eo sacrificatur Deo; & idem dicitur tumulus, vel
„ sepulchrum, quatenus tegit ossa Martyris alicu-
„ jus; Omnia enim Altaria sunt Sepulchra Sancto-
„ rum: & sicuti lapis ille vere dicatur Sancto non
„ ratione Altaris, sed sub ratione Sepulchri: ita
„ Domus aliqua vere dicatur Sancto non sub ratio-
„ ne Templi, sed sub ratione basilicae. Et quemad-

„ servi presso S. Agostino differenza tra Tempio, e
„ Basilica, o sia Memoria: e col nome di Tempio
„ non indicarsi un luogo sacro qualunque, ma de-
„ terminatamente un luogo sacro destinato ad offe-

„ modum Idololatria esset erigere Sanctis Altaria,
„ & tamen non est, Idololatria erigere illis lapi-
„ deos tumulos: ita Idololatria esset erigere San-
„ ctis Templa sub ratione Templi; non tamen Ido-
„ lolatria est erigere illis basilicas; sicut etiam non
„ est Idololatria donare Sanctis Thecas aureas, vel
„ argenteas, quibus includantur Reliquiae eorum.
„ Nihil enim aliud sunt basilicae, quam magnae
„ quaedam Thecae, quibus minores Thecae, & i-
„ psa Sepulchra clauduntur. Ex quibus sequitur, ali-
„ ter dici Missam S. Petri, aliter basilicam S. Pe-
„ tri; nam Missa non offertur ullo modo S. Petro,
„ nec primario, nec secundario; at basilica vere ae-
„ dificatur S. Petro, si non primario, saltem secun-
„ dario. Esse autem hoc discrimen inter templum,
„ & basilicam probari potest ex Patribus. Augusti-
„ nus enim clarissime testatur, templi erectionem
„ esse cultum Latriae soli Deo debitum lib. 1. con-
„ tra Maximinum, & lib. contra serm. Arianorum:
„ & idem Augustinus *conjungit templum cum Alta-*
„ *ri, & Sacrificio* lib. 8. de Civitate Dei cap ult.
„ docens cui convenit unum eorum, & alia conve-
„ nire, & contra; & tamen in iisdem locis Augu-
„ stinus fatetur, memorias recte Martyribus aedifi-
„ cari, & praecipue locus notandus est lib. 22. de
„ Civit. Dei cap. 10., ubi sic ait: *nos autem Mar-*
„ *tyribus nostris, non Templa sicut Diis, sed me-*
„ *morias sicut hominibus mortuis, quorum apud Deum*
„ *vivunt spiritus, fabricamus*. Idem Augustinus nus-
„ quam dicit *Templa Martyrum:* & tamen passim
„ dicit *basilicas Martyrum*, quod etiam in aliis La-
„ tinis Patribus observare licet.

„ rirvi de' Sacrifizj, come si è detto degli Altari:
„ col nome poi di Basilica, e di Memoria indicarsi
„ un luogo sacro fabbricato a fine di conservarvi le
„ Reliquie, e la Memoria de' Santi. Ma perchè in
„ un medesimo luogo ed offronsi a Dio i Sagrifizj,
„ e conservansi, e Reliquie, e Memoria de' Santi,
„ il luogo stesso dicesi *Tempio* relativamente a' Sa-
„ crifizj, e *Basilica*, o *Memoria* rapporto a' Santi.
„ Poichè adunque debbesi, ed offresi al solo Dio il
„ Sacrifizio, quindi è, che afferma Agostino, non
„ doversi i Templi [sotto la ragione formale di
„ Templi] ergersi, e dedicarsi a verun Santo; ma
„ bensì a Dio solo.

61 Se può V. R., come giovami credere, legge-
re le riferite parole del P. Plazza con occhio im-
parziale, e indifferente: quanto ci vede ella subito
[ammirando la dabbenagine] di favorevole al senti-
mento del Muratori ne' testi prima di S. Agostino,
ed anche poi nella risposta del buon Padre, o piut-
tosto del *Santo*, *e Dotto* Cardinal Bellarmino.

62 Nel solo testo „ nè perciò noi costituiamo a
„ Martiri medesimi dei Templi, de' Sacerdozj, del-
„ le cose sacre, e de' Sacrifizj: imperciocchè non
„ son Essi; ma è il loro Dio, che è Dio a noi „
che è pur anche di S. Tommaso (*u*), il quale do-
po aver opposto (*x*) „ ergonsi i Templi, e gli Al-
„ tari per offerirvi de' Sacrifizj, ma i Templi, e
„ gli

[*u*] S. Thom. 2. 2. q. 85. ar. 2. ad 3. „ Ad tertium
„ dicendum, quod sicut Augustinus dicit 8. de Ci-
„ vit. Dei *non constituimus Martyribus Templa*, *Sa-
„ cerdotia*, *Sacra*, *& Sacrificia; quoniam non ipsi*,
„ *sed Deus eorum nobis est Deus*.

[*x*] N. 3. „ Praeterea Templa, & Altaria insti-
„ tuuntur ad Sacrificia offerenda: sed Templa, &
„ Altaria instituuntur Angelis, & Sanctis: ergo
„ etiam Sacrificia possunt eis offerri.

„ gli Altari ergonsi agli Angeli, ed a' Santi: dun-
„ que possono ad essi ancora offerirsi de' Sacrifizj „
risponde „ che noi non constituiamo, come dice
„ Agostino l. 8. de Civit., ai Martiri Templi, Sa-
„ cerdozj, cose sacre, e Sacrifizj, essendo il loro
„ Dio, non essi, il nostro Dio „ sono lampanti,
e palpabili tre Capi di difesa incontrastabile, e glo-
riosa per il degnissimo Muratori: 1. *Consondonsi
quivi co' Templi gli Altari, come ha fatto il Prita-
nio*. 2. Dicesi quivi, che al solo Dio ergonsi, dedi-
cansi Templi, ed Altari in termini anche più forti
di quelli del Pritanio. 3. Rendesi quivi la ragione,
per cui ai Santi non ergonsi, e non dedicansi Tem-
pli, ed Altari: ed è perchè i Santi *non sono essi Dio*;
ma Iddio è quell' uno, è quel solo, che è Dio insie-
me de' Santi, e di noi: *non ipsi, sed Deus eorum
nobis est. Deus*: e sarebbe eccesso, sarebbe empia su-
perstizione trattarli da Dio. Ed è ciò appunto, che
mosse il zelantissimo Muratori ad avvertire da prin-
cipio con Chiesa Santa, ed a scrivere: *niun de' San-
ti si dee credere, o chiamar Dio* [n. 36.] prese aven-
do, a mio credere, le parole da' Santi Agostino, e
Tommaso: *non i Santi, ma il Dio de' Santi è il
nostro Dio*.

63 E ciò basti in ordine ai testi. Quanto poi alla
risposta del Bellarmino ella è manifestamente Sorella
Germana (se non anche la stessa) della Massima del
Muratori. L' istesso luogo sacro secondo il Bellar-
mino è *Templo*, ed è *Basilica: eadem aedes ....
dicitur Templum .... dicitur Basilica, sive Me-
moria (y)*. Secondo il Muratori le Chiese *sono di
Dio, e de' Santi:* „ Noi diciamo [e in qualche
„ senso di verità] quella essere la Chiesa di un San-
„ to Martire, d' un Confessore, d' una Santa Ver-
„ gine (n. 47.). „ L' istesso luogo Sacro, ritornia-

[y] Bellar. l. c.

mo al Cardinal Bellarmino, ha ragione di *Templo*, e come tale al ſolo Dio debbe erigerſi, e non a' Santi: *nulli Sanctorum, ſed ſoli Deo erigendum, & dedicandum* [z]: Ha poi anche ragion di *Baſilica*, o di *gran Caſſa*, per ſervirmi delle eſpreſſioni del P. Craſſet [aa], in cui ſi conſervano, e ſi onorano le Reliquie de' Martiri, e come tale è eretto in memoria, ed onore de' Santi: *ad Sanctorum Reliquias, & memoriam conſervandas erectum* (bb). Aſcoltiamo ora il Muratori: *La verità*, dic' Egli [n. 47.] *ſi è che le Chieſe ſi dedicano, e conſacrano al ſolo vero Dio*, in conſiderazione certamente di Templi, e non di Baſiliche, *e ſi conſacrano, e dedicano .... in memoria, ed onore de' Beati Servi ſuoi:* e ciò in conſiderazione manifeſtamente di *Baſiliche*, e non di *Templi*. Il ſentimento del Muratori è l' iſteſso, che quello del Bellarmino, e quindi lo ſteſso, che quello de' Santi Agoſtino, e Tommaſo, del Quarti, del Craſſet, e con le parole di queſt' ultimo, di tutti i Cattolici.

64 Ha dunque, P. Storico, potuto dire il Muratori, ed ottimamente ha detto: *i Templi, e gli Altari ſi dedicano, e conſacrano al ſolo vero Dio in memoria, ed onore de' Beati Servi ſuoi.* Poſsono sì ergerſi dalla pietà de' Fedeli [ciò non ſi nega dal Muratori, nè da verun Cattolico] de' luoghi Sacri, o delle grandi Caſse per conſervarvi, ed onorarvi le Reliquie, e le memorie de' Santi; ma queſti per ciò ſolo non ſono nè Templi, nè Chieſe, delle quali parla a tutti S. Agoſtino, e al ſolo Popolo il Muratori. E ſe lo foſsero, lo ſarebbero unicamente per eſsere ancora dedicate, e conſecrate a Dio: coſicchè ſarebbero luoghi ſacri dedicati, e conſecrati al

(z) Ibid.
(aa) P. Craſſet., e Bellar. ll. cc.
[bb] Bellar. l. c.

al solo vero Dio (Templi perciò, o Chiese) in memoria, ed onore de' Santi (e quindi grandi Casse, Memorie, o Basiliche).

65 Termino questa mia terza non senza timore d' averla annojata, perchè m' accorgo benissimo, che ogni poco, non che quanto le ho esposto, bastava a renderle visibile, e spregevole lo sbaglio del terzo Capo di Accusa. Sarò più ristretto, e più preciso nella Confutazione de' seguenti niente meno biasimevoli, insussistenti, ed ingiusti. Con pienissima stima ec.

Di V. P. Riveritiss.

Modena 18. Febbrajo 1756.

LETTERA
QUARTA.

Molto Reverendo Padre.

66 C On brevità insieme, e con evidenza m' accingo in questa mia a persuadere V. R. della insussistenza, irragionevolezza, ed ingiustizia del quarto, e quinto Capo di Accusa. Non ne dubiti punto. Il P. Plazza continua ad essere l' Accusatore, e l' Accusato è il Muratori. Comincia ella, così spero, a conoscere l' uno, e l' altro. Ripromettasi pur sempre peggio del primo, e meglio sempre del secondo. Alle prove.

Capo quarto di Accusa.

Asserire il Muratori, che la Divozione verso de' Santi non ad Essi termina, ma al solo Dio. (*a*)

DIFESA.

67 RIferisce V. R. questa Massima, e ne compila mirabilmente in poche linee la discreta impugnazione del P. Plazza „ 4. Dice Lamindo „ (scrive V. R. [*b*]) che la Divozione verso de' San„ ti non ad Essi termina, ma nel solo Dio; quasi „ non fossero i Santi per se stessi, e con proprio „ culto da venerare. Ma questo è contraddire a P. „ P., a S. Tommaso, a S. Bonaventura, a Sommi „ Teo-

(*a*) Stor. pag. 255.
(*b*) Ibid.

„ Teologi, e distruggere il culto di Dulia dalla „ Cattolica Chiesa a' Santi costituito „. Finiamola. Questo è essere Eretico. Non è così? Povero Muratori! Si sarebbe egli mai aspettato da veruno della rispettabilissima, e riconoscentissima Compagnia un sì crudele, ed umiliante trattamento allora, quando faticava alla Storia del *Cristianesimo felice*, riuscita a lei di tanta gloria? Ma compiacciasi, P. Storico, di leggere le poche parole prese dal Capitolo vigesimo della Regolata Divozione, contro le quali sole ha furiosamente declamato coll' intiero suo Capo quarto di pagine ventuna il P. Plazza; e V. R. compendiosamente sì, ma con pari aggravio, ed ingiustizia per sole sei linee: Eccole „ Il „ perchè l' Angelico Dottore scrisse, che la nostra „ Divozione verso i Santi non termina in Essi, ma „ passa in Dio, in quanto veneriamo Dio ne' suoi „ Ministri „ e segue „ E S. Girolamo scriveva: „ Noi onoriamo le Reliquie de' Martiri per adorar „ quello, di cui essi son Martiri. Onoriamo i Ser„ vi, acciocchè l' onore de' Servi ridondi nel Pa„ drone. (c)

68 Esaminiamo ora pacatamente, e rintracciamo, o per mio, o per di lei rischiaramento, in qual parte di questo passo del Muratori patente, o nascosto sia il marcio della contraddizione a' SS. PP., a S. Tommaso, a S. Bonaventura, a Sommi Teologi: e quello ancora, peggiore assai, della opposizione al Culto di Dulia dalla Cattolica Chiesa a' Santi costituito.

69 Non posso, nè debbo darmi a credere, che voglia V. R. far passare il Muratori per contraddittore a' PP., ed a' Teologi, e per distruttore del Culto di Dulia a' Santi dovuto per aver egli semplicemente riferiti due testi di S. Tommaso l' uno, e l' al

[c] Murat. pag. 266.

l' altro di S. Girolamo; massime se gli ha riferiti senza la più piccola alterazione, e quali appunto si trovano nelle Opere loro, di dove li prendo, e glieli presento „ *Devotio, quæ habetur ad Sanctos Dei „ mortuos, vel vivos non terminatur ad ipsos, sed „ transit in Deum, in quantum scilicet in Ministris „ Dei Deum veneramur.* „ D. Th. 2. 2. q. 82. a. 2. ad 3. „ *Nos honoramus reliquias Martyrum, ut eum, „ cujus sunt Martyres, adoremus. Honoramus Servos, „ ut Servorum honor redundet in Dominum.* D. Hier. ad Riparium.

70 Il Muratori non ha quì, che copiato da' Santi Girolamo, e Tommaso: semplicemente ne ha tradotte, e riferite in nostra volgar lingua alcune poche parole: niente poi ha aggiunto, nè prima, nè dopo del suo: Può egli dopo ciò, o è egli contraddittore a' PP. e a' Teologi, e distruggitore del sacro culto di Dulia? Ma consideri V. R. qual resta da trarsi dall'accusa del P. Plazza pessima Conseguenza. Dunque, s' egli è contraddire a' SS. PP. a S. Tommaso, a S. Bonaventura, a' Sommi Teologi; ed è distruggere il culto di Dulia a' Santi dovuto il dire, che *la Divozione verso i Santi non termina in Essi, ma passa in Dio;* il dire, che *onoriamo i servi, acciocchè l' onore ridondi nel Padrone,* non il Muratori, ma bensì S. Tommaso, e S. Girolamo, prima almeno del Muratori, contraddicono a' PP. ed a' Teologi, e distruggono il sacro culto di Dulia.

71 O come mai quì verificasi, P. Storico River., l' infallibil divina sentenza, che, se un cieco si farà guida d' altro cieco, precipiterà l' uno, e l' altro (*d*): Cieco il P. Plazza, perchè acciecato da eccesso

[*d*] Matth. 15. 14. Sinite illos: caeci sunt, & duces caecorum: caecus autem si caeco ducatum praestet, ambo in foveam cadunt.

cesso di avversione contro il Muratori, ha strascinata nel precipizio V. R., non per altro cieca, che per credulità, e parzialità per il suo P. Plazza.

72 Possibile! dirà attonito V. R. Sì, possibile, e fatto, le dico io, perchè è fatto incontrastabile, e chiaro, che il Muratori per null' altro, che per aver riferiti i detti due testi senza la menoma aggiunta del suo, ha dovuto soffrire tale, e tanto rimprovero dal P. Plazza, per cui V. R., non badando più che tanto, in aria censoria, e risentita scrive: „ *Dice Lamindo* „ [lo dicono S. Tommaso, e San Girolamo presso Lamindo da Lei non letto] „ che „ la Divozione verso de' Santi, non ad essi termi- „ na, ma nel solo Dio, quasi non fossero i Santi per „ se stessi, e con proprio culto da venerare. Ma „ questo è contraddire a' PP., a S. Tommaso, a S. „ Bonaventura, a' sommi Teologi, e distruggere il „ culto di Dulia dalla Cattolica Chiesa a' Santi co- „ stituito [n. 67.].

73 Facciamoci, perchè V. R. rimanga meglio persuasa di quel vero, che fin ora le ho detto, facciamoci a ricercare presso il P. Plazza il fondamento della furiosa di lui declamazione per lo tratto di 21. pagine, e dell' ingiusto giudizio di V. P. Riveritiss. di sole sei linee.

74 „ *Insinua il Pritanio* (così comincia il suo Capo quarto il P. Plazza, pretendendo d' insinuare impudentemente la mala intenzione del Muratori) *l' opposto del titolo, o della proposizione premessa al Capo stesso; vale a dire, insinua, che solamente s' adori Iddio ne' Santi, come in' Immagine, e Templo suo; e non doversi perciò i Santi venerare con una assoluta venerazione; giacchè le parole del titolo son le seguenti* „ Non adorarsi Iddio ne' Santi solamente, „ come in Immagine, o Templo suo; ma essi San- „ ti ancora doversi venerar per se stessi con venera- „ zione assoluta „ *(e)*.

(*e*) P. Plazza pag. 28.

75 Domando ora al P. Plazza (stia pure a sentire anche V. R.), come, e da che può dedursi, che il Muratori insinui l' opposto di detta verissima proposizione? Dal riferir Egli semplicemente i due testi, l' uno di S. Tommaso, e l' altro di S. Girolamo, poichè non c' è di più presso Lamindo, o sia il Muratori in questo proposito? Appunto, risponde il P. Plazza. Senta, e non rida V. R., v' è piuttosto da compiangere „ Insinua Pritanio l' opposto, „ abusando d' alcune non ispiegate parole di S. Tommaso, e di S. Girolamo [*f*].

76 Argomentiamo in grazia, pazientemente più che si può, e concludiamo col P. Plazza: Il Muratori cita alcune parole di S. Tommaso, e di S. Girolamo: le cita non spiegate, o senza spiegarle: più, le cita abusandone. Dunque il Muratori insinua, o vuol far credere, che Iddio si adori ne' Santi solamente come in Templo suo, ed Immagine sua, e che gli stessi Santi non debbansi venerare con venerazione assoluta.

77 Che il Muratori citi delle parole di S. Tommaso, e di S. Girolamo, che mal c' è? Nessuno; altrimenti guai a V. R., che tante cita tutto giorno parole, e passi di Scritture, di Concilj, di PP., di Pontefici, di Teologi.

78 Che non le spieghi: qual disordine? Le riporta, quali trovansi senza spiegazione nell' Opere de' rispettivi Autori. *Ma nel citarle se ne abusa*. Questo è da provarsi. Consideriamone la pruova del *valente Teologo* P. Plazza ristretta in queste parole: „ Insinua Pritanio l' opposto, abusando d' alcune „ non ispiegate parole di S. Tommaso, e di S. Girolamo. Dopo aver Egli detto: *Noi veneriamo i* „ *doni*

(*f*) Ibid. Oppositum insinuat Pritanius, quibusdam D. Thomae, & S. Hieronymi inexplicatis abutens verbis.

„ *doni di Dio ne' beati Cittadini del Cielo*, soggiu-
„ gne: *il perchè l' Angelico Dottore scrisse, che la*
„ *nostra Divozione verso de' Santi non termina ad*
„ *Essi; ma passa a Dio, in quanto cioè veneriamo Id-*
„ *dio ne' Ministri. E S. Girolamo scriveva: Noi o-*
„ *noriamo le Reliquie de' Martiri, affine di adorare*
„ *Lui, di cui son Martiri: onoriamo i Servi, per-*
„ *chè l' onor de' Servi ridondi nel Padrone*. Imper-
„ ciocchè queste parole, particolarmente di S. Tom-
„ maso, se non si spieghi, che cosa intenda l' An-
„ gelico Dottore col nome di Divozione [legga il
P. Plazza l' articolo antecedente, e lo saprà (*g*)]
„ sembrano indicare, che il culto, e l' adorazione
„ de' Santi non fermisi ne' Santi stessi; ma tutto,
„ e tutta riportisi, e passi in Dio, che solo in essi
„ s' adori, come in suo Templo, o in sua Immagi-
„ ne „ [*h*] Nè men si fa grazia a S. Tommaso.

79

[*g*] D. Thom. 2. 2. q. 82. ar. 1.

[*h*] P. Plazza l. c. „ Oppositum insinuat Prita-
„ nius, quibusdam D. Thomae, & S. Hieronymi
„ inexplicatis abutens verbis: Postquam dixit, *nos*
„ *Dei dona in Beatis Coeli Civibus venerari*, sub-
„ jicit: *Quamobrem Angelicus Doctor scripsit, quod*
„ *nostra*] *Devotio erga Sanctos non terminatur ad ip-*
„ *sos, sed transit in Deum, in quantum scilicet in*
„ *Ministris Deum veneramur. Et S. Hieronymus*
„ *scribebat: Nos honoramus reliquias Martyrum, ut*
„ *eum, cujus sunt Martyres, adoremus. Honoramus*
„ *Servos, ut honor Servorum redundet ad Dominum*.
„ Ista namque verba, praesertim D. Thomae, nisi
„ explicetur quid per Devotionem intelligat Doctor
„ Angelicus, indicare videntur cultum, & adora-
„ tionem Sanctorum non sistere in ipsis Sanctis,
„ sed totam referri, & transire in Deum, qui so-
„ lus in eis adoratur, tamquam in Imagine, vel
„ Templo suo.

79 E a lei, Riveritiſſimo P. Storico, che ne ſembra? A me pare, che il P. Plazza pretenda, che l'adorazione dei Santi, ſtando alla Lettera de' riferiti teſti, debba immaginarſi a guiſa di una Palla, che dopo avere colpito ne' Santi, tutta intiera, ſenza punto, nè in parte ivi arreſtarſi, ſe ne parta, e ripercuotaſi in Dio, in cui ſolo ſi fermi intiera, e di cui ſolo ſia tutta. Peſſima intelligenza! E che quella ſola debbe ammetterſi dal P. Plazza nel Muratori per potere con qualche ragione farlo a lei credere, e da lei ſpacciare per contraddittore a' PP., e diſtruggitore del culto di Dulia.

80 Quale adunque è l'intelligenza delle parole di S. Tommaſo, e di S. Girolamo? Eccola: ed intelligenza ottima, e niente difficile non a' Teologi ſolamente (ad alcuni forſe di queſti è aſcoſa: *abſcondiſti ſapientibus, & prudentibus*) (*i*), ma nemmeno agl' illetterati, e piccoli, a' quali è rivelata, e chiara. La divozione, ed onore praticato con i Santi non termina ne' Santi, ma in Dio ſolo, perchè è onore de' Santi non ſolo, ma ancor di Dio: è così de' Santi, che debbe anche eſſer di Dio; altrimenti non ſarebbe onor Santo, ed atto Religioſo, come debbe eſſere ſecondo S. Tommaſo (*l*]. Onde venerando noi i Santi, i ſoli Santi non veneriamo; ne' ſoli Santi non termina, non ceſſa, non finiſce la noſtra Venerazione, paſſando noi a venerare, e venerando, all'occaſione, e a cagione della Venerazione de' Santi, la fonte d' ogni Santità, Dio Santiſſimo, in cui ſolo ha termine, e fine ogni ſacra noſtra Venerazione.

81 P. mio Riveritiſſimo, io arroſſiſco, e mi confondo, ſcrivendole coſe sì chiare, sì note, sì certe; ma mi perdoni: ſon coſtretto a farlo per dimo-

(*i*) Lucc. 10° 21.
(*l*) D. Thomas ibid.

mostrarle quanta fosse quella crassissima ignoranza, a cui ha preteso *il valente Teologo* P. Plazza, che soggetto fosse il dottissimo Muratori, da non saper Questi, che il Culto delle Reliquie, e sacre Immagini (*m*) è puramente relativo: il Culto de' Santi è assoluto insieme, e relativo: e il solo Culto di Dio è puramente assoluto.

82 Ma che dirà mai V. R. quando da me sappia, che il Muratori ha citati i riferiti testi di S. Girolamo, e di S. Tommaso in tale circostanza da non poter eglino essere intesi, se non se presi nel senso della sopra esposta ottima, e Cattolica intelligenza? Scrive il Muratori „ sogliamo ancora dire la Messa del tal Santo: il vero è nondimeno, che a Dio solamente si offre l'incruento Sacrifizio dell'Altare con intenzione bensì di onorare la memoria de' suoi Servi; ma molto più di glorificare l'Altissimo, i cui doni veneriamo ne' Beati Cittadini del Cielo. " E immediatamente aggiunge i ridetti due testi scrivendo „ Il „ perchè l'Angelico Dottore scrisse, che *la nostra* „ *Divozion verso i Santi* „ con ciò, che segue riferito di sopra (n. *67*.].

83 Ecco addotti dal Muratori i due testi in comprovazione, e conferma dell'onore, e della Venerazione, che prestiamo a' Santi nel tempo stesso, che

[*m*] A. 3. „ Ad tertium dicendum, quod imaginibus non exhibetur religionis cultus, secundum „ quod in seipsis considerantur, quasi res quaedam, „ sed secundum quod sunt imagines ducentes in „ Deum Incarnatum. Motus autem, qui est in imaginem, prout est imago, non consistit in ipsa, „ sed tendit in id, cujus est imago. Et ideo ex hoc „ quod imaginibus Christi exhibetur religionis cultus, non diversificatur ratio Latriae, nec virtus „ religionis.

che molto più glorifichiamo l' Altissimo: o pure, se così più le piace, eccoli addotti in riprova di glorificare noi maggiormente l' Altissimo, quando onoriamo la Memoria de' Santi, e in essi veneriamo i doni di Dio. Quindi è, che noi secondo S. Tommaso, e S. Girolamo veneriamo i Santi, ma non nulla più: poichè veneriamo anche Dio, e molto più, e indispensabilmente, perchè veneriamo i Santi per le sue virtù, per i suoi combattimenti, per le sue vittorie, per i suoi meriti: cose tutte di cui ne è Autore principale Iddio; cose tutte da Dio derivate ne' Santi; cose tutte, che meriti sono de' Santi insieme, e doni veri di Dio „ Non „ voglia Iddio „ (i PP. del Concilio di Trento „ [*n*]) che il Cristiano si fidi, e glorifichi in se „ medesimo, e non nel nostro Signore, la di cui „ bontà è sì grande verso tutti gli Uomini, che „ vuole, che sia loro merito ciò, che è di lui dono „. E fin da' primi Secoli S. Agostino (*o*) „ e- „ gli è, dice, dunque ben vero, che per cagion de' „ meriti, che abbiam acquistati nella vita, Dio ac- „ cor-

(*n*) Sess. 6. c. 16. „ Absit tamen, ut Christia- „ nus homo in se ipso vel confidat, vel glorietur, „ & non in Domino; cujus tanta est erga omnes „ homines bonitas: ut eorum velit esse merita, „ quae sunt ipsius dona.

(*o*) S. Agostino Epist. 105. ad Sixtum Praesbyterum „ Unde & ipsa vita aeterna; quae utique in fi- „ ne sine fine habebitur, & ideo meritis praeceden- „ tibus redditur; tamen, quia eadem merita, qui- „ bus redditur, non a nobis parata sunt per nostram „ sufficientiam, sed in nobis facta per gratiam, e- „ tiam ipsa gratia nuncupatur: non ob aliud, nisi „ quia gratis datur, nec ideo quia meritis non da- „ tur, sed quia data sunt & ipsa merita, quibus „ datur.

„ corda il Cielo; ma non essendo nostri questi meriti, ma della Grazia; l'ingresso al Cielo è egli medesimo una pura grazia: non che egli non sia infatti il frutto de' nostri meriti; ma perchè i nostri meriti stessi sono una Grazia.

84 Come dunque ha saputo il P. Plazza sospettare, non che asserire, che il Muratori, dopo aver detto, che *noi veneriamo ne' Santi i doni di Dio*. (tali sono i meriti de' Santi, che sì di Dio, e da Dio sono, che sono anche da' Santi, e de' Santi) lasci credere, col riferire i più volte citati due testi, che nulla resti del nostro Culto ne' Santi; ma tutto passi a Dio: che il Culto de' Santi tutto riducasi a Culto di Latria: che Dio solo si onori: che s'onori la sola Eccellenza increata di Dio ne' Santi, come in suo templo, ed immagine? (*p*)

85 Poteva egli il Sapientissimo, e piissimo Muratori scrivere con più di riserva, di cautela, di verità, per non dover essere accusato di contraddizio-

(*p*) P. Plazza pag. 42. „ Si proxima ratio, propter quam Sancti a nobis communiter adorantur, non foret aliqua Excellentia creata in eis reperta, sed sola ipsa Excellentia increata Dei (l'avrà insegnato il Muratori; ma dove, e con quali parole? Impostura falsissima, e sfacciatissima!) ita ut animus noster, & affectus servitutis in solam Dei Excellentiam feratur, quam in Sanctis consideramus; in ipsos vero Sanctos nota tantum submissionis, & reverentiae corporaliter terminetur, spiritu tamen in ipsum quoque Deum transmissa perveniat; jam Sanctos non ex Dulia, sed ex Latria coleremus: atque adeo nullus esset Duliae cultus proprius Sanctorum, sed omnis cultus Sanctorum ad Latriam reduceretur, qua solus Deus adoretur in Sanctis, tamquam in imagine, vel templo suo.

zione a' PP., e di avversione al Culto di Dulia, avendo scritto prima „ giunti i buoni Servi di Dio
„ mercè delle loro insigni virtù... a godere l'im-
„ menso premio...., al pari degli Angeli Santi
„ son degni d'onore, e di venerazione anche sul-
„ la Terra.... Eroi ben più meritevoli del nostro
„ ossequio, perchè splendenti per tante luminose
„ virtù „ poi „ che si festeggia la loro beata Mor-
„ te, e celebransi altre Feste in loro onore. Il
„ che facendo la Chiesa, oltre all'intenzione di
„ magnificare Iddio, glorioso ne' suoi Santi, e di
„ onorar la memoria di chi ha sì ben profittato
„ dei doni di Dio, due nobili altre mire ha essa.
„ .... „ e infine che „ noi onoriamo la memoria
„ de' Santi con intenzione di molto più glorifica-
„ re l'Altissimo" in cui così passa, e termina la nostra Divozione. [n. 34.]

86 Nè le spiaccia di sentir quì, e nello stesso proposito con qual maggior sicurezza a istruzione di gran Personaggio Protestante, restituitosi già felicemente alla Cattolica Religione de' suoi Antenati, si spieghi, e scriva il zelantissimo, e dottissimo Gesuita P. Francesco Seedorff (*q*) „ quando
„ noi si prostriamo dinanzi a Dio: è nostra inten-
„ zione di riconoscerlo come l'Essere supremo, il
„ Creatore, e il supremo Signore di tutte le co-
„ se, l'Autore, e il Dispensatore di tutte le gra-
„ zie, che merita da se stesso ogni nostro rispet-
„ to, e che solo può fare la somma nostra Fortu-
„ na; ma, quando noi ci prostriamo dinanzi a'
„ Santi, nostra intenzione si è unicamente di o-
„ norarli come Amici di Dio, e di riferir questo
„ onore a Dio medesimo; poichè egli è un Dog-
„ ma essenziale di nostra Chiesa, che ogni Culto

Re-

(*q*) P. Seedorff Lett. II. pag. 401. dell' Edizione di Venezia 1752. per Sebastiano Coleti.

„ Religioso debba terminarsi a Dio, come al suo
„ fine necessario.

87 Non basta: si faccia anche sentire l'impugnatore *degli avvisi salutevoli, il Gesuita P. Crasset* „
„ bisogna dichiarare, che cosa sia divozione; S.
„ Tommaso l'Angiolo della Scuola dice, che è
„ una certa volontà di applicarsi prontamente a
„ tutto ciò, che risguarda il servizio di Dio:
„ perchè noi chiamiamo divoti, dice, coloro, i
„ quali si consacrano in qualche maniera al servi-
„ zio di Dio per essergli perfettamente soggetti.
„ Quindi è, che la Divozione è un'atto di Reli-
„ gione, che riguarda Dio come primo principio,
„ e ultimo fine ditutte le cose. E come voto non
„ si fa, che a Dio, così la divozione per parlare
„ con proprietà è un dovere Religioso, che ri-
„ sguarda il suo servizio, e la sua gloria. Diciamo
„ mo nulladimeno che siamo divoti de' Santi, per-
„ chè sono servi di Dio; perchè così la nostra Divo-
„ zione *non si arresta ad essi*; ma passa fino a Dio,
„ che è onorato ne' suoi Santi, e ne' suoi Servi:
„ *Non terminatur ad ipsos, sed transit in Deum, in*
„ *quantum scilicet in Ministris Dei, Deum venera-*
„ *mur* [r.) „ e in in altro luogo (s) „ L'adora-
„ zione di Latrìa è un Culto divino, il quale non
„ si presta, che al primo essere. Ora quando noi
„ onoriamo i Santi, e la Regina de' Santi, lo fac-
„ ciamo non con questo Culto di Latria; ma con
„ un'altro, che gli è infinitamente inferiore, co-
„ me diremo in altro luogo. La venerazione, che
„ lor prestiamo, *non si ferma in essi, ma passa per*
„ *fino a Dio*, che è il principio della lor Santità,
„ e della loro beatitudine. Questo è il sentimento
„ di un Concilio Generale, che è il secondo di

 „ Ni-

(r) P. Crasset part. I. pag. 302.
[s] Part 2. pag. 27.

„ Nicea, il quale ricevette con approvazione, e
„ lode le parole, che Leonzio pronunziò nell' a-
„ zione quarta: *Noi onoriamo i Santi, come amici
„ di Dio: l' onore, che lor prestiamo, ritorna a Dio,
„ come a suo principio, e l' onorare li Martiri è
„ un' onorar Dio*. S. Ambrogio parlando de Mar-
„ tiri dice lo stesso.... asserendo, che l' *onorare i
„ Martiri è onorar Gesù Cristo: quisquis honorat
„ Martyres, honorat & Christum*....... Questo è
„ quanto ha benissimo osservato S. Bernardo, di cui
„ son queste le parole: *Come*, disse il Santo, *al-
„ lorchè onoriamo il Figliuolo, non ci allontaniamo
„ dalle lodi di sua Madre, così fuor d' ogni dub-
„ bio tutte le lodi, che noi diamo alla Madre, ap-
„ partengono al suo Figliuolo* (1). Non per questo
„ però il Culto Religioso, che a' Santi si presta, è
„ puramente relativo, come è quello delle Immagi-
„ ni: perchè si onorano ancora per la Santità inte-
„ riore, che in essi risiede; Ma perchè ella deriva
„ da Dio, come da sua sorgente, ed è una parte-
„ cipazione di sua Santità, ella lo risguarda sem-
„ pre come suo principio, e suo fine, e per con-
„ seguenza ritorna a sua Gloria.

88 E il testo del Muratori? Eccolo: „ Veneria-
„ mo i doni dell' Altissimo ne' Beati Cittadini del
„ Cielo: Il perchè l' Angelico Dottore scrisse, *che
„ la nostra Divozione verso i Santi non termina in
„ Essi, ma passa in Dio, in quanto veneriamo Dio
„ ne' suoi Ministri*. E S. Girolamo scriveva: *Noi
„ onoriamo le Reliquie de' Martiri, per adorar quel-
„ lo, di cui essi sono Martiri. Onoriamo i Servi, ac-
„ ciocchè l' onore de' Servi ridondi nel Padrone* "

(N.

---

[1] S. Ber. homilia 4. in *Missus*. „ Sicut cum Fi-
„ lium honoramus, a laudibus Matris non recedi-
„ mus; ita dubium non est, quidquid in laudibus
„ Matris proferimus, ad Filium pertinere.

(N. 61.). Ed ecco una istessissima Massima, e Dottrina ne' termini istessissimi proposta, ed insegnata egualmente in Francia dal Gesuita P. Crasset, e in Germania dal Gesuita P. Seedorff, che in Italia dal Muratori.

89 E non è questa Massima no, non è, P. Storico, immaginazion capricciosa d'Uomini sì pii e sì Santi, ma è dottrina purissima della Cattolica Chiesa riferita, e spiegata nella celebre approvatissima *Esposizione della Dottrina della Cattolica Chiesa* di Monsignor Giacomo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, in cui si legge: „ La stessa Chiesa [Cattolica] insegna, che ogni Culto Religioso si debbe terminare a Dio, come a suo fine necessario; e se l'onore, che Ella rende alla Santa Vergine, ed a' Santi può essere chiamato Religioso, ciò è, perchè si riferisce necessariamente a Dio. [u]

90 Quanto di lume trarrebbe mai V. R. dalla Lettura della lodata Sposizione, e del precedente suo discorso, (meritati si sono le maggiori Approvazioni, ed Elogi del grande, e Santo Pontefice Innocenzo XI.) a rischiaramento della bella sua mente, che ben presto persuaderebbesi della inescusabile, ed insoffribile ingiustizia delle accuse del P. Plazza, e della purezza, e Santità delle Massime del Gran Muratori in tutto conformi alle Dottrine infallibili, e divine di Chiesa Santa!

91 Per ora nulladimeno confronti, e mediti V. R.

(u) Bossuet Tom. 3. pag. 4. Edizion Parig. chez Antoine Boudet 1747. „ La même Eglise enseigne, „ que tout cult religieux se doit terminer à Dieu, „ comme à sa fin nécessaire; & si l'honneur, qu' „ elle rend à la Sainte Vierge, & aux Saints, peut „ être appellé religieux, c'est à cause, qu'il se rap„ porte nécessairement à Dieu.

R. alcun poco i citati testi tutti, e glorificando Iddio col confessare il grave torto, che ha il P. Plazza; lasci Ella, se può, di riprovare la sfrontatezza del medesimo Padre in condannar d'audacia il Muratori per aver Egli detto, che *per sentenza della Chiesa l'onore, e il Culto de' Servi di Dio termina in Dio stesso* (x). E non è già nell' Operetta sua *della Regolata Divozione*, che ha ciò detto il pio, e dotto Muratori; ma lo ha detto in una di quelle Operette [z] pubblicate da lui contra il Voto Sanguinario, Operette, origine state, e principj dell' avversione, e disprezzo, cresciuto all' immenso, del P. Plazza riguardo al Muratori (*aa*): Operette giorno, e notte lette, e rilette dal P. Plazza per rinvenirvi prima, se stato fosse possibile, qualche proposizione contro l' Immacolata Concezione della Gran Vergine Madre, senz' Ombra di Macchia concetta secondo il Muratori, e me ancora; e poi anche per levarne qualche espressione, che servir potesse a comprovare tale essere il Senso di qualche proposizione dell' Operetta *della Regolata Divozione*, quale Egli lo finge, e lo vuole, erronéo, empio, ed eretico, il buon P. Plazza. Siam nel caso, P. Storico; non già solo, perchè ha detto il Muratori in persona di Ferdinando Valde-

(x) Epist. 3. & 4. Ferdinandi Valdesii „ Ex Sententia Ecclesiae honor, & cultus Servorum Dei „ in Deum ipsum terminatur.

(z) Sono le due Operette, *de Superstitione vitanda &c.* l' una, e l' altra *Epistolae Ferd. Valdesii &c.* notissime.

[*aa*] Le prove di questa verità si hanno concludentissime dal libro „ Causa Immaculatae Conceptionis &c. Auctore Benedicto Plazza Syracusano „ Soc. Jesu in Academia Panormitana ejusdem &c. „ Panormi 1747.

desio: *per sentenza della Chiesa l' onore, e il Culto de' Servi di Dio termina in Dio stesso*, lo che *è Dogma essenziale di nostra Chiesa*, dice dopo il Bossuet il Gesuita Seedorff [n.86.]; ma perchè si è Egli chiaramente spiegato, [ascolti V. R. nerissima impostura] „ che a' Santi niente „ tocca del loro Culto, ma che per Essi passa in „ Dio, come passa per le Reliquie ne' Santi il Cul- „ to delle stesse Reliquie (*bb*).

92 V. R. è certamente persuasissima essere falso falsissimo tutto questo vomitato dal P. Plazza, da furiosissima convulsione agitato, e commosso contro l' innocentissimo, e Cattolicissimo Muratori. Lo credo. Ma si contenti, che le trascriva le parole stesse, ed incredibili del coraggiosissimo P. Plazza. „ Tanto [ei dice (*cc*)] ha espresso al- „ tro-

(*bb*) P. Plazza pag. 29. „ Sanctis ipsis non adhae- „ rescere, sed per Sanctos transire in Deum: sicu- „ ti cultus Reliquiarum non in ipsis sistit, sed per „ eas transit ad Sanctos, quorum sunt Reliquiae.

(*cc*) Pag. 28. „ Et hoc est, quod alibi ipsemet „ Pritanius sub persona Ferdinandi Valdesii propriis „ verbis *audacter* expressit. *Ex sententia*, inquit, „ *Ecclesiae, honor, & cultus Servorum Dei in Deum* „ *ipsum terminatur*. Et rursus: *Exploratum ajo, si* „ *fieri etiam posset, ut aliquis ex Sanctis, aut cano-* „ *nizatis, aut non canonizatis, quos Ecclesia vene-* „ *ratur, coelesti beatitudine nequaquam frueretur*; „ *adhuc nullum errorem formalem in cultum ipsum* „ *cadere. Nam vel in eo casu Populus Catholicus* „ *profitetur, se credere gloriam Sanctorum, & ad* „ *Deum honor, & preces perveniunt, quamquam ad* „ *eam gloriam non pervenisset ille Sanctus &c*. Id- „ que confirmat Sacrarum Reliquiarum exemplo. „ *Sentit* ergo nostrum cultum Sanctorum, Sanctis „ ipsis non adhaerescere, sed per Sanctos transire

„ trove il Muratori, sotto nome di Ferdinando
„ Valdesio scrivendo: *per sentenza della Chiesa l'*
„ *onore, e il Culto de' Servi di Dio termina in Dio*
„ *stesso*: e di nuovo: *affermo essere cosa indubitata,*
„ *che se possibil fosse, che qualche Santo, tra Cano-*
„ *nizati, o tra non Canonizati venerato dalla Chie-*
„ *sa non godesse della celeste beatitudine*; *non perciò*
„ *interverrebbe nel Culto d'esso verun errore formale.*
„ *Imperciocchè anche in quel caso il Popolo Cattoli-*
„ *co professa di credere la gloria de' Santi, e l'onore,*
„ *e le preghiere giungono a Dio, quantunque alla*
„ *gloria di lui giunto non fosse quel Santo*. E ciò
„ conferma coll' esempio delle sacre Reliquie. Sen-
„ te adunque che il nostro Culto de' Santi fisso non
„ resti ne' Santi istessi: ma passi per Essi in Dio:
„ Siccome il Culto delle Reliquie in Esse non trat-
„ tiensi; ma passa per Esse a' Santi, de' quali son
„ le Reliquie.

93 La velenosa, ed infame impostura [bastan essi questi termini, P. Storico onoratiss͞mo?] raccogliesi nella Conclusione di questo passo: *Sente adunque, che il nostro Culto de' Santi fisso non resti ne' Santi stessi, ma passi per Essi in Dio a guisa del Culto, che per le Reliquie passa ne' Santi*. E siffatta Conclusione del P. Plazza ha per principio il testo del Muratori: *affermo essere cosa indubitata, che se possibil fosse ec.* testo [santa, e buona Fede!] riferito dal P. Plazza imperfettamente, dimezzatamente, e dallo stesso P. Plazza iniquamente interpretato, ed esposto. Quante cose! Si quieti, P. Storico. Ce le dimostro subito tutte ad una ad una.

94

„ in Deum: sicuti cultus Reliquiarum non in ipsis
„ sistit, sed per eas transit ad Sanctos, quorum sunt
„ Reliquiae, ut obiter observavimus in Causa Im-
„ maculatae Conceptionis Act. 3. Art. 2. n. 273.,
„ & seqq.

94 E primieramente il P. Plazza riferisce *imperfettamente* il Testo del Muratori, tralasciando la rilevante Parentesi (*lo che non avverrà mai*) leggendosi scritto presso il Muratori (*dd*) „ affermo esse„ re cosa indubitata, che se possibil ancora fosse „ (ma ciò non avverrà mai) che qualche Santo „ ec.„ Siccome non senza il suo perchè il Muratori ha frapposta alla sua proposizione l'esposta parentesi; così pare, che non senza il suo perchè possa avere il P. Plazza lasciata fuori la parentesi medesima nel riferire la proposizione. Giacchè però a me poco importa, e troppo potrebbe importare al P. Plazza, che si sapesse il suo perchè dell'ommissione, sorpassovi volontieri, bastandomi aver mostrato essersi il testo riferito *imperfettamente*.

95 Si è poi anche in secondo luogo riferito *dimezzatamente*. E come! Riportiamolo, quale trovasi nella Lettera IV. di Ferdinando Valdesio alla pag. 29. verso il fine „ affermo esser cosa indubitata, „ che se possibile ancor fosse (ma ciò non avverrà „ mai) che qualche Santo tra' Canonizati, o tra „ non Canonizati, venerato dalla Chiesa, non go„ desse della celeste beatitudine, non interverrebbe „ nel Culto d'Esso verun errore formale. Imper„ ciocchè anche in quel caso il Popolo Cattolico „ professa di credere la Gloria de' Santi; e l'onore „ e le preghiere giungono a Dio, quantunque alla „ Gloria di lui giunto non fosse quel Santo. In si„ mil guisa professiamo un' Articolo di Fede nell' „ Adorazione delle Ostie veramente consecrate; „ abbenchè non abbiamo un' infallibil certezza, „ che tutta, e ciascuna Ostia sia stata veramente „ consecrata. Per la qual cosa di soli spauracchj fa „ uso questo Teologo, ed altri in queste cose non „ spettanti all'eterna salute, per indurre indistin-

„ ta-

[*dd*] Murat. Epist. 4. Ferdin. Vald.

„ tamente certezza negli oggetti tutti delle Feste,
„ e nel Culto de' Santi: Quindi quando alla pagi-
„ na vigesima prima Egli scrive: *vergognosamente*
„ *adunque errerà la Chiesa nella Dottrina de' costu-*
„ *mi, se promulga legge di doversi venerare un San-*
„ *to, il di cui Culto, se non è Santo, ripugni, e*
„ *alla ragione, e al Vangelo: giacchè ci è vietato dal*
„ *Vangelo il venerare il Diavolo: e non c'è diffe-*
„ *renza trà il venerare il Diavolo, e il venerare un*
„ *Uom dannato*: parole scrive, e niente più? E'
„ appena possibile (l'ho più volte avvertito), che
„ s'inganni mai la Sede Apostolica nell'annoverar
„ fra Beati Cittadini del Cielo degli Uomini per
„ pietà manifesta chiarissimi, premessi avendo E-
„ sami accuratissimi. Ma quand'anche per supposi-
„ zion metafisica (di cui non abbiamo verun giu-
„ sto motivo) s'ingannasse in questo la Chiesa:
„ Ella no, nè meno il Popolo venererebbe il Diavo-
„ lo, e il Dannato come Santo: imperciocchè la
„ pia di lui intenzione portasi a dirittura *al Beato*
„ *Servo di Dio, e a Dio stesso*, glorificatore de' Ser-
„ vi suoi; a Dio, dico, per cagione di cui vene-
„ riamo i Santi; a Dio finalmente, da cui, non già
„ da' Santi, aspettiamo i Benefizj. Nè da ciò se-
„ guirebbe, che mancasse a tal Culto il merito del-
„ la Pietà. Non confessa forse Egli ancora alla pa-
„ gina 18., che chi fa limosina a un finto povero
„ malvaggio, non solo non pecca, anzi che meri-
„ ta, dacchè mosso da probabile Argomento eser-
„ cita la Carità? Lo stesso dee pur dirsi nel nostro
„ caso. Alla stessa maniera veneriamo talora le
„ Reliquie, che forse ad Uom Santo non spetta-
„ no. Erriam noi perciò? O debbesi egli a sissatto
„ errore, di cui però niun è consapevole, tanto
„ chiasso del tuo Maestro? " (*ee*).

96

(*ee*) Ibid. „ Exploratum ajo, si fieri etiam pos-

96 Questo passo del Muratori così intiero, e perfetto, come è, lascia egli luogo alla sposizione, e al-

---

„ set [*hoc autem nunquam eveniet*], ut aliquis ex
„ Sanctis, aut canonizatis, aut non canonizatis,
„ quos Ecclesia veneratur, coelesti Beatitudine ne-
„ quaquam frueretur, adhuc nullum errorem for-
„ malem in cultum ipsum cadere. Nam vel in eo
„ casu Populus Catholicus profitetur, se credere
„ Gloriam Sanctorum, & ad Deum honor, & pre-
„ ces perveniunt, quamquam ad eam gloriam for-
„ tasse non pervenisset ille Sanctus. Ita profitemur
„ Articulum Fidei in adorandis Hostiis rite conse-
„ cratis, quamvis ineluctabili certitudine careamus,
„ singulas Hostias rite fuisse consecratas. Quare ter-
„ riculamenta sunt, quae Theologus iste, & alii
„ comminiscuntur in hisce ad salutem aeternam mi-
„ nime spectantibus, ut certitudinem sine ulla di-
„ stinctione invehant in quaevis objecta Festorum,
„ & in cultum Sanctorum. Quamobrem quum pag.
„ 21. ille scribit: *Turpiter ergo Ecclesia errabit in*
„ *doctrina morum, si legem ferat de colendo Divo,*
„ *quem colere, si Divus non est, & cum ratione, &*
„ *cum Evangelio pugnat. Siquidem Evangelio veta-*
„ *mur Diabolum colere; nec differt, Diabolum co-*
„ *las, an hominem condemnatum:* nihil aliud haec
„ sunt, nisi verba. *Vix fieri potest* [jam saepius
„ monui], *ut Apostolica Sedes unquam fallatur post*
„ *adeo accuratum examen in referendis inter Coelites*
„ *viris ex patenti Pietate conspicuis.* Sed, quando
„ etiam ex Metaphysico supposito [*cujus nullum ju-*
„ *stum motivum adest*] in hoc falleretur Ecclesia:
„ non illa, non Populus coleret, ut Sanctum, Dia-
„ bolum, neque damnatum, quum ejus pia inten-
„ tio recta feratur in Beatum Dei Servum, atque
„ in Deum ipsum, suorum glorificatorem Servo-
„ rum, in Deum, inquam, cujus causa Sanctos ve-

e alla interpretazione del P. Piazza? dove una Sillaba, che sol indichi essere il Culto de' Santi puramente relativo, come lo è quello delle Reliquie? Dove una parola da cui nasca sospetto, che il Muratori *Senta*, che il nostro Culto de' Santi tutto passi per Essi in Dio, come passa ne' Santi quello tutto delle Reliquie?

97 Parmi di sentirla borbottare tra' denti [non c'è luogo no di parlar chiaro, e fuor de' denti, come si dovrebbe, se si potesse], che nel riferito testo del Muratori vi si parla pure del Culto de' Santi, e del Culto delle Reliquie. Dica ancora, che vi si parla del Culto dell' Augustissimo Sagramento: dica, che vi si parla della Limosina ad un malvaggio finto povero. E concluda; Dunque *sente* il Muratori, che il Culto de' Santi è puramente relativo di Dulia, perchè esemplifica col Culto delle Reliquie, Culto di Dulia puramente relativo. Dunque *sente* il Muratori, che il Culto de' Santi è Culto puramente assoluto di Latria, perchè esemplifica col Culto dell' Augustissimo Sagramento, Culto di Latria puramente assoluto. Dunque *sente* il Muratori, che il Culto de' Santi è una semplice Limosina, che noi buonamente facciamo a' Santi, che non la me-

„ neramur; in Deum tandem, a quo, non vero a
„ Sanctis, beneficia expectamus. Neque ob hoc ces-
„ saret meritum Pietatis in ejusmodi cultu. Nonne
„ & ipse fatetur pag. 18., hominem erogantem sti-
„ pem nebuloni, pauperem se simulanti, non so-
„ lum non peccare, quin etiam mereri, quod pro-
„ babili ductus argumento Caritatem exerceat?
„ Idem, & in nostro casu dicendum. Ita Reliquias
„ interdum veneramur, quae fortassis ad hominem
„ minime beatum pertinent. Num erramus? Aut
„ error hic, cujus tamen nemo conscius est, tanto
„ strepitu Magistri tui est excipiendus?

meritano, perchè esemplifica con la Limosina fatta ad un malvaggio finto Povero, che non è che una Limosina fatta ad un'immeritevole, ma con buona Fede.

98 Ecco dove ci strascina, River. Padre, un piccol saggio d' esame di quella sì bella dissmina del *valente suo Teologo*, a cui dic' Ella, *rallegrerebbesi il Muratori d' aver data occasione* [*ff*].

99 Meco in grazia discorra, e in istrettissima confidenza. Sente egli il Muratori, che il Culto de' Santi sia puramente relativo? O piuttosto sente Ella l' incontrastabil penetrantissima forza del mio Argomento? Convengo sì, che il Muratori esemplifica in ordine al supposto Culto [da non darsi mai, non che da non sapersi mai] col Culto d' Ostie non consecrate, col Culto di Reliquie non vere, con Limosina data ad un Povero soltanto apparentemente tale; ma non perchè se ne deduca [sarebbe sciocchezza per chi sel credesse, e calunnia per chi volesse, che si credesse. Non esagero, chiamo pane il pane] essere il Culto de' Santi, o Culto puramente assoluto di Latria, come si è quello dell' Augustissimo Sacramento, o Culto puramente relativo di Dulia, come si è quello delle Reliquie, o un Culto qualunque dato a' non meritevoli, come si è la Limosina data ad un finto povero; ma perchè chiaramente s' intenda non intervenire verun errore formale nel Culto (poco men, che impossibile) di Uom non Santo, come niuno ne interviene nell' Adorazione d' Ostie non consecrate, niuno nel Culto di Reliquie non vere, e niuno nella Limosina fatta a un finto povero.

100 E che il Muratori ammetta il Culto assoluto di Dulia nella venerazione de' Santi, è manifesto per-

[*ff*] Stor. pag. 274.

per fin dal testo medesimo addotto dal P. Plazza; ma riferito intieramente: dicendovisi *la pia intenzione portasi a dirittura al Beato Servo di Dio, e a Dio stesso .... per cagione di Dio veneriamo i Santi* [*gg*]. Col dirsi, che il Culto de' Santi *portasi al Beato, e a Dio*, si fa menzione di un Culto, che per esser di Dio, non lascia d' essere del Beato (con errore sì, ma non formale nel caso): ed esser quindi assoluto rispetto a' Santi, e relativo rispetto a Dio: del che ne rendon anche chiara ragione le parole: *per cagione di Dio veneriamo i Santi*, mentre dimostrano, e spiegan' Esse, che noi veramente veneriamo i Santi; non per una loro naturale Eccellenza, opera delle sole naturali lor doti, e potenze; ma per una soprannaturale loro eccellenza derivata in loro per i meriti di Gesucristo da Dio: onde li veneriamo, come Amici di Dio, come partecipi de' doni di Dio, come graziati, e glorificati da Dio.

101 Ma è ormai tempo, che dalla confutazion manifesta dell' insussistente ingiuriosissimo Capo quarto d' accusa, a quella io passi del seguente.

Quinto Capo di Accusa.

Dirsi dal Muratori, che il solo Dio può assolvere da' peccati, e che non da' Santi, ma dal solo Dio deesi il perdon delle Colpe, e domandare, e sperare [*hh*].

DIFESA

102 I Peccati, River. Padre, (mi permetta questa riflessione, prima di osservare il di lei Estrat-

(*gg*) Murat. l. c.
[*hh*] Stor. pag. 255.

Estratto in ordine a questa quinta Accusa) i Peccati son' offese di Dio. Iddio solo, che ne è l' offeso può rimetterle (*ii*). Chiunque, che non sia Dio, o che non sia deputato, e autorizzato da Dio a rimettere le offese di Dio in qualità di Ministro di Dio, e in nome di Dio, non può rimetterle, nè mai le rimette. Io non dimanderò al Padre Plazza, se i Santi [e i Morti: di questi si parla] sien Dio: guai a me! non vuol, che di questo si muova parola nè men col Popolo, vale a dire, con la gente illetterata, e rozza. Conveniamone sotto voce: *i Santi non son Dio*. Pretendo unicamente, che questo *valente Teologo* mi dia qualche sufficiente prova d' essere i Santi suddetti deputati almeno, e autorizzati da Dio a rimettere le offese di Dio in qualità di Ministri di Dio, e in nome di Dio: lo che è quel solo, che indur potrebbe qualche aria di ragionevolezza nella quinta Accusa, quando in realtà, come ben s' avvede la chiara mente di V. R., non basterebbe: perchè rimettendosi li peccati da' Santi, come Ministri, e in nome di Dio, sarebbe Iddio, che perdonerebbe al perdonare

(*ii*) *Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine: nonne Tu, qui solus es?* Job. 14. 4. *Cor mundum crea in me, Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis*. Psalm. 50. 12. *Ego sum, Ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas*. If. 43 25. *Quomodo autem recte remissa sunt peccata, nisi Ille Ipse, in quem peccavimus, donavit remissionem*. S. Irenaeus l. 5. adversus Haereses C. 17. *Huic operi incessabiliter ipse Salvator intervenit, nec unquam ab his abest, quae Ministris suis exequenda commisit*. S. Leo Epist. 82. *Quos Christus invisibiliter absolvendo dignos suâ reconciliatione judicat, nos visibiliter reconciliando, per officium nostri Ministerii absolvimus*. S. Eligius Hom. 4.

nare de' Santi: e i Santi appunto, e con verità perdonerebbero, e rimetterebbero i peccati, perchè Iddio avrebbe voluto perdonati, e perdonerebbe infatti i peccati a chi ne accordassero in qualità di Ministri di Lui, e in di Lui nome il perdono. Quindi Dio solo assolverebbe per mezzo de' Santi, suoi Ministri, o cagioni sue Ministeriali, e a Dio solo dovrebbesi addimandare, e da Dio solo sperare quel perdono, che da Dio solo immediatamente, o per mezzo de' suoi Ministri può darsi. (n. 105)

103. Nè le creda mica queste, P. Storico, parole in aria. Hanno il suo buono, e sodo fondamento. E dove? Nella Dottrina di S. Tommaso. Le basta? E' Dottrina la più acconcia al caso del P. Plazza, opinandosi con Essa, che i Sacramenti operino la Grazia, non moralmente, ma sì fisicamente [*ll*]. S. Tommaso adunque insegna [*mm*] che „ Dio solo

[*ll*] S. Thom. 3. part. q. 62. a. 4. „ Dicendum, „ quod illi, qui ponunt, quod Sacramenta non causant gratiam, nisi per quamdam concomitantiam, „ ponunt, quod in Sacramento non sit aliqua virtus, quae operetur ad Sacramenti effectum: Est „ tamen virtus divina Sacramento assistens, quae „ Sacramentalem effectum operatur. Sed ponendo, „ quod Sacramentum est instrumentalis causa gratiae, necesse est simul ponere, quod in Sacramento sit quaedam virtus instrumentalis ad inducendum Sacramentalem effectum.

(*mm*) Q. 84. a. 3. ad 3. „ Dicendum, quod solus Deus per Auctoritatem, & a peccato absolvit, & peccatum remittit: Sacerdotes tamen utrumque faciunt per ministerium, in quantum scilicet verba Sacerdotis in hoc Sacramento instrumentaliter operantur *in virtute divina*, sicut etiam in aliis Sacramentis. Nam *virtus divina est*, *quae interius operatur in omnibus Sacramentalibus signis*,

„ lo per Autorità e assolve dal peccato, e rimette il
„ peccato. Il Sacerdote fa sì l'uno, e l'altro; ma
„ per Ministero, in quanto cioè le parole del Sa-
„ cerdote in questo Sacramento, come ancora ne-
„ gli altri tutti, operano istrumentalmente in vir-
„ tù Divina *in virtute divina*; imperciocchè è la
„ virtù Divina, che opera interiormente in tutti i
„ segni Sacramentali, sieno cose, sieno parole. E
„ tal cosa la espresse il Signore, dicendo in S. Matt.
„ 16. a Pietro: *che che proscioglierai quì in Terra,*
„ *sarà prosciolto in Cielo, ec.*, e in S. Gio: 20. a'
„ Discepoli: *a quelli rimettonsi i peccati, ai quali*
„ *li avrete rimessi, ec.* „ Ma veda, qual sia secon-
do il S. Dottore la differenza tra l'assolvere del Sa-
cerdote, e l'assolvere di Dio. Questo opera *inte-*
riormente, purgando da' peccati, e infondendo la
Grazia; quello si adopera soltanto *esteriormente*, *e*
ne siegue l'effetto interiore in virtù dell'Agente Prin-
cipale, che è Dio, il quale solo penetra nell'Anima,
in cui esiste l'effetto del Sagramento, e dal qual so-
lo deriva la Grazia, che è del Sagramento l'Effetto.
[*nn*] Ed è per ciò, avverte conseguentemente l'
E 2 An-

„ sive sint res, sive verba, sicut ex supradictis pa-
„ tet. Unde & Dominus expressit utrumque. Nam
„ Matth. 16. dixit Petro: *quodcumque solveris su-*
„ *per terram &c.* Et Johan. 20. dixit Discipulis:
„ *quorum remiseritis peccata &c. remittuntur eis &c.*

(*nn*) Q. 64. a. 1. „ Dicendum, quod operari
„ aliquem effectum contingit dupliciter: uno mo-
„ do per modum principalis agentis: alio modo per
„ modum instrumenti. Primo igitur modo *solus*
„ *Deus operatur interiorem effectum Sacramenti.* Tum
„ quia *solus Deus illabitur Animae, in qua Sacra-*
„ *menti effectus existit:* non autem potest aliquid
„ immediate operari, ubi non est. Tum quia *gra-*
„ *tia, quae est interior Sacramenti effectus, est a*

Angelico Maestro: „ Che allora quando il Sacerdote,
„ come Ministro, assolve convenientemente, appo-
„ ne alcuna cosa, che riguardi l' Autorità di Dio:
„ dicendo *io ti assolvo in nome del Padre, del Fi-*
„ *gliuolo, e dello Spirito Santo, o per mezzo della*
„ *Passione di Cristo, e con l' Autorità di Dio*, co-
„ me più piace al Sacerdote, non essendo ciò de-
„ terminato dalle parole di Cristo [*o o*].

„ *solo Deo*, ut in secunda parte dictum est (1. 2.
„ q. 112. a. 1.). Character etiam, qui est interior
„ quorumdam Sacramentorum effectus, est virtus
„ instrumentalis, quae manat a principali Agente,
„ quod est Deus. Secundo autem modo homo po-
„ test operari ad interiorem effectum Sacramenti,
„ in quantum operatur per modum Ministri. Nam
„ eadem ratio est Ministri, & instrumenti: *utrius-*
„ *que* enim *actio exterius adhibetur*; sed sortitur
„ effectum interiorem *ex virtute principalis Agen-*
„ *tis, quod est Deus*.

(*oo*) Q. 84. a. 3. ad 3. „ Quia tamen Sacerdos,
„ sicut Minister, absolvit, convenienter apponitur
„ aliquid, quod pertineat ad primam Auctoritatem
„ Dei, scilicet ut dicatur: *Ego te absolvo in Nomi-*
„ *ne Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: vel *per*
„ *virtutem Passionis Christi*, vel *auctoritate Dei*.
„ Quia tamen hoc non est determinatum ex verbis
„ Christi, sicut in Baptismo, talis appositio relin-
„ quitur arbitrio Sacerdotis. „ La Dottrina dell'
Angelico Maestro insegnasi espressamente dal Bos-
suet Tom. 3. pag. 19. Exposit. de la Doctrine Ca-
tholique „ Nous croyons qu' il a plû à Jesus-Christ,
„ que ceux, qui se sont soumis à l' autorité de l'
„ Eglise par le Baptême, & qui depuis ont violé
„ les Loix de l' Evangile, viennent subir le juge-
„ ment de la même Eglise dans le Tribunal de la
„ Penitence, où elle exerce la puissance, qui lui

104. Siffatta Dottrina estende l' Angelico [*pp*] per sino al Sommo Sacerdote, a Gesucristo in quant' E 3 Uo-

---

„ est donnée de remettre, & de retenir les péchés.
„ Les termes de la commission, qui est donée aux
„ Ministres de l' Eglise pour absoudre le péchés sont
„ si généraux, qu' on ne peut sans témérité la ré-
„ duire aux péchés publics; & comme quand ils
„ prononcent l' absolution au nom de Jesus-Christ,
„ ils ne font que suivre les termes exprés de cette
„ commission, le jugement est censé rendu par Je-
„ sus-Christ même, pour le quel ils sont établis Ju-
„ ges. *C' est ce Pontife invisible, qui absout inté-*
„ *rieurement le Pénitent pendant que le Prêtre exer-*
„ *ce le Ministére extérieur*. Ce jugement étant un
„ frein si nécessaire à la licence, une source si fé-
„ conde de sages conseils, une si sensible consola-
„ tion pour les ames affligées de leur péchés, lors-
„ que non seulement on leur déclare en termes gé-
„ néraux leur absolution, comme les Ministres le
„ pratiquent, mais qu' on les absout en effet par l'
„ autorité de Jesus-Christ, après un examen parti-
„ culier, & avec connoissance de cause, nous ne
„ pouvons croire, que nos Adversaires puissent en-
„ visager tant de biens sans en regretter la perte,
„ & sans avoir quelque honte d' une réformation,
„ qui a retranché une pratique si salutaire, & si
„ sainte.

[*pp*] S. Thom. 3. p. q. *16.* a. 11. ad 12. „ Ad
„ secundum dicendum, quod Filius hominis habet
„ in terra potestatem dimittendi peccata, non vir-
„ tute humanae naturae, sed virtute naturae divi-
„ nae: in qua quidem natura divina consistit pote-
„ stas dimittendi peccata per auctoritatem: in hu-
„ mana autem natura consistit instrumentaliter, &
„ per ministerium. Unde Chrysostom. super Matth.
„ [*implic. hom. 30. cir. med.*] hoc exponens dicit:

Uomo. Erasi egli opposto ,, il rimettere i peccati è proprio di Dio, come si ha dal 43. d'Isaia:
,, *Ego sum ipse, qui deleo iniquitates tuas propter*
,, *me*. Ma Cristo, in quant' Uomo rimette i peccati, dicendo Egli stesso Matth. 9. *Ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in Terra dimittendi peccata, &c.* Adunque Cristo in
,, quant' Uomo è Dio ,,. Risponde ,, Al secondo
,, obbietto dee dirsi, che il Figlio dell' Uomo ha
,, podestà in Terra di rimettere i peccati non in
,, virtù dell'umana natura, ma in virtù della natu-
,, ra Divina. Nella qual natura Divina in vero
,, consiste la podestà di rimettere i peccati *con au-*
,, *torità*, ma nella umana natura consiste *instrumen-*
,, *talmente, e per via di Ministero*. Onde il Griso-
,, stomo sopra S. Matteo (Om. 30.) esponendo que-
,, sto passo, dice: *segnatamente disse* in terra dimit-
,, tendi peccata, *per mostrare, che all' umana natura*
,, *unì con unione indivisibile la podestà della Divi-*
,, *nità; imperciocchè, sebbene si è fatto Uomo, è pe-*
,, *rò rimasto il Verbo di Dio*.

105 A confermazione di tutto questo tornami, credo bene, lasciato in pace il P. Plazza, di pregar Lei a degnarsi di dirmi, come si regoli Ella nelle sacre Funzioni addossatele dal suo Istituto a pro, e ad istruzion de' Fedeli. Ben ricordevole Vostra Riverenza d' essere obbligata dal sacro suo Ministero a predicare, ed ad insegnare in pubblico, ed in privato, da' Pergami, e da' Tribunali di Penitenza le verità di nostra Cristiana Fede, rammentasi Ella d' aver mai detto a verun peccator penitente prostatosi a' di Lei piedi con animo di ricon-ci-

---

,, *Signanter dixit* in terra dimittendi peccata, ut
,, ostenderet, quod humanae naturae potestatem
,, divinitatis univit indivisibili unione: quia, etsi
,, factus est homo, tamen Dei verbum permansit.

ciliarsi per di lei mezzo con Dio: *Peccatore, olà, domandate a me misericordia, e perdono de' vostri peccati; da me dovete l' una, e l' altro sperare*; o più tosto d' aver sempre detto: *Fratello, umiliatevi a Dio, domandategli perdono, e da lui speratelo con gli ajuti ad emendarvi per i meriti di Gesucristo*. E finchè parliamo di Sagramental Confessione, rifletta, Riveritissimo Padre, alla condotta, e contegno de' Penitenti in tal' affare. Pregan' essi sì i Confessori d' ascoltare le lor Confessioni; ma non si metton pensiero di chieder loro, o di sperar da loro le Assoluzioni, istruiti essendo, che i Confessori, udite che hanno, quali Ministri di Gesucristo, le Confessioni, e trovato che hanno essere ben disposti i Penitenti, tenuti sono regolarmente, senza il bisogno d' ulteriore istanza, a far uso dell' Autorità comunicata loro da Gesucristo, ed a prosciogliefli dalle Colpe in nome di Dio, e con la sola Podestà di Dio (*qq*). La stessa general Confessione, che sogliono i Fedeli premettere alla Sagramentale col recitare il *Confiteor*, è un' altra riprova del pensar poco, o niente i Fedeli Penitenti a chiedere, e sperare perdono da' Confessori, quantunque deputati, e autorizzati a perdonare, e non piuttosto dal solo Dio per loro mezzo. Con la general Confessione riconosconsi Essi, dolenti, e compunti, rei di mille falli dinanzi a Dio primieramente, e principalmente, dinanzi a Maria Santissima, agli Angioli, ed a' Santi tutti, dinanzi in fine al Confessore Ministro di Gesucristo. E in vista di tanta sua miseria ricorrono umilmente a Maria, agli Angioli, a' Santi, al Confessore, implorando, non già perdono

(*qq*) *Quod per Sacerdotes suos facit Christus, sua potestas est*. S. Pacianus Epist. 1. ad Sympronianum & Epist. 3. *Quod ego facio, id non meo jure, sed Domini: Dei enim adjutores sumus*.

ma preghiera (*rr*) presso il Signor nostro Iddio per quel perdono, che da lui solo sperano per i meriti di Gesucristo nell' atto, che in nome di Lui, e con la di Lui Autorità, e Podestà Divina lo accorderà il Confessore, cagione Ministeriale, e *Morale*, o se le piace, cagione in maniera non intelligibile, e non certa, ancora *Fisica* del perdono medesimo.

106 Ma e dall' alto de' Pergami si è ella mai avvisata, P. Storico Predicatore, di gridare, vampeggiante di Carità, e di Zelo, a' Peccatori: *Convertitevi a' Sacerdoti, dimandate a' Sacerdoti Misericordia: da' Sacerdoti sperate perdono ;* o piuttosto per parlar giusto, e come costumasi, ha creduto suo dovere dir loro: *Convertitevi a Dio con l' indirizzo, ed assistenza de' Sacerdoti: a questi presentatevi con Fede in Dio, con isperanza in Dio, con qualche principio almeno d' Amor di Dio, con sincero pentimento d' aver offeso Dio: addimandate a' piedi de' Sacerdoti Misericordia a Dio, e da Dio solo per i meriti di Gesucristo, e per mezzo de' Sacerdoti di Lui Ministri sperate il perdono di vostre colpe.*

107 Nel mentre che V. R. pensa anch' Ella a rispondermi, vengo al di lei Estratto, dove sopra l' espost' accusa del P. Plazza, riportandone Ella l' accusa, e le prove, s' esprime sugosamente così: (*ss*) ,, 5. Insegna il Pritanio, che il solo Dio può ,, assolvere da' peccati, e che non da' Santi; ma ,, dal solo Dio deesi il perdono delle Colpe, e do- ,, mandare, e sperare. " Sin quì i termini dell' accusa. Seguono le ragioni in acconcio ristretto: ,, Della qual Dottrina potrebbe l' una, e l' altra par- ,, te aver senso erroneo; cioè la prima, che nè ,, Cristo in quant' Uomo avesse avuto la Podestà ,, d' as-

(*rr*) *Ideo precor Beatam Mariam &c. orare pro me ad Dominum Deum nostrum.*

(*ss*) Stor. pag. 255.

„ d'assolvere da' peccati, nè da Lui sia ella stata
„ a' Sacerdoti comunicata. La seconda, che in-
„ darno preghiamo i Santi ad ottenerci la remis-
„ sione de' nostri falli; ma quel primo senso è aper-
„ tamente contro la Fede: il secondo è contrario
„ alle Scritture, a' Padri, alle Preghiere della Chie-
„ sa, e agli Esempli della Storia Ecclesiastica. Va
„ dunque quella proposizione di Lamindo modifi-
„ cata ". Perchè Padre mio? Perchè altrimenti con ogni ragione s'accusa Lamindo di sospetto per lo meno di contraddire a due Cattolici Dogmi, cioè della Podestà delle Chiavi nella Chiesa di Gesucristo, e della lodevole, ed utile Invocazione de' Santi.

Questo le par poco, P. Storico? Che non penseranno, e che non diranno del Muratori i Leggitori di Articolo così decisivo?

108 Intendiamoci. Le Persone, che hanno letta l'Operetta *della Regolata Divozione*, e che hanno conosciuto il piissimo, e dottissimo Muratori, incapaci di prender di questi, come vorrebbesi, il più piccolo sinistro concetto, o se ne rideranno, o se ne stomacheranno, o ne fremeranno secondo le varie interne loro disposizioni. Ma le Persone, alle quali è stato sconosciuto il Grande Muratori, e non venuta, o non lasciata venire alle mani la detta preziosissima Operetta, è ben facile, che in gran parte, e principalmente per la molta stima, che si ha universalmente, e meritamente della Dottrina, e del zelo de' PP. Gesuiti, restino sorprese, sedotte, e persuase, che il Muratori nè troppo bene, nè bastantemente bene pensasse di Cristo, de' Santi, de' Sacerdoti, de' Sagramenti.

109 Nò, Padre mio, non esagero. In confidenza le replico: tanto si è detto, e peggio di Uomo sì pio, sì dotto, sì rispettabile. E da chi? Se da gente sregolata, volgare, illetterata, niuna fede sa-
reb-

rebbesi meritato, e non serpeggerebbe tutt'ora, per lo più però tra Donnicciuole, ed Uomini di partito, ed ignoranti, uno scandalo, che ad ogni costo debbesi a gloria della verità, e di Dio perseguitare, smentire, e distruggere. Molto io spero a questo effetto dal ravvivato Lamindo, o sia dalla Lettera Parenetica: molto dalla disamina de' Dialoghi compilati dell' onorato P. Maurici, (n. 9.) e non poco ancora da V. R., che mi lusingo, vorrà compiacermi in ciò, che ho osato di consigliarle [n. 10.]

110 Mi perdoni V. R. la digressione. Ritorno in cammino, e mi attèngo al più breve, mettendole sotto gli occhi le parole del Muratori, che sono state al P. Plazza, ed a lei motivo di accusarlo, e di riprovarlo per doppio gravissimo errore. „ Parimenti è da avvertire (eccole le parole), che „ il perdono de' nostri peccati si ha a chiedere a Dio, „ si ha da sperare da Dio, perchè Egli solo, e non „ già alcun Santo, può sciogliere da' peccati, come s' ha dal Vangelo: ed ognuno sa, che confessando noi nel Sagramento della Penitenza le nostre colpe, e le confessiamo a Dio, e da Lui solo ne riceviamo l' assoluzione per l' autorità, che „ egli ha conferita ai sacri suoi Ministri (11).

111 Queste, e non altre (parmi, che sopraffatto dica V. R.) son le parole del Muratori spiacciute, e riprovate dal P. Plazza nel suo Capo quinto? Queste, e non altre, e leggonsi nel Capitolo vigesimo alla pagina 267.

112 Ma quì (è forza, che Ella continui dottamente, ingenuamente, e da par suo) nè si lascia da dubitare della Podestà delle Chiavi accordata da Dio alla Chiesa; nè si ritirano i Fedeli dal chiedere a' Santi, e dallo sperare da' Santi il Divino perdon delle colpe. Se si dice, che Dio solo può perdonare, se

(11) Murat. pag. 267.

se ciò si dice col Vangelo alla mano, o piuttosto con alla mano le parole de' Farisei riferite dal Vangelo [*u u*) *chi può rimettere i peccati, se non se Dio?* poichè avevano essi inteso parlare Iddio per Isaia (*x x*): *io sono, io stesso sono, che cancello le tue iniquità*; Non così dicesi, che da Dio solo si possa chiedere, e si possa sperar il perdono delle colpe, che a Dio solo si possano, e si debbano confessare, o manifestare le colpe stesse. E in tanto dicesi, che Dio solo può perdonare, perchè ciò faccia Egli o per se stesso, o per mezzo de' suoi Ministri, è Egli sempre, che perdona, ed il perdono è sempre effetto della sola, ed istessa divina Podestà. Non così dicesi, che da Dio *solo* si possa chiedere, e da Dio *solo* si possa sperare, e a Dio solo si debba confessare: primieramente perchè è in libertà ciascun Peccatore di manifestare umiliato, e contrito a chi gli piace i suoi falli: ed è anzi tenuto ognuno d'essi a manifestarli al Confessore, o sia a Gesucristo riconosciuto nel sacro di lui Ministro. Secondariamente possono i Peccatori [e lo fanno infatti colla Confessione generale del *Confiteor*] implorare l'Intercessione de' Santi, e morti, e vivi presso Dio, e sperare per l'intercessione medesima, che il Misericordiosissimo Iddio si degni d'accordar loro per i meriti di Gesucristo il perdono, e la Santificazione di cui abbisognano.

113 Discorrendo V. P. Riveritissima in simil guisa (come mi figuro) discorre oh quanto aggiustatamente, e sanamente! Ma v'è di più. Nella stessa aurea Operetta *della Regolata Divozione* al Capitolo

(*u*) „ Erant autem illic quidam de Scribis sedentes, & cogitantes in cordibus suis: quid hic sic „ loquitur? Blasphemat. Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus? *Marc.* 2. 6.

[*xx*] Vedi sopra alla Nota (*ii*).

lo terzo scrivendo il sapientissimo Muratori della divozione verso Gesucristo: „ Possiamo perciò (Egli „ dice) anche direttamente inviare le suppliche no„ stre a questo Divin Salvatore, acciocchè ci per„ doni, e ci dia l'assoluzione dei peccati, perchè „ tale Autorità egli gode, e la Chiesa ce lo inse„ gna in più luoghi " (*yy*). In tutto il Capitolo terzo decimo tratta del Sagramento della Penitenza, e quindi della Sposizione de' peccati a' Sacerdoti, da' quali se ne riceve l'assoluzione. E in mille luoghi di detta Operetta insegna, ed assicura l'intercessione de' Santi per ogni nostro bisogno, e conseguentemente per la remissione, e perdon de' peccati.

114 Se avesse pertanto V. R. letta la ridetta Operetta, si sarebbe Ella mai lasciata ingannare dal P. Plazza? si sarebbe ella mai lasciato sfuggir dalla penna, che la proposizione di Lamindo, cioè „ *il solo Dio può assolvere da' peccati* „ va modificata? Son ben certo, che consapevole Ella allora de' veri, precisi, e Cattolici Sentimenti del *piissimo* Muratori si sarebbe stomacato del calunnioso procedere del P. Plazza, e avrebbe detto, se detto avesse alcuna cosa: Questo Padre (il P. Plazza) per eccesso di rabbia contro il Muratori, travede, travisa, e riprova una delle più sane di lui proposizioni; la quale, quand'anche abbisognasse (lo che non è mai vero) di qualche spiegazione, o modificazione, ne abbonda il contesto, e tutta l'Opera in mille luoghi.

115 Può spiacerle, Riveritissimo Padre, la continua replica di non aver' Ella letto l'Operetta *della Regolata Divozione* de' Cristiani, e di avere trascurato buonamente un gran precetto di Critica. Non se ne inquieti però, e se la senta ricantare con pa-

ce

[*yy*] Murat. pag. 29.

ce da chi fa quel che può per scusarla, e stimarla. Il Muratori è da lei ingiuriosamente aggravato col quinto Capo di accusa. Se si lascia correre senza moderarla la proposizion del Muratori, addio, secondo lei, addio Podestà delle Chiavi, addio Invocazione de' Santi (n.107.): la colpa però è tutta sempre del P. Plazza. Cercherem se vi sia di meglio nel Capo sesto d'Accusa, di cui nella seguente. Io sono ec.

Di V. P. Riveritiss.

Modena 29. Febbrajo 1756.

LET-

LETTERA QUINTA.

Molto Reverendo Padre.

116 NIente migliori de' precedenti, son costretto di dire sinceramente a V. R., son tutti i seguenti Capi d'Accusa. Qual maraviglia! L'Accusatore è sempre lo stesso coraggiosissimo P. Plazza, e V. R., sempre la stessa, continua bonariamente l'Estratto della di lui grand' Opera senza esserne *mallevadore*, e senza verun obbligo di Coscienza per il buon nome del Prossimo suo. Che bell'imparare da lei, quando predica! Ella è ben tutt' altro, quando prende le parti di relatore d'Accuse! Se ne ha una nuova convincente prova nel

Capo sesto di Accusa.

Avere il Muratori affermato, che le Grazie, ed i Miracoli non si fanno da' Santi, non giungendo a tanto la loro virtù, e autorità. [a]

DIFESA.

117 PResenta V. R. questo sesto Capo di Accusa del P. Plazza contra il Muratori compilato, e comprovato con le seguenti parole: „ [b] „ 6. Afferma lo stesso Lamindo, che le Grazie, ed „ i Miracoli non da' Santi si fanno, ma dal solo „ Dio.

(a) Stor. pag. 256.
(b) Ibid.

„ Dio. La qual maniera di dire è in primo luo-
„ go contro l'usato modo di parlare delle Scrittu-
„ re, e de' Padri, che a' Santi attribuiscono i mira-
„ coli; appresso è parte falsa. Le semplici grazie
„ possono dagli Angeli Santi farsi di propria loro
„ virtù, e la podestà di far veri miracoli da Dio
„ alle volte comunicata è a' Santi, come insegna S.
„ Agostino, e S. Gregorio.

118 Ed è poi vero, che il Muratori abbia scritto, che le Grazie, e Miracoli non si fanno da' Santi? V. R. non sa dubitarne. Che gran merito ha presso di lei il P. Plazza! *Ipse dixit*. Ma il P. Plazza ha Egli ciò letto nell' Operetta *della Regolata Divozione*, e non piuttosto nel Catechismo del *Santo*, e *Dotto* Cardinal Bellarmino in cui si legge: „ Se
„ le Reliquie, ed Immagini non sentono, come
„ dunque fanno tanti Miracoli a chi ad essi si rac-
„ comanda? M. *Tutti li Miracoli li fa Iddio*, come
„ li fa molte volte per *intercessione de' Santi*, e mas-
„ sime della Santissima Madre, e spesso li fa a co-
„ loro, li quali avanti delle Reliquie, o Immagini
„ invocano i Santi, talvolta si serve delle Reli-
„ quie, e delle Immagini per istromento di tali
„ Miracoli, per mostrarci che gli piace la Divo-
„ zione verso i Santi, e verso le loro Reliquie,
„ ed Immagini. D. Dunque, quando si dice,
„ che uno si è raccomandato alla tale Reliquia, o
„ tale Immagine, ed ha avuta la grazia, si ha da
„ intendere, che si è raccomandato a quel Santo
„ di chi è la Reliquia, o Immagine, e che *Iddio*
„ *per intercessione di quel Santo*, o per mezzo di
„ quella Reliquia, o Immagine gli *ha fatta la gra-*
„ *zia?* M. Così è: e mi rallegro, che abbiate in-
„ teso bene, quanto io ho detto (*c*) „: o non piut-

(*c*) Bellarm. Dottrina Cristiana Cap. 6. Dichiar. del primo Comand.

piuttosto nel Catechismo Dogmatico del P. Guglielmo Giacinto Bougeant Gesuita „ D. Nel Culto,
„ che si rende alla Beata Vergine, e ai Santi, può
„ egli darsi dell' *abuso*? R. In due modi principal-
„ mente *si può abusare* del medesimo Culto, per-
„ chè le cose, le più sante in se stesse, non vanno
„ qualche volta esenti nell' uso da corruttele. Il
„ primo abuso, che può farsi del Culto, di cui
„ parliamo, è di *attribuire*, *non a Dio solo*, *ma*
„ *agli stessi Santi*, *le grazie*, *che per intercession*
„ *loro si ottengono* „ (*): o non piuttosto nel Catechismo Pratico del medesimo Padre Gesuita „ D.
„ Che s' ha da pensare della Divozion particolare,
„ che si ha ad una tale Immagine, o ad una tal
„ Reliquia? Non è dessa una Superstizione? R. In
„ nessun modo; imperocchè bisogna applicare alle
„ Immagini, e alle Reliquie dei Santi ciò, che or'
„ ora si è detto delle Cappelle, e delle Chiese. Se
„ v' è qualche Reliquia, o qualche Immagine mi-
„ racolosa, cioè, che sia stata onorata da Dio, e
„ resa celebre, è ragionevole d' avervi più fiducia,
„ e divozione. Bisogna solamente schivare sempre
„ attentamente tutto ciò, che vi si potesse fram-
„ mescolare di *abuso*, *e superstizione*, e non cre-
„ dere, che tali cose abbiano per se stesse alcuna
„ virtù; *ma essere Iddio solo quello*, *che fa Mira-
„ coli*, *e concede grazie per l' intercessione de' San-
„ ti*, affine di far onorare la loro Memoria, e di
„ farsi onorare Lui stesso ne' suoi Santi „ [**]:
o non piuttosto nel Catechismo dell' Eminentissimo Spinelli, Arcivescovo una volta di Napoli, che
dice: „ Preghiamo la Vergine Santissima, gli An-
„ gioli, e i Santi, acciocchè *essi preghino Dio*, che
„ ci

(*) Sezion III. Cap. IX. Art. XI.

[**] Sezion I. Cap. 2. Art. VIII. dell' Ediz. Venet. 1751. presso Andrea Poleti.

„ ci conceda le cose necessarie. D. Dunque, come s intende, quando si dice, che qualche Santo ci fa qualche grazia, o qualche miracolo? R. „ S' intende, che Dio ci concede la Grazia, o fa „ il Miracolo *ad intercessione* di quel Santo, che „ noi preghiamo [d]; „ o non piuttosto nel Catechismo del P. Gesuita Pietro Maria Ferreri Palermitano, pubblicamente insegnato nel Gesù di Palermo, in cui leggesi: „ Per quanto poi *alle grazie, e miracoli non sono i Santi, che li fanno, „ ma il solo Dio*, il quale però suol farli *ad intercessione de' Santi*, che noi invochiamo innanzi alle loro Reliquie, e Immagini. E tal volta Iddio „ si serve delle stesse Reliquie, ed Immagini, come di Strumenti di tali Miracoli, per dimostrarci quanto Egli gradisca la nostra Divozion verso „ le lor Reliquie, ed Immagini. (e)

119 Dopo che il P. Plazza, della stessa Città di Palermo, di cui è il P. Ferreri, avrà letti in questi, e in cent' altri Catechismi, che i Santi non fanno le Grazie, e i Miracoli, ma bensì il solo Misericordiosissimo Onnipossente Iddio: accordiamogli pure, che lo stesso abbia letto nella non mai abbastanza lodata Operetta *della Divozion Regolata*. Ma con qual differenza! Diciam più chiaro: con qual maggior cautela, chiarezza, e Dottrina!

120 V. R. non ha letta l' Operetta *della Regolata Divozione*. Da me ne riceva trascritto quel passo, contro cui senza badare, s' altri Sacri Istruttori del Popolo in Casa, e Chiesa propria insegnino lo stesso, si scaglia il P. Plazza, ed Ella con lui. „ In „ oltre si dee tenere (parole sono del Muratori) [f] „ per fermo, che le Grazie, e i Miracoli non si

 „ fan-

[d] Nel Catechismo del Cardinale Spinelli già Arcivescovo di Napoli.

(e) P. 3. Dott. 6. del primo Precetto §. 4. pag. 103.

„ fanno da' Santi, che a questo non arriva la loro
„ Autorità, e Possanza. Li fa il solo Onnipotente,
„ e benigno Iddio supplicato da noi, o pregato dai
„ Santi, benchè non disdica il dire, che i Santi
„ ne son come cagioni morali, o come strumenti
„ per la loro intercessione. Imperciocchè, siccome
„ la Chiesa c' insegna, noi preghiamo i Santi,
„ che preghino Dio per noi, e se per loro intercessione
„ impetriamo ciò, che ci preme, Dio vuole,
„ che da Lui principalmente si riconosca il benefizio,
„ perchè Egli è il Concedente, e non già chi
„ il muove a concedere, altrimenti chi credesse potenti
„ per se stessi i Santi a far miracoli, li crederebbe
„ Dii, ed empia sarebbe sì falsa Immaginazione.

121 Legga, P. Riveritissimo, rilegga questo passo: lo consideri: lo esamini, lo rivolga sotto sopra quanto vuole: può Ella ritrovarvi a meno di travedere, può Ella leggervi, a meno di fingervela, parola, o sillaba, cui debbasi disapprovazione, od Accusa qualunque legittima?

122 Vi si dice, che le Grazie, e i Miracoli si fanno da Dio, e non da' Santi; ma non vi si dice, che male sia il dire, o che non possa dirsi con le Scritture, e con i Padri, che i Santi fanno Grazie, e Miracoli. Anzi dicendovisi, che i Santi son come cagioni Morali, o come Strumenti con la loro intercessione, approvasi il dire [da intendersi nel detto senso] che i Santi fanno Grazie, e Miracoli, Ed ecco, come a torto V. R. per essere stata ingannata dal P. Plazza scrive: „ afferma Lamindo, che le Grazie, ed i Miracoli
„ non da' Santi si fanno, ma dal solo Dio. La
„ qual maniera di dire è in primo Luogo contro
„ l'usato modo di parlare delle Scritture, e de
„ Pa-

(*f*) Murat. pag. 267.

„ Padri, che a' Santi attribuiscono i Miracoli “: e fa quindi con non avvertita Calunnia credere, che il Muratori condanni il dirsi comunemente [e in ogni senso] *: i Santi fanno Grazie, e Miracoli.*

123 Di più nel testo del Muratori non v'è parola d'Angiolo, nè di virtù propria Angelica, molto meno vi si sostiene, che i Santi mai non abbiano avuto da Dio virtù di far Grazie, e Miracoli: onde inutilmente V. R. (se è mancanza nel P. Plazza di buona fede, non è in Lei, che per buona fede] ha soggiunto, che la maniera di dire del Muratori *è parte falsa*: Perchè? eccone la di lei ragione: „ le semplici Grazie possono dagli Angioli „ Santi farsi di propria loro virtù, e la Podestà di „ far veri Miracoli da Dio alle volte communicata è a' Santi, come insegna S. Agostino, e S. „ Gregorio.

124 Padre Riveritissimo, quando anche sussista, che gli Angeli abbiano virtù propria di far grazie; e che talora comunichisi a' Santi la Podestà di far veri Miracoli. Bontà di Dio! Non ne segue mai, che in qualche parte sia falsa la proposizion di Lamindo „ le Grazie, e i Miracoli non da' Santi si „ fanno, ma dal solo Dio “. Torni V. R. a leggere le parole del Muratori, e resterà ad evidenza convinta del preso abbaglio, dovendo Essa dal complesso delle medesime raccogliere il vero chiarissimo senso, cioè, che dal *solo* Dio *principalmente, dal solo* Dio, come *concedente*; de' Santi no, nè *principalmente*, nè come da' *Concedenti* si fanno le Grazie, e i Miracoli: non disdicendo per altro il dire, e potendosi perciò dire, che da' Santi come *Moventi*, come *Intercessori*, come *cause Morali*, *o strumenti* si fanno le Grazie, e i Miracoli.

125 Abbiano pure pertanto gli Angioli virtù propria di far semplici Grazie: l'abbiano ancora tal'o-

ra i Santi comunicata di far Miracoli: nè questi però, nè quelli faran mai Miracoli, e Grazie, che non debbansi riconoscere *principalmente da Dio*, *e da Dio*, *concedente*, e soltanto meno principalmente da' Santi, e da Essi soltanto, come da Moventi, come da Intercessori, come da cause Morali, o strumenti maneggiati, e dipendenti della prima Causa concedente Iddio, supplicato da noi, o pregato da' Santi.

126 Vegga quì di passaggio V.R., quale sia il rispettabilissimo Giudizio in questo particolare del Sommo Sapientissimo Pontefice felicemente Regnante Benedetto XIV., e come scenda Egli, ed approvi il Sentimento del Muratori. Nel tomo IV. de Beatif., & Canonit. lib. 4. part. 1. c. 2. dopo aver da principio asserito, e provato essere Iddio la cagione efficiente principale de' Miracoli; e dopo avere in appresso supposto al n. 8. ammettersi da' Teologi, e Filosofi sì Cristiani, che Ebrei, che posson gli Angioli operare sopra i Corpi sublunari, e a questi dar movimento; ma ciò non farsi da Essi, se non per comando di Dio, che di lor servesi, come di Ministri di sua Providenza; e dopo avere al n. 10. riferite le varie opinioni de' Teologi in ordine al modo di operarsi dalle Creature i Miracoli, termina il Capo medesimo con le seguenti dottissime parole: „ Basti però aver noi accennate queste cose, „ non essendo il nostro impegno di trattar quistioni puramente scolastiche: e basterà avvertire, che „ *Dio solo è la vera cagione efficiente de' Miracoli*, „ e che le Creature nella effettuazion de' Miracoli „ sono stromenti della Divina Potenza, o si considerino quali cagioni Morali, o quali cagioni Fisiche: imperciocchè, quand'anche ammettasi la „ Sentenza, che riconosce la Creatura, come Fisica cagion de' Miracoli, che insieme operi, ciò non „ è di verun pregiudizio alla divina sovrana Maestà;

„ co-

„ come non lo è all' Idea di Dio, quale Autor del-
„ la Grazia ne' Sagramenti, il dirsi, che i Sagra-
„ menti sono cagioni fisiche della Grazia: onde S.
„ Tommaso 2. 2. q. 178. ar. 1. resp. ad 1. dopo la
„ riferita Autorità di S. Gregorio, che dice, che *i*
„ *Santi tal' ora operano Miracoli con Podestà, e tal'*
„ *ora con Preghiere, soggiunge, nell' uno, e l' altro mo-*
„ *do però Iddio principalmente opera, usando stru-*
„ *mentalmente, o dell' interno Movimento dell' Uomo,*
„ *o delle di lui parole, od anche di qualche Atto e-*
„ *steriore, o pure di qualche corporale contatto di*
„ *Corpo anche morto: per la qual cosa, Josue 10.,*
„ *avendo Giosuè detto quasi di Podestà „ Fermati,*
„ *Sole, contra Gabaon, s' aggiunge subito „ e non fu*
„ *giammai nè prima, nè dopo giornata sì lunga, ob-*
„ *bedendo Iddio alla voce dell' Uomo.* La potenza
„ poi de' Miracoli ec. ec. (*g*)

(*g*) „ Solus Deus causa est efficiens principalis
„ Miraculorum juxta Doctrinam D. Thomae......
„ apertis Scripturae Testimoniis, quae dicta sunt,
„ innituntur. Psalm. quippe 71. legitur: *qui facit*
„ *mirabilia solus*..... S. Thom. 3. p. q. 43. art. 2.
„ probat Christum fecisse Miracula virtute divina....
„ Et si Theologi, & Philosophi tum Christiani,
„ tum Hebraei huc usque tradiderint, Angelos pos-
„ se agere super corpora sublunaria, & ea movere,
„ *sed id ab eis non fieri, nisi ad nutum Dei*, qui
„ eis utitur tamquam Ministris suae Providentiae.....
„ Fiunt ergo a Creaturis, ab Angelis videlicet bo-
„ nis, & ab hominibus, tamquam Divinae Omni-
„ potentiae Instrumentis, Miracula; & sic Angeli,
„ & Homines Sancti, dici possunt causa Miraculo-
„ rum. Inter Theologos autem disputatio est, u-
„ trum Christus, ut Homo, Sanctique Homines,
„ sive vivi, sive mortui, sint causa physica, an mo-
„ ralis Miraculorum, quae ab ipsis eduntur. Cau.

127 Quindi è, che il Muratori, variando le parole senza variazione di senso, dà fine al citato passo

---

„ sam physicam vocant illam, quae ex se, praevia
„ operatione, attingit effectum suas vires non ex-
„ cedentem, sibique congruum; moralem appellant
„ illam, *ex cujus naturali operatione sequitur effe-*
„ *ctus, quem ipsa producere non potest, quique pro-*
„ *ducitur a causa principali, quae movetur ad ope-*
„ *randum ad causae moralis* instantiam, & petitio-
„ nem: & hanc causam moralem asserunt movere
„ causam principalem, sed tamquam illi inferio-
„ rem, & famulantem. His praemissis, nonnulli
„ docent creaturam rationalem, Christum scilicet,
„ ut hominem, & Sanctos ejus, fuisse, & esse non
„ causas physicas, sed morales ad Miracula facien-
„ da. Id porro asserunt, quia causa moralis illa est,
„ quae per suam operationem non excedentem pro-
„ prias vires movet agens principale ad operandum
„ aliquid, quod ejus vires excedit: cumque crea-
„ tura Deum moveat ad facienda Miracula, *orando,*
„ *rogando, benedicendo, & actiones istae non sint na-*
„ *turaliter aptae ad Miraculi productionem*, hinc de-
„ ducunt, non posse creaturas rationales esse causas
„ physicas, sed tantum morales Miraculorum. Ad-
„ dunt, causam meritoriam non esse causam physi-
„ cam, sed moralem, & Sanctos ex propriis meri-
„ tis Miracula a Deo impetrare. Aliis autem pla-
„ cet, Christum ut Hominem, & Homines ipsos,
„ causam esse physicam Miraculorum. Quod Chri-
„ stus causa fuerit physica Miraculorum, probant
„ authoritate Sacri Textus Lucae 6. *Virtus de illo*
„ *exibat, & sanabat omnes:* & rursus cap. 8. *Ego*
„ *novi, virtutem de me exiisse:* quae significare om-
„ nino videntur causam physicam, & non mora-
„ lem. Rursus, cum tam Christus, quam Sancti
„ plura ediderint Miracula *imperando*, uti, quoad

so (n. 120.) affermando con ogni verità, che empia-

F 4

„ Christum, comprobatur ex illo Matthaei 8. *Imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna:* & quoad Sanctos, ex illo Josue: *Sol, contra Gabaon ne movearis;* & imperare sit proprium non causae moralis, sed physicae, nil clarius *sibi suadent* afferri posse ad demonstrandum, Christum, ut Hominem, & Sanctos, non moralem tantum, sed causam esse physicam Miraculorum.. ... Haec autem innuisse satis est, cum nostri non sit instituti quaestiones pure Scholasticas pertractare; & monere sufficiet, DEUM SOLUM ESSE VERAM CAUSAM EFFICIENTEM MIRACULORUM, creaturas autem in operatione Miraculorum esse Divinae Potentiae instrumenta, sive id referatur ad causam moralem, sive ad physicam: etenim, etiamsi Sententia admittatur, quae creaturam agnoscit tamquam causam physicam Miraculorum, quae simul operetur, id supremae Divinae Majestati nullum affert praejudicium, eo modo, quo vera remanet idea Dei, uti Authoris Gratiae in Sacramentis, licet dicatur, Sacramenta esse causas physicas Gratiae: quare D. Thomas 2. 2. quaest. 178. art. 1. in responsione ad primum, post allatam S. Gregorii authoritatem, dicentis, Sanctos *aliquando ex potestate* Miracula exhibere, *aliquando ex postulatione*, subjicit: *Utrolibet tamen modo Deus principaliter operatur, qui utitur instrumentaliter, vel interiori motu hominis, vel ejus locutione, vel etiam aliquo exteriori actu, seu etiam aliquo contactu corporali corporis etiam mortui. Unde Josue* 10., *cum Josue dixisset quasi ex potestate: Sol contra Gabaon ne movearis, subditur postea. Non fuit ante, & postea tam longa dies, obediente Deo voci Hominis.*

piamente immaginarebbe, e crederebbe i Santi esser Dii, chi li credesse potenti per se stessi (getti, e fisi tenga bene V. R. gli occhi suoi su questo *per se stessi*) a far Miracoli, vale a dire, chi li credesse *Concedenti*, e *principali*, e *da se soli* operatori de' Miracoli.

128 Più del bisogno sembrami dal fin quì detto difesa la proposizione del Muratori, cioè, che le Grazie, e i Miracoli non si fanno da' Santi, nè come concedenti, nè come principali efficienti, ma sol da Dio: dirò più, avrei potuto con molto meno difenderla, ed efficacemente; con V. R. vado schiettissimo, e sincerissimo.

129 Bastavami farle leggere tre, o quattro testi d' Autori Cattolici, Autori chiarissimi, e nelle controversie di nostra Cristiana Fede esercitatissimi, che ora quì le trascrivo, prendendoli dalle loro Opere, dove sull' Articolo delle Grazie, e de' Miracoli parlano, e scrivono non incidentemente, non di passaggio, non volgarmente, ma di proposito, ma studievolmente, ma *ex professo*, ma dottrinalmente.

130 Sia il primo del *Santo*, *e dotto* Cardinale Bellarmino (*b*): „ Non è lecito „ [stabilisce egli nella Con-

[*b*] Bellar. de Sanctorum Beat. l. 1 c. 17. „ Prima propositio. Non licet a Sanctis petere, ut nobis, tamquam auctores divinorum beneficiorum, „ gloriam, vel gratiam, aliaque ad beatitudinem „ media concedant. Probatur primo Scriptura Psal. „ 83. *Gratiam & gloriam dabit Dominus*. Et Psal. „ 120. *Levavi oculos meos in montes, unde veniet* „ *auxilium mihi, auxilium meum a Domino, qui fecit coelum, & terram*. Montes sunt homines Sancti, ut exponit Augustinus in hunc Psalmum, & „ fusius tract. 1. in Joannem, & libro de Pastoribus cap. 8.: jubemur ergo levare oculos ad Montes, idest ad Sanctos, & ab eis auxilium expe-

Controversia della Invocazione de' Santi) „ chiedere a' Santi, che come Autori de' divini benefizj concedanci gloria, o grazia, e altri mezzi per la Beatitudine.... niente altro mai secondo la pratica della Chiesa chiedendosi a' Santi, se non che per le loro preghiere sianci da Dio conceffi i benefizj...., e insegnandosi apertamente da Agostino, e da Teodoreto, che i Santi non debbon „ in-

„ ctare, sed ut intelligamus, ab eis auxilium expectandum esse, non ut ab auctoribus, sed ut ab impetratoribus; ideo statim subditur: *Auxilium meum a Domino, qui fecit coelum, & terram.* Item Jacob. 1. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum.* Secundo probatur ex usu Ecclesiae; nam in Orationibus, quae leguntur in Missa, vel in Officio in celebritatibus Sanctorum, nihil unquam aliud petimus, quam ut eorum precibus a Deo nobis beneficia concedantur. Tertio ratione; nam ea, quibus indigemus, superant vires creaturae, ac proinde etiam Sanctorum: ergo *nihil debemus a Sanctis petere, nisi ut a Deo impetrent, quae nobis utilia sunt.* Quarto ex Augustino lib. 8. Civit. Dei, cap. ult., & lib. 22. cap. 10., & ex Theodoreto lib. 8. ad Graecos, qui diserte docent, *Sanctos non esse invocandos ut Deos, sed ut qui a Deo impetrare possunt, quod volunt.* Est tamen notandum, cum dicimus, *non debere peti a Sanctis, nisi ut orent pro nobis*, nos non agere de verbis, sed de sensu verborum; nam quantum ad verba, licet dicere: *S. Petre, miserere mei, salva me, aperi mihi aditum Coeli:* item *da mihi sanitatem corporis, da patientiam, da mihi fortitudinem &c.*, dummodo intelligamus, salva me, & miserere mei *orando pro me*, da mihi hoc, & illud *tuis meritis, & precibus.*

,, invocarsi, come Dei; ma come quelli, che possono impetrare da Dio ciò, che vogliono. Nel
,, che è da notarsi, che quando diciamo non doversi chiedere a' Santi se non che preghin per
,, noi, non far noi stato sopra le parole; ma bensì
,, sopra il significato delle medesime: imperciocchè quanto alle parole è lecito dire: *S. Pietro abbiatemi Misericordia, salvatemi, apritemi la porta del Cielo*: parimenti: *risanatemi il Corpo: datemi pazienza, fortezza*: purchè intendiamo: *Salvatemi, abbiatemi Misericordia pregando per me*:
,, datemi questo, e quello con le vostre preghiere,
,, e meriti.

131 Non vi è egli veramente, P. Storico, grande, anzi total somiglianza tra queste, e le parole del mio Muratori? *Non è lecito* [scrive Bellarmino] *chiedere a' Santi, che come Autori concedino. E i Santi* (scrive Muratori) *principalmente, e come concedenti non fan Grazie, e Miracoli. Niente altro mai* (seguita Bellarmino) *secondo la pratica della Chiesa chiedesi a' Santi, fuorchè da Dio a Noi ottenghino i Benefizj con le preghiere. Noi preghiamo i Santi* (seguita pure Muratori), *siccome la Chiesa c' insegna, che preghino Dio per noi. Quanto alle parole* [soggiunge Bellarmino] *è lecito dire: S. Pietro salvatemi, purchè intendiamo.... pregando per me..... con le vostre preghiere, e meriti. Quanto alle parole* [soggiunge anche Muratori] *non disdice* (e se non disdice, sarà lecito) dire, che i Santi fan grazie, e miracoli, purchè intendiamo *come cagioni morali, o come strumenti* per la loro intercessione.

132 Il zelantissimo, e sapientissimo Vescovo di Meaux è il secondo de' Cattolici Scrittori, che niente quì dissente dal Muratori. Opponesi Egli nel difendere la Cattolica Chiesa dalla taccia d' Idolatra attribuitale da' Protestanti " che la Chiesa prega i
,, Santi non solamente perchè preghino, ma per-

,, chè

„ chè dieno, facciano, soccorrino, protegano, di-
„ fendano: dunque riguardansi i Santi non solo co-
„ me Intercessori, ma come Autori della Grazia.

133 „ Ma tutto questo (dottamente risponde) è
„ chiaramente niente nientissimo, poichè colui,
„ che prega, ed ottiene, protege, e difende, assi-
„ ste, dà, e fa in qualche sua vera maniera. Al-
„ lorchè si attribuiscono a' Santi degli effetti, che
„ in realtà si sa benissimo, che a Dio debbonsi at-
„ tribuire, esprimesi con ciò solo l' efficaccia della
„ preghiera, che può tutto.... e se ciò è vero del-
„ la preghiera, che si fa tra le tenebre della Fede;
„ quanto più lo sarà di quella, che è formata nel
„ mezzo dello splendore de' Santi, e che partendo
„ dal santo ardore della Carità consumata seco por-
„ ta, e in se stessa, il Carattere di quel Dio, di cui
„ ella gode. Quindi i Santi possono tutto.... nien-
„ te v' è che non possino: e la Scrittura attribuisce
„ loro in questo senso, niente esitando, ciò, che
„ altrove attribuisce a Gesucristo medesimo.

134 „ Ed è linguaggio perciò non solo degli Uo-
„ mini, ma dello Spirito Santo ancora, e delle Sa-
„ cre Scritture l' attribuire alla preghiera gli effet-
„ ti della Onnipotenza: *Narratemi i Miracoli, che*
„ *ha fatto Eliseo*, diceva un Re d' Israello a Gezi. „
Un Protestante gli direbbe quì: *Voi parlate male:*
non gli ha fatti Eliseo, ma Iddio per mezzo d' Eliseo,
„ *e per la di lui preghiera*: ma continua il sacro Te-
„ sto: *e Giezi gli raccontò in qual maniera aveva*
„ *resuscitato un morto*.... Ciò però non aveva fat-
„ to, che con le sue preghiere: e non credo, che
„ più potente egli fosse del Figlio di Dio, il quale
„ volendo richiamar Lazero da morte a vita: *mio*
„ *Padre*, disse, *vi ringrazio d' avermi esaudito*.
„ Vi è dunque sempre una segreta preghiera in tut-
„ ti i Miracoli; e quantunque non sempre sia es-
„ pressa, bisogna sottintenderla, in quelli ancora,

„ che

„ che si fanno con una specie di Comando [*i*] sem-
„ pre essendo la Fede, o l' Invocazione del nome
„ di Dio, che fa tutto. Per la qual cosa il Re di
„ Siria scriveva al Re d' Israello: *Io vi ho manda-
„ to Naaman, perchè lo risaniate dalla sua Lepra:*
„ e voleva dire; perchè lo facciate risanare da Eli-
„ seo; sapendo frattanto l' uno, e l' altro benissi-
„ mo, che risanato non sarebbe, che per le pre-
„ ghiere d' Eliseo: dicendo Naamano: io pensava,
„ che verrebbe a trovarmi, e accostandosi a me in-
„ vocarebbe il nome del suo Dio, e mi toccherebb-
„ be con la sua mano, e mi guarirebbe. Ecco l'
„ effetto attribuito a chi prega, ed ottiene. Che
„ se non sempre s' esprime la preghiera, sempre pe-
„ rò vi sottintende per esser cosa chiara, ed indu-
„ bitata, che sempre vi è. Dopo avere la Chiesa
„ tante volte detto nelle sue Orazioni, che ciò,
„ che ella spera da' Santi, lo spera per la loro in-
„ tercessione, e per le loro preghiere, fa non esser
„ possibile di essere giammai intesa in altro senso,
„ o di aspettarsi altra cosa dal soccorso de' Santi
„ fuori d' una possente intercessione presso Dio per
„ mezzo di Gesucristo.... Non manca la Chiesa
„ di ben istruire il Popolo, che la potenza de' San-
„ ti è nelle loro preghiere. Ascoltate il Concilio
„ [*l*]: *Bisogna con ogni premura insegnare, che i
„ Santi pregano, che è cosa buona chiamarli in suo
„ soccorso per ottenere le Grazie da Dio per mezzo di
„ Gesucristo: che è cosa buona aver ricorso* alle loro
„ pre-

[*i*] D. Thom. 2. 2. q. 178. ar. 1. ad 1. „ Cum
„ Josue dixisset *quasi ex potestate:* Sol contra Ga-
„ baon ne movearis.., E di nuovo parlando di Cri-
sto istesso 3. part. q. 43. a. 4. „ Quia scilicet *quasi*
„ *ex propria potestate* Miracula faciebat; non autem
„ orando, sicut alii.

(*l*) Concilio di Trento Sess. 25. Decret. de Invoc.

„ preghiere: che non debbesi assicurare, che *non*
„ *preghin per noi; nè dee dirsi, che sia idolatria il*
„ *dimandar loro, che preghino in particolare per cia-*
„ *scuno di noi*. Ecco la preghiera de' Santi ripe-
„ tuta cinque, o sei volte in dieci linee, affinchè
„ intendiamo, che i Santi, anche una volta,
„ non son potenti, che col pregare, o pregando
„ per noi. Non v' è alcuno de' nostri Catechismi,
„ in cui non sia premurosamente espresso, che Dio
„ dà, e i Santi domandano. Se noi riconosciamo
„ in essi del potere presso Dio, ciò è, perchè Dio,
„ che loro inspira tutto ciò, che domandano, nien-
„ te loro può rifiutare. Il dare a noi sensi differen-
„ ti, e il farci guerra sopra le parole, è un' aggra-
„ vio della Scrittura, che in più luoghi dichiara,
„ che *la limosina estingue il peccato*, *che la preghie-*
„ *ra della Fede salva* l' infermo, e cento altre si-
„ mili cose: è un rimprovero a Gesucristo stesso di
„ non avere correttamente parlato, quando ha det-
„ to *risanate gl' infermi*, *mondate i leprosi*, *ravviva-*
„ *te morti*, *scacciate i Demonj*: *come avete ricevuto*,
„ *date gratuitamente*.

135 Con questa confidenza S. Agostino, Dottor
„ sì sublime, e sì esatto Teologo, loda la preghie-
„ ra di una Madre, che diceva a S. Stefano: *Mar-*
„ *tire Santo*, *rendetemi il mio Figlio*: *voi sapete*,
„ *perchè lo piango*, *e non mi resta veruna consolazio-*
„ *ne*. Era egli morto senza Battesimo. S. Ago-
„ stino non pensò a inquietar questa Donna sopra
„ ciò, che diceva al Martire: *rendetemi il mio Fi-*
„ *glio*. Sapeva benissimo il S. Dottore, che la buo-
„ na Madre non ignorava a chi s' aspettasse di ren-
„ derlo, e di dar l' efficacia alle preghiere del suo
„ Martire. S. Basilio chiedendo le preghiere de'
„ Santi quaranta Martiri, li chiama *nostra difesa*,
„ *e nostro rifugio*, *li Protettori*, *e li Custodi di tut-*
„ *to il genere Umano*. S. Gregorio Vescovo di Nis-

sa....

„ sa.... Gli altri Padri han parlato alla stessa maniera. Se questi gran Santi ignoravano, che Dio
„ desse tutte le cose, e credevano di riceverle dalle Sante Anime altrimenti, che per per mezzo
„ delle loro preghiere, non sono essi solamente,
„ come lo pretende il Ministro, Anticristi cominciati; ma Anticristi consumati, e qualche cosa
„ di peggio." (*m*)

136

(*m*) „ Cette preuve est si convaincante, que pour
„ la détruire il faut nier, que nous nous bornions
„ à demander aux Saints le secours de leurs prieres. Car, dit-on, l' Eglise les prie non seulement de prier; mais de donner; mais de faire;
„ mais de secourir; mais de protéger; mais de défendre: donc on les regarde non-seulement comme intercesseurs, mais comme auteurs de la grace. Mais cela visiblement est moins que rien.
„ Car celui, qui prie, & qui obtient, protege, défend, assiste, donne, & fait à sa maniere. Lors
„ qu' on attribue aux Saints des éffets, qu' on sçait
„ tres-bien dans le fond qu' il faut attribuer à Dieu,
„ on ne fait qu' exprimer par là l' efficace de la priere, qu' elle peut tout, qu' elle pénétre le ciel,
„ qu' elle y va forcer Dieu jusque dans son Thrône; il ne lui peut resister; elle emporte tout sur
„ sa bonté: *il fait la volonté de ceux, qui le craignent; il obeit à la voix de l' homme.* Pressé, &
„ comme forcé par Moyse, il lui dit: *laissé-moi,*
„ *que je punisse ce peuple;* mais Moyse l' emporte
„ contre lui, & lui arrache, pour ainsi dire, des
„ mains la grace qu' il lui demande; en un mot
„ *la foi peut tout jusqu' à transporter les montagnes;*
„ &, si cela est vrai de la priere, qui se fait parmi
„ les ténebres de la foi, combien plus le sera-t-il
„ de celle, qui est formée au milieu des lumieres
„ des Saints, & qui partant de la sainte ardeur de

136 La Dottrina del Prelato Franzese è sì precisa, sì pura, sì vera, che non può certamente, avve-

---

„ la charité consommée, porte en elle-même le caractere de Dieu, dont elle jouit. Ainsi les Saints
„ peuvent tout: *assis sur le Thrône de Jesus-Christ*
„ selon sa promesse, revêtus de sa puissance par l'
„ union, où ils sont avec lui, comme lui *ils gouvernent les Gentils, & les brisent avec un Sceptre*
„ *de fer*. En un mot il n' y a rien, qu' ils ne puissent; & l' Ecriture n' hésite point à leur attribuer
„ en ce sens, ce qu' ailleurs elle attribue a Jesus-
„ Christ même. Quand on attribue à la priere les
„ effets de la toute-Puissance de Dieu, ce n'est pas
„ là seulement un langage humain: c' est le langa-
„ ge du Saint-Esprit, & de l' Ecriture: *Racontez-*
„ *moi les Miracles, qu' a fait Elizée*, disoit un Roi
„ d' Israel à Giezi. Un Protestant lui diroit ici;
„ *vous parlez mal. Ce n' est pas lui, qui les a faits;*
„ *c' est Dieu par lui, & a sa priere.* Mais le Tex-
„ te Sacré poursuit: *& Giezi lui raconta, comment*
„ *il avoit ressuscité un mort.* Dites toujours: *ce n'*
„ *étoit pas lui, c' étoit Dieu*; mais le Saint-Esprit
„ continue: *& comme Giezi racontoit ces choses, la*
„ *femme, dont il avoit ressuscité le fils, vint tout à*
„ *coup devant le Roi, & Giezi s' écria: Seigneur,*
„ *voilà la femme, & voilà son fils, qu' Elizée a res-*
„ *suscité.* Tout le Peuple de Dieu parloit ainsi, &
„ l' on appelloit cette femme la femme, dont *Eli-*
„ *zée avoit fait vivre le fils.* Il ne l' avoit pour-
„ tant fait *que par ses prieres*; & je ne crois pas,
„ qu' il fut plus puissant que le Fils de Dieu, qui
„ voulant ressusciter Lazare: *mon Pere*, dit-il, *je*
„ *vous rends graces de ce, que vous m' avez exaucé.*
„ Il y a donc toujours une priere secrette dans tous
„ les Miracles; & quoiqu' elle ne soit pas toujours
„ exprimée, il la faut sous-entendre, même dans

vegnachè alquanto diffusa, annojarla, o spiacerle.

137 Brevemente ne faccio un confronto speditissimo

„ ceux, qui se font par une espéce de commandement, puisque c' est toujours la foi, & l' invocation du Nom de Dieu, qui fait tout. C' est pourquoi le Roi de Syrie écrivoit au Roi d' Israel: *Je vous ai envoyé Naaman, afin que vous le guérissiez de sa lepre;* il vouloit dire, *qu' il le fit guérir par Elizée*. Ils entendojent pourtant bien, *qu' il ne le seroit que par sa priere*; puisque Naaman dit ces paroles: *Je pensois, qu' il viendroit à moi, & que s' approchant il invoqueroit le nom de son Dieu, & me toucheroit de sa main, & me guériroit*. Ainsi l' effet est attribué à celui, qui prie & qui obtient; & si l' on n' exprime pas toujours la priere, c' est que la chose est si claire, qu' on la regarde comme toujours sous-entenduë. L' Eglise dit tant de fois dans ses Oraisons, que ce, qu' elle espere des Saints, elle l' espere *par leur intercession*, & *par leurs prieres*, qu' elle sçait, qu' il n' est pas possible, qu' on *l' entende jamais autrement*, ni qu' on attende autre chose du secours des Saints *qu' une puissante intercession aupres de Dieu par Jesus-Christ*. Il n' est pas toujours nécessaire d' exprimer dans les prieres ce, qu' on sçait dèja. *Je vous prie*, disoit Elizée au Prophéte Elie, *que votre double esprit soit en moi*, ou *que votre esprit soit en moi avec abondance*: & Elie lui repondit: *Vous demandez une chose difficile: toutes fois si vous me voyez, lorsque je serai élevé; cela sera*; & il avoit dit auparavant à Elizée: *Que voulez-vous que je vous fasse*, comme tout étant en sa main; parce qu' il est en celle de Dieu, qui ne refuse rien à ses amis. Ils ne parlent de Dieu ni l' un, ni l' autre. En sçavojent-ils moins, que c' étoit *Dieu seul*, qui pou-

ſimo con quella del Muratori. Inſegna Monſignore Boſſuet, che *Iddio dà, e i Santi domandano*. E
G Mu-

„ voit donner ſon eſprit? A Dieu ne plaiſe. Il ne
„ faut point abuſer de ces façon de parler; mais
„ auſſi ne faut-il pas tomber dans la petiteſſe de croi
„ re qu' on deplaiſe à Dieu en ſous-entendant une
„ choſe claire, comme s' il ne voyoit pas les inten-
„ tions, où, qu' à l' exemple des Miniſtres, il fût
„ toujours attentif à épiloguer ſur les paroles. L'
„ Egliſe ne manque point de bien inſtruire le peu-
„ ple, que *la puiſſance des Saints eſt dans leur prie-*
„ *res*. Ecoutez le Concile: *Il faut enſeigner avec ſoin*
„ *que les Saints prient: qu' il eſt bon de les appel-*
„ *ler à ſon ſecours, pour nous obtenir les graces de*
„ *Dieu par J. C.: qu' il eſt bon d' avoir recours à*
„ *leurs prieres: qu' il ne faut point aſſurer, qu' ils*
„ *ne prient pas pour nous, ni que ce ſoit un Idolâtrie*
„ *de leur demander, qu' ils prient en particulier*
„ *pour chacun de nous*. Voilà leur priere répétée
„ cinq, ou ſix fois en dix lignes, afin que nous en-
„ téndions, que *les Saints*, encore un coup, *ne ſont*
„ *puiſſans qu' en priant pour nous*. Il n' y a aucun
„ de nos Chatéchiſmes, où il ne ſoit exprimé ſoi-
„ gneuſement, que Dieu donne, & que les Saints
„ demandent. Si nous leur attribuons du pouvoir
„ auprès de Dieu; c' eſt que Dieu, qui leur inſpire
„ tout ce, qu' ils demandent, ne leur peut rien re-
„ fuſer. Nous imputer une autre penſée, & nous
„ chicaner ſur les mots, c' eſt faire le procés à l'
„ Ecriture, où il eſt écrit tant de fois, que l' Au-
„ mône éteint le péché: que la priere de la foi ſau-
„ ve le malade, & cent autres choſes ſemblables,
„ & reprocher à J. C. même, qu' il n' a pas parlé
„ correctement, quand il a dit: *Guériſſez les mala-*
„ *des, purifiez les lepreux, reſſuſcitez les morts,*
„ *chaſſez les Démons; vous avez reçû gratuitement,*

Muratori, che *Iddio concede, e i Santi muovono a concedere.* Riflette Bossuet, che, se bene Dio faccia

---

„ *donnez de même*. C' est en cette confiance, que
„ Saint Augustin, un si sublime Docteur, un Théologien si exacte, loüe la priere d' une mere, qui
„ disoit à Saint Etienne: *Saint Martyr, rendez-moi mon fils: vous sçavez purquoi je le pleure,*
„ *& vous voyez, qu' il ne me reste aucune consolation.* C' est qu' il étoit mort sans baptême. Saint
„ Augustin ne s' avisa pas de chicaner cette femme
„ sur ce, qu' elle disoit au Martir: *rendez-moi mon fils.* Il sçavoit bien, qu' elle n' ignoroit pas à qui
„ c' étoit à le rendre, & à donner l' efficacité aux
„ prieres de son Martyr. Saint Basile demandant
„ les prieres des Saints quarante Martyrs, les appelle *notre défense*, & *notre refuge*, les *protecteurs*,
„ & les *gardiens de tout le genre humain*. Saint
„ Gregoire Evêque de Nisse son frere prie Saint
„ Theodore de regarder d' en haut la fête, qui se
„ celebroit en son honneur. *Nous croyons*, lui di-
„ soit-il, *vous devoir le repos, dont nous jouissons à*
„ *présent; mais nous demandons la tranquillité de l'*
„ *avenir*. Saint Astere, Evêque d' Amasc, con-
„ temporain, & digne Disciple de Saint Chrysostome, introduit dans son discours un Fidéle, qui
„ prie ainsi Saint Phocas: *Vous, qui avez souffert*
„ *pour J. C., priez pour nos souffrances, & nos maladies; vous avez vous même prié les Martyrs a-*
„ *vant que de l' être; alors vous avez trouvè en cherchant; maintenant que vous possedez, donnez-nous.*
„ Saint Gregoire de Nazianze a prié Saint Ciprien,
„ & Saint Athanase *de le regarder d' en haut, de*
„ *gouverner ses discours, & sa vie, de paître avec*
„ *lui son troupeau, de lui donner une connoissance*
„ *plus parfaite de la Trinité; & enfin de le tirer,*
„ *où ils étoient, de le mettre avec eux, & avec leurs*

cia le cose tutte, Grazie, e Miracoli: e i Santi preghino, e impetrino; non perciò va litigato, o data inquietudine per le parole, dovendo premere, e bastare di averne il vero, e sano significato. Accorda egli pure il Muratori, che non ostante, che le Grazie, e i Miracoli si faccian da Dio, e non da' Santi; *non disdice* chiamare, e riconoscerne i Santi, quai *cagioni morali*, *o strumenti*, e il dire in tal senso, che i Santi fan Grazie, e Miracoli. Avverte Bossuet, che *la Chiesa spera da' Santi*, *e ciò che spera*, *lo spera per la loro intercessione*, *e per le loro preghiere*: e che *sa di non poter mai essere intesa d' aspettarsi altro da' Santi*, *fuorchè una possente intercessione presso Dio per mezzo di Gesucristo*: E il Muratori osserva, che *la Chiesa c' insegna*, *che preghiamo i Santi*, *che preghin per Noi*. Sostiene Bossuet, che *chi ignorasse*, *che Dio dà tutte le cose*, *e credesse poterle dare i Santi in altra maniera*, *che con le preghiere*, *e con l' intercessione*, *sarebbe un vero*, *e perfetto Anticristo*. Lo stesso fa il Muratori dicendo, che *chi credesse i Santi per se stessi potenti a far Miracoli*, *e grazie*, *li crederebbe Dii*, *ed empia sarebbe siffatta immaginazione*.

138 Non son queste, P. Storico Riveritissimo, la Dottrina del Chiarissimo Prelato Franzese, e quella del Muratori uno de' primi Luminari del Ciel d' Italia, due goccie d' Acqua limpidissima, che acco-

G 2 sta-

„ *semblables*. Les autres Peres ont parlé de même.
„ Si ces grands Saints ignoroint que Dieu donnoit
„ toutes choses, & croyoient les recevoir des Sain-
„ tes ames *autrement qoe par leurs prieres*, ils *ne*
„ *sont pas seulement*, comme le veut le Ministrè,
„ *des Ante-chrits commencés*, mais *des Ante chrits*
„ *consommés*, ou *quelque chose de pire*. Bossuet tom.
3. Oeuvres posthumes. Avertissement aux Protestans
sur le reproche de l' Idôlatrie n. 3. pag. 319.

stateſi raggruppanſi in una terza della steſſiſſima, e natura, e qualità di ciaſcuna delle due prime?

139 A' due celebratiſſimi Controverſiſti, e Teologi rinomatiſſimi Bellarmino, e Boſſuet aggiungo il dottiſſimo Geſuita P. Franceſco Seedorff: „ Tutte le
„ noſtre preghiere (così s'eſprime queſto Gran Teo-
„ logo [n]) in qualunque termine ſieno elleno eſ-
„ preſſe, ſi terminano ſempre a Dio ſolo: da Eſſo
„ ſolo noi ſperiam di ricevere i beni del Corpo, e
„ dell' Anima, poichè Lui ſolo ne è l'Autore, e il
„ Diſpenſatore, ed a Lui ſolo ancora li domandiamo
„ per i meriti di N. S. Geſucriſto. Le preghiere
„ della Madonna, e di tutti i Santi della Chieſa,
„ ſia trionfante, ſia militante, traggono unicamente
„ la loro efficacia da' meriti infiniti di queſto Divin
„ Salvatore: tutto ciò, che noi ſperiamo d'ottene-
„ re per l'interceſſione de' Santi, non ſperiam d'
„ ottenerlo, che per Geſucriſto, e in ſuo nome:
„ poichè i Santi non pregano che per Lui, e non
„ ſono eſauditi, che in ſuo Nome. Queſta è la no-
„ ſtra Profeſſione di Fede ſecondo il ſacro Concilio
„ di Trento.... Voi avete tra le mani le preci
„ pubbliche di noſtra Chieſa: abbiate la bontà di
„ leggerle anche una volta ſenza prevenzione, e vi
„ troverete queſte tre coſe: 1. Che le noſtre preghie-
„ re s'indirizzano, e ſi terminano ſempre a Dio,
„ come all' Autore di tutti i beni della Natura, e
„ della Grazia. 2. Che noi gli dimandiamo queſti be-
„ ni per Geſucriſto, che ſolo li ha meritati per noi.
„ Niente credo vi ſia più noto di queſta Clauſola ge-
„ nerale di tutte le noſtre pubbliche preghiere: *per*
„ *Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum*. 3. Che la ſo-
„ la coſa, che domandiamo alla Santa Vergine, e
„ a' Santi, ſi è di pregare, ed intercedere per noi
„ appreſſo Dio, eſſendo perſuaſi, che più grate, e
più

(n) Lett. XI. pag. 390.

„ più efficaci delle nostre siano per essere le loro pre-
„ ghiere. In somma l'invocazione de' Santi, secon-
„ do lo Spirito, e la Dottrina della Chiesa, deve
„ assolutamente ridursi a questa sola espressione “
[vi badi bene P. Storico, e ammiri, che v'è quì da
imparare per un P. Plazza, per un P. Maurici, per
un P. Estrattore, *& quidem* tutti Gesuiti: non se
ne sa mai abbastanza] „ *Noi vi preghiamo di prega-
re per Noi*. „ L'espressione non è mia, nè del Mura-
tori: è d'un Gesuita, Riveritissimo P. Storico.

140 „ E in che potrebbe questa essere pericolosa?
„ Non mettiamo noi con ciò una estrema differenza
„ tra la maniera, onde imploriamo il soccorso di Dio,
„ e quella, onde imploriamo il soccorso de' Santi?
„ *Noi preghiamo*, dice il Catechismo tratto dal Con-
„ cilio di Trento [il Catechismo non è veramen-
„ te d'un Gesuita], *o di darci i beni, o di libe-
„ rarci da' mali; ma perchè di noi più cari gli so-
„ no i Santi, dimandiamo loro, che prendino la no-
„ stra difesa, e che ottengano per noi le cose, onde
„ abbiamo bisogno; quindi ne viene, che noi usiamo
„ due maniere di pregare differentissime, poichè, quan-
„ do che parlando a Dio, la maniera propria è di di-
„ re: abbiate pietà di noi: Ascoltateci: ci contentia-
„ mo di dire a' Santi: pregate per noi* (o).

141 „ Ho però osservato, mi dicevate voi l'altro
„ giorno esservi qualche cosa di più nella vostra ma-
„ niera d'invocare i Santi. Voi li chiamate *vostri
„ Protettori, vostri Avvocati, vostri Liberatori, vo-
„ stro Sostegno, vostra Speranza*; ed in ispezialità la
„ Madre di Dio è quella, che voi invocate con
„ questa sorta d'espressioni, che pericolose sembra-
„ vano a' primi nostri Riformatori.

142 „ Ho avuto l'onore, Signore, di risponder-
„ vi, che riducendo tutti questi titoli alla formo-

 „ la

(o) Catech. Trid. part. 4. tit. *Quis orandus sit.*

,, la ordinaria *pregate per noi*, nulla contengono,
,, che offender possa la purità della Religione. Noi
,, chiamiamo la Madre di Dio, e i Santi *nostri*
,, *Protettori*, *ed Avvocati* per questo unicamente,
,, perchè crediamo, che parlino a Dio in favor no-
,, stro, e preghino *con noi*, *e per noi*. Noi li
,, chiamiamo *nostri liberatori*, perchè siamo per-
,, suasi, che Dio accordi sovente alla loro inter-
,, cessione la liberazion nostra, che non avrebbe
,, forse accordata alle nostre sole preghiere. Noi
,, li chiamiamo *nostra speranza*, perchè speriamo,
,, che Iddio si lascierà piegare piuttosto alle loro
,, preghiere, che alle nostre, delle quali conoscia-
,, mo la debolezza, e le imperfezioni.

143. ,, La preghiera, che S. Gregorio di Nissa
,, rivolge al Santo Martire Teodoro, ha una sì
,, manifesta correlazione colle nostre sante prati-
,, che, e le circostanze del tempo, che ella meri-
,, ta d'essere quì per esteso descritta. *Noi abbia-*
,, *mo bisogno di molte cose* (dice quest' antico Dot-
,, tore della Chiesa alla fine di un discorso recita-
,, to in lode del Santo Martire), *noi temiamo fu-*
,, *neste disgrazie*, *siamo esposti a sommi pericoli*. *Li*
,, *Sciti ci minacciano di una prossima irruzione*: *Com-*
,, *battete per noi generoso Soldato di Gesucristo: par-*
,, *late liberamente in favor nostro glorioso Martire*:
,, *benchè sciolto siate dalle miserie di questa vita*, *co-*
,, *noscete però i bisogni della umana condizione: di-*
,, *mandate per noi la pace*, *affinchè gli orrori della*
,, *guerra non vengano a distruggere le nostre sacre*
,, *adunanze*. *A voi crediamo essere debitori della tran-*
,, *quillità*, *onde al presente godiamo*: *vi chiediamo an-*
,, *cora la vostra Protezione*, *e la nostra sicurezza per*
,, *l'avvenire* (n. 135.), *e se vi abbisognasse un rin-*
,, *forzo di preghiere*, *unitevi alla gloriosa truppa*
,, *de' Martiri*: *impegnateli a pregare unitamente con*
,, *voi*. *Avvertite Pietro*, *fatene sovvenire Paolo*,

,, *sal-*

„ *sollicitate Giovanni il caro Discepolo del Redento-*
„ *re, ad aver cura delle Chiese, che hanno con tanti*
„ *sudori piantate ec.*

144 „ Si leggono allo incirca le espressioni me-
„ desime nelle Opere di S. Cipriano, di S. Cirillo,
„ di S. Basilio, di S. Gregorio di Nazianzo; ma
„ autorità, ed esempli sì rispettabili danno poco
„ fastidio al Ministro di Brunsvick; risponde egli
„ esser quelle figure rettoriche, e *apostrofe*. Le
„ chiami egli, comunque voglia, in Latino, o in
„ Greco, questi sono sempre sentimenti, e preghie-
„ re, che ad evidenza dimostrano, che i Pastori,
„ e i Fedeli de' primi secoli parlavano, e pensa-
„ vano, come noi sul Culto, e l'Invocazione de'
„ Santi.

145 „ Al P. Seedorff fa ecco un Teologo dell'
Università d'Ingolstadt [egli è un Gesuita, o qual-
che più che *valente Teologo*, che può stare co'
Gesuiti, se non anche lo stesso P. Seedorff] fattosi
di lui Apologista contro le repliche d'ostinato Pro-
testante Ministro (*p*) „ tutto ciò (prosiegue egli)

 „che

[*p*] „ Lettres d' un Docteur en Theologie de l'
„ Université d' Ingolstadt à un ecrit Allemand, &
„ traduit en François, qui a pour titre: *Aux douze
lettres du Pere Seedorff avec une refutation de sa nou-
velle Preface contre Mr. Pfaff Chancellier de l'Uni-
versitè de Tubingue*. A Manheim &c. 1754 lett. 8.
pag. *690*. „ Tout ce, que nous demandons aux Saints
„ du Paradis, doit se reduire à cette simple expres-
„ sion: *Nous vous prions de prier pour nous auprès*
„ *de Dieu par Jesus-Christ notre Seigneur*. C' est de
„ Dieu seul, que nous esperons de recevoir les biens
„ du corp, & de l' ame; puisque Lui seul en est l'
„ Auteur, & le Dispensateur. Dans quelque état,
„ qui se trouvent les Saints, soit sur terre, soit
„ dans le séjour de la gloire, ce sont toujours les

„ che noi domandiamo a' Santi del Paradiso debbe
„ ridursi a questa semplice espressione: *noi vi preghiamo di pregare per noi presso Dio per mezzo,*
„ *e per i meriti di Gesucristo Signor Nostro*. Da
„ Dio solo speriamo di ricevere i beni del Corpo,
„ e dell' Anima, poichè Egli solo ne è l' Autore,
„ e il Dispensatore. In qualunque stato trovinsi
„ i Santi o su la Terra, o nel soggiorno della
„ Gloria, son sempre gli stessi supplichevoli, che
„ dimandano a Dio delle grazie per i loro fratelli, non pretendendo già, che debbansi accordare a loro meriti; ma bensì, che esser debbano
„ frutto, e prezzo de' meriti di Gesucristo: giacchè i Santi essi stessi non pregano, che per mezzo di Lui, e non sono esauditi, che in di Lui
„ Nome. Non v'è, chi possa ignorare la clausola generale di tutte le pubbliche nostre preghiere: *per Dominum nostrum Jesum Christum ec.*

146 La sola lettura di questi due passi basta bene ad assicurare V. R., che il P. Seedorff, ed il Teologo di lui Apologista convengono onninamente, che in un verissimo, e notissimo senso, senso del Muratori, i Santi non fan Grazie, e Miracoli, che li fa il solo Dio, supplicato da noi, o pregato da' Santi; che la sola cosa, che a Maria Santissima, ed a' Santi dimandiamo, è di pregare, e di intercedere per noi presso Dio per mezzo di Gesucristo;
che

„ mêmes supplians, qui demandent à Dieu des graces pour leurs freres, non comme devant être
„ accordées à leur merites, mais comme étant le
„ fruit, & le prix des merites de Jesus-Christ, puisque les Saints eux même ne prient que par Lui,
„ & ne sont exaucez, qu' en son nom. Personne
„ ne peut ignorer la clause général de toutes nos
„ prieres publiques: *Per Dominum nostrum Jesum Christum*.

che le nostre preghiere terminano sempre a Dio, come all' Autore di tutti i Beni della Natura, e della Grazia; che tutto ciò, che si ottiene col mezzo de' Santi, qualunque sieno le nostre espressioni, è per riguardo ad essi effetto di sola preghiera, di sola intercessione, che è quell' istesso, di cui è il Popolo ammaestrato nel citato testo dal Muratori.

147 A vista delle Dottrine di questi incomparabili Valentuomini, Dottrine, che la Dottrina sono della Cattolica Chiesa, e quella insieme (non se ne può disconvenire) del piissimo Muratori, scuopre V. R. con facilità, ed evidenza incredibile, quanto vani, e sconsigliati sieno stati gli sforzi d' erudizione, con i quali il P. Plazza ha studiato di accreditare nel citato Capo quinto le sue calunnie contra il Muratori, e di opporsi in una sua Lettera [q] alla difesa del Muratori stesso robustamente intrapresa, ed eseguita dal pio, e dotto P. Concina nel secondo Volume della *Religion rivelata* (r), e quanto lo sieno stati quelli ancora, con i quali la bontà di V. R. ha fatto un po' di tutto nelle annotazioni al lungo suo Estratto [s] per sostenere il sentimento del P. Plazza e contro il Muratori, e contro il P. Concina suddetto in ordine alle Grazie, ed a' Miracoli.

148 Perchè mai ha voluto, o dovuto ella dissimu-

(q) Lettera di Benedetto Plazza della Compagnia di Gesù al M. R. P. Fr. Daniello Concina in risposta a due Impugnazioni. In Palermo 1755. Contro questa Lettera è uscito: *Examen Theologicum publice propositum a Fr. Josepho Maria Cordone Ordinis Praedic. Panormi* 1756. Vedi lett. d alla Poscritta.

(r) P. Concina della Religione rivelata Tom. 2. lib. 5. part 1. cap. 9. §. 8. pag. 246.

[s] N. 12. pag. 260.

mulare, che nel senso non oscuro, non equivoco, non incerto del Muratori i Santi nè fanno, nè posson fare Grazie, e Miracoli? Perchè ha voluto, o dovuto fingere, che il Muratori riprovi in qualunque senso il dirsi, che *i Santi faccian Grazie, e Miracoli*? Perchè ha voluto, o dovuto tacere, che il Muratori in ordine alle Grazie, ed a' Miracoli insegni puramente, e chiaramente ciò, che hanno insegnato, ed insegnano i Maestri, e i Difensori della Cattolica Fede, e la Chiesa stessa?

149 Avete finito? Padre no. Sarebbe ormai tempo. E' vero; ma si contenti V. R., che prima, che io passi a servirla della difesa contro il settimo Capo di accusa, faccia [lo che è ben lodevole, e giusto] plauso a due, o tre ingegnose, e vivaci risposte [le sono le care cose!] date da lei al P. Concina nelle sopramentovate annotazioni al suo Estratto. (*t*)

150 Primieramente per avere il P. Concina trovata *sorprendente*, e *direttamente contraria alla Scrittura*, *ed a' Padri* la proposizione del P. Plazza di *farsi Miracoli da' Santi*, se gli fa Ella contro con gentilissima moderazione, scrivendo ,, il P. Concina quì pure mostrasi uno trasportato censore. ,, Lamindo avea detto: *Si dee tenere per fermo*, ,, *che le Grazie, e i Miracoli non si fanno dai Santi*, ,, *che a questo non arriva la loro autorità, e possanza*. ,, *Li fa il solo Onnipotente, e benigno Iddio supplicato da noi, e pregato da' Santi; benchè non disdica il dire, che i Santi sono come cagioni morali*, ,, *e come instromenti per la loro intercessione*. Nel ,, che è manifesto, che Lamindo 1. parla ugualmente delle Grazie, che de' Miracoli, e vuole, ,, che, non meno di quelle, che di questi, sieno i ,, Santi solo *cagioni morali*, *e come instromenti per* ,, *la*

[*t*] Ibid.

„ *la loro intercessione*. 2. Che a' Santi ne' Mira-
„ coli non altro attribuisce, che l'*intercessione* in ri-
„ guardo a cui il Signore gli adopera. 3. Che mo-
„ stra di riprovare questa maniera di dire: *i Santi*
„ *fanno Miracoli*. Che fa il P. Plazza? Dimostra
„ 1., che le Grazie semplici, siccome quelle, che
„ non passano l'ordine di Natura, fannosi ancora
„ da' Santi, e dagli Angeli per propria loro virtù.
„ 2. Prova, che i Santi a' Miracoli concorrono
„ non sempre colla sola intercessione, ma alcuna
„ volta cooperando a Dio primo Autor de' prodigj:
„ e come lo prova? Coll' Autorità di qualche rilas-
„ sato Probabilista? No. Coll' Autorità di S. Agostino
„ (*vel orantibus*, *aut cooperantibus eis*, dice il San-
„ to de Civit. Dei lib. 22., c. 10.) coll' Autorità
„ di S. Gregorio [*ut mira quaeque aliquando ex pre-*
„ *ce faciant, aliquando ex potestate* son sue parole
„ lib. 2. Dial.] coll' Autorità di S. Tommaso (1. p.
„ q. 110. a 4. ad 1. lib. 3. cont. Gentil. c. 103., e
„ altrove). 3. Fa vedere, che si può assolutamente
„ usare questa formola: *i Santi fanno Miracoli*: 1.
„ perchè per Confessione ancora di Lamindo i San-
„ ti sono cagioni morali de' Miracoli, e alle cagio-
„ ni morali s' attribuiscono gli effetti non meno
„ che alle fisiche cagioni; siccome chiaro è ne' Sa-
„ gramenti, i quali, secondo assai Teologi non so-
„ no, che morali cagioni della Grazia, e tutta vol-
„ ta reprensibil sarebbe, chi dicesse non cagionarsi
„ da essi la Grazia. 2. Perchè le Scritture, ed i PP.
„ S. Agostino, S. Girolamo, S. Basilio, ed altri
„ moltissimi, ch' e' cita, usano questo modo di
„ spiegare i Miracoli. Ora io sfido chiunque sia di
„ sana mente a trovare in questa Dottrina del P.
„ Plazza alcun errore. Vero è, che il P. Plazza
„ dice nel titolo del Capitolo sesto: *non a solo Deo*,
„ *sed etiam a Sanctis verâ aliquâ ratione Gratias*,
„ *& Miracula fieri*; ma ciò che fa? Che fa? Ri-

„ pi-

„ piglia il Concina, che fa? Opponsi nulla meno,
„ che alla Divina Scrittura, la quale ci predica:
„ *qui facit Mirabilia solus*, opponsi a S. Tomma-
„ so, a' Padri tutti, e rende a' Protestanti vie più
„ odioso l' articolo de' Miracoli. Ma è egli pos-
„ sibile, che quest' Uomo ragioni sempre ad un
„ modo, cioè imbrogliando le cose, e traendo con-
„ seguenze da disperato? O i Santi hanno da Dio
„ vera Podestà di adoperare Miracoli, o no? Se
„ no, chè non riprende lo zelantissimo P. Daniel-
„ lo, S. Gregorio, ed altri Padri, i quali tal Po-
„ destà riconoscono, e molto più chè non ripren-
„ de il Vangelo, ove detto è di Cristo, che *de-
„ dit illis potestatem spirituum immundorum*, *ut eji-
„ cerent eos*, *& curarent omnem languorem*? Se sì,
„ è dunque chiaro, che Dio non è solo ad avere
„ generalmente la Podestà de' Miracoli, mentre
„ egli altrui la comunica? ec.

151 Che lunga diceria? E pure tutta intiera, per farle onore, l' ho riportata. Così convien fare, per lo più però, non per far onore, ma bensì per sottoporre agli occhj de' Leggitori gli altrui veri, non stroppiati, non falsificati Sentimenti. Torniamo a noi. Oh come V. R. maschera bene, ed inviluppa il vero col falso! Sa, che altro è accordare, che i Santi faccian Grazie, e Miracoli, altro è accordare, che dicasi, che *i Santi fan Grazie*, *e Miracoli*. Sa, che negasi il primo, e che debbesi negare nel senso massime del Muratori, e che dell' altro o non si fa parola, o se ne conviene, linguaggio essendo delle Scritture, de' Padri, de' Fedeli; con tutto ciò mescola ella, e rimescola con tal confidenza, e destrezza le cose, che l' una quistione confondendo con l' altra, dalle parole sbalzando prontamente al significato, e da questo a quelle, come meglio torna, trovasi sempre sul vantaggio di farsi scudo, dirò più acconcia-

ciamente, di abusare delle parole a favore, o contra del significato, o di questo a favore, o contra a quelle. I di lei amorevoli, ed anche gl' indifferenti, ma ignoranti, non ponno a meno di non inarcare le ciglia a sì risoluto, e sì fino di Lei discorso. E bravo, gridando, bravo il P. Estrattore, batteranno palma a palma, evviva, ripetendo, evviva. Non così però i dotti disappassionati, e quanti sono del partito a Lei contrario. Sapran questi distinguere la sola vera chiara mente del dottissimo Muratori nelle di lui parole, per cui 1. E' manifestissimo, che il Muratori parla ugualmente delle Grazie, e de' Miracoli, e vuole, che di questi non più, che di quelle, Dio sia il primo Autore, l' unico Concedente, il principale Dispensatore; e i Santi sieno cagioni morali, stromenti, intercessori [n. 120.]. 2. Che a' Santi attribuisce ne' Miracoli, dica pure, ed anche nelle Grazie, l' intercessione, in riguardo a cui il Signore Iddio gli adopera; prescindendo frattanto da tutt' altro, che contribuir potessero in qualche particolar caso i Santi, per Divina disposizione, alla concessione, ed esecuzione de' Miracoli. 3. Che non mostra di riprovare questa maniera di dire *i Santi fanno Miracoli*, perchè di questa maniera di dire non ne fa parola: e scrivendo egli, che non disdice il dire, che i Santi sono *cagioni morali*, *stromenti*, *intercessori*, accorda, e debbe accordare, come capisce il P. Plazza con Lei [n. 150.], che si può in qualche vero senso usar questa formola: *i Santi fanno Grazie*, *e Miracoli*.

152 Quindi ancora distintamente rileveranno, come fuor di proposito, e sol buttando polve negli occhj, il P. Plazza secondo Lei *dimostri*, 1. *Che le Grazie semplici*, *quelle*, *che non passano l' ordine della Natura*, quelle, cioè, dirò io, che per la loro esecuzione non esigono forze superiori alle natura-

turali degli Angeli, e de' Santi, *fannosi ancora da' Santi, e dagli Angeli per propria loro Virtù*: aggiungasi, non sempre; ma allora solo, che lo dispone, e vuole Iddio, cosicchè nè meno allora l' Autore, il Dispensatore, il Concedente della Grazia, quantunque semplice, non è il Santo, non è l' Angelo; ma è Iddio supplicato da noi, e pregato da Santi: e Iddio, che ciò, che può immediatamente Egli fare, lo vuol fatto dall' Angelo, e dai Santo, avvegnacchè di questo non sia supplicato da noi, nè men, che si sappia, pregato sia dall' Angelo, o dal Santo.

153 Figuriamo, P. Storico Riveritiss., avvenuto (ciò, che anche più volte può essere stato) che l' Angelo, da Dio destinato a dare il movimento alle Acque della probatica Piscina (*u*), ottenuto anche avesse da Dio stesso con le sue preghiere, di poter dare successivamente, immediatamente, opportunamente il movimento verso quelle Acque stesse ad un languente suo Divoto, che ne lo avesse pregato; v' avrebbe egli l' Angelo con tutto ciò nella seguita guarigione avuta la parte di Autore, di Dispensatore, di Concedente, e non anzi la sola d' intercessore, di ministro, di esecutore, di strumento?

154 Se bastasse, P. Storico stimatissimo, lo prestarsi, e lo eseguire la Commissione d' una Grazia, per esserne detto Autore, Concedente, Dispensatore, ritornato Mardocheo dall' impensato glorioso giro della Città di Susan al Palazzo Reale, avrebbe dovuto riguardare il Condottiero Amano per Autore, Dispensatore, e Concedente del trionfo suo improvviso: avrebbe dovuto ringraziarlo ben di cuore, e protestargli eterne le sue obbligazioni.

155 V. P. quì, forse un po in colera, griderà: nè il P. Plaz-

---

(*u*) Jo: 5. 2.

Plazza, nè io, diciamo, che i Santi sieno i *Concedenti* delle Grazie, e de' Miracoli. Lo so: questo sproposito no, questo non lo dicono. Si dia pace. Ma questo è quel solo, che nega il Muratori ai Santi, quando dice, che i *Santi non fan Grazie, e Miracoli:* negagli solo l' essere *Concedenti*, e con massima ragione, perchè a tanto *non arriva la loro autorità, e possanza.*

156 Rileveranno secondariamente, come si studj, e si stanchi indarno il P. Plazza in provare ciò, che non si nega dal Muratori, cioè, che tal'ora i Santi per particolare divina Disposizione concorrono alle Grazie, e ai Miracoli non solo con la intercessione [che mai non può escludersi] (n. 134) ma anche con la Podestà.

157 Può V. R. esser mai tanto semplice [no certo] da darsi ad intendere, e credere, che l' eruditissimo Muratori abbia ignorato, quanto di una tale Podestà, non comune a tutti i Santi, abbian lasciato scritto e i Vangelisti, e i Padri? Avrà quindi il Muratori saputo, che siffatta Podestà, altro non è, che Podestà libera di desiderare, di chiedere, di volere prodigj con sicurezza di essere essi prontamente operati dalla Divina Onnipotenza.

158 E intorno a questo non ne dubito, V. R. è perfettamente d' accordo, dovendo Ella aver letto presso San Tommaso [*x*], che la Podestà

[*x*] D. Th. 3. p. q. 84. ar. 3. ad 4. „ Ad quartum dicendum, quod Apostolis non est data Potestas, ut ipsi sanarent infirmos, sed ut ad eorum „ orationem infirmi sanarentur. „ E in ordine al curare ogni languore, sentasi S. Girolamo ex Commen. in Cap. 9. Matt.: „ Convocatis duodecim Discipulis dedit illis potestatem spirituum immundorum. Benignus, & Clemens Dominus, ac Magi-

stà data da Cristo a' Discepoli di risanare gl' Infermi, Podestà era d' impetrazione, mentre *non era Podestà, per cui essi risanassero gl' infermi; ma per cui, pregando essi, gl' infermi si risanavano*. E dovendo in oltre aver letto presso lo stesso Angelico Maestro (*y*), che la Podestà, e Virtù di far Miracoli per fino in Cristo, in quant' Uomo, non era di Lui propria, ma di Lui soltanto come stromento della Divinità. Non le sia discaro, giacchè potrà essere di qualche vantaggio, che l' esponga questa Dottrina. Alla proposta quistione: *Se l' Anima di Cristo abbia avuta Onnipotenza rispetto all' eseguimento di sua volontà;* Risponde „ Debbe dirsi, che l' Anima di Cristo in due maniere ha voluto alcuna cosa. In una ha voluto le co-

„ ster non invidet Servis, atque Discipulis suis virtutes suas, & sicut ipse curaverat omnem languorem, & omnem infirmitatem: Apostolis quoque suis tribuit potestatem, ut curarent omnem languorem, & omnem infirmitatem in plebe, sed multa distantia est inter habere, & tribuere, donare, & accipere. Iste quodcumque agit, potestate Domini agit. Illi si quid faciunt, imbecillitatem suam, & virtutem Domini, confitentur dicentes: *In nomine Jesu surge, & ambula.* „

(*y*) Q. 13. a. 4. „ Dicendum, quod Anima Christi dupliciter aliquid voluit. Uno modo quasi per se implendum: Et sic dicendum est, quod quicquid voluit, potuit; non enim conveniret Sapientiae ejus, ut aliquid vellet per se facere, quod suae virtuti non subjaceret. Alio modo voluit aliquid *ut implendum virtute divina*; sicut resuscitationem proprii corporis, & alia hujusmodi miraculosa opera: quae quidem non poterat propria virtute, sed secundum quod erat instrumentum divinitatis.

„ cose quasi da farsi da se di sua Virtù, e così dee
„ dirsi, che ha potuto tutto ciò, che ha voluto,
„ non convenendo alla di Lui Sapienza il voler fa-
„ re di sua Virtù alcuna cosa, che non soggiacess-
„ se alla stessa sua Virtù. In altra maniera ha vo-
„ luto le cose di Virtù Divina, come il Risorgi-
„ mento del proprio Corpo, ed altre simili opere
„ miracolose; *le quali certo far non poteva di pro-*
„ *pria Virtù; ma in quanto era stromento della Di-*
„ *vinità*, come si è detto di sopra [z] " cioè
dove dopo aver stabilito, „ che l' Anima di Cri-
„ sto, in quanto è stromento del Verbo a se uni-
„ to, ebbe Virtù strumentale ad operare tutte le
„ miracolose mutazioni ordinabili al fine dell' In-
„ carnazione „ insegna [*aa*], che a Gesucristo,
„ in quant' Uomo, è stata accordata ogni Podestà
„ per cagione dell' Unione, per cui è avvenuto,
„ che l' Uomo fosse Onnipotente" come avea po-
co prima [*bb*] spiegato con le seguenti parole:
„ Adunque debbe dirsi, che l' Uomo ha ricevuto
„ nel tempo l'Onnipotenza, la quale ebbe ab eter-

 „ no

(z) A. 2. „ Anima Christi secundum quod est in-
„ strumentum Verbi sibi uniti, sic habuit instrumen-
„ talem virtutem ad omnes immutationes miraculo-
„ sas faciendas ordinabiles ad Incarnationis finem.
(*aa*) Ad 1. „ Dicitur Christo, secundum quod
„ Homo, omnis Potestas data ratione unionis, per
„ quam factum est, ut Homo esset Omnipotens.
(*bb*) A. 1. ad 1. „ Ad primum ergo dicendum,
„ quod homo accepit ex tempore omnipotentiam,
„ quam Filius Dei habuit ab aeterno, per ipsam
„ unionem personae: ex qua factum est, ut, sicut
„ Homo dicitur Deus, ita dicatur Omnipotens; non
„ quasi sit alia omnipotentia hominis, quam Filii
„ Dei, sicut nec alia Deitas, sed eo quod est una
„ Persona Dei, & Hominis.

„ no il Figlio di Dio, per la ſteſſa unione della
„ Perſona. D'onde è venuto, che, ſiccome l'Uo-
„ mo ſi dice Dio, così dicaſi Onnipotente, non
„ quaſi che vi ſia altra Onnipotenza dell' Uomo,
„ che quella del Figlio di Dio, ſiccome nè vi è
„ altra Divinità, ma perchè una è la Perſona di
„ Dio, e dell' Uomo [*cc*].

159 Per le quali coſe tutte chiariſſimo rendeſi, che la Virtù, e Podeſtà de' Miracoli „ che godeva Geſucriſto in quant' Uomo, Podeſtà d'impetrazione, e di preghiera " per ſervirmi delle eſpreſſioni dell' Apologiſta di un celebre Geſuita (*dd*), „ conſiſteva in queſto che deſiderando l'uma-
„ na

(*cc*) E più ſpeditamente S. Cirillo lib. 12. Th. c. 14. ſopra le parole Luc. 6. *Virtus de illo exibat*, *&* *ſanabat omnes*, oſſerva, che Criſto *non accipiebat alienam virtutem*, *ſed cùm eſſet naturaliter Deus*, *propriam virtutem ſuper infirmos oſtendebat*; *&* *propter hoc innumerabilia Miracula faciebat*.

(*dd*) Apologiſta del P. Berruyer (vedi l' annotazione (*b*) all' Avviſo dello Stampatore) pag. 41.
„ Mais Jeſus-Chriſt, entant qu' il étoit homme, a-
„ voit auſſi cette puiſſance d' impétration, & de
„ priére, qui conſiſtoit en ce, que la volonté hu-
„ maine déſirant un miracle, l' obtenoit infailliblement de Dieu, qui ſeul a le pouvoir de l' opérer;
„ priére toujours efficace, dont les ſuccés étoit dû
„ à l' Humanité Sainte de Jeſus-Chriſt, parce qu'
„ elle eſt l' Humanité d' un Dieu; puiſſance, qui
„ étoit un don de Dieu, à cauſe du quel les Peu-
„ ples étonnés glorifioient Dieu, qui a donné une
„ telle puiſſance aux hommes; puiſſance, dont Je-
„ ſus-Chriſt remercioit ſon Pére publiquement, &
„ dont il a obtenu la communication à ſes Apôtres,
„ quoique d' une maniére inférieure, & ſubordon-
„ née, mais toujours efficace, lorſqu' ils invoque-

„ na volontà un Miracolo, l' otteneva infallibilmente
„ da Dio, che solo ha il poter d' operarne: Podestà
„ sempre efficace, e di cui l'effetto era dovuto al-
„ la Umanità santa di Gesucristo, perchè ella è l'
„ Umanità di un Dio: Podestà, che era un dono
„ di Dio, per ragione di cui i Popoli ammiratori
„ glorificavano Dio, che ha data tale Podestà agli
„ Uomini: Podestà, per cui Gesucristo ringraziava
„ pubblicamente l'Eterno suo Padre, e di cui ha
„ ottenuta la comunicazione a' suoi Apostoli, d'
„ una maniera bensì inferiore, e subordinata, ma
„ sempre efficace, qual' ora essi invocherebbero il
„ suo Santo Nome per l' effettuazione del loro
„ Apostolato " giacchè Egli pure Gesucristo invocava il Santo Nome di Dio per ottenere i Miracoli, quantunque non sempre palesemente. *Essendo in me il Padre* [erasi così prima espresso il celebre Gesuita nella sua Storia del Popolo di Dio (*ee*); esponendo le parole di Cristo *Pater autem in me manens ipse facit opera*], „ fa egli le ma-
„ raviglie, che io faccio: Io son' Uomo, e non
„ faccio Miracoli con una potenza mia umana.
„ Son Figlio, e Figlio diletto: dimando i Mira-
„ coli, e mio Padre li fa con la Divina sua On-
„ nipotenza. " Cristo pregava (ascolti per ultimo la Paternità vostra l'Angelico Maestro), „ per
„ ciò, che da lui far dovevasi per divina Virtù, e

„ roient son Saint Nom pour le succés de leur A-
„ postolat.

(*ee*) P. Berruyer Hist. Nouv. Test. tom. [illegible] l. 12 pag. 278. „ C' est le Pere demeurant en moi, qui
„ opere les merveilles, que je fais. Je suis hom-
„ me, & ce n' est pas par ma puissance humaine,
„ que je fais des miracles: je suis le Fils, & le Fils
„ bien-aimé; je les demande, & mon Pere les fait
„ par sa toute puissance divine.

„ per ciò ancora, che era Egli per fare con la sua
„ volontà, perchè la virtù, e l'operazione dell'Ani-
„ ma di Cristo dipendevano da Dio, che opera in
„ noi il volere, e l'eseguire [*ff*].

160 Qual forza, e qual vantaggio ritiene dopo tutto ciò o contra il Muratori, o contra il P. Concina il vivo spiritoso di lei dilemma „ o i Santi
„ hanno da Dio vera Podestà di adoperare Mira-
„ coli, o no; se no: che non riprende lo zelante
„ P. Daniello S. Gregorio, ed altri Padri, i qua-
„ li tal Podestà riconoscono; e molto più che non
„ riprende il Vangelo, ove è detto di Cristo, che
„ *diede loro la Podestà degli Spiriti immondi*, *affinchè*
„ *li scacciassero, e curassero ogni languore*. Se sì: è
„ dunque chiaro, che Dio non è solo ad avere ge-
„ neralmente la Podestà de' Miracoli, mentre E-
„ gli altrui la comunica. " Certo se il P. Concina, non poco offeso dalle cavillose, equivoche, ed ingiuriose espressioni di siffatto Argomento, non sdegnasse di confutarlo, e d'abbatterlo, ne riuscirebbe assai facilmente, e felicemente, sol col dire, che hanno i Santi vera Podestà di far Miracoli, se può dirsi, come infatti senza il minimo disordine dicesi vera Podestà di far Miracoli quella, che è solo podestà d'impetrare, di ottenere, pregando, Miracoli: giacchè, siccome veramente in qualche vero senso dicesi, che *i Santi fanno Grazie, e Miracoli*, cioè pregando, e impetrando; così veramente in qualche vero senso può dirsi, e dicesi,

[*ff*] D. Th. 3. p. q. 13. ar. 4. ad. 3. „ Ad ter-
„ tium dicendum, quod Christus orabat, & pro his,
„ quae virtute divinâ facienda erant, & pro his
„ etiam, quae humanâ voluntate erat facturus:
„ quia virtus, & operatio animae Christi depende-
„ bat a Deo, qui operatur in nobis velle, & per-
„ ficere, ut dicitur Philip. 2.

cesi, che *i Santi hanno Podestà vera* (cioè di preghiera, d'intercessione, d'impetrazione) *di far Grazie, e Miracoli*. E sì dicendo, il P. Concina distruggerebbe affatto il leggiadro piccante dilemma, perchè sì dicendo, riconoscerebbe data da Gesucristo a' Discepoli una vera Podestà di far Grazie, e Miracoli; Podestà vera di chiedere, di volere in nome suo Grazie, e Miracoli con sicurezza d'ottenerli; podestà, che è la maggiore in ordine alle Grazie, e ai Miracoli, che poteva Gesucristo lor dare; podestà, che è la sola in ordine alle Grazie, e ai Miracoli, che Gesucristo aveva Egli stesso, in quant' Uomo, avvegnacchè in maniera eccellentissima; podestà in fine, che non convenendo, nè potendo convenire a Dio, non si è mai negata ai Santi, nè dal Muratori, nè dal P. Concina, i quali quella sola a' Santi, ed alla Umanità ancora di Cristo negano, che è Podestà di operare assolutamente, da se, senza ottenere da altri i Miracoli, perchè questa è di Dio solo, e *crederebbe Dii i Santi*, e Dio l' Umanità Santissima di Cristo, chi quelli, e questa credesse *potenti per se stessi a far Miracoli, e Grazie, ed empia sarebbe siffatta immaginazione*.

161 Per una volta ancora, senta V. R., come scriva a nostro proposito S. Tommaso nel luogo da Lei citato (*gg*) cioè 3. p. q. 13. a 2. ad 3. „ Debbe „ dirsi, che siccome si è detto nella seconda par„ te q. 178. a 1. ad 1., la grazia delle virtù, o „ sia de' Miracoli vien data all' Anima di qualche „ Santo, non affine, che convengagli fare di pro„ pria virtù Miracoli; ma affine che tali Miraco„ li facciansi per Virtù Divina. E questa grazia „ indubitatamente è stata data eccellentissimamen„ te all' Anima di Gesucristo, cioè affine che non „ so-

[*gg*] Stor. annot. 12. pag. 262.

„ solo egli così facesse Miracoli, ma ancora affi-
„ ne, che in altri trasfondesse la stessa grazia:
„ quindi dicesi nel Capo 10. di S. Marco, che Ge-
„ sucristo chiamati a se tutti unitamente i dodici
„ Discepoli, diede loro la podestà degli Spiriti im-
„ mondi, perchè li scacciassero, e curassero ogni
„ languore, ed ogni infermità „. *(bb)* Podestà, che ho già avuto il vantaggio (al n. 158.) di mostrarle non essere per S. Tommaso medesimo, che Podestà di preghiera, d' intercessione. E' pur magnifico, P. River., e di santa vera Dottrina ripieno il passo di questo Angelico Maestro della seconda Parte da esso lui ora citato. Trattenermi non posso dal trascriverglielo, benchè un po' lungo, e in parte già riferito di sopra (*n.* 126) „ Adunque
„ dir debbesi, che siccome la Profezia si estende a tutte
„ le cose, che conoscer si possono soprannaturalmen-
„ te, così l' operazione delle virtù estendesi alle cose
„ tutte, che soprannaturalmente posson farsi, *la ca-*
„ *gione delle quali è al certo la Divina Onnipo-*
„ *tenza, che comunicar non si può a veruna crea-*
„ *tura:* e perciò è impossibile, che il principio
„ dell' operare Miracoli sia qualche qualità abitual-
„ men-

(bb) „ Dicendum, quod, sicut dictum est in se-
„ cunda parte [2. 2. q. 178. a. 1. ad 1.] gratia vir-
„ tutum, seu Miraculorum datur animae alicujus
„ Sancti, non ut propriâ virtute ei conveniat Mi-
„ racula facere, sed ut per virtutem divinam hu-
„ jusmodi Miracula fiant. Et haec quidem gratia
„ excellentissime data est animae Christi; ut non
„ solum ipse Miracula faceret, sed etiam, ut hanc
„ gratiam in alios transfunderet. Unde dicitur
„ Matth. 10., quod *convocatis duodecim Discipulis,*
„ *dedit eis potestatem Spirituum immundorum, ut*
„ *ejicerent eos, & curarent omnem languorem, &*
„ *omnem infirmitatem* 3. p. q. 13. ar. 2. ad 3.

„ mente manente nell' Anima. Con tutto ciò può „ avvenire, che, ſiccome la mente del Profeta è „ moſſa per Divina iſpirazione a conoſcere ſoprannaturalmente alcuna coſa; così ancora *la mente di chi fa Miracoli, ſia moſſa a far qualche coſa, cui venga dietro l' effetto del Miracolo, che fa Iddio colla ſua Virtù*. Lo che tal' ora in vero „ ſi fa precedendo la preghiera, ſiccome quando Pietro reſuſcitò la morta Tabita, come abbiamo Act. „ 9., tal' ora ancora non precedendo una manifeſta preghiera, ma operando Iddio a cenno dell' „ Uomo: così Pietro diede a morte, ſgridando, i „ Menzogneri Anania, e Saphira, come ſta regiſtrato Act. 5. Quindi, dice Gregorio nel ſecondo de' Dialogi, *che i Santi tal' ora eſibiſcono Miracoli con podeſtà, tal' ora con preghiera*. Nell' „ uno, e l' altro modo però Iddio principalmente opera, uſando ſtrumentalmente, o dell' interno movimento dell' Uomo, o delle di lui parole, ed anche di qualche atto eſteriore, o pure „ di qualche contatto corporale di Corpo anche „ morto; per la qual coſa, Joſ. 10., avendo Gioſuè detto quaſi di podeſtà: *Fermati, Sole, contro Gabaon*, s' aggiunge ſubito: *non fu nè avanti, nè poi, giorno sì lungo, avendo Iddio eſaudita la voce di un Uomo* „ [*ii*] Che magnifico paſſo! me

(*ii*) „ Ad primum dicendum, quod ſicut Prophetia ſe extendit ad omnia, quae ſupernaturaliter cognoſci poſſunt, ita operatio virtutum ſe extendit ad omnia, quae ſupernaturaliter fieri poſſunt: *Quorum quidem cauſa eſt Divina Omnipotentia, quae nulli creaturae communicari poteſt*. „ Et ideo impoſſibile eſt, quod principium operandi Miracula ſit aliqua qualitas habitualiter manens in anima. Sed tamen hoc poteſt contingere, quod ſicut mens Prophetae movetur ex inſpi-

me lo lascj ripetere. Oh come l' an ben letto, e compreso il Muratori, il Concina, il Seedorff, il Bossuet, il Bellarmino, e il sapientissimo Regnante Sommo Pontefice! Non così certo il P. Plazza, e qualche altro con lui, come è manifesto dalle vane stravaganti ostilità praticate contro i lodati Concina, e Muratori.

162 Supplico V. R. di generoso compatimento, se mi sono trattenuto forse un po' troppo in farle plauso, sopra la prima di lei osservazione, e risposta contro il P. Concina. Mi è paruto, che tutto se le dovesse, e sarei tentato a credere di non adequatamente avere applaudito. Sa, che amo la brevità, e per darghene una riprova, ad un'

„ ratione divina ad aliquid supernaturaliter cognoscendum; ita etiam *mens Miracula facientis moveatur ad faciendum aliquid, ad quod sequitur effectus Miraculi, quod Deus suâ virtute facit*. Quod „ quandoque quidem fit praecedente oratione: sicut „ cum Petrus Tabitam mortuam suscitavit, ut habetur Act. 9. Quandoque etiam non praecedente manifesta oratione, sed Deo ad nutum hominis operante: sicut Petrus Ananiam, & Sapphiram mentientes morti increpando tradidit, ut dicitur Act. 5. Unde Gregorius dicit in 2. Dialogorum (cap. 30. a med.), quod *Sancti aliquando ex potestate Miracula exhibent, aliquando ex postulatione*. Utrolibet tamen modo Deus principaliter operatur, qui utitur instrumentaliter vel „ interiori motu hominis, vel ejus locutione, vel „ etiam aliquo exteriori actu, seu etiam aliquo contactu corporali corporis etiam mortui. Unde Josue 10., cum Josue dixisset, quasi ex potestate: *Sol contra Gabaon ne movearis*, subditur postea: *Non fuit ante, & postea tam longa dies, obediente Deo voci hominis*. 2. 2. q. 178. a. 1. ad 1.

un' altra sola di lei osservazione, e risposta contro il ridetto P. Concina restringo quì le mie considerazioni, e le mie lodi.

163 Riflette V. R. (*ll*) che il P. Concina scrive del P. Plazza nel suo tomo secondo contro i Deisti alla pag. 251. „ *Oppone il moderno Teologo* „ [il P. Plazza] *Stephanus autem plenus gratia*, „ *& fortitudine faciebat prodigia, & signa magna* „ *in populo: con questo testo alla mano quasi vitto-* „ *rioso, e trionfante ec.*, dalle quali parole chi non „ trarrebbesi di leggieri a credere, che il P. Plaz- „ za non avesse in difesa di quel comune modo „ di favellare: *i Santi fanno i Miracoli* (*mm*), „ altro testo Santo allegato, che quello degli At- „ ti! Eppure tre citane della Scrittura, e tra gli „ altri quelle parole di Cristo [*Joh.* xiv. 12.]: *Qui* „ *credit in me, opera quæ ego facio, & ipse faciet,* „ *& majora horum faciet*: citò sette antichi Pa- „ dri della Chiesa, citò i libri Liturgici, citò il „ Breviario, e il Martirologio Romano. Perchè „ dunque dissimula egli tutto ciò, e fa solo appa- „ rire, che il Moderno Teologo oppone quel te- „ sto degli Atti? (*nn*) Almeno poi avesse il P. „ Concina data a quel testo una tollerabile esplica- „ zione. Tutta la spiegazione riducesi ad una „ meschina figuretta umanistica: *Davidde sapeva* „ *i Miracoli operati da Mosè, da Giosuè, e da tan-* „ *ti*

(*ll*) Stor. annot. cit. pag. 264.

(*mm*) Chi non trarrebbesi di leggieri a credere, che il P. Concina riprovasse il comun modo di favellare: *I Santi san Miracoli?*

(*nn*) Chi non trarrebbesi di leggieri a credere, che il P. Concina si facesse forte contro il P. Plazza per non avere questi citato che un Testo, il solo Testo: *Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & Signa magna in populo?*

„ *ti altri Profeti* (notisi di passaggio quell' *operati*
„ in bocca del P. Concina, che nega da' Santi *far-*
„ *si* i Miracoli) *non ostante disse*: *qui facit mira-*
„ *bilia solus*. *S. Tommaso non ignorava i Mira-*
„ *coli operati* [ecco il secondo *operati*] *dai Santi*;
„ *nulladimino ec.* Ma P. Lettore, voi non iscioglie-
„ te la difficoltà, ma piuttosto mettete in contrad-
„ dizione i Santi Scrittori, e fate nascer sospetto,
„ che voi crediate più a Davidde, che a S. Luca.
„ Bisognava, che ci diceste, come volete in ogni
„ rigore salvare il *qui facit mirabilia solus* col *fa-*
„ *ciebat prodigia* degli Atti? Il P. Plazza, sapete,
„ come il salva? Quel P. Plazza, che secondo voi
„ insegna un'errore per voler confutare una veri-
„ tà? Dice, che Davidde va inteso de' Miracoli
„ per propria virtù operati da Dio, S. Luca de'
„ Miracoli da S. Stefano operati per Divina vir-
„ tù sì, ma da lui operati [*oo*]; quale spiegazio-
„ ne più naturale, più Cattolica, e meglio fonda-
„ ta sulla Scrittura stessa, e su' Padri? Abbiam
„ noi a rigettarla per ispiegare, come voi per coe-
„ renza di dottrina, il *faciebat* degli Atti *non fa-*
„ *ciebat*, e per un no interpretare il sì lampante
„ del Sacro Scrittore [*pp*]? Ma troppo onore fa-
„ rebbesi ad un sì miserabile declamatore, se più
„ oltre ci fermassimo a confutar le sue ciance.
„ Riflettan tuttavia i Leggitori a due cose assai
„ im-

(*oo*) *Risum teneatis, amici*. Hor. Poet.

(*pp*) Perchè no? dopo che il Vangelista ha detto, Matt. 10., che Cristo *dedit illis potestatem Spirituum immundorum, ut ejicerent eos, & curarent omnem languorem*: non ha avuto difficoltà S. Tommaso di asserire, e d'insegnare 3. p. q. 84. a. 3. ad 4., che *Apostolis non est data potestas, ut ipsi sanarent infirmos, sed, ut ad eorum orationem infirmi sanarentur*.

„ importanti: la prima è, qual pazienza fia, do-
„ vere da oppofizioni di tal natura difenderfi, è
„ come tutta vogliavi la virtù (*qq*) a contenerfi
„ entro a certi confini con colui, che facciale:
„ La feconda è, fe un' Uomo, il quale con tutt' al-
„ tro difcorre, che col capo (*rr*), doveffe cimen-
„ tarfi co' *Deisti*, e a qual manifefto ludibrio efpon-
„ ga la Religione.

164 Che lavoro! Che finezza! Che maneggio! Che Arte per dare a credere, per far tacere, per confondere! Ma, a dir vero, dopo che fi è letto, e fi fa ciò, che fentono, e giudicano del potere, e dell' operare de' Santi in ordine alle grazie, e ai Miracoli univerfalmente i Fedeli con Bellarmino, con Boffuet, con Seedorff, con San Tommafo, non fa nè colpo, nè impreffione tutto quefto, perciò vaniffimo difcorfo, per quanto fia egli pure ferio, grave, foftenuto, e magiftrale.

165 Non può però, nè debbe negarfi, che fiffatta diceria confiderata nella nicchia, a cui V. P. l' ha raccomandata cioè, a' piedi del di lei Eftratto[1], e nella eftremità di una Annotazione, in cui fi è fatto un po' di tutto per accreditare il fentimento del P. Plazza, diffimulando che che favorifce il Muratori, e il P. Concina, fa buoniffima figura, ed è diceria, che ferma: intendiamoci, per un poco; vuol dire, finchè continua nell' orecchio l' armoniofo romoreggiare di tante belle parole. Il quale già del tutto ceffato, apra, P. Storico River., ben bene l' orecchio fuo all' intiero tefto del P. Concina, che non sì prefto pafferà oltre, come è paffata la di lei chiacchierata (*ff*). 166

(*qq*) Che virtuofo Padre!

(*rr*) La virtù fe ne è andata. Ma: e con qual nome chiamerò io ciò, che è fottentrato in luogo di tanta pazienza?

[*ff*] P. Conc. l. c. pag. 250. N. 9. 10. 11.

166 „ Due punti ſtabiliſce il Muratori. Primo,
„ che il ſolo Onnipotente Iddio opera i veri Mira-
„ coli. E queſta è una verità rivelata nella Scrittu-
„ ra. *Qui facit Mirabilia ſolus* (*tt*). *Qui facit Mi-*
„ *rabilia magna ſolus* [*uu*]. La univerſale Tradi-
„ zione dei Padri conferma queſta verità. S. Tom-
„ maſo diffiniſce il miracolo qual Opera ſuperiore a
„ tutto l' ordine della natura creata. *Miracolo pro-*
„ *priamente diceſi ciò, che ſi fa oltre l' ordine di tut-*
„ *ta la natura creata.... reſta quindi, che Iddio*
„ *ſolo poſſa fare Miracoli* [*xx*]. L' Autor noſtro
„ (il P. Plazza) con inaudito coraggio ſi oppone
„ apertamente alla Scrittura Divina, ed ai Padri
„ con iſtabilire una propoſizione direttamente con-
„ traria: non farſi da Dio ſolo i Miracoli *non a Deo*
„ *ſolo Miracula fieri*. La Scrittura ſacra intuona:
„ Iddio ſolo fa Miracoli, *ſolus Deus Mirabilia facit*:
„ Inſorge il moderno Teologo, e contraddicendo eſ-
„ clama: non il ſolo Dio fa Miracoli, *Non ſolus*
„ *Deus Miracula facit*.

167 „ Il ſecondo punto, che inſegna il dottiſſimo
„ Muratori è, che i Santi poſſono dirſi *cagioni mora-*
„ *li*, *o ſtromenti* dei Miracoli operati da Dio. Queſta
„ è altresì dottrina inſegnata da tutti i Padri. Aſ-
„ coltiamo S. Tommaſo: *Diconſi alcuni Angeli far*
„ *Miracoli, o perchè a ſeconda del loro deſiderio fa*
„ *Iddio i Miracoli, come così diconſi i Santi Uomini*
„ *far Miracoli; o perchè preſtano qualche miniſtero*
„ *nei Miracoli, che ſi fanno, come raccogliendo le*
„ *polveri nel comune riſorgimento, o altra ſiffatta*

„ *co-*

(*tt*) Pſalm. 71. 18.
[*uu*] Pſalm. 135. 4.
(*xx*) S. Thom. p. 1. q. 110. ar. 4. „ Miraculum
„ proprie dicitur, quod fit praeter ordinem Natu-
„ rae creatae..... Unde relinquitur quod SOLUS
„ DEUS Miracula facere poſſit.

„ *cosa operando* [*yy*]. Tutto ciò insegna anche il
„ Muratori, affermando, che i Santi possono dirsi
„ cagioni morali, o strumenti dei Divini Miracoli.

168 „ Oppone il Moderno Teologo: *Stephanus*
„ *autem plenus gratiâ, & fortitudine faciebat prodi-*
„ *gia, & signa magna in populo* [zz]. Con questo
„ Testo Santo alla mano quasi vittorioso, e trionfan-
„ te investe il Sig. Muratori, ed esclama pag. 72.
„ *Corregga dunque questo testo Pritanio, e sostituisca:*
„ *Non già Stefano; ma Dio solo faceva prodigj* (*a b*).
„ Non ha bisogno di correzione il Testo Santo, ma
„ intelligenza si richiede dei Dogmi della nostra
„ Santa Religione in chi lo legge. Davidde sape-
„ va i Miracoli operati da Mosè, da Giosuè, e da
„ tanti altri Profeti: non ostante disse: *Qui facit*
„ *mirabilia solus*. S. Tommaso non ignorava i Mi-
„ racoli operati dai Santi; nulladimeno scrive *un-*
„ *de reliquitur, quod SOLUS DEUS Miracula fa-*
„ *cere possit*. Ammette S. Tommaso il Ministero
„ dei Santi, come chiaramente lo accorda il Mura-
„ tori. Adunque il recente Teologo ingiustamente
„ aggrava il celebre Muratori: e ciò, che è di peg-
„ gio insegna un' errore, per voler confutare una
„ verità. E per quanti sutterfugj, e distinzioni ado-
„ peri, non potrà giammai difendere, che la sua
„ pro-

[*yy*] Ibidem ad 1. „ Angeli aliqui dicuntur Mi-
„ racula facere, vel quia ad eorum desiderium Deus
„ Miracula facit, sicut & Sancti homines dicuntur
„ Miracula facere, vel quia aliquod Ministerium
„ exhibent in Miraculis, quae fiunt, sicut colligen-
„ do pulveres in resurrectione communi, vel hujus-
„ modi aliquid agendo.

(*zz*) Act. 6.

(*ab*) P. Plazza pag. 72. „ Corrigat ergo hunc
„ textum Pritanius, & substituat: *Non Stephanus,*
„ *sed solus Deus faciebat prodigia.*

„ proposizione, colla quale nega *al solo Dio* la po-
„ destà di far Miracoli non sia diametralmente con-
„ traria alla Scrittura Santa, la quale positivamen-
„ te afferma, che *solus Deus mirabilia facit*; tutto-
„ chè Iddio nella esecuzion de' Miracoli si serva
„ del Ministero dei Santi, siccome nella remission
„ de' peccati si serve del Ministero de' Confessori.

169 Ripigliamolo pure anche per una volta il di lei testo [n. *163*.], e confrontiamolo col presente del P. Concina. Quanto mai scapita quello, messo a fronte di questo! Egli è quello sì, egli è, e mantiensi vago, ingegnoso, spiritoso, elegante; ma scorgesi subito mancare di candore, di sincerità, di verità, di tutto ciò, confessiamola pure, che il pregio è, ed il bello dell' altro del P. Concina. E la ragione potissima è, perchè differentissimo riesce un testo, e quindi diversissimo è il giudizio, che può farsi dell' Autore, se si legge distesamente, e se si legge interpolatamente; se si legge intiero, e se si legge in parte. Leggendosi il testo del P. Concina recato da Lei a pezzi, e bocconi con l' interponimento delle argutissime, e gentilissime di Lei riflessioni, oh come è sfigurato, e spregevole! Ed ha Ella perciò potuto avere il coraggio di chiamarne l' Autore *un miserabile declamatore*, *un' Uomo*, *che discorre con tutt' altro che col capo*, *un' Uomo*, *che a manifesto ludibrio espone la Religione;* un' Uomo, *le di cui spiegazioni riduconsi a meschine figurette umanistiche*, un' Uom' in fine, per cui *ci vuole una pazienza indicibile*, e tutta la *virtù a contenersi entro certi confini* non già di parole, che è gran tempo, che si son trapassati, ma d' altro, che V. R. non dice poi, e che io non mi curo d' indovinare: ed han pur anche ragione que' tutti, che han la bontà, e la disgrazia di ciecamente prestar fede alle di lei parole, di restarne persuasi. Voltiamo Carta. Leggasi tutto intiero il passo del Concina. Non manca d' ordi-

dine no, non di discorso, non di chiarezza, non di verità. Vi afferma, e vi prova il P. Concina, che *Iddio solo fa i Miracoli*: vi afferma, e vi prova, che i Santi *posson dirsi cagioni morali, e stromenti de' Miracoli*. Spiega il *faciebat* di Stefano non già per un *non faciebat* (oh falsità!); ma per *faciebat ministerialmente, faciebat* come *cagione morale*, *faciebat* desiderando, pregando, implorando, intercedendo, movendo a concedere, e a fare. *I Santi Uomini*, scrive con S. Tommaso alla mano, *diconsi far Miracoli*, in quanto, che Dio li fa, esaudendo i loro desiderj. Dice S. Luca: *Stefano faceva prodigj*: vuol dire, spiega il dottissimo Teologo P. Concina, *Stefano desiderava*, chiedeva prodigj, ed i prodigj faceansi: ma da chi? da Dio, *qui solus Miracula facere potest*. Ne era Stefano *l' intercessore*, la *cagione morale*, e Dio ne era il *Concedente*, la *cagion sola efficiente*. Questa spiegazione con buona sua pace, P. Storico, è ben *tollerabile*: è spiegazione fondata nella dottrina del Bellarmino, del Bossuet, del Seedorff, del Regnanre Sommo Pontefice, di S. Tommaso: è spiegazione data dal P. Giacopo Tirini, Gesuita chiarissimo, alle parole del Prencipe degli Appostoli dette allo storpio, giacente davanti la porta del Templo, e registrate nel cap. 3. degli Atti al vers. 6. „ *io ti do ciò, che ho*: vale a dire, aggiunge il dottissimo espositore [bc] " *io ti applico la podestà di risanare gl' infermi, di cui mi è stato fatto dono: imperciocchè aveva Pietro la divina Onnipotenza, che sempre lo assisteva, e che faceva*

[*bc*] „ *Quod habeo tibi do*. Idest, *potestatem sanandi aegros, quae mihi donata est, tibi applico*:
„ Divinam enim Omnipotentiam habebat Petrus sibi perpetuo assistentem, semperque paratam, ut,
„ quoties vellet, Miraculum ederet. P. Tirin. Comment. tom. 2. pag. 167.

va i Miracoli ogni volta, ch' egli li volea. E' spiegazione in fine dello stesso Principe degli Appostoli, il quale al Popolo sopraffatto da maraviglia per l' improvviso risanamento del menzionato Storpio: *e perchè, rispose, fate, Israeliti, per questo le maraviglie? perchè in noi fisi tenete gli sguardi, quasi che noi fatto abbiam con nostra virtù, o podestà camminar quest' Uomo? Il Dio d' Abramo, d' Isacco, di Giacobbe, il Dio de' nostri Padri ha glorificato il Figlio suo Gesù.... Il Nome di questi ha rassodate a quest' Uomo le piante (cd):* e di nuovo, allorchè risanò Enea paralitico: *Enea*, gli disse, *ti risana il Signor nostro Gesù Cristo: alzati, e rifatti il Letto. E subitamente alzossi (de).*

170 Se mi dirà V. R., che è bensì meschina, e non tollerabile la spiegazione data dal P. Plazza, o piuttosto da esso Lei, al medesimo testo, cioè „ che „ S. Luca va inteso de' Miracoli da S. Stefano ope„ rati per divina virtù sì, ma da lui operati " ne convengo subito con ambe le mani: giacchè evidentemente è una spiegazione, che niente spiega, è una spiegazione, che abbisogna di spiegazione, perchè resta da spiegare, e da sapersi cosa mai significhi quel secondo assoluto, ed isolato *operati*, o sia il *ma da lui operati*. Il quale, se non s' intende col

[*cd*] „ Videns autem Petrus, respondit ad Po„ pulum: Viri Israelitae, quid miramini in hoc, „ aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut „ potestate fecerimus hunc ambulare? Deus Abra„ ham, & Deus Isaac, & Deus Jacob, Deus Pa„ trum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum..... „ Et in fide Nominis ejus hunc, quem vos vidistis, „ & nostis, confirmavit Nomen ejus. Act. 3.

(*de*) „ Et ait illi Petrus: Enea, sanat te Domi„ nus Jesus Christus: surge, & sterne tibi lectum. „ Et continuo surrexit. Act. 9.

col Muratori, col P. Concina, con i Fedeli tutti, che voglia dire, *ma da lui desiderati, chiesti, voluti, impetrati, ottenuti con preghiera, o segreta, o manifesta, non già fatti da lui, perchè fatti da Dio solo, non già fatti da qualche virtù di lui propria, perchè fatti dalla sola assistente divina Onnipotenza, e virtù*; son costretto ripeterle, P. Storico mio, le parole del P. Concina, delle quali ella mostra di non farsi caso, cioè: *il P. Plazza* (e chi sente con lui: fosse anche la Paternità Vostra Riveritissima) *insegna un' errore per voler confutare una verità*.

171 Non mi stendo più oltre: quanto di vantaggio potessi inoltrarmi, ella sì sel vede: e ciò mi basta. Scrivo unicamente per Lei. Non le dissimulo però, che, se a tre §. da me recati di sopra [n. 165.] s'assomiglia, e corrisponde l'intiera Opera della Religione rivelata, che non ho per anche avuto tempo di leggere, non so vedere con qual passabile ragione abbia V. R. scherzando, e dileggiando potuto scrivere: „ Veramente quando ci venne detto, che il P. Concina scrivea contra i Deisti, saporitamente ridemmo, considerando il famoso proverbio: *Sutor, ne ultra crepidam*; perciocchè a combattere i Deisti altro ci vuole, che ciance, e declamazioni; vuolci una sottilissima metafisica, vuolci grandissimo avvedimento ad iscoprire le fallacie tutte, ed i maliziosi artifizj d' Uomini ad arte studiantisi di sottrarsi al chiaro lume della ragione; vuolci ordine d' idee, precisione di stile, accortezza a non entrare in punti che a coloro aprano adito, o di deviare dal principale argomento, o di farsi nell' errore più forti, conciossiachè più difficil cosa sia di chiaramente mostrare il torto, e assai altre cose ci vogliono, le quali sapevamo mancar tutte all' ottimo

„ P. Concina (*ef*). “ V. R. saprà bene rispondere a chi le ne vorrà dimandar conto. Do fine alla presente col rinovarle gli attestati della pienissima mia stima.

Di V. P. Riv.

Modena 16. Marzo 1756.

P. S.

E

Tibi soli.

172 CONfidentemente, a parte, e da non istamparsi con le mie Lettere in fine di qualche Tomo della di Lei Storia Letteraria, le invio questa Poscritta. Il soggetto ne sono le seguenti strepitose parole, con cui la P. V. si fa addosso al dotto rispettabile P. Concina, e lo attacca, lo incalza, lo stringe, lo condanna, lo deride senza accorgersi, o senza mostrar d' accorgersi d' aver Ella tutta il torto di menar rumore senza proposito, e di rendersi perciò, presso chi alcun poco intende, ed amico è d' onestà, odioso affatto, e ridicolo. „ Lamindo pretese [dic' Ella (*a*)] „ di provare la sua proposizione, che Dio solo ha „ podestà d' assolvere da quel passo dell' Evangelio: „ *quis potest dimittere peccata nisi solus Deus?* Al „ che

---

(*ef*) Stor. annot. 11. pag. 256.
[*a*] Ivi pag. 258.

„ che rispose il P. Plazza, esser queste parole non
„ di S. Luca, nè di Cristo; ma degli Scribi, e de'
„ Farisei. Sentiamo ora il P. Concina [p. 249.]:
„ *Non siamo dunque obbligati di ricevere come O-*
„ *racoli Evangelici tutto ciò, che i Santi Evange-*
„ *listi ci narrano?...... Fuor di dubbio tutto ciò,*
„ *che l' Evangelista narra, noi lo dobbiam riceve-*
„ *re, come cose rivelate da Dio, e la opposta as-*
„ *serzione è un' eresia, che manda in aria tutto il*
„ *Vangelo*. Santi Tribunali d' Inquisizione, zelan-
„ tissimi Vescovi, che vegliate alla purezza del Do-
„ gma, avete inteso la bella dottrina, che nell' Ita-
„ lia spaccia il celebre P. Concina in un Libro,
„ nel quale pretende di stabilire contro i Deisti la
„ Religione? Cristo Gesù, l'eterno, l'adorabil Fi-
„ gliuol di Dio, il nostro Maestro, il Redentore
„ dell' Anime non è già Dio, è un seduttore di
„ turbe, un bestemmiatore, un indemoniato. Que-
„ sta orribil, diabolica proposizione è innegabile
„ conseguenza della dottrina di questo zelante com-
„ battitore del Probabilismo. Perciocchè *fuor di*
„ *dubbio tutto ciò, che l' Evangelista narra, noi lo*
„ *dobbiam ricevere, come cose rivelate da Dio, e la*
„ *opposta asserzione è un Eresia, che manda in aria*
„ *tutto il Vangelo;* ma negli Evangelj trovasi Cri-
„ sto appellato con quegli abominevoli titoli, che
„ abbiamo dianzi con mano tremante registrati;
„ dunque dobbiamo ricevere questi titoli *come cose*
„ *rivelate da Dio, e la opposta asserzione è una e-*
„ *resia, che manda in aria tutto il Vangelo*. Via
„ ajutiamo il *P. Lettore F. Daniello*, che trovasi
„ impacciato piucchè non l' è un pulcin nella stop-
„ pa. P. Lettor caro, distinguete ben queste due
„ cose: *i Farisei hanno detta tale, o tal altra cosa*
„ *di Cristo, e i Farisei nel dire tale, o tal altra co-*
„ *sa han detto vero*. Le son cose assai diverse, sa-
„ pete, mio dilettissimo Padre. Che ne segue? Ec-

„ colo. Quando nel Vangelo troviamo, che *i Farisei hanno di Cristo detto a cagione di esempio daemonium habet*, non possiamo negare *senza mandare in aria tutto il Vangelo*, che i Farisei abbiano veramente detta questa bestemmia; ma possiamo bensì, anzi dobbiamo negare, ch'eglino abbiano, in così dicendo, dirittamente parlato. Va bene. Perchè dunque menate Voi contro il *P. Plazza* tanto rumore? Ha egli negato, che debbasi dar fede all' Evangelista, che narra avere *i Farisei* detto: *quis potest dimittere peccata nisi solus Deus*? E dove? Anzi non si fa egli forte appunto, perchè proposizion fu questa de' Farisei? Dunque il Vangelo è in sicuro. Nega il P. Plazza, che i Farisei abbiano giustamente parlato; e se voi non avete altra difesa per costoro, se non che nel Vangelo leggesi la loro asserzione, staranno male, e peggio voi: Conciosiachè vi tornerò a metter paura colla formidabile ritorsione, che poc'anzi vi ho fatta sulle parole *Daemonium habet*, e somiglianti. Ma piano, ripiglia a dire il P. *Concina*, piano. " Piano, ripiglio io, P. Storico: piano. Riduciamo distintamente, e metodicamente a Capi questa di lei piccante, aspra, e oltraggiosa invettiva, e notiamone i soli più visibili, e più palmari difetti. Vi si dice:

173 I. Che insegna, e vuole il P. Concina, che si sia obbligato a ricevere, come Oracoli Evangelici tutto ciò, che narrano i Santi Evangelisti.

174 II. Che da questo insegnamento se ne deduce (*orribile diabolica proposizione*), che Cristo *non è Dio*, che è anzi *un Seduttore di Turbe*, *un Bestemmiatore*, *un Indemoniato*.

175 III. Che il P. Lettor F. Daniello ha bisogno d' ajuto per distinguere queste due cose tra lor ben diverse: *I Farisei hanno detto tale*, *o tal altra cosa di Cristo*, *e i Farisei nel dire tale*, *o tal altra cosa han detto vero*.

176 IV. Che i Santi Tribunali d' Inquisizione, e i zelantissimi Vescovi ascoltino, e ripieghino per conseguenza *allo spaccio, che si fa nell' Italia della bella Dottrina del P. Concina in un libro, nel quale pretende di stabilire contra i Deisti la Religione.*

177 Se l' esposta contumeliosa insieme, e calunniosa chiacchierata d' altri fosse, che di lei, Padre mio Riveritissimo, oh in quanti capi saprei dividerla, e mostrargliela in ogni sua parte diffettosissima!

178 Basta (forse farò anche di troppo) che ad evidenza le dimostri, e la convinca d' esser Ella trascorsa in isbagli gravissimi rispetto a ciascuno dei riferiti quattro Capi.

179 E quanto al primo non dà Ella tutta distesa la mano al buon P. Concina? Più chiaro: Non approva Ella pienamente la bella Dottrina del zelantissimo Combattitore del Probabilismo? Siamo noi forse in libertà di ricevere, e di non ricevere *come Oracoli Evangelici, come cose rivelate da Dio ciò, che narrano i Santi Evangelisti?* Egli è pure, P. Storico, il divino Spirito, egli è Iddio, che parla, e scrive per bocca, e con la penna de' Vangelisti. Quando parla, e scrive Iddio, tutto ciò, che parlando, e scrivendo, Egli ci narra, non siam noi obbligati di riceverlo, come Oracoli divini, come cose rivelate da Dio, e la *opposta asserzione non è ella una ereticalissima bestemmia, che manda in aria tutta la Fede di Dio?* Metterebbe Ella forse, caro P. River., la Storia Evangelica del pari con la Storia sua Letteraria, nel legger la quale posso io benissimo senza bestemmiare, e talora per non bestemmiare, debbo dire: quì il P. Storico s' inganna; quì vende lucciole per lanterne; quì, dove mette del suo, sbaglia; quì, dove riferisce quel d' altri, travede, carica, non dice vero: e debbo conchiudere: *tutto ciò, che l' Autore della Storia Lette-*

varia ci narra, noi NON lo dobbiamo ricevere, come cose vere, molto meno come cose rivelate da Dio, e la opposta asserzione è una eresia, che manda in aria tutta la Santa Fede Cristiana? S' ajuti quì, V. P., se v' è modo, con qualche ingegnosa sottigliezza probabilistica. Lo conosco, P. Storico, al pari di lei [intenda ciò detto senza vanità] il Probabilismo. Non può questo assisterla no, questa volta, non può metterla a coperto da un giusto risentimento. Egli mi pare il Probabilismo stesso molto in collera contro di lei, perchè di lui, come combattuto dal P. Concina, ha fatto menzione in occasione, che il P. Concina insegna, e sostiene una innegabile eterna verità, vale a dire *ciò che narrano i Vangelisti* (il veracissimo Iddio) *è Oracolo Evangelico, è Oracolo Divino, è cosa rivelata da Dio*. S' avvede il benignissimo Probabilismo, se non se ne accorge V. R., che molti de' Leggitori potran quindi pensare, che forse sempre, come al presente, quando sono alle mani il P. Concina, e il P. Storico, tutta la ragione sta per il primo, e il torto tutto per il secondo. E non è con ciò subito il meschino Probabilismo per lo meno nella loro estimazione cacciato all' aria? Grande Iddio! Come conviene andar cauto, e bel bello nel censurare, e nello scrivere!

180 So bene, che a V. R. non manca maniera (e veda come le so far giustizia) d' uscire dalle presenti strettezze, perchè può presto far vedere, che Ella, per quanto abbia schiamazzato contro il P. Concina, sente però onninamente con lui, cioè, *che debbasi ricevere, come Oracoli Evangelici, come cose rivelate da Dio, tutto ciò, che i Vangelisti ci narrano*. In fatti nella Annotazione medesima, poche linee dopo la strepitosa di Lei declamazione, fattasi Ella scherzevolmente ad ajutare *il caro, il dolcissimo, l' impacciato più che non l' è un pulcin*

nella

nella stoppa, *P. Lettore Fr. Daniello*, scrive: *quando nel Vangelo troviamo* (*narrato certo dal Vangelo:* non è così?) più chiaro, e con i termini del Padre Concina: *quando i Santi Evangelisti ci narrano* (siamo alle strette forte) *che i Farisei hanno di Cristo detto a cagione d' esempio daemonium habet*, *non possiamo negare*, *senza mandare in aria tutto il Vangelo*, *che i Farisei abbiano veramente detta questa bestemmia*. Perchè P. Storico? Perchè? E' cosa chiara. Su via, parli: *perchè ciò troviam nel Vangelo*; perchè *ciò ce lo narrano i Santi Evangelisti*. Dunque V. R. è dello stessissimo Cattolicissimo sentimento del P. Concina, cioè, che *tutto ciò che troviamo nel Vangelo* (secondo Lei) *che tutto ciò*, *che l' Evangelista narra* [secondo il P. Concina, e meglio] *dobbiam riceverlo*, *come cose rivelate da Dio*, *e la opposta asserzione è un eresia*, *che manda in aria tutto il Vangelo?* Perchè no? Nulla più.

181 Passo al secondo Capo, per conto di cui stiam molto peggio. Ciarle a parte. V. R. crede, e vuol, che si creda, che *dalla bella dottrina*, *che spaccia nell' Italia il celebre P. Concina*, se ne deduca una orribile Diabolica proposizione, cioè, che Cristo *non è Dio*, *è un seduttore di turbe*, *un bestemmiatore*, *un indemoniato:* e tutto tremante dinunzia Ella il P. Concina *ai Santi Tribunali d' Inquisizione*, *ai zelantissimi Vescovi*. Possibile! Sì possibile, che Lei sel creda, ma impossibile, che ad altri il faccia credere se non se a degli ignoranti, a degli sciocchi, a de' nemici accecati del P. Concina. Prima di tentar di far credere, che dalla dottrina del P. Concina ne segua, quale innegabile conseguenza, la diabolica riferita proposizione, è necessario mostrare, caro P. Storico, e far credere, che qualcuno de' Santi Evangelisti ci narri, che Cristo *non è Dio*, che è un *Seduttore ec.* E' egli mai ciò possibile? Si cuopra con ambe le mani il vol-

to, e confessando in un profondissimo silenzio il suo abbaglio, ascolti pazientemente rileggersene da me la sua prova nel seguente irregolare deformissimo Sillogismo.

Eccone la Maggiore, ed è la bella dottrina del P. Concina.

182 „ Perciocchè fuor di dubbio tutto ciò, che „ l'Evangelista narra, noi lo dobbiamo ricevere „ come cose rivelate da Dio, e la opposta asser„ zione è una eresia, che manda in aria tutto il „ Vangelo.

Eccone la Minore, che niente ha che fare con la Maggiore, che regala d' un quarto termine il Sillogismo, e che tutta è del P. Storico.

183 „ Ma negli Evangelj trovasi Cristo appella„ to con quegli abominevoli titoli, che abbiamo „ dianzi con mano tremante registrati.

Ed eccone la Conseguenza, che si vuole dal P. Storico conseguenza della bella Dottrina del P. Concina: quando non la è di nessuna delle due soprarecate premesse.

184 „ Dunque dobbiamo ricevere questi titoli, „ come cose rivelate da Dio, e la opposta asserzio„ ne è un'eresia, che manda in aria tutto il Van„ gelo.

185 Via, P. Storico, comunque non *impacciato più che non l'è un pulcin nella Stoppa* si lasci ajutare; voglio dire; raggiustare secondo le Loiche regole il suo bel Sillogismo, e tragga dalla dottrina del P. Concina quella sola conseguenza, che si può trarre, niente *orribile*, *niente Diabolica*; ma tutta tutta *Teologica*, tutta tutta *di Fede*.

LA MAGGIORE.

186 „ Fuor di dubbio tutto ciò, che l'Evan„ gelista narra, noi lo dobbiamo ricevere, co„ me cose rivelate da Dio, e la opposta asserzione „ è un'eresia, che manda in aria tutto il Vangelo.

LA

LA MINORE.

187 Ma l'Evangelista narra, che Cristo è stato appellato con titoli abbominevoli.

LA CONSEGUENZA.

188 Dunque fuor di dubbio noi dobbiamo ricevere come cosa rivelata da Dio, che Cristo è stato appellato con titoli abbominevoli, e l' opposta asserzione è un' eresia, che manda in aria tutto il Vangelo.

189 Ah! si ricuopra di nuovo, P. Storico, con braccia, e mani la faccia, e da ora innanzi (prenda il mio consiglio) prima di dare alle Stampe i suoi Estratti, le sue Annotazioni, le sue Critiche, faccia ripassare sotto l'occhio di qualche bravo Logico delle Gesuitiche sue Scuole que' luoghi, dov' Ella argomenta, e intende di discorrere, affine che vi si salvino almeno le apparenze, e le forme. Non più.

190 Vengo al terzo Capo, in ordine al quale non m'abbisogna, che presentarle bello, e intiero il passo del P. Concina da Lei recato a bocconi, per farle confessare con amaro pentimento essere pretta sua invenzione, che il P. Concina non abbia nè distinto, nè saputo distinguere *queste due cose assai diverse*, cioè *i Farisei hanno detta tale, o tal' altra cosa di Cristo, e i Farisei nel dire tale, o tal' altra cosa, han detto vero.*

191 „ E primieramente (*b*) questa proposizione: „ *Non essere semplicemente, e indistintamente vero, che il solo Dio possa assolvere da' peccati, e* „ *che debbasi chiedere, e sperare il perdon de' peccati da Dio solo, e non da' Santi* (*c*) assoluta,

„ e

(*b*) P. Concina l. c. pag. 258.

(*c*) P. Plaz. pag. 247. „ Non esse simpliciter, & „ indistincte verum, quod solus Deus absolvere possit a peccatis, quodque a solo Deo, & non a Sanctis postulanda, sperandaque sit venia peccatorum.

„ e stabilita per titolo di un Capitolo senza veruna mitigazione, nè limitazione genera da se stessa orrore, e porta di sua natura alla mente una orrenda bestemmia, anzi più bestemmie in una racchiude: una bestemmia risguarda il fatto, l' l' altra il diritto, e la podestà. Tutte, e due queste verità di Fede vengono per lo meno poste in dubbio nella riferita proposizione presa assolutamente, come giace. Questo è il primo membro della proposizione: *Non esse absolutè, & indistinctè verum, quod solus Deus absolvere possit a peccatis*. Rechiamo questo latino nella nostra favella: *Non è assolutamente, e indistintamente vero, che Dio solo possa assolvere da' peccati*. Adunque vi hanno altri fuorchè Dio, i quali assolutamente, e indispensabilmente possono assolvere dai peccati. Più chiaro. Questa podestà di rimettere i peccati in vigore della rescritta proposizione, non è propria di Dio solo. Ora il negare assolutamente, e indistintamente, che Dio solo possa rimettere i peccati, sembrami un manifesto errore, per non dire, un orrenda bestemmia. Esaminiamo l' altra parte della proposizione: *quod a solo Deo, & non a Sanctis postulanda, sperandaque sit venia peccatorum*. La speranza, che confida di conseguire il perdono de' peccati, ella è la speranza teologica. Questa rimira per suo unico oggetto Iddio solo, e perciò è detta teologica. Che i Santi possano intercedere appresso Dio la remissione dei peccati nostri, niun Cattolico lo mette in dubbio; ma che i Santi entrino nell' oggetto della speranza teologica, e che dai Santi debbasi sperare il perdono de' peccati, egli è un errore contro la Fede. In poche parole: che Iddio solo possa rimettere i peccati, o immediatamente da se medesimo, o mediante i suoi Ministri, egli è un Dogma di Fede. Adun

„ que

„ que è un manifesto errore la contraria proposi-
„ zione: *Non è assolutamente, e indistintamente*
„ *vero, che Iddio solo possa assolvere dai peccati*.

192 „ E' vero, che l' Autore dentro il corpo
„ del Capitolo distingue due podestà: primaria, e
„ indipendente; secondaria, ed istrumentale. La
„ prima l' attribuisce a Dio solo, e la seconda ai
„ Ministri, cui Dio la ha comunicata. Ma ciò
„ non toglie l' orrore della proposizione assoluta,
„ e piantata per titolo del Capitolo, e registrata
„ nell' indice de' Capitoli separatamente, e da se so-
„ la. Imperciocchè i Confessori assolvono, come
„ si è detto, in virtù della podestà loro comunicata
„ da Dio, di cui sono gli Strumenti, ed i Mini-
„ stri: quindi è, che sempre è assolutamente, e
„ indistintamente vero, che Iddio solo possa asso-
„ lutamente assolvere da' peccati. Vorrei confer-
„ mare colla Dottrina di tutti i Padri questa veri-
„ tà, ma basti l' autorità del solo S. Agostino, il
„ quale nel tratt. 6. in S. Gio. così scrive: *Quid*
„ *ergo per Columbam dicit..,. nisi quamdam proprie-*
„ *tatem in Christo futuram, ut quamvis multi Mi-*
„ *nistri baptizaturi essent, sive justi, sive injusti, non*
„ *tribueretur Sanctitas Baptismi, nisi illi, super*
„ *quem descendit Columba, de quo dictum est: hic*
„ *est, qui baptizat in Spiritu Sancto: Petrus bapti-*
„ *zet, hic est, qui baptizat: Paulus baptizet, hic*
„ *est qui baptizat?*

193 „ Oltre a che alla pag. 51. immediatamente
„ ripiglia l' Autore il suo assunto, e pretende di
„ confermare la detta sua proposizione colle seguen-
„ ti parole: „ *Non ergo verum est, quod absque ulla*
„ *distinctione, & discretione tam resolute asserit Pri-*
„ *tanius (Ludovicus Muratorius) solum Deum ab-*
„ *solvere posse a peccatis, & multo minus verum*
„ *est, quod pro ratione subtexit, istud nos habere ex*
„ *Evangelio, quia verba, quae illo capite 5. Luc. v.*

„ 21.

„ 21. *leguntur*, *& tacite allegantur a Pritanio*: *quis*
„ *potest dimittere peccata nisi solus Deus? Nec Chri-*
„ *sti Domini*, *nec Evangelistae sunt; sed Scribarum*,
„ *& Pharisaeorum obloquentium Christo*. *Cum enim*
„ *Christus dixisset paralytico*: *homo remittuntur tibi*
„ *peccata tua: tum (ait ibi Evangelista) coeperunt*
„ *cogitare Scribae*, *& Pharisaei dicentes*: *Quis est hic*,
„ *qui loquitur blasphemias? Quis potest dimittere*
„ *peccata nisi solus Deus? Numquid autem jure*, *&*
„ *merito ex Evangelio nos habere dicimur*, *quidquid*
„ *a Scribis*, *& a Pharisaeis cogitatum*, *dictumve es-*
„ *se refert Evangelista?*

194 Sin quì fan poco al nostro caso, dirà V. R. tante parole del P. Concina. E' vero; ma è però ben fatto, che si sappia, donde scendano quelle, che l' hanno scandalizzata, e l' han fatta gridare: ajuto, ajuto, *Santi Tribunali d' Inquisizione*, *Zelantissimi Vescovi*.

195 „ Quì si palesa (continua il P. Concina)
„ con più chiarezza l' errore. E primieramente,
„ non siamo dunque obbligati di ricevere, come
„ Oracoli Evangelici tutto ciò, che i Santi Evan-
„ gelisti ci narrano? Rigetteremo noi dunque tut-
„ to ciò, che essi ci raccontano, come detto da-
„ gli altri? I Farisei confessarono l' unità di Dio.
„ Dobbiamo noi rifiutare questo dogma, perchè fu
„ pronunciato da Farisei? *Numquid jure*, *& me-*
„ *rito ex Evangelio nos habere dicimur*, *quidquid a*
„ *Scribis*, *& Pharisaeis cogitatum*, *dictumve esse*
„ *refert Evangelista?* Fuor di dubbio tutto ciò, che
„ l' Evangelista narra, noi lo dobbiamo ricevere co-
„ me cose rivelate da Dio, e la opposta asserzione
„ è un' eresia, che manda in aria tutto il Vange-
„ lo. Si accorda, che la Scrittura narra ancora
„ gli errori, e le bestemmie degli empj. Ma do-
„ mando. I Farisei, e gli Scribi in dicendo: *quis*
„ *potest dimittere peccata*, *nisi solus Deus?* profe-

„ riro-

„ rirono per avventura un'errore, una bestemmia?
„ Non è questo dunque un domma rivelato in tut-
„ ta la sacra Scrittura? Non è dunque questo un'
„ Articolo di Fede, che gli stessi Scribi, e Farisei
„ confessarono? No, risponde il nuovo Teologo,
„ il quale sostiene, che questo sia un arbitrario co-
„ mento degli Sribi, e Farisei. E noi pretendia-
„ mo, che il sentimento di questo Autore sia un
„ grosso errore contra la Fede. I Farisei versati
„ nella Scrittura Santa credevano qual Articolo
„ di Fede, che Iddio solo potesse rimettere i pecca-
„ ti. Ma perchè accecati riputarono, che Gesu-
„ cristo fosse puro Uomo, perciò esclamavano: *Quis*
„ *potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* E Ge-
„ sucristo per farsi riconoscere e vero Uomo, e ve-
„ ro Dio, risanò miracolosamente il paralitico, e
„ gli rimise i peccati. Tanto più, che al tempo
„ de' Farisei non c'erano Confessori, che rimettes-
„ sero i peccati (*d*).

194

[*d*] Torna bene, che quì ripiglisi, e tutta, fino al fine dell' Annot. 11. pag. 259. Stor., si esponga sotto gli occhi degl' imparziali Leggitori l' interrotta (n. 170. in fin.) diceria del P. Storico, come segue: „ Ma piano, ripiglia a dire il P. Concina, piano, non „ è questo un Sentimento erroneo degli *Scribi*, ma „ *pretendiamo* anzi, che il *Sentimento* del P. Plaz- „ za *sia un grosso errore contro la Fede*. Non basta, „ che il *P. Concina* pretenda questo. Egli sa pure, „ che per questo Sentimento, che i *Farisei* abbia- „ no errato in quell' assoluta proposizione: *quis po-* „ *test dimittere peccata, nisi solus Deus?* il *P. Plaz-* „ *za* cita un Cardinale *Toledo*, un *Maldonato*, un „ *Cornelio a Lapide?* E io gli aggiungo, che così „ pure pensano il *Salmerone* (Lib. V. Tract. XIV.) „ e *Cornelio Giansenio* Vescovo di *Gand* nella sua „ Concordia Evangelica [Cap. XXXII. pag. 207.

194 V. R., e chiunque legge questo testo tutto intiero, ci trova benissimo, e subito, distinto il *narrare*

„ della *Lionese* Edizione del 1578.]. Vi vuole un
„ gran coraggio, perchè un *P. Concina* possa d' *un*
„ *grosso errore contro la Fede* accusare Uomini di
„ tanto sapere, di tanto credito, di quanto il sono
„ i citati Scrittori. Deh! innanzi che con tanta
„ franchezza decida: *questo è errore, e grosso errore*
„ *contro la Fede*: dica a se stesso: *e chi son io, che*
„ *ad Uomini, da tutto il Mondo letterato, e cristiano*
„ *reputati insigni, por voglia una sì nera maschera*
„ *in volto? Non sarebb' ella una marcia superbia,*
„ *che io volessi error trovare, dove tali, e tanti*
„ *Dottori non hannol trovato? Ma questi furono tuttavia Uomini capaci d' errare. Verissimo. Ma io*
„ *Uomo non sono? Sì lo sono, e d' errori riconvenuto*
„ *le tante volte, e in cose ben più chiare, e manifeste, che non la è l' interpretazione di quel passo*
„ *della Scrittura. Che so dunque? che penso, che mi*
„ *arrogo d' essere su questo punto più che Uomo al paragone di Scrittori di tanto nome, e da niuno sin'*
„ *ora dopo due Secoli accusati per tal cagione d' errore?* O santo pensiero che è questo! O le belle
„ lezioni, che potrà trarne il *P. Lettore F. Daniello Concina*, se saprà coltivarlo con una seria considerazione.

Sorpassata con non curanza, e compatimento l' arditissima insieme, e ignominiosissima correzione fatta dal P. Storico al dotto, e rispettabile P. Daniello Concina, badisi solo a ciò, che questi *pretende*, ed è, che *il sentimento del P. Plazza sia un grosso errore contro la Fede*. Questa pretensione è giusta sì, o no? S' esamini, ma senza raggiri di belle frasi, o parole, quale è il sentimento del P. Plazza. *Il sentimento del P. Plazza* (dice il P. Concina n. 6. pag. 249. tom. 2.) *è, che sia un' arbitra-*

rare i detti de' Farisei, e il giudicare, se torti sieno, o retti. E' sempre certo di Fede divina essersi detto

---

rio comento degli Scribi, e Farisei l' aver' eglino detto: quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Il sentimento del P. Plazza (lo assicura il P. Storico l. c.) è, che *i Farisei non abbiano giustamente parlato; ed abbiano anzi errato in quella assoluta proposizione: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Che fa il P. Concina? Si oppone a questo sentimento, e *pretende, che sia un grosso errore contro la Fede* il dire, che *sia un arbitrario comento degli Scribi, e Farisei; il negare, che i Farisei abbiano giustamente parlato;* e l' insegnare, che *i Farisei abbiano errato* nella ridetta *assoluta proposizione.* E concludentemente prova la ragionevolezza, e verità di sua pretensione con le poche incontrastabili parole: „ I Farisei versati nella Scrittura „ Santa credevano qual Articolo di Fede, che Iddio „ dio solo potesse rimettere i peccati. Ma perchè „ accecati riputavano, che Gesucristo fosse puro „ Uomo, perciò esclamavano: *Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* E Gesucristo per farsi „ si riconoscere e vero Uomo, e vero Dio, risanò „ miracolosamente il Paralitico, e gli rimise i peccati „ cati. Tanto più che al tempo de' Farisei non c' „ erano Confessori, che rimettessero i peccati.

Qualche cosa di più ha fatto a confermazione della presente Dottrina del P. Concina l' Autore dell' *Examen Teologicum* (v. sop. lett. (*q*). Tutto intiero se ne trascrive il lungo opportunissimo passo: „ Veteres „ Ecclesiae Patres constantissime docent simpliciter, „ nullâ distinctione adhibitâ, solum Deum „ peccata remittere posse. Quî fieri poterit, ut „ distinctioni detur locus inter ea, quae sunt diversi „ generis, & ordinis, ut est *Deus*, & *Creatura?* „ Soli quippe Deo S. Irenaeus remissionem peccato-

to da' Farisei ciò, che narrano i Vangelisti essersi da loro detto: „ Fuor di dubbio (insegna divinamente il P. Concina) tutto ciò, che l' Evan- „ ge-

„ rum attribuit, & ob potentiam Deitatis, & ob mu-
„ nus Redemptoris. *Si enim*, inquit lib. 5. cont. hae-
„ reses cap 17. post medium, *nemo potest remittere*
„ *peccata, nisi solus Deus, remittebat autem haec Deus,*
„ *& curabat homines, manifestum est, quoniam ipse*
„ *erat Verbum Dei, Filius Hominis factus, a Patre*
„ *potestatem remissionis peccatorum accipiens, quomodo*
„ *Homo, & quomodo Deus, & quomodo Homo com-*
„ *passus est nobis, tamquam Deus misereatur nostri,*
„ *ut remittat nobis debita nostra, quae factori nostro*
„ *debemus Deo.* Paria docet Tertullianus. *Cum Ju-*
„ *daei*, inquit lib. 4. contr. Marcionem cap. 10.,
„ *solummodo hominem ejus intuentes, nec dum & Deum*
„ *certi, qui Dei quoque Filium merito retractarent, non*
„ *posse hominem delicta dimittere, sed Deum solum.*
Accedit Sanctus Joannes Chrisostomus, inquiens de Trinit. post medium: „ *Quoniam illi dicebant,*
„ *nullus potest dimittere peccata, nisi solus Deus, ex*
„ *ore ipsorum arguit illos, dicens, vos dixistis, quod*
„ *Dei solius est dimittere peccata, ecce igitur dimit-*
„ *to peccata, ut confiteamini Deitatem meam.*
„ Eodem modo loquitur S. Ambrosius: *Magna*,
„ inquit in cap. 5. Luc., & in cap. ult., *infidae Ple-*
„ *bis amentia, ut, cum confessa sit, Solius Dei esse*
„ *donare peccata, non credat Deo peccata donanti.*
„ Et alibi: *Spiritus insufflatur a Christo, ut credas*
„ *Spiritum Christi, & credas de Deo Spiritum. Deus*
„ *enim Solus peccata dimittit.* Rursus idem S. Pater:
„ *Sine peccato*, inquit, *nemo est, quia nemo sine*
„ *peccato, nisi unus Deus. Peccata quoque nemo*
„ *condonat, nisi unus Deus, quia aeque scriptum est.*
„ *Quis potest peccata donare, nisi solus Deus?*
Paucis argumentatur, ut Christi divinitatem evin-

„ gelista narra, noi lo dobbiamo ricevere, come
„ cose rivelate da Dio, e la opposta asserzione è un'
„ eresia, che manda in aria tutto il Vangelo „ Ma

K non

---

cat S. Hilarius, inquiens in Matth. cap. 8. n. 6.: *Ve-*
„ *rum enim, nemo potest dimittere peccata, nisi so-*
„ *lus Deus: ergo qui remittit, Deus est.*

Dilucidius rem pertractat S. Augustinus in haec verba Serm. 3. de tertia parte Psal. 36. Edit. Maur.
„ *Qui potest dimittere peccata, nisi solus Deus? Et*
„ *quia ille erat Deus, talia cogitantes audiebat. Hoc*
„ *verum de Deo cogitabant, sed Deum praesentem*
„ *non videbant*. Quod & hac ratione confirmat idem
„ S. Pater: *noverat*, ait de verbis Evang. Luc 7.,
„ (S. Maria Magdalena) *noverat ergo illum posse*
„ *peccata dimittere: & credendum est, quod omnes,*
„ *& illi discumbentes, & illa Mulier accedens ad*
„ *pedes Domini, omnes hi noverant, hominem non*
„ *posse peccata dimittere. Cum ergo omnes hoc noscent,*
„ *illa, quae credidit eum dimittere posse peccata, plus-*
„ *quam hominem esse intellexit. Denique cum di-*
„ *xisset mulieri, dimittuntur tibi peccata tua: con-*
„ *tinuo illi, quis est iste, qui & peccata dimittit?...*
„ *tamen illud bene nostis, bene tenetis: tenete, quia*
„ *homo non potest peccata dimittere. Illa quae sibi a*
„ *Christo dimitti credidit, Christum non hominem*
„ *tantum, sed & Deum credidit; quis est iste, in-*
„ *quiunt, qui & peccata dimittit?*

Soli Deo simpliciter sine ulla distinctione S. Gregorius M. attribuit peccatorum remissionem, ubi ait expos. in Ps. 3. Poenit. n. 6. Edit. Maur.: „ *Tu*
„ *qui Solus parcis, qui Solus peccata dimittis, quis*
„ *enim potest peccata dimittere nisi Solus Deus? Re-*
„ *misisti impietatem peccati mei.*

Majorum vestigia persecutus est S. Jo. Damascenus. Judaeorum namque expendens verba „ *Blas-*
„ *phemias*, inquit de Confess. n. 12., *hic loquitur*,

non è sempre certo di Fede divina, che vero, e retto sia tutto ciò, che trovasi detto da' Farisei pres-
so

„ *quis enim potest dimittere peccata nisi Solus Deus?...*
„ *Dominus autem non propter hoc eos incusavit, sed*
„ *potius quod ignorabant, suam ut Deus ostendens po-*
„ *testatem, atque ut Deus, & non ut homo peccato-*
„ *rum remissionem indulgens.*

Patrum Doctrinam amplectens S. Bonav. de Judaeis dicentibus: „ *Quis potest peccata dimittere,*
„ *nisi Solus Deus?* Asserit in cap. 5. Lucae: *& in*
„ *hoc verum dicunt.* If. 43. *Ego sum, Ego sum ipse,*
„ *qui deleo iniquitates tuas propter me.*

Da tutto ciò tragganfi ora le seguenti conclusioni: I. Che non è *un arbitrario comento* degli Scribi, e Farisei l' aver eglino detto: *quis potest dimittere peccata nisi solus Deus?* Che è falso, che i Farisei *non parlassero giustamente*, e che *anzi errassero* così dicendo: II. Che è fondata nelle Sacre Scritture, e nel consenso de' Padri la verità, che *Dio solo può perdonare, e perdona i peccati*: III. Che è contraddire alle Sacre Scritture, ed ai Padri; ed è quindi *grosso errore contro la Fede* il dire che sia *arbitrario comento, parlar non giusto, ed errore l' assoluta proposizione: Quis potest dimittere peccata nisi solus Deus?*

E se sa il P. Concina, che *il P. Plazza per questo sentimento, che i Farisei abbiano errato in quell' assoluta proposizione: Quis potest dimittere peccata nisi Solus Deus? cita un Cardinale Toledo, un Maldonato, un Cornelio a Lapide*, e che v' aggiugne il P. Storico *un Salmerone, ed un Cornelio Giansenio:* che importa? Sa ancora, che questi non son Santi Padri: sa fors' anche, che non son d' accordo col P. Plazza, quanto si vuol, che vi sieno; e quando pur questo fosse, sa, senza forse, che debbonsi benignamente interpretare, o per ul-

fo gli Evangelisti, che *narrano ancora* (lo sa, e l' avverte il P. Concina, discernitore accurato delle

---

timo abbandonare con la supposta loro falsa credenza, cioè, che *arbitrario comento, ed errore de' Farisei sia il dire assolutamente: Quis potest dimittere peccata, nisi solus Deus?* Contestando il contrario S. Ireneo, Tertulliano, S. Gio: Grisostomo, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Ilario, S. Gio: Damasceno, S. Gregorio M., S. Bonaventura, ed altri: e verissimo essendo di Fede, e prima, e dopo l' Incarnazione del divin Verbo, che *Dio solo può perdonare, e solo perdona le offese a lui fatte:* imperciocchè (diasi luogo alle parole del P. Concina n. 3.), *che Iddio solo possa rimettere i peccati o immediatamente da se medesimo, o mediante i suoi Ministri, egli è un Dogma di Fede.*

E a quanti replicassero mai, che i Sacerdoti veramente assolvono da' peccati (lo che è di Fede divina certissimo, senza lasciar d' esserlo ancora che *Dio solo può perdonare, e solo perdona*: imperciocchè l' Assoluzione de' Sacerdoti è vera assoluzione; ma vera assoluzione di Ministro di Gesucristo, vera assoluzione di Luogotenente di Dio, il quale, nel mentre che il Sacerdote pratica esteriormente il suo Ministero, interiormente purga da' peccati, e di celeste grazia santificante arricchisce lo Spirito del vero Penitente, S.Tom. *3. p. q. 64. a 1. in Cor., & a 2. in Cor.*) potran bastare a perfetta loro istruzione, e quiete e le parole di S. Agostino *tom.* 10. *lib.* 50. *hom., Hom. 23. de remissione peccatorum pag.* 155., e quelle di S. Gian Grisostomo *Hom. 6. in II. Cor. 3. e homil.* 40. *in I. Cor.* 15.: e quelle di S. Tommaso *in cat. aur. super Lucam cap.* 5.: e quelle finalmente di Monsignor Bossuet *expos. de la Doctrine de l' Egl. catho. pag.* 19. *tom.* 3. Le parole di S. Agostino sono le seguenti: „ Respondent nescientes, sicut

cose diverse] *gli errori*, *e le bestemmie degli empj*. Quindi non rigetteremo noi, P. Storico [è insegna-

---

„ ait Apostolus, neque quae loquuntur, neque de „ quibus affirmant: respondent, & dicunt, si non „ dimittunt homines peccata, falsum est, quod ait „ Christus: *Quae solveritis in terra*, *soluta erunt & in Coelo*. Nescis, quare hoc dictum sit, quomo- „ do dictum sit. Daturus erat Dominus hominibus „ Spiritum Sanctum, & ab ipso Spiritu Sancto Fi- „ delibus suis dimitti peccata, non meritis homi- „ num volebat intelligi dimitti peccata.... Nam ut „ hoc evidenter ostenderet Dominus, a Spiritu San- „ cto, quem donavit Fidelibus suis dimitti peccata, „ non meritis hominum, quodam loco sic ait resur- „ gens a mortuis: accipite Spiritum Sanctum: & „ continuo subjecit: *Si cui dimiseritis peccata*, *di- „ mittantur ei*: hoc est, Spiritus dimittit, non vos. „ Spiritus autem Deus est. Deus ergo dimittit, non „ vos. Sed audi Spiritum. Quid estis vos? Nesci- „ tis, quia Templum Dei estis, & Spiritus Dei ha- „ bitat in vobis?..... Deus ergo habitat in tem- „ plo suo, hoc est in Sanctis suis Fidelibus, in Ec- „ clesia sua per eos dimittit peccata, quia viva „ Templa sunt. „ Sono le parole di S. Gian Grisostomo „ Nemo, Deo uno excepto, peccata remitte- „ re potest. Sed etiam idem faciendi potestatem „ aliis quoque praebuit: *Accipite enim*, inquit, *Spi- „ ritum Sanctum*.... ut ostenderet Regiae illius Es- „ sentiae esse.„ E dello stesso sono ancora „ Solus „ quidem Deus potest peccata dimittere Lucae 5.... „ Solus enim Deus hoc facit, quod quidem opera- „ tur in Lavacro Regenerationis.“ Di S. Tommaso, o piuttosto del Ven. Beda presso S. Tommaso son le seguenti „ Quis potest peccata dimittere ni- „ si Solus Deus? Verum enim dicunt, quia nemo „ peccata dimittere, nisi Deus potest, qui per eos

gnamento del ridetto sapientissimo P. Concina] tutto ciò, che i Vangelisti ci raccontano come detto da

---

„ quoque dimittit, quibus dimittendi tribuit pote-
„ statem: & ideo Christus vere Deus esse probatur,
„ quia dimittere peccata quasi Deus potest. „ Ecco quelle infine del Ch. Prelato Franzese: „ Les ter-
„ mes de la commission, qui est donnée aux Mini-
„ stres de l' Eglise pour absoudre les péchés, sont
„ si généraux, qu' on ne peut sans témérité la ré-
„ duire aux péchés publics; & comme quand ils
„ prononcent l' absolution au nom de Jesus-Christ,
„ ils ne font que suivre les termes exprès de cette
„ commission, le jugement est censé rendu par Je-
„ sus-Christ même, pour lequel ils sont établis Ju-
„ ges. C' est ce Pontife invisible qui absout inté-
„ rieurement le Penitent, pendant que le Prêtre
„ exerce le Ministére extérieur. „

Ah! finiscasi una volta conchiudendo col sapientissimo Cardinal Gotti della Vera Chiesa tom. 2. p. 2. art. 11. §. 8. n. 47. pag. 61., che „ dissero il vero
„ gli Ebrei, che *Dio solo può rimettere i peccati*, e
„ lo confessiamo noi pure; ma Dio talvolta gli ri-
„ mette immediatamente da se, e talvolta per mez-
„ zo de' suoi Ministri; ma *Egli* però *sempre perdo-*
„ *na*.... Dio perdona, come Autore del perdono:
„ e così perdonava Cristo, ch' era Dio: e l' Uomo
„ perdona, ma come suo Ministro, che in nome di
„ Cristo non lo annunzia già dato, ma veramente
„ lo porta, e gliel dà. L' Uomo, come Ministro
„ di Cristo, battezza; e pure *ipse est, qui baptizat*,
„ perchè Christo in tutti opera, come Autore.

E al N. 48. „ In tal senso parlò S. Basilio, quan-
„ do rigettò quella Donna venuta a lui per chieder
„ la remissione de' peccati, dicendole, che *niuno*
„ *può rimettere i peccati, se non Dio solo*; poichè
„ sospettò, ch' ella credesse poter egli di sua Auto-

da Farisei, nè tutto accetteremo. Ciò solo accetteremo, e allora, quando i Farisei confessano verità

„ rità, e, come Autore principale del perdono, assolverla.... S. Agostino nell'Omelia citata riprese i Donatisti, perchè diceano: *ego dimitto*, *ego mundo*, *ego sanctifico*, e volea, che si rispondesse: *non ego*, *sed Christus*, poichè quando l' Uomo assolve, non lo fa egli principalmente, ma Cristo per mezzo suo..... o questo Sacerdote, o quello, assolva, sempre Cristo perdona il peccato, come Autor del perdono.

E al N. 49. pag. 63. „ Il Sacerdote quando dice: *io ti assolvo*, non pretende colle sue parole di farsi Autore del perdono, rivestendo il peccator della grazia, e della giustizia; nè questo è mai stato il sentimento della Chiesa Cattolica, ma il Sacerdote dicendo: *io ti assolvo* opera come strumento, e pone l' ultima disposizione, acciocchè il peccatore ottenga da Dio il perdono. S. Tommaso in 4. dist. 18. qu. 1. art 4. quaestiunc. 1. & suppl. 3. p. q. 18. art. 1. così la discorre: *Virtus Clavium operatur ad remissionem Culpae vel in voto existens, vel in actu se exercens, sicut aqua Baptismi; sed sicut Baptismus non agit sicut principale agens, sed sicut instrumentum, non quidem pertingens ad ipsam gratiae suscipiendae creationem etiam instrumentaliter, sed disponens ad gratiam, per quam fit remissio Culpae; ita est de potestate Clavium. Unde SOLUS DEUS REMITTIT PER SE CULPAM, & in virtute ejus agit instrumentaliter Baptismus, ut instrumentum inanimatum, & Sacerdos, ut instrumentum animatum, &c. Et ideo Sacerdos agit ut Minister, &c. & sic patet, quod potestas clavium ordinatur aliquomodo ad remissionem Culpae, non sicut causans, sed sicut disponens ad eam, &c.* Ecco la nostra

rità di Fede divina: p. e: che *Dio è uno*; *che Dio solo può assolutamente rimettere i peccati*. E allora

K 4 riget-

„ Dottrina impugnata dal Picenino, perchè non
„ intesa.
Finalmente al Num. 50. pag 64. „ Dal testo di
„ S. Paolo 1. Cor. 5. 12. *Nonne de iis*, *qui intus*
„ *sunt*, *vos judicatis?* si pruova, che ne' Sacer-
„ doti vi è podestà giudiciaria sopra i Cristiani.
„ Che poi la loro Autorità s' estenda all' esterno,
„ e anco all' interno, noi non lo proviamo da que-
„ sto testo, ma dalle promesse di Cristo: *quaecumque*
„ *alligaveritis*: *quaecumque solveritis*; *quorum re-*
„ *miseritis peccata*, *&c.* Certo è, che il solo Dio è
„ giudice della Coscienza, ed egli solo la vede, nè
„ può penetrarvi l' occhio del Sacerdote. Quando
„ però il peccatore, internamente disposto, espone
„ esternamente la sua Coscienza al Sacerdote, *l'*
„ *esterna assoluzione* non si ferma in iscioglierlo di
„ fuori; ma la sentenza è confirmata da Dio, *che*
„ *dentro opera quello*, *che il Sacerdote opera fuori*.
„ Così S. Cipriano *lib.* 1. *epist.* 2. *nunc epist.* 54.: *ipse*
„ *legem dedit*, *ut ligata in terris*, *etiam in Cœlo li-*
„ *gata essent*, *solvi autem possent illic*, *quae hic pri-*
„ *us in Ecclesia solverentur*. Così S. Ilario *in Cap.*
„ 16. *Matth.* parlando di S. Pietro esclama: *o Bea-*
„ *tus Coeli Janitor*, *cujus arbitrio claves aeterni a-*
„ *ditus traduntur*: *cujus terrestre judicium praejudi-*
„ *cata auctoritas fit in Coelo*, *ut quae in Terris li-*
„ *gata sunt*, *aut soluta*, *statuti ejusdem conditionem*
„ *obtineant & in Coelo*. E S. Bernardo *Serm.* 1. *in*
„ *festo Petri*, *& Pauli*: *Qui* (S. Pietro) *claves*
„ *regni tam singulariter accepit*, *ut praecedat Sen-*
„ *tentia Petri Sententiam Coeli*. Il Sacerdote pone
„ il Sagramento, e Dio l'effetto di esso. Sentiamo
„ il Grisostomo (*hom.* 60. *ad Pop. de sumentibus*
„ *indigne divina Mysteria*). *Verum & tu*, *Laice*,

rigetteremo, quando i Farisei co' loro detti errano, e bestemmiano, come quando chiamano Cristo *seduttore di turbe*, *bestemmiatore*, *indemoniato*.

197

„ *cum Sacerdotem videris offerentem, ne ut Sacerdotem esse putes hoc facientem, sed Christi manum invisibiliter extensam: Sicut enim cum baptizaris, ipse te non baptizat, sed Deus est, qui tuum caput invisibili potentia continet.... ita nunc quoque cum Deus regenerat, ipsius est solius donum......*
„ Quando il Sacerdote dice *io ti assolvo*, solo intende secondo S. Tommaso 3. p. q. 84. a 3. ad 5. di conferire al peccatore un Sagramento, che ha virtù di assolvere da' peccati: *ego te absolvo, idest Sacramentum absolutionis impendo:* e sebbene talvolta per indisposizione del peccatore, all' assoluzione del Sacerdote non corrisponde internamente quella da Dio; nondimeno sempre si verifica, che le parole del Sacerdote hanno virtù di assolvere, perchè *ad esse*, ove nulla vi manchi per parte del peccatore, *va sempre unita l' assoluzione di Dio:* e quantunque il Sacerdote non sia certo dell' *assoluzione interna* del peccatore, perchè non è certo della sua interna disposizione: egli è però certo, che l' assoluzione, ch' egli *esteriormente* proferisce, è sagramentale, e bastante a muovere Iddio ad assolvere anche *interiormente*, per quanto ha dalle Chiavi della Chiesa, benchè non lo sappia di certo per quello, che riguarda il penitente. Ma tal certezza non appartiene al suo Ministero, poichè bisogna distinguere dice il Cardinal Gaetano *in* 3. *p. q.* 84. *a* 3. §. *In respons. ad* 5. tra l' assolvere del Ministro, e l' assolver di Dio: quello è *esterno*, e questo è *interno*. „ Sin quì l' Eminentissimo Gotti, *Teologo men nuovo, e più autorevole del P. Plazza*, per confessione umilissima di lui stesso nella citata

197 Non cammina egli per avventura diritto questo mio semplice semplicissimo discorso? Ma e su che si

---

di lui Lettera contro il P. Concina alla pag. 19., dove così sta scritto al Num. 29.: „ Voi poi, erudi-
„ tissimo Padre, saper dovete, che il famoso Cal-
„ vinista Giacomo Picenino per negar a' Sacerdoti
„ Cattolici la facoltà d'assolvere da' peccati dal Tri-
„ dentino diffinita, metteva avanti codesto sentimen-
„ to de' Farisei: *Quis potest peccata dimittere, nisi*
„ *solus Deus?* E saper ancor dovete, che il vostro
„ Eminentiss. Gotti, di lui celebre impugnatore, sì
„ gli risponde con maniera sprezzante: *Mancava*
„ *anco il ricorrere agli Ebrei per atterrare la Confes-*
„ *sione: ed il Predicante vuol credere a loro più to-*
„ *sto, che a Cristo, quando dice agli Apostoli: quo-*
„ *rum remiseritis peccata, remittuntur eis.* Or, se
„ dico io, che i Farisei, e gli Scribi errarono in
„ quel loro pensamento, comunque sia *nuovo Teolo-*
„ *go*, ho la difesa di un antico, e rispettabile Pa-
„ dre, qual è *Beda*, e di un *men di me nuovo*, *e*
„ *più di me autorevol Teologo*, qual' è il Cardinal
„ *Gotti:* E pur voi assiso nel vostro Tribunal deci-
„ dete, quasi come faceste un diploma pontificio:
„ *Noi pretendiamo, che il sentimento di questo Auto-*
„ *re sia un grosso errore contro la Fede.* Voi così
„ pretendete; e il vostro Eminentissimo *Gotti* pre-
„ tende, che sia sentimento di un' Eretico Predi-
„ cante il far valer come Oracolo il detto degli
„ Ebrei: *Quis potest dimittere peccata nisi solus De-*
„ *us?* e che il credere a cotest' Oracolo, è un con-
„ traddire alla Dottrina di Gesù Cristo.

Non sarebbe ella temerità insoffribile il solo sospettare della sincerità, e veracità d'uno scrivere sì franco, sì risoluto, sì magistrale? Ma che! Le parole del Ven. Beda sono le quì sopra recate da S. Tommaso: „ Quis
„ potest peccata dimittere, nisi solus Deus? Ve-

si fonda? Di dove le pare, che io lo prenda? E di che lo lavori, lo formi, lo perfezioni? Rilegga la P. V. il testo, ma intiero, da me recato del P. Concina: ne riconosca la Matrice: e confessi uno sbaglio (mi sia grato di tanta moderazione) di cui a Lei sola tocca d'essere mallevadore.

199 Il quarto Capo dovrebbe certo mettere la delicatissima sua Coscienza in angustie. Ma no. Non le dia

---

„ rum enim dicunt, quia nemo peccata dimittere
„ nisi Deus potest, qui per eos quoque dimittit
„ quibus dimittendi tribuit potestatem: & ideo
„ Christus vere Deus esse probatur, quia dimittere
„ peccata quasi Deus potest". E l'intiero testo dell' Eminentiss. Domenicano è il seguente: „ Ciarla il
„ Picenino nel Trionfo pag. 259. che *Dio solo rimette i peccati*: *chi può rimettere i peccati*, *se non un*
„ *solo Dio?* Mancava anco il ricorrere agli Ebrei
„ per atterrare la Confessione: e il Predicante vuol
„ credere a loro piuttosto, che a Cristo, quando
„ dice agli Appostoli: *quorum remiseritis peccata, re-*
„ *mittuntur eis?* Dissero il vero gli Ebrei, che Dio
„ solo può rimettere i peccati, e lo confessiamo
„ noi pure; ma Dio talvolta li rimette immediata-
„ mente da se, e talvolta per mezzo de' suoi mi-
„ nistri; ma egli però sempre perdona. „ Ecco dunque come sodamente si pruova, che a torto pretende il P. Concina, che abbia errato il P. Plazza nel suo sentimento. Ecco come resta ben *difeso dal Beda*, *e dal Gotti il detto del P. Plazza*, cioè *che i Farisei*, *e gli Scribi errarono in quel loro pensamento*. Ed ecco tutta insieme in una volta con incredibile pedantesco artificio messe in opera falsità, impostura, e mala Fede. Oh che egli è il *valente Teologo* il P. Plazza! Ha ben ragione di così chiamarlo pag. 274. il P. Storico, dopo aver dichiarato pag. 256. il *P. Lettore Fr. Daniello Teologo di solo nome*.

le dia fastidio, se ha Ella forse coll' indiscreto suo chiasso svegliati, e *Inquisitori Santi*, e *Vescovi Zelantissimi*. Son essi per una parte sofferentissimi, e per l' altra persuasissimi, che della di Lei Storia non debbe farsi molto caso, che che d' Autori, e d' Opere vi si scriva, giacchè presso degli Uomini letterati, e savj è il Moderno Padre Storico di già in possesso del comodissimo privilegio di scrivere, e stampare, come gli torna, e piace, per non essergli più creduta cosa alcuna, sopratutto in ordine alle censure, e giudizj di Persone Cattoliche di massime, ed istituto diverse. Ho terminata, dirò meglio, voglio aver terminata questa Poscritta. Me le riconfermo.

LET.

LETTERA SESTA.

Molto Reverendo Padre.

199 DOpo che mi è convenuto, e mi è, come spero, felicemente riuscito nelle precedenti mie Lettere dimostrare a V. R., e persuaderla con difese distesamente, e a lungo propostele l'insussistenza, e l'ingiustizia de' primi sei Capi d'Accusa fatti dal P. Plazza, e da Lei riferiti contro l'incomparabile Muratori, credomi nel vantaggio di ottenere da Lei approvazione, e giustizia per ogni poco, che penso di dire a difesa del Muratori medesimo contro gli altri undici Capi d'accusa, che restano, del P. Plazza stesso, e di Lei, compimento della sola prima delle tre Parti della Grand'Opera del ridetto P. Plazza.

Il settimo Capo di Accusa è che:
Avverte il Pritanio, che il solo Dio benedice, e non i Santi [a].

L'Ottavo Capo di Accusa è che:
Insegna il Pritanio, che i Santi presso Dio non interpongono per noi i meriti loro [b].

DIFESA.

200 QUanto è vero, P. Storico, ciò, che quì dicesi avvertire, ed insegnare il Muratori; altrettanto indebite, ed ingiuste sono le Accuse.

[a] Stor. pag. 261.
[b] Ivi.

cuſe. Che sì vero ſia ciò, che avverte il Muratori, come ciò, che inſegna, preſtiſſimo ce lo dimoſtro, laſciando a Lei il raccogliere l' inſuſſiſtenza, ed ingiuſtizia delle Accuſe.

101 Quanto all' Avvertimento, ſenza timor di allungarmi di troppo, mi accordi il premettere, che il termine, o parola *benedire* è equivoco, e che conviene de' molti ſignificati, de' quali è capace, quello fiſſare, che e al teſto, e al conteſto, e alla mente dell' Autore evidentemente ſi debbe.

202 Può 1. per la voce *benedire* intenderſi il manifeſtare l' Onnipotenza, e la magnificenza divina: e in queſto ſenſo benedicono le create coſe tutte ragionevoli, e irragionevoli, animate, e inſenſate.

203 Può 2. per la detta voce *benedire* intenderſi il lodare, il predicare, l'approvare, l'onorare, il magnificare, l'eſaltare, l'Ottimo, ed Amoroſiſſimo Autor d'ogni bene: e in queſto ſenſo ſono capaci di benedire Angeli, ed Uomini.

204 Può 3. per la voce *benedire* intenderſi l' augurare, il deſiderare, il pregare, il voler bene a chi ne abbiſogna, e da chi può darlo: e in queſto ſenſo poſſono Angeli, ed Uomini vivi, e defonti, che di fratellevole Carità riſenton gli effetti, benedire.

205 Può 4. la parola *benedire* intenderſi per far del bene, e riſtrettamente parlando per far Grazie, e Miracoli: lo che ſpetta al ſolo Dio, come ſi è reſo chiaro dalla precedente Lettera quinta.

206 Reſta ora, che determiniſi, quale veramente de' quattro eſpoſti ſenſi di *Manifeſtazione*, *di lode*, *di preghiera*, *e di beneficenza*, ſia quello della parola *benedire* uſata due volte in due linee dal Muratori, il quale dopo aver ſaggiamente notato, che „ chi credeſſe potenti per ſe ſteſſi i Santi a far „ Miracoli, e Grazie, li crederebbe Dii, ed em„ pia ſarebbe ſiffatta immaginazione „ così ſcrive:

final-

„ finalmente se benediciamo il Popolo colle Reli-
„ quie, ed Immagini de' Santi, non sono essi, che
„ benedicono; ma il solo Dio, come c' insegna il
„ Rituale Romano.

207 Per me, P. Storico, spiego queste ultime parole, come volgarmente parmi s' intendino, e come credo innegabile, che le abbia intese il Muratori, parlando al Popolo, cioè: Finalmente se noi, formando il segno dell' universal Redenzione sopra il Popolo con alla mano le Reliquie, ed Immagini de' Santi, imploriamo nelle nostre necessità le divine beneficenze per i meriti, preghiere, ed intercessione de' Santi, non da' Santi, ma da Dio solo aspettiamo, e riceviamo le beneficenze medesime; *non da' Santi*, dico, che solo pregano, ed intercedono presso Dio per i meriti di Gesucristo, giacchè questo è quel solo, che c' insegna la Santa Chiesa (*c*), *ma da Dio solo*, che è l' Autore, l' Operatore, il Dispensatore delle Celesti Beneficenze, delle Grazie, de' Miracoli, e de' Beni tutti [n. 139.].

208 E questa intelligenza, e spiegazione è sì ben conforme al Rituale Romano, il quale nelle sue Benedizioni altra formola giammai non usa, che questa: *Benedictio Dei Omnipotentis* (non *Benedictio Sanctorum*), la Benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo scenda sopra di voi, e in eterno vi si trattenga. E al Rituale Romano uniformansi ancora pienamente i Ministri tutti di Chiesa Santa, allorchè benedicono con Reliquie, o Immagini Sacre il Popolo, o qualche fedele

(*c*) Trid. Sess. 25. de invocatione „ Bonum, at-
„ que utile esse suppliciter eos (Sanctos) invocare,
„ & ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus
„ Jesum Christum Dominum nostrum, qui solus no-
„ ster Redemptor, & Salvator est, ad eorum oratio-
„ nes opem, ac auxilium confugere.

le in particolare, col dire: *Per merita, & intercessionem Sancti N. benedicat te, exaudiat te, liberet te Deus ab omni malo &c.*

209 Quanto è mai difficile, che a siffatta intelligenza, e spiegazione, volgare per se stessa, e niente più, che al Rituale Romano conforme, s'abbassi, e sottoscriva V. R.! La compatisco. Sono Storie Letterarie, non istruzioni catechistiche, che ella compone. A' Scienziati, non al Popolo, Ella parla. Son grossi Volumi Latini, e Greci; non già Rituali, e Missali, su quali ella giorno, e notte A. M. D. G. studia, suda, e passa il suo tempo. Più finamente del Popolo, de' Catechisti, de' Ritualisti, più profondamente, più in là, lo so, pensa un Padre Storico Letterario; ma fin dove poi? Troviamone, se è possibile, i termini nelle parole, con cui Ella riferisce, e comprova il settimo Capo di Accusa....

210 „ 7. Avverte il Pritanio [di lei parole] (*d*) „ che il solo Dio benedice il Popolo, e non i San„ ti. Ma che da' Santi Uomini, e da' Sacerdoti „ chiedasi a ragione, e si dia la benedizione? chia„ ro è dalle Scritture, da' Riti della Chiesa Catto„ lica, dagli usi degli antichi Fedeli, e da' Sant' „ Uomini sovente autenticata da Dio con Miraco„ li. E quì prende il nostro Autore occasione di „ difendere dopo il Regnante Pontefice nelle sue „ dottissime Arcivescovili Notificazioni l'uso di be„ nedire il Popolo colle Reliquie de' Santi.

211 Tre parti ha questo suo discorsello: e tutte tre, con sua buona pace sconnesse affatto l' una dall' altre, e poste tutte fuor di proposito. Con la prima riferisce Ella l' avvertimento del Muratori, e con ciò mostra di crederlo condannevole, e giustamente anzi condannato dal P. Plazza. Perchè no? Forse i Santi non benedicono i Po-

(*d*) Stor. l. c.

i Popoli con Benedizione almeno di preghiera, e d' interceſſione? Non è queſto, P. Storico, che il Muratori nega a' Santi. E' la benedizione di beneficenza. Se V. R. aveſſe letta l'Operetta della *Divozione Regolata*; dirò più: ſe V. R. aveſſe un po' quietamente badato alle parole ſteſſe, che Ella riferiſce, non potrebbe nè men dubitarne. E' evidente dal conteſto, che il Muratori non parla, che di benedizione di beneficenze, di Grazie, di Miracoli, effetto della ſola Divina Onnipotenza, e non de' Santi. Più: è evidente dal teſto medeſimo da Lei riferito, che di ſola benedizione di beneficenza, e non d'altra, può, e debbe intenderſi il Muratori, perchè queſta ſola è di Dio, e non de' Santi: ogn'altra può eſſer de' Santi, anzi la benedizione di preghiera, e d'interceſſione è sì de' Santi, che non è, e non può eſſer di Dio: onde il Muratori non può mai intenderſi di benedizione di preghiera, quando ha ſcritto „ *Non ſono i Santi, che benedicono; ma il ſolo Dio.*

212 Ed ecco come ſenza propoſito, e ſenza filo di conneſſione aggiunge la dottiſſima P. V. la ſeconda parte „ ma che da' Sant' Uomini, e da' Sa- „ cerdoti ec. " qual prova ſteſa, ed oppoſta a danno della prima. Che ha che fare la benedizione di beneficenza, benedizione di Miracoli, e Grazie, di cui ſi parla nella prima parte, e che ſi vuole dal Muratori con ogni ragione propria di Dio, con la benedizione di preghiera, d'interceſſione, di cui ſi parla nella parte ſeconda, e che dal Muratori non ſi nega a' Santi nè vivi, nè morti? P. Storico caro cariſſimo, che *da' Santi Uomini, e da' Sacerdoti chiedaſi a ragione, e ſi dia la benedizione* (benedizione di preghiera, d'impetrazione) *chiaro è non ſolo dalle Scritture, da' Riti della Chieſa Cattolica, dagli uſi degli antichi Fedeli, e de' Sant' Uomini ſovente autenticata da Dio* (n. 210.) *non*

con Miracoli; ma dall'Operetta ancora della *Regolata Divozione*, in cui le mille volte si dice, che i Santi s'interpongon per noi, intercedon per noi, e conseguentemente ci benedicono con benedizione di carità, di preghiera, d'intercessione.

213 Ma la sconnessione massima, e la massima incongruenza si manifesta nella terza parte. „ E „ quì prende [vi si dice] il nostro Autore occa„ sione di difendere dopo il Regnante Pontefice „ nelle sue dottissime Arcivescovili Notificazioni l' „ uso di benedire il Popolo colle Reliquie de' San„ ti." Possariddio! Che strana foggia di scrivere, e di discorrere! Il Muratori insegna, e bene, che Dio solo benedice con benedizione di Miracoli, e Grazie *non sono i Santi, che benedicono, ma il solo Dio*. Il Muratori accorda le benedizioni con le Reliquie, ed Immagini de' Santi, benedizioni di preghiere, e d' intercessioni: *Se noi benediciamo il Popolo con le Reliquie, ed Immagini de' Santi*: E il P. Plazza da tutto questo *prende occasione di difendere l'uso di benedire il Popolo colle Reliquie de' Santi*; dica V. R. piuttosto, prende occasione d' empiere quattordici intiere pagine d'inutile erudizione per dare a credere, che disapprovi, e s'opponga il Muratori alle benedizioni de' Santi, e spezialmente con Reliquie, ed Immagini de' medesimi: quando in questo particolare nulla più dice, e lo dice con manifestissima verità: „ *Se benediciamo il Popolo colle Reliquie, ed Immagini de' San„ ti, non sono essi, che benedicono; ma il solo Dio, „ come c'insegna il Rituale Romano*.

214 V. R., che non ostante il da me detto di sopra (n. 211.), molto intende, bastantemente vede l' impertinenza, e l'ingiustizia del Settimo Capo di Accusa. Passo da questo alla disamina dell' ottavo, in cui riprendesi, e condannasi un rettissimo insegnamento del mio Muratori: *di non in-*

terporre cioè *i Santi presso Dio Padre*, *allorchè lo pregan per noi i proprj lor meriti*; *ma bensì l' efficacia de' meriti del Salvatore*.

215 A Lei, che non ha letti i sette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*, e nè meno altra parte, per lei meno interessante, di detta Operetta, sarà bene riferire, e comunicare tutto intiero quel passo, in cui sta registrata la disapprovata dottrina. „ Convien parimenti badare [così scrive il Muratori non già in un de' sette ultimi Capitoli; ma nel Capitolo decimo] agl' insegnamenti, e
„ all' uso della Chiesa nostra Maestra nelle Orazio-
„ ni. Bene è, che la indirizziamo al Signor nostro
„ Gesucristo, a cui, anche in quanto Uomo, il Di-
„ vino suo Padre ha conceduta un' ampia onnipo-
„ tenza in Cielo, ed in Terra, con facoltà di dis-
„ pensare a chi in Lui crede davvero il paterno
„ tesoro, e il Regno Celeste. A questo amabilissi-
„ mo Salvatore non sol possiamo, ma dobbiamo
„ ricorrere, e parlare con tutta confidenza, perchè
„ Egli glorioso in Cielo conserva per noi quell' im-
„ menso amore, che ci mostrò, mentre visse, e
„ conversò con gli Uomini sulla Terra; e per ca-
„ gione appunto di tanto suo Amore vien tuttavia
„ ad abitare fra noi, benchè a noi invisibile nell'
„ ineffabil Sacramento dell' Altare. Ma non dee
„ mai dimenticare il Cristiano, anzi ha sempre
„ da tener davanti gli occhi il Rito della Chiesa
„ Santa sì nella Messa, che nelle ore Canoniche,
„ cioè quello d' indirizzare le sue preghiere anche
„ all' Eterno Padre Iddio, come a principio, e
„ Fonte della Divinità, dimandandogli le grazie
„ per i meriti del suo benedetto Figliuolo Gesucri-
„ sto vero Dio, e vero Uomo. Questi meriti so-
„ no infiniti: e il buon Padre, che abbiamo in Cie-
„ lo, sentendo noi chiedere in nome di questo suo

„ di-

„ diletto Figliuolo, di cui tanto si compiace, tan-
„ to più si muove ad esaudire le nostre preghiere.
„ Riconosce infatti la Chiesa, che tutto quanto di
„ bene, e di grazia piove sopra di noi dalla benefi-
„ ca mano, di chi ci creò, e ci mantiene nel Mon-
„ do, dobbiamo riconoscerlo a noi venuto per
„ mezzo di Gesucristo. Ella per questo indirizzan-
„ do sì sovente le sue Orazioni a Dio Padre, le
„ termina sempre con dimandarne l' impetrazione
„ *per li meriti del Signor nostro Gesucristo suo Fi-*
„ *glio, che seco vive, e regna insieme collo Spirito*
„ *Santo Dio per tutti i Secoli*. La stessa Beatissima
„ Vergine Madre di Dio, e i Santi, allorchè pre-
„ gano per noi, *interpongono presso Dio Padre, non*
„ *già i lor proprj meriti; ma bensì l' efficacia de'*
„ *meriti del Salvatore*, sapendo anch' essi, che Ge-
„ sucristo solo è il nostro proprio Mediatore, e il
„ nostro proprio Avvocato presso il Padre, che il
„ rende propizio a noi pel perdono de' nostri pec-
„ cati. „ Sant' Agostino dice, ch' essi Santi pregano
„ in Cielo appunto, come faceano in Terra, cioè
„ avvalorando le sue preghiere colla mediazione di
„ quel Salvatore, da cui, e per cui a noi discende
„ ogni bene: una tal maniera di pregare ce l' ha in-
„ segnata lo stesso Figliuol di Dio con dire: *Tutto*
„ *quello, che in Nome mio chiederete al Padre, Egli*
„ *vel darà*. (e) Ci ha in oltre dettata di sua pro-
„ pria bocca una mirabil preghiera da farsi al mede-
„ simo suo Padre Iddio, cioè il *Pater noster*, che è
„ la Regina dell' Orazioni.

216 Non può quì mettersi in dubbio, se neghi, o no, il Muratori, che i Santi, allorchè pregan per noi, interpongono presso Dio i lor proprj meriti. Convien confessare, che sente Egli con S. Ago-

 sti-

(e) *Ut quodcumque petieritis Patrem in Nomine meo, det vobis*. Jo: 15. 16.

ſtino, che *eſſi Santi pregano in Cielo appunto*, *come faceano in Terra* [215.], che, ſiccome non faceanſi largo quì giù con i ſuoi meriti; così nè meno là ſu preſumino de' medeſimi [*f*]; che perſuaſi ora in Cielo, ſiccome prima lo erano in Terra, che il valore di tutte le loro ſant' opere ſi dee attribuire alla Grazia di Geſucriſto, giacchè per ſe ſteſſe niente ne hanno (*g*), avvalorano in Cielo, come ſolevano in Terra le lor preghiere *colla mediazione di quel Salvatore*, *da cui*, *e per cui a noi diſcende ogni bene*.

217 Ma poteva egli, Padre mio (parlianci in ſincerità, e verità), o doveva il Muratori ſcrivere altrimenti? Nulla, e poi nulla può leggerſi nell' intiero Capo ottavo di pagine undici del P. Plazza, che in qualche plauſibil maniera provi queſto fatto, cioè, che i Santi, allorchè pregano per noi, in vece d' interporre la ſola efficacia de' meriti del Salvatore, o non contenti di queſta ſola, interponghino preſſo Dio Padre, o preſſo lo ſteſſo divin Salvatore anche i proprj meriti.

218 I Padri, Padri ſapientiſſimi, del Concilio di Trento, zelantiſſimi per la gloria de' Santi, e impegnatiſſimi in inſegnare, e ſtabilire l' utilità delle preghiere de' Santi, non fan certo parola di una interpoſizione dal P. Plazza ideata, la quale, avverandoſi, ſarebbe tornato in acconcio di riferire a univerſale incontraſtabile iſtruzione de' Fedeli. Tutto ciò, che della invocazione, ed interceſſione de' Santi [m' accorgo bene, che notiſſime coſe ripeto] Eſſi ci dicono, a queſto riduceſi: „ che i Santi, che „ re-

[*f*] S. Auguſt. de Aſcenſ. Domini, qui eſt 173. de Temp.: „ Aſcendentes autem non extollamur, „ nec de noſtris quaſi de propriis meritis praeſuma- „ mus.

(*g*) P. Segneri Magg. 30. 3.

„ regnano con Gesucristo, offrono a Dio le loro
„ preghiere per gli Uomini; che è cosa buona, ed
„ utile l'invocarli supplichevolmente, e il ricorrere
„ al loro ajuto, e al loro soccorso, per impetrare
„ da Dio i suoi beneficj per il Figlio suo Gesucristo
„ Signor nostro, il quale solo è il nostro Redento-
„ re, e il Salvator nostro (*h*)„. Sopra le quali pa-
role nota dottamente il Ch. Prelato Francese,
„ che il Concilio di Trento definendo, che *è cosa*
„ *utile il pregare i Santi di ottenerci le grazie di*
„ *Dio*, aggiunge *per Gesucristo*, e decide ottenerce-
„ le essi per l'efficacia degl'infiniti di lui meriti (*i*).„
E scrive altrove, cioè nella sposizione della Dottrina
della Chiesa Cattolica: „ che è bene considerare le pa-
„ role del Concilio medesimo [di Trento], il quale,
„ volendo prescrivere ai Vescovi, come debbon
„ essi parlare dell' invocazione de' Santi, gli obbli-
„ ga d' insegnare, che *i Santi, che regnano con Ge-*
„ *sucristo, offrono a Dio le lor preghiere per gli Uo-*
„ *mini, che è cosa buona, ed utile l' invocarli d' una*
„ *maniera supplichevole, e di ricorrere all' ajuto lo-*
„ *ro, e al loro soccorso per impetrare da Dio i suoi*
„ *beneficj per il suo Figlio, nostro Signor, Gesucristo,*
„ *che solo è il nostro Salvatore, e il nostro Redento-*
„ *re*. Dopo di che il Concilio condanna coloro,
„ che insegnano una Dottrina contraria. Chiara
„ cosa è dunque, che l' invocare i Santi, secondo
„ la mente di questo Concilio, è il ricorrere alle
„ loro preghiere per ottenere i benefizj di Dio per
„ Gesucristo. In fatti noi non otteniamo che per

(*h*) Trident. l. c.

[*l*] Bossuet tom. 3. Oeuvres posthumes pag. 340.
„ Le Concile de Trente en définissant, qu' il est
„ utile de prier les Saints de nous obtenir les gra-
„ ces de Dieu, ajoûte, par J. C., & décide, que
„ c' est par là, qu' ils nous les obtiennent.

„ Gesucristo, e in di lui nome ciò, che noi otteniamo per mezzo de' Santi, poichè *i Santi essi stessi non pregano che per Gesucristo, e non sono esauditi, che in di lui nome*. Tale è la Fede della Chiesa, che il Concilio di Trento ha chiaramente spiegata in poche parole. Ciò posto, noi non avvisiamo, che possa giammai esserci opposto, che noi ci allontaniamo da Gesucristo, *quando noi preghiamo i suoi Membri, che sono anche i nostri; i suoi Figlj, che sono i nostri Fratelli; e i suoi Santi, che son le nostre primizie di pregare con noi, e per noi il nostro comun Padrone in nome del nostro comun Mediatore* [*l*].

219

(*l*) Le même tom. 3. pag. 6. „ Mais il est bon de „ considérer les paroles du Concile même, qui voulant „ prescrire aux Evêques, comment ils doivent par- „ ler de l' invocation des Saints, les oblige d' en- „ seigner, que les Saints, qui regnent avec Jesus- „ Christ, offrent à Dieu leurs prieres pour les hom- „ mes; qu' il est bon, & utile de les invoquer d' „ une maniere suppliante, & de recourir à leur ai- „ de, & à leur secours, pour impetrer de Dieu ses „ bienfaits par son Fils Notre-Seigneur Jesus Christ, „ qui seul est notre Sauveur, & notre Redempteur. „ Ensuite le Concile condamne ceux, qui ensei- „ gnent une Doctrine contraire. On voit donc qu' „ invoquer les Saints, suivant la pensée de ce Con- „ cile, c' est recourir à leurs prieres, pour obtenir „ les bienfaits de Dieu par Jesus-Christ. En effet, „ nous n' obtenons que par Jesus-Christ, & en son „ Nom, ce, que nous obtenons par l' entremise „ des Saints, puisque les Saints eux-mêmes ne prient „ que par Jesus-Christ, & ne sont exaucés qu' en „ son nom. Telle est la Foi de l' Eglise, que le Con- „ cile de Trente a clairement expliquée en peu de „ paroles. Après quoi nous ne concevons pas, qu'

219 Al Prelato Francese, al mio Muratori, dirò meglio, alla Cattolica Romana Chiesa sottoscrivono dottissimi Gesuiti. Di due, o tre soli le recherò le parole, perchè ho poco tempo di leggerne, e pochi ne ho alle mani. Il P. Francesco Seedorff, il primo così scrive alla Lettera undecima: „ Tutte le „ nostre preghiere in qualunque termine sieno elle„ no espresse, si terminano sempre a Dio solo; da „ esso solo noi speriamo di ricevere i beni del Cor„ po, e dell' Anima, poichè Lui solo ne è l' Auto„ re, e il Dispensatore, ed a Lui solo ancora li di„ mandiamo per i meriti di nostro Signor Gesucri„ sto. Le preghiere della Madonna, e di tutti i „ Santi della Chiesa, sia trionfante, sia militante, „ *traggono unicamente la loro efficacia da' meriti in„ finiti di questo divin Salvatore;* tutto ciò, che „ noi speriamo di ottenere per l' intercessione de' „ Santi, non speriamo d'ottenerlo, che per Gesu„ cristo, e in suo nome; poichè i Santi medesimi „ non pregano, che per Lui, e non sono esauditi, „ che in suo Nome. (*m*) „ E assai più a proposito incontrastabilmente poco dopo soggiugne: „ In qua„ lunque stato si trovino i Santi, sia in vita, sia nel „ soggiorno della gloria, sono sempre i medesimi Po„ stulanti, che a Dio domandano delle grazie pe' lo„ ro Fratelli NON COME DA DOVER ESSERE „ ACCORDATE A' LORO MERITI; ma con„ siderate come il frutto, e il prezzo de' meriti „ di Gesucristo [*n*].

220

„ on puisse nous objecter, que nous nous éloignons „ de Jesus-Christ, quand nous prions ses membres, „ qui sont aussi les nôtres, ses enfans, qui sont nos „ freres, & ses Saints, qui sont nos prémices, de „ prier avec nous, & pour nous notre commun „ Maître, au nom de notre commun Mediateur.

(*m*) P. Seedorff L. 11. pag. 390.

(*n*) Ivi pag. 396.

220 L' Apologista dello stesso P. Seedorff è il secondo: s' esprime egli così *alla sua Lettera ottava* „ *contro la nona falsità*. „ Da Dio solo noi speriamo di ricevere i beni del Corpo, e dell' Anima: „ giacchè Egli solo ne è l' Autore, e il Dispensatore. In qualunque stato trovinsi i Santi o in „ Terra, o nel soggiorno della Gloria, son sempre „ gli stessi supplichevoli, che dimandano a Dio „ delle grazie per i loro Fratelli, NON COME „ DOVUTE ACCORDARSI A' LORO MERI- „ TI, ma qual frutto, e prezzo de' meriti di Ge- „ sucristo: imperocchè i Santi essi stessi *non pregano che per Lui*, *e non sono esauditi*, *che in di* „ *Lui nome*. Nessun può ignorare la Clausola ge- „ nerale di tutte le nostre pubbliche preghiere: *Per* „ *Dominum nostrum Jesum Christum* [n. 145.]. „ Son parole (le ricorda benissimo la profonda Memoria di V. R.) (n. 218.) tratte dalla sposizione della Dottrina della Cattolica Chiesa. Oh come ne han profittato questi Sapientissimi Controversisti! Facciasi Ella pure coraggio a leggerla.

221 E il terzo? Il terzo, Gesuita bravissimo, è il P. Vito Picler. Anch' egli Oltramontano? Padre sì. Delle Opere degli Autori Oltramontani non avrà forse V.R. molta cognizione, giacchè il massimo di Lei impegno, e studio è d' informarsi, e di render conto dell' Opere de' Letterati Italiani: bastandole di dar luogo nella sua Storia a' Frontispicj di quelle de' più lontani Paesi, e de' soli Frontispizj può al più pretendersi, che Ella sia conoscitore, e mallevadore.

222 Veda V. R., come alla Dottrina del Muratori faccia eco il dottissimo Gesuita: „ Gesucristo dicesi a ragione l' unico nostro Mediatore, „ cioè il principale, e tale, che *ci ha redenti col* „ *proprio Sangue*, e ci ha col prezzo infinito de' „ suoi meriti [perchè derivati questi da Persona di

„ di-

„ dignità infinita] reconciliati a Dio: imperciocchè soggiunge subitamente S. Paolo: *il quale diede Redenzione se stesso per noi*. Poichè però „ non esclude, che i Santi sieno mediatori, ed Avvocati secondarj, ministeriali, mediati, subordinati: de' quali l' intercessione [come anche gli „ stessi meriti raccolti sin d'allora che viveano] ha „ tutta la sua forza, ed efficacia dai meriti di „ Cristo: i quali intercedendo per noi non ajutano la mediazione, e l'intercessione di Cristo, „ essendo questa per se stessa infinitamente bastevole; ma ajutan noi impetrando da Cristo, che „ i meriti di Cristo ci sieno applicati per ottenere i benefizj, che addimandiamo: i quali in ben' „ altra maniera intercedon per noi di quello degnisi far Cristo; imperciocchè Cristo (cioè in „ quant' Uomo, in quanto Dio esser non può nè „ mediatore, nè intercessore) autorevolmente si „ interpone, presentando i suoi meriti, a' quali „ nulla può negarsi; ma i Santi in Cielo (come „ anche i Viventi su questa Terra) a guisa di supplichevoli chiedono per Gesucristo, e da Gesucristo, *rammemorando*, *o interponendo per noi*, „ *non già i suoi*, *ma i meriti di Cristo*: e l'intercessione de' quali può assolutamente non essere „ esaudita. Lo che non è certo ingiurioso; ma „ glorioso piuttosto a Gesucristo. Per tanto è „ Gesucristo l'un MEDIATORE, non perchè solo, „ ma perchè principale Egli è, e primario. Gli „ altri, come ancora Maria Santissima può chiamarsi Mediatrice d'Intercessione. (*o*)

[*o*] P. Pichler. Theol. Polem. part. 2. controv. 2. art. 2. n. 22. pag. 394. „ Christus recte dicitur unicus Mediator noster, scilicet principalis, & talis, „ qui nos redemit proprio Sanguine, & infinito meritorum suorum pretio (quia profecta sunt a Per-

223 Senza partirsi da Gesuiti anzi a de' grandi, e sapienti aggiungendone un' ottimo, e sapientissimo leggiam, P. Storico Riveritissimo, pazientemente quanto al presente proposito insegna, e prova il *Santo*, e *dotto* Cardinal Bellarmino „ Proposizione seconda: I Santi non sono [scrive egli „ [*p*]) immediati nostri intercessori presso Dio, „ ma

---

„ sona infinitae dignitatis) nos Deo reconciliavit; „ Paulus enim statim subjungit: *Qui dedit Redemptionem semetipsum pro nobis*. Cum quo tamen „ stat, Sanctos esse Mediatores, & Advocatos secundarios, ministeriales, mediatos, subordinatos „ &c., quorum intercessio [uti & ipsa olim merita „ a viventibus adhuc collecta] omnem suam vim, „ & efficaciam habet ex meritis Christi; qui pro nobis intercedendo non adjuvant mediationem, & „ intercessionem Christi, utpote ex se infinite sufficientem, sed adjuvant nos impetrando a Christo, „ ut Christi merita nobis applicentur in ordine ad „ obtinenda beneficia, quae petimus: qui longe alio „ modo pro nobis intercedunt, quam Christus; nam „ Christus (scilicet quà homo; quà Deus enim mediare, & intercedere non potest) auctoritative se „ interponit, exhibens sua merita, quibus nihil denegari potest; Sancti vero in Coelo (uti & in „ hac vita existentes) more supplicum per Christum, & a Christo rogant, *non sua, sed Christi*, „ *merita pro nobis allegantes*, & quorum intercessio „ absolute potest non exaudiri. Quod non cedit in „ injuriam Christi, sed potius in gloriam. Itaque „ Christus est unus Mediator, non quia solus, sed „ quia principalis, & primarius est. Ceteri, uti „ B. V. potest vocari Mediatrix *Intercessionis*.

(*p*) Bellar. de Sanct. Beatit. l. p. c. 17. pag. 364. F. „ Secunda propositio. Sancti non sunt immediati intercessores nostri apud Deum, sed quidquid a Deo

„ ma tutto ciò, che a noi impetran da Dio, lo
„ impetrano per i meriti, e per mezzo di Gesucristo.
Nel

„ nobis impetrant, per Christum impetrant. Nota,
„ tres personas posse considerari, quando nos Deum
„ oramus; unam ipsius Dei, a quo petimus beneficia;
„ alteram Christi, per cujus meritum ea cupimus no-
„ bis dari; tertiam ejus, qui petit beneficia per Chri-
„ stum. Ex his tribus personis non potest prima Sanctis
„ tribui, ut jam probavimus; nec secunda, ut nunc
„ ostendemus; sed solum tertia. Itaque Sanctos invo-
„ camus ad hoc solum, ut faciant id, quod nos faci-
„ mus, quia melius, & efficacius ipsi facere possunt,
„ quam nos, melius illi, & nos simul, quam nos soli.
„ Probatur jam conclusio; Solus Christus est, qui Mun-
„ dum reconciliavit Deo, & qui meruit nobis gloriam,
„ & gratiam, & omnia necessaria ad salutem, ut pa-
„ tet Coloss. 1.: *Quia in ipso complacuit omnem ple-*
„ *nitudinem inhabitare, & per eum reconciliare omnia,*
„ *pacificans per Sanguinem Crucis ejus, quae in Ter-*
„ *ris, & quae in Coelis sunt*. Et 1. Jo: 2.: *Ipse est*
„ *propitiatio pro peccatis nostris, non pro nostris autem*
„ *tantum, sed etiam pro totius Mundi*. Atque hinc
„ Christus dicitur *Ostium* Joan. 10., & *Via* Joan. 14.,
„ quia, ut ipse ait: *Nemo venit ad Patrem*, nisi per
„ ipsum. Hinc etiam dicit Jo: 16.: *Petite in Nomine*
„ *meo*. Hinc dicitur *Mediator Dei, & Hominum* 1.
„ Timoth. 2.; & 1. Joan. 2. dicitur *Advocatus apud*
„ *Patrem*: ergo nihil a Sanctis petere possumus, ni-
„ si, ut intercedant apud Deum, quò nobis Christi
„ meritum applicetur, & per Christum gratiam, &
„ gloriam consequamur. Secundo probatur ex verbis
„ Sanctorum. Ambrosius lib. de Isaac cap. 8. *Ipse*
„ *Christus*, inquit, *est os nostrum, per quod Patri*
„ *loquimur: oculus noster, per quem Patrem vide-*
„ *mus; dextera nostra, per quam nos Patri offeri-*
„ *mus*. Augustinus Psal. 108. exponens illud: *Ora-*

„ Nel che è da notarsi, che possono considerarsi
„ tre Persone, quando preghiamo: la prima dello
„ stesso Dio, a cui addimandiamo i benefizj: l'
„ altra di Cristo, per i meriti del quale desideria-
„ mo, che ci sien dati i benefizj: la terza di que-
„ gli, che chiede i beneficj per i meriti di Ge-
„ sucristo. Di queste tre Persone non può la pri-
„ ma attribuirsi a' Santi, come abbiam già prova-
„ to: nè la seconda, lo che or'ora proveremo;
„ ma solamente la terza. Noi pertanto invochia-
„ mo i Santi unicamente, perchè facciano ciò,
„ che noi facciamo, imperciocchè posson' essi far
„ meglio di noi, e più efficacemente essi, e noi
„ insieme meglio di noi soli. Provasi ora la pro-
„ posizione. Gesucristo è quel solo, che ha re-
„ conciliato il Mondo con Dio, e che ha merita-
„ to a noi la gloria, la grazia, e le cose tutte
„ necessarie alla salute, come è chiaro, Colos. 1.
„ *Perchè si compiacque, che in esso abitasse ogni pie-*
„ *nezza, e che riconciliassersi per di lui mezzo, pa-*
„ *ce accordando per il Sangue della di Lui Croce,*
„ *le cose tutte, che in Terra sono, e che sono in*
„ Cie-

„ *tio ejus fiat in peccatum*: *Oratio*, inquit, *quae*
„ *non fit per Christum. non solum non potest delere*
„ *peccatum, sed etiam ipsa fit peccatum*. Bernardus
„ Sermone de B. Virgine, quae incipit: *Signum*
„ *magnum*: *opus est*, inquit, *mediatore ad Mediato-*
„ *rem istum, nec alter nobis utilior, quam Maria*.
„ Quibus verbis docet, Christum esse intercessorem
„ immediatum, qui per se impetrat, Sanctos esse
„ mediatos, qui non nisi per Mediatorem Christum
„ impetrant. Tertio probatur ex orationibus Ec-
„ clesiae. Omnes enim, quae de Sanctis sunt illam
„ formam habent: *Concede nobis, Deus, intercessio-*
„ *ne hujus Sancti tale beneficium, per Christum Do-*
„ *minum nostrum*.

„ *Cielo*. E 1. Jo. 2. *Egli è la propiziazione per i*
„ *nostri peccati; per i nostri però non solo, ma per*
„ *quelli ancora di tutto il Mondo*. Quindi è, che
„ Cristo chiamasi *Porta* Jo. 10., e *Strada* Jo: 14.
„ perchè com' egli stesso dice: *nessun viene al Pa-*
„ *dre* se non per di lui mezzo. Quindi anche di-
„ ce: *Chiedete in mio Nome*. Quindi chiamasi
„ *Mediatore di Dio, e degli Uomini* 1. Tim. 2., e
„ 1. Jo. 2. chiamasi *Avvocato presso il Padre*: adun-
„ que niente altro chieder potiamo da' Santi, se
„ non che intercedino presso Dio, a fine, che ci
„ sieno applicati i meriti di Cristo, ed otteniamo
„ la Grazia, e la gloria per mezzo di Gesucristo.
„ Provasi la stessa proposizione in secondo luogo
„ dalle parole de' Santi. Ambrogio I. de Isaac cap.
„ 8. *lo stesso Cristo*, dice, *è la nostra bocca, con cui*
„ *al Padre parliamo: l' occhio nostro, con cui il Pa-*
„ *dre rimiriamo: la nostra mano, con cui al Padre*
„ *ci offeriamo*. Agostino Psal. 108. esponendo quel-
„ le parole: *l' Orazione di lui se gli ascriva a pec-*
„ *cato*. *L' Orazione*, dice, *che non si fa per mezzo*
„ *di Gesucristo, non solo non può cancellare il pecca-*
„ *to, ma essa ancora si fa peccato*. Bernardo nel
„ *Sermone de B. Virgine*, che comincia: *Signum*
„ *magnum, v' è bisogno*, dice, *di un Mediatore pres-*
„ *so questo Mediatore: nè vi è più utile a noi di*
„ *Maria*. Con le quali parole insegna essere Cristo
„ l' Intercessor' immediato, che impetra per se stes-
„ so, per i suoi meriti; ed essere i Santi intercessori
„ mediati, che non per altro impetrano, che per
„ mezzo del Mediator Gesucristo. In terzo luogo
„ provasi dalle Orazioni della Chiesa: imperciocc-
„ chè quelle tutte, che fansi a' Santi han quella for-
„ ma: *Concedi, o Dio, a noi per intercession di que-*
„ *sto Santo il tal benefizio per i meriti di Cristo Si-*
„ *gnor nostro, per Christum Dominum nostrum*." Non
finirebbesi mai, se le testimonianze tutte favorevo-

li, e

si, e conformi alla Massima del Muratori: *i Santi, allorchè pregan per noi, interpongono presso Dio Padre, non già i lor proprj meriti, ma bensì l'efficacia de' meriti del Salvatore*, recar quì si volessero dalle Opere degl' innumerabili sapientissimi Gesuiti, non che da quelle di numero infinito di Scrittori, Padri, e Teologi dottissimi, e Santissimi d'ogni Scuola, e d'ogni Istituto.

224 Posto dunque il fin quì detto, che racchiude una incontrastabile difesa della Dottrina Sanissima, perchè Cattolica, del piissimo mio Muratori, che mi fa Ella dire a giustificazione della indiscreta insussistente Accusa del Padre Plazza? Darà V. R. l' Estratto dell' Accusa medesima con le sue prove. Leggiamolo „ 8. Altra Dottrina del Pritanio è, che *i Santi presso Dio non interpongono per* „ *noi i meriti loro*. Pur tuttavia le Sacre Scritture „ manifestamente significano riguardare Iddio a' „ meriti de' Santi. Lo stesso provano le orazioni, „ nelle quali la Chiesa assaissime volte prega il Si„ gnore per i meriti de' suoi Santi. Di questi me„ desimi meriti de' Santi arricchirsi il Tesoro della „ Chiesa difinì l' Apostolica Sede, e noi da questi „ meriti venire ajutati insegnano i Padri seguiti da „ S. Tommaso, e da altri Teologi.

225 Oibò! P. Plazza, oibò! P. Storico. No non basta, che io dica *oibò!* al P. Plazza, che sì spropositatamente ha impugnata una irreprensibile massima del Muratori; debbo dirlo a V. R. ancora: oibò! oibò! giacchè mostra Ella, nel farne, e nel darne l' Estratto, di non accorgersi di siffatto cubitale sproposito. E' egli, caro P. Storico, una stessa cosa *l' interporre i Santi per noi presso Dio i suoi meriti*; e *l' avere i Santi dei meriti, che Dio riguardi, che i Fedeli supplichevoli presentino a Dio, che la Chiesa conservi ne' suoi tesori*: sicchè chi nega il primo, abbia a dirsi, che nega il secondo? Oppure

re vi è egli tal connessione tra l' *interporsi da' Santi i proprj meriti per noi presso Dio*, e *l'avere i Santi stessi dei meriti*, che debbasi conchiudere: chi nega, che i *Santi interpongono per noi i proprj meriti*, nega per conseguenza, che *i Santi abbian dei meriti?* Se ciò fosse: avrebbe dunque Monsig. Bossuet, il P. Seedorff, il di lui Apologista, il P. Pichler, gli Approvatori della Sposizione della Dottrina della Cattolica Chiesa, tra' quali il Santo Pontefice Innocenzo XI., negato, che *Dio riguardi i meriti de' Santi*, che *possino da noi chiedersi le divine beneficenze per i meriti de' Santi*, e che *parte non abbiano i meriti stessi nei tesori della Chiesa*, perchè hanno insegnato, e rispettivamente approvato, che *noi non otteniamo i benefizj da Dio*, *che per Gesucristo*; che *i Santi essi stessi non pregano*, *che per Gesucristo*, *e non sono esauditi*, *che in di lui nome*; che *i meriti dei Santi traggono unicamente la loro efficacia da' meriti infiniti di Gesucristo*; che *i Santi dimandan Grazie a Dio per noi*, *non come da dover essere accordate a' loro meriti*; *ma considerate come il frutto*, *e il prezzo de' meriti di Gesucristo*; che *l'intercessione de' Santi ha tutta la sua forza*, *ed efficacia da' meriti di Cristo*; che *i Santi intercedendo per noi non ajutano la mediazione di Cristo* [q] *ma ajutan noi pregando*, *che per i meriti di Cristo siam' esauditi*; che *tutto*, *che i Santi a noi impetran da Dio*, *l' impetran per Gesucristo*; in fine, che *i Santi e vivi*, *e morti a guisa di supplichevoli chiedon per Gesucristo*, *e da Gesucristo*, *non interponendo i suoi meriti per noi*; *ma gl' infiniti di Gesucristo*: *ponendo assolutamente la loro intercessione*, *a differenza di quella di*

[q] *Angeli egent Christo*, *per quem impetrent nobis beneficia*. Bellar. l. c. cap. 20. pag. 372. *Sancti*, *quidquid nobis impetrant*, *a Deo per Christum impetrant*. Id. ibid.

la di Gesucristo, non essere esaudita? Il gran vantaggio de' rari talenti, di cui ella è ricca, e adorna, le fa quì tutta tutta sentire la ragionevolezza, e forza del replicato mio oibò! oibò?

228 Anzi perchè nulla le ne resti da desiderare, poniamo pure per un momento col P. Plazza, che *i Santi interpongano*, o presentino personalmente per se stessi, *presso Dio* i proprj meriti, allorchè pregan per noi: ne seguirà egli perciò, che gl' interpongano come efficaci ad ottenerci da Dio indipendentemente da' meriti di Gesucristo i benefizj? No certo: mentre ciò evidentemente ingiurioso sarebbe a Gesucristo, e contrario alla Dottrina del Concilio di Trento. Gli interporrà fosse per *impetrare da Cristo*, come osserva il P. Picler (n. 222.), che *i meriti di Cristo ci sieno applicati a conseguimento de' benefizj che addimandiamo*. Ma ciò nulla più vuol dire se non se, che i Santi favoriti, e cari a Dio per i proprj meriti con confidenza maggior della nostra pregherebber per noi, e più facilmente essi, che noi, otterrebber' a noi per l'efficacia de' meriti di Gesucristo i divini benefizj: e quindi *interporrebbero, allorchè pregan per noi, presso Dio Padre*, come insegna al Popolo il Muratori, *non già i lor proprj meriti, ma bensì l'efficacia de' meriti del Salvatore*. Gl' interporranno adunque, perchè *Dio* (per usare delle prove del di lei Estratto) *gli riguardi a nostro favore*, perchè *degnisi d' arricchirne d' essi, e per essi d' ajutarci, e beneficarci*; Ma sono questi, Padre caro, altrettanti divini benefizj: e in ordine a' divini benefizj *altro i Santi non fanno, che pregare per Gesucristo, e se sono esauditi, lo sono in di lui Nome* [n. 218.]; sicchè qualunque siasi il senso, che accordisi alla supposta interposizione, se sano si vuole, e Cattolico, egli è, che i Santi favoriti di Dio per i loro meriti utilmente pregan Dio per noi in Nome di Gesucristo, e facilmente ci

si ottengon da Dio i benefizj per i meriti di Gesucristo.

227 V. R. dia quì pure gloria al Signore. Ha avuto torto, ridica meco, il P. Plazza, o piuttosto il di lui corrispondente, Uomo pio per altro, e studioso (r) nell' impugnare la rettissima massima del Muratori: *i Santi allorchè pregan per noi, non interpongono i lor proprj meriti, ma bensì l' efficacia de' meriti del Salvatore.*

228 E pure egli è certo, che Iddio riguarda ai meriti dei Santi, e la Chiesa prega per i meriti dei Santi; più: dei meriti de' Santi siam noi arricchiti, ed ajutati. Chi è, che quì replica, mostrando, o piuttosto fingendo di non essere convinto del tutto? E' Lei, P. Storico? E' il P. Plazza, o il P. di lui corrispondente? Sia chi si vuole. Ascolti.

M 229

[r] P. Plazza c. 8. pag. 88. ,, Octavum modo, ,, extra ordinem positum, sed non minoris momen- ,, ti (pio quodam, & studioso Viro ex Italia per ,, litteras opportune monente), oppugnandum ag- ,, gredimur. Illud est, quod Pritanius capite X. de ,, Oratione pag. 119. proposuerat his verbis: *Ipsa- ,, met Beatissima Virgo, Dei Mater, Sanctique om- ,, nes, cum pro nobis orant, interponunt apud Deum ,, Patrem, non jam sua propria merita, sed vero ef- ,, ficaciam Meritorum Salvatoris; scientes & ipsi, ,, Jesum Christum solum esse nostrum proprium Me- ,, diatorem, nostrumque proprium apud Patrem Ad- ,, vocatum, qui eum nobis propitium reddit in ve- ,, niam peccatorum nostrorum.* Quibus profecto ver- ,, bis aperte significat, ipsam Dei Genitricem, San- ,, ctosque omnes neutiquam offerre Deo pro nobis ,, sua merita, *quasi ad hunc effectum nullius sint ,, ponderis:* ac proinde nec etiam nos Deum roga- ,, re debere per merita B. Virginis, atque Sancto- ,, rum.

229 Riguarda sì Iddio ai meriti dei Santi, riconoscendoli quindi suoi Amici, suoi favoriti, e degni partecipatori della sua gloria. Riguarda anche ai meriti stessi a nostro favore, e quindi invochiam noi i Santi, e poniam qualche fiducia ne' loro meriti: „ non già in quanto che [è sempre il P. Pic-
„ ler, che parla (*f*)] crediamo noi i Santi Auto-
„ ri delle grazie, i quali da se, con beni proprj, e
„ per mezzo de' proprj meriti possin giovarci; ma
„ in quanto che li crediamo molto cari a Dio per
„ i meriti loro, e in conseguenza molto potenti
„ nelle loro intercessioni per noi. „

230 Quindi „ i Cattolici [avvertenza del P. Pic-
„ ler (*t*)] non dicono, che i Santi, i quali son da
„ noi

[*f*] P. Pichler l. c. n. 23. pag. 395. „ In hominibus Sanctis, quos invocamus, ponimus aliquam
„ fiduciam non ultimato, nec tamquam in aucto-
„ ribus gratiarum, qui ex se, & bonis propriis nos
„ juvare possint, & per sua merita, sed tantum,
„ tamquam in intercessoribus Deo valde gratis.....
Et num. 29. pag. 398. „ Licet nunc nihil amplius
„ mereri possint pro se, & multo minus pro nobis,
„ meriti tamen sunt in vita pro se, & sic aliquo
„ modo pro nobis, quatenus nempe per merita sua
„ facti sunt Deo valde cari, & consequenter valde
„ potentes in suis intercessionibus pro nobis.

(*t*) P. Pichler l. c. n. 15. pag. 387. „ Sciendum
„ tertio, *Catholicos non dicere*, quod Sancti, quos
„ pie, religiose, & devote invocant mente, vel
„ voce, nobis mereantur illa beneficia, quae per,
„ & ab ipsis petimus, & quod *Deus ea nobis confe-*
„ *rat propter merita Sanctorum;* sed dicere, quod
„ nobis dentur *propter merita solius Christi*, qui so-
„ lus non pro se tantum, sed & pro aliis stricte,
„ & de condigno mereri potuit, ac meritus est
„ omnia dona gratiae, & gloriae. Nihilominus ta-

„ noi piamente, religiosamente, e divotamente
„ con la lingua, e col cuore invocati, ci meritano
„ essi que' benefizj, che per essi addimandiamo; e
„ che Dio a noi li compartisca per i meriti de'
„ Santi; ma dicono, che conferiti ci sono *per i me-*

M 2 „ *riti*

„ men prosunt nobis Sanctos invocantibus, etiam
„ merita Sanctorum: non quod illi nobis aliquid
„ proprie sint meriti, sed quod pro se meriti sint
„ altiorem gradum gloriae, & amicitiae cum Deo;
„ quo enim majora alicujus Sancti sunt merita, eo
„ etiam citior, & charior est Deo, consequenter &
„ potentior in sua intercessione, ac ditior donis in
„ alios dispensandis. Fere sicut fit inter homines:
„ quo enim aliquis Aulicus propter merita sua est
„ charior, & gratior Principi, eo plus prodesse po-
„ test aliis intercedendo, largiendo ex acceptis:
„ quamvis talis Aulicus has gratias aliis non sit pro-
„ meritus de condigno, ut Princeps eas teneatur
„ supplici elargiri. Unde fit, ut Sancti sint *quasi*
„ *Mediatores* apud Mediatorem Christum, *per cujus*
„ *merita & ipsi rogant nobiscum Deum, & quasi*
„ *Advocati* apud Advocatum principalem Christum,
„ cujus merita sunt infinita in ordine ad omne prae-
„ mium, etiam aliis obtinendum, quod, & pro
„ quibus ille petit; *nemo enim*, dixit ipse, *venit ad*
„ *Patrem nisi per me* Jo: 14.: *petite in Nomine meo.*
„ ibid. Hinc Ecclesia immediate per Christum, me-
„ diate per Sanctos simul intercedentes, a Deo ro-
„ gat dona tam naturalia, quam spiritualia; v. g.
„ dicendo: *Concede nobis, Deus, intercessione hujus*
„ *Sancti hoc beneficium per Christum Dominum no-*
„ *strum*. Quando vero rogat per merita Sanctorum,
„ aliud non intendit, quam Deo *quasi proponere*
„ merita illa, per quae Sancti facti sunt Deo valde
„ dilecti amici, cujus amicitiae intuitu potentiores
„ fiunt preces Sanctorum pro nobis.

„ *riti del solo Gesucristo*, il quale solo ha potuto
„ strettamente, e condegnamente meritare per se
„ stesso non tanto; ma per altri ancora, e ha me-
„ ritato infatti i Doni tutti di grazia, e di gloria.
„ Con tutto ciò però i meriti de' Santi, anch'es-
„ si ci giovano, quando invochiamo i Santi, non
„ già perchè abbianci Questi mai propriamente me-
„ ritata alcuna cosa; ma perchè si son Essi meri-
„ tati un più alto grado di Gloria, e di Amicizia
„ con Dio; imperciocchè quanto maggiori sono i
„ meriti di un Santo, egli è questi più Amico, e
„ più caro a Dio, e più potente in conseguenza
„ nella sua Intercessione, e più ricco de' doni da po-
„ terne ad altri far parte.... Per la qual cosa i Santi
„ son QUASI MEDIATORI presso il Mediator Cri-
„ sto, *per i meriti di cui anch' essi pregan con noi Iddio*,
„ e QUASI AVVOCATI presso l' Avvocato prin-
„ cipale Cristo, i di cui meriti sono infiniti relati-
„ vamente a qualunque premio da ottenersi anche
„ per altri, per i quali Egli lo addimandi: *imper-
„ ciocchè nessuno* [Egli stesso ha detto] *viene al
„ Padre se non per mio mezzo Joh.* 14. *Chiedete in
„ mio Nome* ivi. Per le quali cose la Chiesa
„ chiede da Dio immediatamente per Gesucristo,
„ e mediatamente per i Santi, che nel tempo
„ stesso intercedono, i doni tanto spirituali; quan-
„ to naturali, dicendo p. e. *Accordaci Signore Id-
„ dio, per l' intercessione di questo Santo, questo be-
„ nefizio per Gesucristo Signor nostro*. Quando poi
„ prega per i *meriti de' Santi*, altro non intende,
„ che di *quasi proporre* a Dio que' meriti, per i
„ quali i Santi son divenuti Amici molto cari a Dio,
„ e le loro preghiere per noi sono fatte assai più po-
„ tenti per ragione di siffatta Amicizia.

231 Ecco, come siam, P. Storico, ajutati da' meriti de' Santi senza che punto ne segua, che *i Santi allorchè pregan per noi*, *interpongono presso Dio*

i lor

i lor proprj meriti. E giacchè il P. Plazza, a tenore delle parole del di lei Estratto, affine di meglio appoggiare l' immaginata interposizione, si è fatto forte col tesoro della Chiesa, Fondamento delle Indulgenze [*u*], e con la Podestà di accordarle, stata data alla Chiesa medesima da Gesucristo (*x*), tutto diciam pure, e ossequiosamente ammettiamolo, quanto in questo proposito raccoglie, conchiude, e insegna a gloria de' Santi, e a nostro spirituale vantaggio il Gesuita P. Domenico Viva, cioè *i Santi liberano solamente dal reato della pena: lo che segue per sola divina volontà, la quale concede al Sommo Pontefice la Podestà di applicare a noi con Indulgenze le soddisfazioni de' Santi* in grazia de' meriti di Gesucristo, che ci ottengono essi soli l' applicazione di dette soddisfazioni (*y*). Ma poi? Che! Ne segue

 egli,

(*u*) Bellar., e tutti i Teologi.

(*x*) P. Seedorff Lett. 7. in fine. „ Finalmente il „ Sacro Concilio per levar il piede ad ogni cavillo, „ non propone altro da credere sull' articolo delle „ Indulgenze, se non che la Podestà di accordarle „ è stata data alla Chiesa da Gesucristo, e che l' u„ so ne è salutare; ma che quest' uso deve essere „ ritenuto con moderazione, per timore, che la „ Disciplina Ecclesiastica non resti snervata da una „ troppo grande facilità. Trid. Sess. 25. Decret. de „ Indulg.

(*y*) P. Viva de Indulg. univer. quaest. 5. art. 3. in fin. „ Ex quibus etiam deducitur, in Indulgentiis „ lucrandis concurrere non solum satisfactiones Chri„ sti Domini, sed etiam ejusdem merita, quatenus „ formaliter distincta a satisfactionibus. Nam quam„ vis merita Christi, utpote infiniti valoris, suffi„ cerent ad condigne merendam nostram salutem; „ oportuit tamen, ut per applicationem satisfactio„ num ejusdem illam obtinerent; tum ne satisfa.

egli, che conservandosi nel tesoro della Chiesa le soddisfazioni de' Santi (z) applicabili *in grazia de'* me-

„ ctiones Christi essent otiosae; tum ut melius Di-
„ vinae Justitiae satisfieret; ita ut Justitia, & Mi-
„ sericordia ad opus nostrae Redemptionis concur-
„ rerent. Quare per applicationem satisfactionum
„ Christi obtinemus remissionem tum peccatorum
„ in Sacramentis, tum poenarum in Indulgentiis:
„ MERITA VERO CHRISTI DESERVIUNT
„ AD OBTINENDAM NOBIS HUJUSMODI
„ SATISFACTIONUM APPLICATIONEM: Et
„ quamvis ad id sufficerent solae Christi Domini sa-
„ tisfactiones, nihilominus, ut constat ex Ecclesiae
„ traditione, voluit Christus suam Matrem, & San-
„ ctos honorare, & assumere eos tamquam socios
„ ad nostram solutionem, & liberationem; quin
„ proinde dici possint in rigore Corredemptores;
„ quia Sancti non liberant nos a servitute peccati,
„ sed tantum a reatu poenae, idque ex sola volun-
„ tate Dei tribuente Pontifici potestatem applican-
„ di nobis per Indulgentias satisfactiones Sanctorum.

(z) „ Quomodo Sanctorum merita ad Thesau-
„ rum Ecclesiae concurrant: an via solutionis, &
„ satisfactionis, an tantum via suffragii, interces-
„ sionis, & impetrationis. Dissentiunt circa caput
„ istud inter se Theologi: revera etenim modus
„ ille, quo merita Sanctorum ad Thesaurum per-
„ tineat, definitus non est, ac fide certus." *Honor. Tournely de Sacramento Poenitentiae quaestione* 12. *artic.* 3., *pag.* 376. Che per modo di *Suffragio*, d' *Intercessione*, d' *Impetrazione* concorrino i meriti dei Santi al Tesoro della Chiesa lo insegna tra gli altri Natal. Aless. tom. VIII. pag. 666. Ediz. Parig. scrivendo: „ Hunc Thesaurum [delle Indulgenze] „ solo Christi sanguine, sola ejus Satisfactione, & „ meritis, quoad pretium Redemptionis, quoad

meriti di Gesucristo per divina disposizione dal Pontefice col mezzo delle Indulgenze, sia necessario

---

„ vim, & efficaciam solutionis pro peccatis nostris, „ poenisque ipsis divino judicio debitis, constare „ docemus: Sanctorum merita, & satisfactiones in „ eo Thesauro includi, ut vim habentia *commendationis*, *& suffragii* ad impetrandam nobis Sanguinis Christi, & satisfactionis ejus applicationem „ *non per modum pretii, ac solutionis*, quasi cum „ Sanguine Christi pretium nostrum componant; „ aut ad cumulum satisfactionis ejus pro peccatis „ nostris accedant. Atque illam ipsam *impetrandi* „ vim hauriunt ex Christi Sanguine, & quatenus „ eorum satisfactiones ipsius satisfactioni, ac meritis innituntur. Quam Doctrinam *S. Leonis* insigni testimonio confirmamus, Epistola 134. Editionis postremae, ad *Leonem Augustum* data. „ *Effusio enim*, inquit, *pro injustis Sanguinis Christi tam fuit dives ad pretium, ut si universitas captivorum in Redemptorem suum crederet, nullum diaboli vincula retinerent; quoniam, sicut Apostolus ait:* Ubi abundavit peccatum, superabundavit & gratia..... Quis est, *ut ait Apostolus*, qui „ tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo in odorem suavitatis? *Aut quod unquam Sacrificium sacratius fuit, quam quod verus, & aeternus Pontifex altari Crucis per immolationem suae carnis imposuit? Quamvis enim multorum Sanctorum in conspectu Domini pretiosa mors fuerit, nullius tamen insontis occisio redemptio fuit mundi. Acceperunt Justi; non dederunt coronas; & de fortitudine fidelium exempla nata sunt patientiae, non dona justitiae. Singulares quippe in singulis mortes fuerunt, nec alterius quisquam debitum suo fine persolvit.*" Il Cardinale Gotti nel Tomo I. alla pag. 152. „ Replica, dice, il Pre-

insegnare, e credere, *che i Santi allorchè pregan per noi, interpongano presso Dio i lor proprj meriti?* 232

„ dicante pag. 61.: *Chi ha mai detto, che i Santi soddisfino per le colpe d' un altro, quando nemeno ponno soddisfare per le proprie? Solo Cristo ha soddisfatto per queste. Davide parla, no delle sue soddisfazioni, ma delle sue afflizioni, quali non entravano nel tesoro della Chiesa; ma nel tesoro di Dio.* Nè men io mi sognai di dire, che i Santi soddisfacciano per le colpe o d' altri, o proprie. Solo Cristo ha soddisfatto per la colpa. Dico bensì, che le soddisfazioni, le quali a i giusti, e a i Santi furono soprabbondanti, s' applicano dalla Chiesa per soddisfare, non per la pena eterna, o per la colpa mortale, ma per la temporale, a cui resta il giusto bene spesso obbligato per le colpe già rimesse, ma non abbastanza punite. E questa applicazione si fa per mezzo delle Indulgenze. Davide parlava delle sue afflizioni, ma queste egli soffriva in soddisfazione de' peccati già rimessi quanto alla colpa; e furono sì care a Dio, che le applicò anche alla discendenza di lui, come dissi. Aggiungo per finir di contentare il Picenino, che non per questo, che ci serviamo delle soddisfazioni de' Santi, noi veniamo a moltiplicare i *Redentori*; il quale è solo Cristo, che ci libera dalla servitù del peccato, e ci restituisce alla libertà della grazia: e questo vuol dire con proprietà *Redentore*. Che se poi i Santi concorrono con le loro soddisfazioni a liberarci dalla pena temporale, questo non è *redimere*, sì perchè siamo già in libertà, sì perchè nelle loro soddisfazioni opera pure la virtù del Sangue di Cristo, che lor dà tutto il merito, e senza cui i Santi non potrebbero far cosa alcuna nè per se stessi, nè per gli altri. „ Ma più chiaramente si spiega tom. II.

232 Finisco col dar forma al discorso del P. Plazza, lasciandolo alla di lei considerazione, ed esame: Del-

part. I. alla pag. 585. „ L' ardimento del Picenino arriva a portare in suo favore S. Tommaso, „ un Dottore, che apertamente prova l'esistenza del „ Purgatorio, e dell' Indulgenze, e che mostra poter' uno soddisfare non solo per se, ma anco per „ altri. E che mai cava egli da S. Tommaso (3. „ *p. q.* 48. art. 5. ad 3.) in favor suo? *Che le passioni de' Santi non giovano alla Chiesa per modo di* „ *redenzione, ma per modo d' esempio, ed esortazione*. Ma chi ha mai detto, che le passioni de' „ Martiri ci giovino per modo di *redenzione*, se la „ Chiesa non è redenta dal Sangue de' Martiri, ma „ da quello di Cristo, il qual solo pagò del suo, e „ a un prezzo sovrabbondante, e che ci riscattò dal- „ la colpa, e dalla pena: il che nè fa, nè può fare „ la passione d'un Santo, anzi nè meno quelle di „ tutti i Santi insieme? e in questo senso dice il vero, *che non giovano alla Chiesa* per modo di redenzione, ma più tosto per modo d'esempio, ed „ esortazione. Ma non nega il Santo, che non „ possano avere il carattere soddisfattorio a favor „ de' Redenti, non per la colpa, ma per la pena „ temporale, non con soddisfazione d'uguaglianza, „ ma di proporzione, e non che obblighi, ma che „ muova, e impetri dalla Misericordia di Dio la rilassazione della pena, con dipendenza dalla redenzione di Cristo, capo di tutti i Santi, il quale „ influisce valore in tutte le loro soddisfazioni: *Caput, & membra sunt quasi una persona mystica.* „ *Et ideo satisfactio Christi ad omnes fideles pertinet, sicut ad sua membra, in quantum etiam duo* „ *homines sunt unum in charitate, unus pro alio satisfacere potest* [*D. Th.* 3. *p. q.* 48. *ar.* 2. *ad* 1.). E „ più chiaro altrove (*in* 4. *dist.* 20. *q.* 1. *art.* 3. *quae-*

„ *stiunc.* 1.) dopo aver detto, che l'unità del Cor-
„ po mistico della Chiesa fa, che tutte le sue mem-
„ bra comunichino insieme, essendovi tra queste al-
„ cune, che più patirono, e sopraerogarono molto
„ più di quello, che portavano i loro debiti; mol-
„ te delle quali soffrirono ingiustamente le tribola-
„ zioni con pazienza, per le quali avriano potuto
„ soddisfare a una moltitudine di pene, se fosse sta-
„ ta dovuta; i meriti delle quali sono in tanta co-
„ pia, ch'eccedono ogni pena dovuta a i viventi,
„ massime pel merito di Cristo, che sebbene opera
„ ne' Sacramenti, la sua efficacia però non è ri-
„ stretta a quelli, ma colla sua infinità eccede l'ef-
„ ficacia de' Sacramenti; Indi soggiunge così: *Di-*
„ *ctum est autem supra, quod unus pro alio satisfa-*
„ *cere potest. Sancti autem, in quibus suprabundan-*
„ *tia operum satisfactionis invenitur, non determina-*
„ *te pro isto, qui remissione indiget, hujusmodi ope-*
„ *ra fecerunt: alias absque omni Indulgentia remis-*
„ *sionem consequeretur; sed communiter pro tota Ec-*
„ *clesia, sicut Apostolus dicit, se implere ea, quae*
„ *desunt Passioni Christi in Corpore suo pro Eccle-*
„ *sia, ad quam scribit. Et sic praedicta merita sunt*
„ *communia toti Ecclesiae. Ea autem, quae sunt com-*
„ *munia multitudini alicujus, distribuuntur singulis*
„ *secundum arbitrium ejus, qui multitudini praeest.*
„ Unde sicut aliquis consequeretur remissionem poe-
„ nae, si alius pro illo satisfecisset, ita si ei satisfa-
„ ctio alterius sibi per eum, qui potest, distribua-
„ tur. " E poco dopo alla pag. 589. scrive: „ Il Pre-
„ dicante osa affermare, che *non trova differenza*
„ tra la soddisfazione del Salvatore, e la soddisfa-
„ zione de' salvati. Egli però la troverebbe benis-
„ simo, se volesse aprir l'occhio a più verità già

sto servono ad ottenerne a noi l'applicazione: e la Chiesa a' Fedeli in tempi determinati non senza qualche giusta, e ragionevol Causa per divina disposi-

---

„ prodotte, la prima delle quali si è, che le nostre
„ soddisfazioni non hanno il valore da se, ma dal-
„ le soddisfazioni di Cristo, il quale opera in noi, e
„ soddisfa con noi. La seconda è, che Cristo soddis-
„ fece per tutti, esibendo un prezzo sovrabbondante, a
„ cui per giustizia doveasi la remissione della colpa, e
„ della pena: e le nostre soddisfazioni non sono
„ prezzo, ma umili istanze, acciocchè venga ap-
„ plicato a noi, o ad altri quel prezzo alla remis-
„ sione non già della colpa, ma solamente della
„ pena residua, e intanto soddisfanno, in quanto
„ sono accettate, e Dio vuol computarle: nè il
„ peccatore non si mette perciò al confronto col
„ Santo de' Santi, come latra il Picenino, ma se
„ ne vive come schiavo avanti al suo Signore, as-
„ pettando da Lui solo il prezzo per esser rimesso in
„ libertà, in cui posto per sua misericordia, con
„ quello stesso prezzo, che gli ha dato, procura la
„ liberazione dalla pena, che gli rimane, e per l'
„ avanzamento nella sua grazia, amando fervoro-
„ samente il suo Dio, e osservando i suoi precetti,
„ e praticando atti di vera penitenza. E perchè
„ può essere, che la pena dovutagli sia leggiera, e
„ gli atti, con cui si sforza di cancellarla, sieno as-
„ sai maggiori, perchè più fervorosi, in questo ca-
„ so abbondano, e possono estendersi a cancellare
„ non solo la pena dovuta a lui, ma anche ad al-
„ tri per la comunicazione, che ha con essi nel-
„ la carità: ed è falsissimo, che *per quanto l' Uomo*
„ *faccia, mai giugnerà ad avere soddisfatto per se,*
„ *non che per altri*, se parliamo dell' Uomo giusti-
„ ficato, e di soddisfazione per la pura pena tem-
„ porale „.

posizione può applicarle, e le applica. Dunque *i Santi, allorchè pregan per noi, interpongono presso Dio i lor proprj meriti*. Dove vai? Sto co' Frati. Compatianci, P. Storico: abbiam tutti la nostra buona parte di difetti. Sopratutto guardianci dall' ingiuriare, dal calunniare, dallo screditare. Sono

Di V. P. Riveritiss.

Modena 28. Aprile 1756.

P. S.

233 AGgiungo questa Poscritta, perchè vorrei pur trarre qualche profitto da questa mia Lettera Sesta. Per Lei, per me, per ogni prossimo, alle cui mani vorrà ella far capitare queste mie Lettere, stendo questa aggiunta. Più d' ogni altro ne abbisognano i *valenti Teologi* PP. Maurici, e Plazza. Un *ragionato Compendio* [ma più pio, più sincero, più vero di quello sia il preteso *ragionato Compendio* del P. Maurici (n. 2.)] ella è della Dottrina de' sapientissimi Teologi, e Controversisti da me fin' ora citati, Dottrina, che è, o perlomeno conformasi appieno alla Cattolica Dottrina di nostra S. Chiesa. Stia attento, e più che può, m' ascolti con la necessaria indifferenza. Così la discorro.

234 L' Eterno Celeste Padre Iddio, Principio, e Fonte della Divinità (n.215.) è l' autore, e il Dispensatore di qualunque Bene del Corpo, e dell' Ani-

Anima (n. 219.), e il di Lui Figlio Gesucristo ogni dono di grazia, e di gloria ha meritato a se, ed agli Uomini tutti con la sua vita, Passione, e Morte (n. 230.).

235 Dal solo Dio Padre scendon sopra degli Uomini le beneficenze e di natura, e di grazia (*): e per il solo suo Figlio Gesucristo le accorda, le dispensa, le piove sopra degli Uomini, giacchè tutte sono il prezzo, ed il frutto de' meriti infiniti di Gesucristo (n. 218.).

236 Gesucristo con l'accettazione, con l'obbedienza, e con l'adempimento del grande Comando intimatogli dall' Eterno Divin Padre per la Redenzione, e salute dell' Uomo [*aa*] si è egli acquistato un diritto, o facoltà assoluta, e universale sopra i divini tesori [n. 230.] (*bb*), e il Divin Padre nulla vuole, e nulla può negargli [n. 222.], e quanto accorda, e dispensa in Cielo, ed in terra, tutto accorda, e dispensa unicamente ai meriti, e per i meriti del dilettissimo Figlio suo Gesucristo (n. 215. 219.).

237. Pertanto chiunque desidera, aspetta, e spera da Dio Padre, delle beneficenze, qualunque sieno, per se, e per altri, non le desideri, non le aspetti, non le speri, che per mezzo di Gesucristo. Chiunque desidera, e chiede a Dio Padre, delle beneficenze o per se o per altri, se vuole esser esaudito, le desideri, e le chieda in nome di Gesucri-

(*) „ Omne datum optimum, & omne donum „ perfectum desursum est, descendens a Patre Lu- „ minum. Jac. I. 17.

(*aa*) *Hoc mandatum accepi a Patre* Jo: 10. 18. *Factus obediens usque ad mortem*. Philip. 2. 8. *Consummatum est*. Jo: 19. 30.

(*bb*) *Data est mihi omnis potestas in Coelo, & in Terra*. Matth. 28. 18.

sucristo, con Fede in Gesucristo, interponendo i meriti di Gesucristo; altrimenti indarno desidererebbe, e chiederebbe (n. 223.).

238 I divini beneficj, che è impossibile, che li ottenga chi li desidera, se li domanda in nome proprio, o in nome di chi che sia, che non è Gesucristo (*cc*), s'ottengono dal divin Padre amorosissimo, e Misericordiosissimo, se si richiedono con l' invocazione di Gesucristo, in nome di Gesucristo, e per i meriti di Gesucristo (*dd*).

239 Gli Uomini, spezialmente i Giusti viventi su questa Terra, che addimandan Beni al divin Padre in nome di Gesucristo per se, o per altri, li ottengono: *chiedete in mio nome a mio Padre, ed anche a me, ed otterrete* (*ee*); così loro ha detto Gesucristo. Passati essi Giusti, e Santi dalla Terra al Cielo, e con seco avendo portata l'ardente Carità, che

(*cc*) „ In Nomine Domini nostri Jesu Christi... „ Iste astat coram vobis sanus..... Non est in alio „ aliquo salus. Nec enim aliud Nomen est sub Coe„ lo datum Hominibus, in quo oporteat nos salvos „ fieri. Act. 4. 12. „ Le Grazie, e i Doni tutti di Dio, che Egli dispensa agli Uomini, sono la salute di questi, o i mezzi per il conseguimento della medesima. I Santi non ajutano (molto meno suppliscono) la mediazione, l' intercessione di Cristo, ma ajutan noi, impetrando da Cristo, che i meriti di Cristo ci sieno applicati per ottenere i benefizj, che addimandiamo. Pichler pag. 394.

[*dd*] „ Si quid petieritis Patrem in Nomine meo „ dabit vobis: Petite, & accipietis. Jo: 16. 23.

(*ee*) *Quodcumque petieritis Patrem in Nomine meo, hoc faciam*. Jo: 14. 13. *Si quid petieritis me in Nomine meo, hoc faciam*. Jo: 14. 14. *Si quid petieritis Patrem in Nomine meo, dabit vobis: petite, & accipietis*. Jo: 16. 23.

che nudrivano in Terra verso il Prossimo da loro amato per amore di Dio [n. 41.], se lassù pregan per noi, cioè se parlano supplichevoli a Dio Padre con i meriti di Gesucristo alla mano, e col Santissimo di Lui Nome sulle labbra [n. 216.], perchè a parte siam noi messi dell' universal Redenzione, perchè del frutto partecipiamo, e del prezzo della vita, della passione, e della morte di Gesucristo nel conseguimento della salute, e de' mezzi ad essa necessarj; molto facilmente ottengono in Nome, e per i meriti di Gesucristo, quanto addimandano a spirituale nostro vantaggio.

240 Per noi soli, che bisognosi siamo di tutto, dimandar possono i Santi, e dimandano, non per se, che giunti sono, mercè delle loro insigni virtù, e di una vita qual più si possa esigere, e consigliare dal Vangelo piena di Santità, e di perfezione, a godere l' immenso premio promesso da Dio ai suoi veri Fedeli nell' altra vita [n. 34.].

241 E' obbligato ogni Uom, finchè vive, di supplicare per se, e a favor d' ogni suo Prossimo universalmente, e indistintamente il Celeste suo Padre colle espressioni, e in nome di Gesucristo, confidentemente, teneramente, e figlialmente ripetendo le mille, e mille volte: *Padre nostro, che sei ne' Cieli: sia santificato* il *Nome tuo*, con ciò, che segue ad ogni Fedele notissimo.

242 All' amabilissimo Salvatore Gesucristo ancocora è obbligato di ricorrere, e di parlare con tutta confidenza a proprio, e ad altrui favore (n. 215.), essendo in di lui mano ogni nostro Bene, e invitandoci egli stesso a volerne essere a parte (*ff*). Ma

(*ff*) *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Matth. 11. 28. *Qui venit ad me, non esuriet, & qui credit in me, non sitiet unquam*. Jo: 6. 35. *Siquis sitit, veniat ad me, & bibat*. Jo: 7. 37.

243 Ma, se per se, e per il prossimo suo non è obbligato da Precetto divino [può esserlo da precetto ecclesiastico, e lo è in fatti tal'ora (*gg*)] a ricorrere a' Santi, cioè a pregare i Santi, che preghino per lui, o per altri; egli è però certo, e certissimo, che è cosa buona, ed utile il ricorrere ad essi [n. 215. 218. 222. ec.]. Più facilmente, e più efficacemente essi, che noi; più facilmente, e più efficacemente essi, e noi insieme, che noi soli, che noi senza di loro, chiedono, e ottengono (n. 223.), perchè le preghiere nostre per lo più, e deboli sono, e imperfette, e di miseri peccatori; la dove le loro, e possenti sono, e perfette, e d' amici, ricchi di meriti, favoriti, e Possessori di Dio medesimo (n. 139. 270.).

244 Anzi è piissimo costume della Chiesa d' implorare con pubbliche preci l' intercessione de' Santi presso Dio, perchè degnisi Egli d' accordarci con la concessione di sue beneficenze il frutto degli infiniti meriti di Gesucristo. Sovente anche supplica l' Eterno celeste Padre, che misericordia ci usi, e ci salvi per i meriti, e per l' intercessione de' suoi Santi; con che non intende Ella già, che i meriti, e le preghiere de' Santi ci ottengano essi per se stessi da Dio, molto meno che ci apportin' essi per se stessi Misericordia, beneficj, e salute; [*] ma solo, che de-

(*gg*) Cioè quando recita le Ore Canoniche, e celebra la S. Messa, chiunque la celebra, ed è tenuto a dette Ore, e allora, che si rendesse sospetto di credere o illegittima, o inutile l' invocation de' Santi col non invocarli ec. Murat. pag. 281.

(*) Il P. Gesuita Bougeant nel suo Catechismo Dogmatico dell' Edizione di Venezia alla pag. 330. „ Qual' è il modo (così insegna) di pregare i San- „ ti, e gli Angeli? R. Si fallerebbe indigrosso a „ chieder loro delle Grazie, come ne fossero i dis-

degnisi l'Altissimo Iddio di esaudire le preghiere, ch' essi Santi, amici di Lui, e di Lui favoriti per i loro gran Meriti, gli porgon per noi, col supplicarlo unicamente, che ci applichi i meriti di Gesucristo, vuol dire, che ci comparta Misericordie, beneficj, salute; frutti, e prezzo de' soli meriti di Gesucristo [n. 229. 230.] (*hh*).

" pensatori; ovvero come fossero veramente i me-
" diatori degli uomini appresso Dio. *Grazie non*
" *può concederle altri che Dio;* e Gesucristo è il so-
" lo vero Mediatore, che appresso di Lui noi ab-
" biamo. Le preghiere, che indirizziamo ai Santi,
" non consistono dunque, che a sollicitarli d' inter-
" cedere per noi appresso Dio, affin d' ottenere *per*
" *la Mediazione, e i meriti di Gesucristo, le Gra-*
" *zie, che meritiamo.*

(*hh*) Conformasi a questa spiegazione ciò, che osserva il P. Scedorff alla Lett. 11. pag. 397. Ediz. Ven. scrivendo: " Noi confessiamo, che l' invoca-
" zione de' Santi non è una pratica di Pietà asso-
" lutamente necessaria alla salute; ma soggiugnia-
" mo, che la Scrittura è ripiena di esempj, che au-
" torizzano questa santa pratica, e che ne dimo-
" strano l' utilità. Mosè per acquietar la collera di
" Dio, lo prega ad arricordarsi d' Abramo, d' Isac-
" co, e d' Israello: *Arricordatevi, Signore, d' A-*
" *bramo, d' Isacco, e d' Israello vostri Servi.* Exod.
" 32. 13. I tre Fanciulli della Fornace di Babilonia
" fanno all' incirca la preghiera medesima: *Signo-*
" *re, non sospendete gli effetti di vostra Misericor-*
" *dia a cagione del vostro diletto Abramo, d' Isacco*
" *vostro Servo, e d' Israello vostro Santo.* Dan. 3.
" 35. Questa preghiera di Mosè, e de' tre Fanciul-
" li è ciò, che noi chiamiamo in termini scolastici
" una invocazione *indiretta*, che consiste a porre il
" Nome de' Fedeli Servi di Dio nelle Orazioni,

245 E se d'ogni Santo potente, e valevole, attesi gli eccelsi lor meriti, è la loro Amicizia con Dio, è la loro preghiera ad ottenerci con l'interposizione, ed offerta de' meriti di Gesucristo le grazie, che ci abbisognano; più potente, e più valevole quella sarà de' Santi, che sono i più ricchi di meriti, e quindi più amici, e più favoriti di Dio: e in fine potentissima, e valevolissima sarà quella della Gran Vergine Maria Santissima Regina degli Angeli, e Santi, vera Madre di Dio, autorevolissima perciò, e Clementissima Avvocata de' Cristiani, e per essi, e per gli Uomini tutti amorosissima Mediatrice presso il Mediatore di Dio, e degli Uomini Gesucristo Uomo Dio unico vero suo Figlio. (n. 230.)

246 Ed ecco adorabile Cattolica Verità: abbisogniamo Noi assolutamente, e indispensabilmente di Dio, di Gesucristo: e se egualmente non abbisogniamo de' Santi, possono però i Santi giovarci molto moltissimo con i loro meriti, con le loro preghiere, con la loro intercessione, supplendo alle imperfezioni, e debolezze di nostre preghiere, ad ottenerci da Dio per i meriti di Gesucristo tutto ciò, di cui siam privi, e bisognosi [n. 139. 142.].

247 Quindi per il Celeste Divin nostro Padre, e per l'umanato Crocefisso unigenito di Lui Figlio Gesucristo aver dobbiamo somma stima, sommo Amore, Confidenza somma, somma riconoscenza, e somma obbedienza, non già solo perciò, che sono rispetto a noi sue Creature, e suoi Figlj; ma più assai per ciò che sono in se stessi, e per se stessi Unico

---

„ che gli addrizziamo, affine d' aver parte alle „ promesse, che loro ha fatte, e alle grazie, che „ si degna sovente accordarci in loro favore: „ vale a dire coll' esaudire le preghiere, che gli presentano per noi in Nome di Gesucristo.

co Ottimo Perfettiſſimo Iddio. A i Santi poſcia aver dobbiamo riſpetto, ſtima, venerazione per la loro eccellenza, e Santità, riconoſcendola però, ed apprezzandola in eſſo loro derivata dal fonte d' ogni Santità, e d' ogni Bene Iddio Padre, e in eſſo loro operata dalla grazia di Geſucriſto, dono perciò di Dio Padre in riguardo, e per i meriti del di Lui Figlio Geſucriſto. Confidare in oltre dobbiamo nella efficacia de' loro meriti, e delle loro preghiere, e dobbiam eſſer loro riconoſcenti, e grati, ſopratutto alla Signora, e Avvocata noſtra Maria Santiſſima, di quelle beneficenze, che a loro richieſta, la quale accompagna, e tal ora previene le noſtre, ci accorda, e ci comparte, per i meriti di Geſucriſto, il divin Padre.

248 E quali ſaranno i mezzi, con cui contraſegnare a Dio, a Geſucriſto, ed a' Santi i dover noſtri? Egli è, sì, facile il ſaperli; ma ciò non toglie, che ignorare anche ſi poſſino, o malamente ſi ſappiano. D' *eſterni* ne abbiamo, e ne abbiamo degl' *interni*. Conſiſtono i primi negli Atti tutti della Pietà, e della Divozione eſteriore; i ſecondi ne' movimenti, e negli Atti interiori del Cuor pio, e divoto, del Cuore impegnato per la gloria di Dio, di Geſucriſto, de' Santi, e intereſſato per la ſalute e propria, e del Proſſimo. Buoni, e lodevoli, sì, ſon per ſe ſteſſi e gli uni, e gli altri; ma da ſe ſteſſi anche ſenza de' primi gradir poſſono, e ſervir poſſono all' adempimento de' noſtri doveri alla vera gloria di Dio, di Geſucriſto, e de' Santi i ſecondi *interiori*, *e del Cuore*; ma non così i primi *eſteriori*, *e del Corpo*, mancando del tutto i ſecondi. *Mi ama*, parla Iddio, non già chi ſoltanto *con le labbra mi onora*, *e Signore Signore mi chiama;* ma *chi lungi da me non tiene il Cuore*, *ed oſſerva i miei Comandamenti* (*ii*). Con uniforme linguaggio anch' eſſi

(*ii*) *Populus hic labiis me honorat: cor autem eo-*

dicono i Santi: ci onorano, e ci ossequiano, non già coloro, che soltanto solennizzano con pompe terrene le nostre Feste, da certi cibi si guardano nelle nostre vigilie non comandate, e con cere, ed ornati risplender fanno le nostre Chiese, e i nostri Altari; ma quelli sì, che, oltre tutto questo, o parte di questo, od anche senza di questo tutto, si studiano di vivere cristianamente, e d' imitarci con gloria nostra grande; ma maggiore assai di Gesucristo, di Dio. Il Culto qualunque esteriore totalmente mancante dell' interiore non piace nè a Dio, nè a' Santi (*ll*), e allora anzi dispiace, e riprovar si può quale *adulazione bugiarda* con le parole di S. Agostino, quando a vanità è ordinato, e solo per fini mondani praticato (*mm*). Esige Iddio, ed aspetta da noi l' uno, e l' altro Culto: l' uno, e l' altro aspetta, ed esige Gesucristo: e i Santi pure l' un con l' altro sommamente gradiscono.

249 Queste sono, P. Storico, Massime, e Verità insegnate da' miei più che *valenti Teologi* in ordine al Culto, alla Invocazione, ed al Potere di Dio, di Gesucristo, e de' Santi: e proposte sono, avvegnacchè compendiosamente, con bastevole chiarezza. E queste sì, e con maggior energia, e maggior lume, pubblicar si debbono da chi è dotato di maggiore sapere, e di facondia migliore a istruzione de' Fedeli, e a disinganno degli Eretici. Perchè? Perchè moltissimi sono gli Eretici, che ingannati da' loro Ministri credon tutt' altro a noi insegnarsi dalla Maestra di verità la nostra S. Chiesa, ed è per ciò, che ingiustamente, scioccamente ci spaccia-no

---

rum longe a me est. Matth. 15. 8. *Si vis ad vitam ingredi, serva Mandata*. Matth. 19. 17.

[*ll*] *Cultus externus non placet sine interno*. Bellar. l. c. Lib. 3. cap. 4. pag. 425.

[*mm*] Murat. pag. 277. 311.

no rei d' Idolatria (*nn*). Tra gli stessi Fedeli poi non pochi son quelli, che a fondo, e distintamen-

 te

(*nn*) Per divertirsi, o piuttosto per fare una caritatevole, gentile, ma buona, ripassata al P. Concina, dissimula il P. Storico, e vuol, che si abbiano gli Eretici conoscitori, e pratici delle nostre Dottrine, e pratiche, scrivendo all' annotazione 12. del suo Estratto pag. 263.: „ E da' Protestanti che dee„ si egli temere? Eh! non sono eglino sì poco pra„ tici della Dottrina Cattolica, onde credano, at„ tribuirsi da noi a' Santi propria virtù d' operare „ Miracoli, e questo solo potrebbe loro odioso, o „ piuttosto ridevole rendere quest' Articolo. Per „ altro ella sarebbe bizzarra, che per non rendere „ odioso a' Protestanti l' articolo della Confessione, „ negassimo a' Sacerdoti la podestà d' assolvere. Vor„ rei la disparità dal P. Lettore; ma più di tutto „ vorrei, ch' egli mi dicesse, d' onde in lui sì stra„ no, ed incoerente impegno di non disgustare i „ Protestanti? Chiamolo incoerente; perciocchè „ quanto non ischiamazza egli contro que' Missio„ narj, i quali, secondo che scrivesi, in Regni, ed „ Imperj da noi lontani permisero cerimonie dap„ poi condannate da Roma: eppure non dovrebbe „ ignorare, che que' Missionarj intanto solo permi„ serle, perchè da un canto credevanle con molti „ Domenicani niente superstiziose, dall' altro re„ putavano odioso a' Gentili il vietarle. Nella qual „ premura di que' Missionarj io veggo uno zelo, „ che a buon fine servesi per ignoranza, d'un mez„ zo non opportuno, ma finalmente zelo io veggo „ dell' altrui salute. Ma io non so, se zelo eguale „ quello sia del P. Concina nella sollecitudine di ren„ dere a' Protestanti men odiosa la Cattolica Reli„ gione. Perciocchè io veggo in lui uno zelo ama„ ro, il quale certo secondo niuna probabile opinione

se non sanno le esposte verità. Al certo non tutti sanno bastantemente gli insegnamenti precisi di S. Chiesa, non tutti ne usano le sole pratiche approvate, le sole espressioni convenevoli, e a queste stesse non danno nè tutti, nè sempre il giusto, e Cattolico regolamento, e significato, se di continuo i Scrittori, e Maestri della Dottrina Cristiana con Prediche, Catechismi, Ragionamenti, e Libri esattamente non ispiegano i dommi, e la disciplina di S. Chiesa.

250 A questo fine il caritatevole Muratori ha composta, e pubblicata la sanissima, ed utilissima Operetta della *Regolata Divozione* de' Cristiani. Che necessità vi era di questa Operetta? Dica pur anche, P. Storico: E che? Non vi è di peggio nel Mondo Cristiano da perseguitare, da condannare, da

---

„ è vero zelo. " Ecco come sinceramente ne scriva il P. Seedorff, che frequenta Paesi d' Eretici, e tratta con questi spessissimo: „ Abbiamo quì un' al„ tra obbiezione d' alcuni Protestanti, o piuttosto „ una, sopra quante ne furon mai, falsa imputa„ zione. Ci accusano d' offerire il Sacrifizio alla „ Santa Vergine, a S. Pietro, a S. Paolo, e ad al„ tri Santi, onde noi celebriamo la memoria pag. 7. „ Ma quello, che di vantaggio da noi aliena il „ maggior numero de' Protestanti, si è l' onore, „ che noi prestiamo alle Reliquie, e alle Immagini „ de' Santi; a forza di dir loro, che i Cattolici a„ dorano putride ossa, legni, e metalli, come fa„ cevano i Pagani, si è venuto a capo di persua„ derli, che siamo idolatri, pag. 387. " E Gente, che sì malamente, sì stortamente pensa di noi, non potrebbe anche esser *sì poco pratica della Dottrina Cattolica, onde credesse, attribuirsi da noi a' Santi propria virtù d' operare Miracoli*, e fossele quindi *odioso, o piuttosto ridevole l' articolo de' Miracoli?*

da distruggere, senza perdere il tempo in correggere, e riformare leggierissimi disordini di pochi Cristiani in materia di Divozione? E sì dicendo, dirà con un moderno Predicatore, che avendo di certo, come ella ha fatto, letta l' opera del Padre Plazza, senz' aver letta l' enunciata Operetta, declamò a furore per buon' ora, a mia udita, con orrore, e stomaco degl' imparziali, ed intendenti ascoltatori, contro gl' impegni, e gli sforzi de' pretesi Riformatori della Divozione de' Cristiani, quando assunto aveva egli stesso di dimostrare, e di distinguere al suo numeroso uditorio la vera, e la falsa Divozione. Sono eccessi (a che farne caso?) eccessi sono d' indiscretezza, a' quali sogliono trasportarsi Uomini, che dotti voglio credere, e pii, da buona Fede, e da prevenzione guidati, e sedotti!

151 A Lei, e per Lei concludentemente provo con pochissime parole l' utilità insieme, e la necessità dell' Operetta Santissima *della Regolata Divozione de' Cristiani*:

252 Questa è *in primis* in ogni sua istruzione sana, vera, e conforme alla Dottrina della Chiesa: legga la *Lettera Parenetica*, legga ciò, che rispondesi a' Dialoghi compilati dal P. Maurici, legga queste mie Lettere: e rammenti che l'Operetta del Muratori si lascia, e gira gloriosa, e cara per le mani de' Fedeli dopo l' esame fattone da Tribunale imparzialissimo, avvedutissimo, gelosissimo: [c' intendiamo]. E' utile, e necessario, che di tempo in tempo escano alla luce di sì fatte opere, per conservar, se non altro, vive, ed in pratica le Massime di nostra Religione. Una ne uscì, ed è più di mezzo secolo, e fu la sposizione della Dottrina della Cattolica Chiesa di Monsignor Vescovo *Bossuet* (n. 89): altra è uscita, pochi anni sono, ed è la raccolta delle Lettere del Gesuita *P. Seedorff*: conformissime ambidue all' Operetta del Muratori: Dunque.

253 Di più un' Uom grande, Ministro di Gesucristo, Teologo, Controversista, Eruditissimo, del Cattolico Mondo, e del non Cattolico, informatissimo, il sapientissimo Muratori in mezzo a mille gravissime occupazioni ha creduto bene comporla. Dunque ne vedeva il bisogno, ne sperava il vantaggio. Dunque;

254 In fine questa Operetta è stata attaccata, combattuta, e riprovata da' PP. Maurici, e Plazza. Dunque fin due *valenti Teologi*. (quanti de' non Teologi, del Popolo, degl' ignoranti! Quanti, quanti!) non sapevano, e non sanno (guardimi il Cielo dal dire, che fingevano, e fingono di non sapere) le verità pure, semplici, Cattoliche contenute, ed insegnate nella detta Operetta, secondo l' impegno del Muratori, al solo Popolo. Necessaria adunque, P. Storico, necessariissima l' Operetta della *Regolata Divozione de' Cristiani*, e mi lasci ringraziare di cuore Iddio, che il Muratori inspirò, avvalorò, e assistette a concepire, a comporre, e a perfezionare sì santa, e pia Operetta. Con che di nuovo mi dico, ec.

LET-

LETTERA SETTIMA.

Molto Reverendo Padre.

255 I Capi d'Accusa, cominciando dal nono, e continuando fino al decimo settimo, riguardano de' fatti, per la maggior parte riprensibili, e dannevoli, che al Muratori attribuisconsi.

256 Pochissimo ci vorrebbe a provarli, se sussistessero, e pochissimo ci vorrà a smentirli, se finti sono, ed apposti indebitamente. Facciamci dal primo di questi.

Capo nono di Accusa.

Disapprovarsi dal Muratori il costume di ricorrere per certe particolari grazie ad alcuni determinati Santi (*a*).

257 Quì V. P. fattosi relatore de' Sentimenti del P. Piazza contro il Muratori s' esprime con le seguenti parole:

258 „ 9. Scende Lamindo alla pratica della Divo„ zione a' Santi, e disapprova il costume di ricor„ rere per certe particolari grazie ad alcuni deter„ minati Santi, a cagione d' esempio per lo male „ degli Occhi a S. Lucia, costume, ch' egli na„ to crede nel solo cervello dell' ignorante Volgo, „ imitatore de' Gentili, i quali a tale degli Dei „ loro aveano la cura assegnata della Casa, a ta-

li al-

(*a*) Stor. pag. 262.

„ li altri quella della Campagna, alcuni sopra i
„ Mulini, altro costituito sovra gli Orti ec. Il no-
„ stro Autore dimostra quanto il Cristiano costu-
„ me, da Lamindo quì censurato, diverso sia da
„ quel de' Gentili, e quando differente non ne fos-
„ se, come non sarebbe per tutto ciò da condan-
„ nare; conciosiachè fondato sia non nell' errore de'
„ Gentili; ma nelle Scritture, come conobbe an-
„ che S. Agostino, il quale così scrive: *sicut enim*
„ *quod Apostolus dicit: non omnes Sancti habent*
„ *dona Orationum, nec omnes habent dijudicationem*
„ *Spirituum, ita nec in omnibus Memoriis Sancto-*
„ *rum* (Chiese de' Santi) *ista fieri voluit ille, qui*
„ *dividit propria unicuique, prout vult*. Aggiun-
„ gasi, che questo Costume da' riti, e dalle usan-
„ ze della Chiesa è comprovato, e con molti Mi-
„ racoli illustrato da Dio (*b*).

259 Sicchè il Muratori disapprova il ricorrere ad alcuni determinati Santi per ottenere da Dio certe particolari grazie? Così è, scrive V. P. dopo il P. Plazza: ed ha veramente torto il Muratori. Se questi disapprova il ricorrere ai Santi, come si dice di sopra, ha un torto immenso.

DIFESA.

260 Basta saper leggere, e basta aver letti i sette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione* per essere persuaso, che non è mai neppure venuto in mente al Muratori di *disapprovare il costume di ricorrere per certe particolari grazie ad alcuni determinati Santi*. E dove, e come poteva egli giungere a sì mostruoso eccesso, dopo avere insegnato, che „ i Santi in Cielo assistenti al Trono di Dio, „ favoriti di Dio si ricordan di noi, ci amano più „ che

(*b*) Ivi.

„ che mai, e bramano di giovarci, riconoscendo
„ noi per questo nel Simbolo quella Comunione,
„ che passa fra i Santi Comprensori, e i Figli del-
„ la Chiesa Cattolica militante. Sicchè, ove noi
„ invochiamo il loro soccorso, essi leggendo in Dio
„ le nostre preghiere, le presentano a Lui accom-
„ pagnate dai meriti del nostro divino Mediatore
„ Gesù Cristo; e facilmente impetrano ciò, che
„ può ridondare in ben delle Anime nostre. Per-
„ ciò l' invocazion dei Santi, siccome utile, e lo-
„ devol mezzo per ottener grazie dall' Altissimo
„ è a noi raccomandata dalla Santa Religione, ed
„ abbiamo Litanie apposta, con cui li preghiamo,
„ che preghino Dio per noi [c].

261 Leggiamo, P. Storico, quel passo dell' operetta della *Regolata Divozione*, che racchiuder debbe secondo il P. Plazza, ed il di lei Estratto la supposta disapprovazione. „ Possono in terzo luo-
„ go introdursi eccessi, ed abusi nella Divozion
„ verso i Santi, e molti di questi si potrebbero
„ addurre originati d' ordinario da opinioni mal-
„ fondate dell' ignorante Popolo de' tempi barbari-
„ ci. Ne darò solamente un saggio, perchè non
„ occorre maggiormente ingolfarsi in questo mare.
„ Se aveste chiesto una volta al volgo, chi de'
„ Santi abbia un particolar patrocinio per la Cu-
„ stodia de' gregi, ed armenti, per la difesa da-
„ gli incendj, vi avrebbero additato Santo Anto-
„ nio Abbate. Ma niun' altro fondamento avea
„ sì fatta opinione, che l' immaginazion della gen-
„ te rozza, la quale col suo gran senno interpre-
„ tava la pittura di questo Santo. Vedete la? Ha
„ in mano una fiamma, denotante essere egli de-
„ putato sopra il Fuoco. A' piedi suoi tiene un Por-
„ co. Ne volete di più per conoscere, che alla
„ sua

[c] Murat. pag. 263., 264.

,, sua cura, e protezione son commessi e Porci, e
,, Buoi, e Cavalli, e Pecore, e Capre? Ma se a-
,, vessero dimandato conto ai Saggi: avrebbero in-
,, teso, che si dipinse quel gran Santo colla Fiam-
,, ma per indicare l'eminente Fuoco della sua Ca-
,, rità verso di Dio, e del Prossimo; che il Porco
,, fu posto a' suoi piedi per denotare la vincita del-
,, le tentazioni delle voluttà corporee; e che il
,, Campanello pendente dal bastone, che a lui die-
,, dero in mano per appoggio alcuni Pittori, allu-
,, de alla vigilanza, ed assiduità sua nel far' orazio-
,, ne. Non importa: Il Popolo così immaginò;
,, anzi andò sì inoltre, che, quantunque non fos-
,, se di precetto la Festa d'esso Santo, pure la fe-
,, ce egli tale; e v'ha paese, dove si mantiene,
,, e niuno de' Contadini, anzi nè pur de' Cittadini,
,, oserebbe di lavorar quel giorno. Guai, se altri-
,, menti operasse: in quell' Anno non sarebbero sal-
,, ve le loro bestie, correrebbe pericolo la Casa di
,, brucciarsi, quasi che i Santi fossero vendicativi,
,, ed esigano, che, chi ha bisogno di lavorare,
,, e di guadagnarsi il pane, se ne astenga. Altri
,, particolari impieghi assegnò ne' vecchi tempi il
,, Popolo ad altri Santi a tenor della sua immagi-
,, nazione. Il solo Nome di Santa Lucia bastò a-
,, gli Ignoranti per deputarla sopra la conservazion
,, della luce degli Occhj, ancorchè niuno degli an-
,, tichi accreditati Autori scriva, che a questa San-
,, ta Marire fossero cavati gli occhi. Così a Sant'
,, Agata, a Sant' Apollonia, a San Donnino, a
,, Sant' Antonio da Padova, a S. Rocco, e ad al-
,, tri Santi, e Sante furono assegnati altri uffizj.
,, E ad accreditar Santa Liberata giovò non poco
,, il suo proprio Nome. Ma *questa particolar depu-*
,, *tazione di alcun Santo sopra qualche male, e biso-*
,, *gno de' Cristiani, tuttochè non sia da riprendere,*
,, pure nacque una volta senza legittimo fondamen-

,, to

„ to nella sola testa del Popolo, che credette di po-
„ tere religiosamente attribuire una determinata
„ virtù, e balia a certi Santi, come irreligiosamen-
„ te attribuivano gli Etnici ad alcuni lor falsi Dii.
„ La verità si è, che *ogni Santo glorioso nel Para-
„ diso si può invocare in qualsivoglia nostro bisogno,
„ od infermità*; e ciascuno d'essi, pregando Dio per
„ noi, ci può essere utile; e sarebbe in errore chi
„ diversamente credesse, come osservò anche il Na-
„ varro. Ed oggidì anche il Popolo, perchè ab-
„ bastanza istruito, non falla in questo; e se mag-
„ giormente si raccomanda ad un Santo pe' suoi bi-
„ sogni, sa parimente, quanto sia possente anche
„ l'intercessione degli altri Beati Cittadini del Cie-
„ lo " (*d*).

262 Abbiam letto, P. R., bello, e intiero il passo del Muratori, recato in poca parte, ed impugnato dal P. Plazza nel suo Capo nono, per venti, oh Dio! pagine intiere. Che le ne pare? E' egli questo linguaggio d' Erasmo, di Calvino, d' Ospiniano Calvinista, de' Magdeburgesi, de' Settarj nemicissimi del Culto, e della invocazione de' Santi? V. R. bel bello ne giudichi, giacchè so saperle, che il P. Plazza con indiscretezza incredibile [ammiri la mia discretezza] sostiene, che non altrimenti al certo sentono, e parlano i Novatori (*e*).

263 Non può negarsi, che nell' addotto testo alcuna cosa vi si approvi, ed altra vi si disapprovi in ordine all Invocazione de' Santi. Ma vi si approva egli il non ricorrere a determinati Santi per grazie particolari; o vi si disapprova il ricorrere per particolari grazie all' un piuttosto, che agli altri Santi?

264

[*d*] pag. 271.
[*e*] P. Plazza pag 100.: *Haud aliter certe de eodem more sentiunt, & loquuntur Novatores.*

264 Primieramente vi si disapprova l'essersi assegnato ne' barbarici tempi, a imitazion de' Gentili, dal Popolo, e segnatamente dagl' ignoranti, a determinati Santi dei particolari impieghi, od Uffizj, lo che è per se stesso un' eccesso; spettando certamente a Dio solo il destinarli, ed accordarli. Vi si disapprova l' interpretazione volgare della immagine di S. Antonio Abbate. Prima del Muratori l' ha dottamente, e concludentemente disapprovata il chiarissimo Gesuita P. Teofilo Rainaudo (*f*). Non è per-

(*f*) Egli è questo il sentimento del Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. nel Volume terzo della Raccolta delle sue Arcivescovili Notificazioni Not. 6. pag. 80., ove leggesi: „ Il Molano nel Lib. „ 3. delle Immagini, dice, dipingersi il Porco a' „ piedi di S. Antonio per la sanità, che il Signor „ Iddio concede agli Animali ad intercessione di „ detto Santo. Noi sappiamo, che il *Tau* è segno „ di salute, come si vede in Ezecchiello al cap. 9. „ *Omnem autem, super quem videbitis Thau, ne occidatis*. Noi ben volentieri ammettiamo la pro„ tezione di questo glorioso Santo sopra le Bestie, „ che servono al vitto, alla necessità, ed al como„ do degli Uomini; ma *non crediamo, che il Porco* „ *sia Simbolo della medesima*, non sapendosi, per„ chè piuttosto, per significar la cosa accennata, si „ dovesse dipignere un Porco, che un Asino, o un „ Cavallo, come ben riflette il P. Teofilo Rainaudo „ nell' opera citata al Paragrafo 8.: *Tandem si id*„ *circo appingatur Sancto Antonio Porcus, quia sos*„ *pitatem exorat Brutis, cur potius ei appingitur* „ *Porcus, quam Asinus, aut Equus?* " e poco dopo: „ *Cur igitur Sus, quam aliud quodpiam Brutum*, „ *Beato Antonio appingatur, aegre assignari potest va*„ *lida ratio, si sistamus in praesidio, quod Brutis a* „ *Sancto Antonio suppetit; cujuscumque enim gene-*

perciò senz' abuso sì fatta interpretazione. Niente altro affatto vi si disapprova.

265 Secondariamente vi si approva, e vi s' insegna, che, quand' anche mancante sia di fondamento nel suo principio, tuttavia *non è oggidì da riprendere la particolare deputazione di alcun Santo sopra certi mali, e bisogni nostri*. Vi si approva, vi si riconosce, vi si sostiene qual verità, che *ogni Santo* glorioso nel Paradiso *si può invocare in qualsivoglia nostro bisogno, od infermità*, e ciascuno d' essi, pregando Dio per noi, *ci può essere utile*, e sarebbe in errore chi diversamente credesse, chi p. e. credesse, che per i soli Giovani s' interessasse S. Luigi Gonzaga, che solo a S. Antonio da Padova dovesse ricorrersi per le cose perdute, e che alla sola protezione di S. Ignazio Lojola si potesse affidare la salute de' Bestiami. Vi si approva, e vi si loda il costume del Popolo in ricorrere a determinati Santi per grazie particolari, perchè *oggidì abbastanza istruito, egli non falla in questo, e se maggiormente si raccomanda ad un Santo pe' suoi bisogni, sa parimente, quanto sia possente anche l' Intercessione degli altri Beati Cittadini del Cielo*. Tutto questo vi si approva, e niente più, niente meno. Dunque [legittima evidentissima conseguenza] non vi si disapprova

„ *ris Bruta huic Caeliti Sospitatori commendari ex* „ *usu est, & eventus felix saepe vota secundat*. Il „ predetto Autore spiega il Simbolo, di cui ora si „ parla, nel modo, che siegue, cioè, che quell' „ Animale immondo additi gli Etnici, gli Eretici, „ ed i sensuali Cristiani vinti, e soggiogati dal Santo: *Existimarim vero non minus commode, Symbolo illo Porci jacentis ad Sancti Viri pedes insinuari triplex genus Porcinorum Hominum ab* „ *domitorum, ac prostratorum, Ethnicos, dico,* „ *& Haereticos, ac voluptuarios Christianos*.

va il ricorrere a determinati Santi per grazie particolari; nè vi si approva il non ricorrere, per ottenere da Dio particolari grazie, a Santi determinati. Dunque bugia, falsità, impostura, contumelia, calunnia [e aggiunga quant' altro di peggio le piace, senza pericolo di aggiunger di troppo] il dire, lo scrivere, il riferire, che *il Muratori disapprova il costume di ricorrere per certe particolari grazie ad alcuni determinati Santi*.

266 Si scuota, si svegli, si rimetta V. P. La invito all' esame dell' altro simile seguente Capo d' Accusa, che sarà....

Capo decimo d' Accusa.

Non piacere al Muratori la pratica d' eleggersi qualche Santo a particolare Protettore (g).

267 In ordine a questa incredibile Accusa V. R. così si spiega: ,, 10. Neppure piace al Pritanio la pratica ,, d' eleggersi qualche Santo a particolar Protetto- ,, re; perchè riprende coloro, i quali ad onore di ,, qualche determinato Santo, onde spezial patro- ,, cinio ottenerne per gli occorrenti bisogni, persua- ,, dono Novene, Divozioni, ec. Per altro di que- ,, sta pratica si può Autor dire lo stesso Dio, il qua- ,, le a ciascun Uomo, a ciascun Regno tutelari An- ,, geli diede, e quella con frequenti Miracoli com- ,, provò. La Sede Apostolica ancor l' approva, con- ,, ciosiachè a' Regni, ed alle Città abbia confer- ,, mati i richiesti Protettori Santi, ed abbiane per ,, maggior Culto il Rito innalzato. Gli esempj pu- ,, re de' Padri, e di Santissimi Uomini la favoris- ,, cono (*h*).

268

[g] Stor. pag. 263.
[h] Ivi.

268 Due sono quì i fatti supposti del Muratori, contro i quali molto seriamente se la prende il di lei Estratto compilatore della grand' Opera del *valente Teologo* P. Plazza. Il primo di *non piacere al Muratori la pratica d' eleggersi qualche Santo a particolar Protettore*. Il secondo di *riprendere il Muratori coloro, i quali ad onore di qualche determinato Santo, onde spezial patrocinio ottenerne per gli occorrenti bisogni, persuadono Novene, Divozioni ec. ec.* E questo secondo fatto è principio, e radice del primo, argomentando V. P. Riveritiss. bravamente così: *Il Muratori riprende coloro, che persuadono Novene ec.*: dunque *non piace al Muratori la pratica d' eleggersi qualche Santo a particolar Protettore*.

DIFESA.

269 A Me, P. Storico. Il Muratori nel presente proposito parla al Popolo, come segue: „ Secondariamente si truovano talvolta persone, che fanno in certa maniera consistere nelle Divozioni verso i Santi il principal impiego del Cristiano, istradando per questa via, chi pende dalle loro istruzioni, e consigliando sempre Novene, Feste, Ornamenti in onore di quel tal Santo, che più a lor preme; mentre altri fanno lo stesso per guadagnar seguaci ad altri loro Santi, esaltando ciascuno sopra gli altri la possanza, e virtù del proprio. Col patrocinio di esso fanno sperare ogni soccorso non men per li temporali, che per gli spirituali bisogni. CERTAMENTE E' DA LODARE, CHI ELEGGE PER SUO PARTICOLAR PATRONO, ED AVVOCATO ALCUNO DEI SANTI. Per altro non entrerò io a cercare i motivi di tante premure d' alcuni, per accrescere il concorso ai loro Santi. A me basterà il dire, che, se la Divozion verso i Santi non

„ conduce all' altra sostanziale, e sugosa, che già
„ accennammo, cioè a quella, che ci fa amar Dio,
„ e servirlo in santità, e giustizia, ed amare il Prossimo
„ nostro: essa divien superfiziale. „ (*i*)

270 In questo passo, che è il passo impugnato dal P. Plazza nel Capo decimo di diciotto intiere pagine, non vi è parola, Padre mio [gran tradimento del P. Plazza! compatisco V. R.], di *riprensione contro chi persuade Novene, Divozioni ec.*: non v' è parola di *spiacere contro la pratica d' eleggersi qualche Santo a particolar Protettore*. Manco male, onoratamente confessa V. P., che vi legge in rotondi Caratteri, che *certamente è da lodare, chi elegge per suo particolar Patrono, ed Avvocato alcuno de' Santi*. E se vi si dice, che si danno persone (e se ne danno, veda, Riveritiss. Padre; queste cose non le sa, e non può saperle un Padre Storico tutto applicato ad una Storia Letteraria indirizzata solo a difesa, e gloria dimestica), che fanno a certa maniera consistere nelle Divozioni verso i Santi il principal' impiego del Cristiano; non riprendonsi per ciò assolutamente, e universalmente coloro tutti, che consigliano Novene, Feste, Ornamenti in onore de' Santi; ma *que' soli, che fan consistere il principal' impiego de' Cristiani nelle Divozioni di Novene, di Feste, d' Ornamenti in onore de' particolari lor Santi*, de' Santi, che *loro premono*; e non già in quella *sostanziale, e sugosa, che ci fa amar Dio, e servirlo in santità, e giustizia, ed amare il Prossimo nostro, come noi stessi per amor di Dio*. P. Storico, *da gloriam Deo*: non è così? E se è così, come lo è manifestamente, nulla per se tema, sol che le piaccia di meco conchiudere, che è bugia, falsità, impostura (n. 265.) il dire, lo scrivere, il riferire, che al Muratori *non piaccia la pra-*

[*i*] Murat. pag. 274.

pratica d' eleggersi qualche Santo a particolar Protettore, che il Muratori *riprenda coloro*, *i quali ad onore di qualche determinato Santo*, *onde speciale patrocinio ottenere per gli occorrenti bisogni*, *persuadono Novene*, *Divozioni*, *ec.* E intanto ad altra occasione riservi il P. Plazza la sacra erudizione, che insegna con approvazione della Sede Apostolica essere ad ogni Uomo, ad ogni Città, ad ogni Regno assegnati da Dio Angeli tutelari, e Santi Protettori. Avanti.

Capo undecimo d' Accusa.

Sgridarsi dal Muratori coloro, *i quali in onore de' Santi destinano la Domenica*, *in onore di Dio istituita*. (*l*)

271 Questa Accusa è riferita con le sue prove compendiosamente da V.R. ne' termini seguenti.

272 „ 11. Grida il Censore Lamindo contro co-
„ loro, i quali all' onore de' Santi destinano la Do-
„ menica in onor di Dio istituita. Ma questi di-
„ fenderannosi coll' esempio della Chiesa Romana,
„ la quale, trattene le Domeniche dell' Avvento,
„ e della Quaresima, non ha difficoltà di celebrar
„ nelle Domeniche le Feste de' Santi di Rito doppio,
„ e tali ancora ne ha legate a certe Domeniche,
„ come alcune Feste della Madonna, quella di S.
„ Gioacchino, ec., perchè diranno al Lamindo
„ con S. Bernardo: *ego vero*, *quod ab illa accepi*
„ *securus*, *&* *teneo*, *&* *trado*: *quod non scrupulo-*
„ *sius*, *fateor*, *admiserim*. E tanto meno dovea ri-
„ prendersi questa pratica, perchè non può meglio
„ santificarsi la Domenica, che in verso de' Santi,
„ moltiplicando gli ossequj, che finalmente in glo-

[*l*] Stor. pag. 263.

„ ria ridondan di Dio, ficcome ad una voce infe-
„ gnano i Padri: onde dicea S. Bafilio: *dum vitam*
„ *eorum, qui in pietate converfati funt, exponimus,*
„ *Dominum cum primis per Sanctos fuos glorifica-*
„ *mus, deinde, & juftos ipfos, teftimonio eorum*
„ *quae fcimus, celebramus* [*m*].

DIFESA.

273 LE parole del Muratori, quì cenfurate con cognizione di Caufa dal P. Plazza, e da V. R. alla cieca, cioè fenza aver letti i fette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*, fon quefte:
„ Finalmente potrebbe effere, che fi trovaffero per-
„ fone così intereffate nella gloria de' Santi, che
„ fpacciaffero la Divozion verfo di loro per effen-
„ ziale, e neceffaria al Criftiano; e, fe un' Auto-
„ re de' noftri tempi ha pretefo, che fi dia precet-
„ to generale a tutti d'invocarli, egli ai Coman-
„ damenti ne ha aggiunto uno, non conofciuto da
„ tutti i fecoli addietro. Certamente queft' obbli-
„ go, e neceffità non viene a Noi impofta dagl' in-
„ fegnamenti della Chiefa Cattolica, la quale nel
„ Concilio di Trento ha folamente riconofciuta per
„ *utile, e lodevole la loro Invocazione*, il che fpie-
„ ga abbaftanza i fentimenti, e l'intenzione fua,
„ comprovata dipoi da tanti altri Teologi della cre-
„ denza Romana. Obbligato nondimeno fi truova
„ ad invocarli chiunque è tenuto alle Ore Canoni-
„ che, e celebra la Santa Meffa; perchè così ha pre-
„ fcritto la Chiefa in quelle piiffime Orazioni. An-
„ zi chi mai non invocaffe la Vergine, e i Santi, fi
„ renderebbe fofpetto di credere, o illegittima, o
„ inutile l'Invocazione iftefsa, ed Interceffione de'
„ medefimi. *Io non oferei difapprovare l'avere al-*
„ *cuni*

[*m*] Ivi.

„ *cuni deputato un giorno particolare d'ogni Settima-*
„ *na per l'onore di qualche Santo.* Ma se la gente
„ si applicasse maggiormente alla Divozione di que-
„ sti giorni, che alla Domenica istituita in onore di
„ Dio, non sarebbe a mio credere ben regolato il
„ suo pio affetto. E quando tal'uno dicesse essersi
„ trovata sì importante l'invocazione de' Santi, che
„ quei di Rito doppio escludono, per così dire, la
„ Domenica, celebrandosi allora la Messa, e l'Ufi-
„ zio d'essi, e non già quello della Domenica: si
„ potrebbe risponder, esser da venerare questo Rito
„ e licenza, attesa l'Autotità, che hanno i Sacri
„ Pastori di regolar ciò, che è di mera disciplina
„ Ecclesiastica, secondo che sembra bene alla loro
„ Prudenza. Che per altro negli antichi secoli non
„ si permetteva ai Santi d'entrare nella giurisdizion
„ di quel giorno, che Dio ha consecrato al solo o-
„ nor suo, ed è per ciò appellato: *Dies Domini:*
„ *haec dies, quam fecit Dominus*, cioè *giorno del Si-*
„ *gnore;* questo *è quel giorno, che il Signore ha fat-*
„ *to* per onor suo; e che la Chiesa Romana conser-
„ va questo riguardo per le Domeniche dell'Av-
„ vento, e della Quaresima: e che l'Ambrosiana
„ anche più guardinga la pratica in tutte le Do-
„ meniche dell'Anno. Potersi ben dire, che la glo-
„ ria de' Santi và a terminare in Dio, e però, che
„ onorandosi anche nelle Domeniche la memoria
„ de' Santi, sempre si onora chi colla parzialità de'
„ suoi doni li rendè tali. Ma non perciò si potrà
„ negare, che fosse più conforme alla disciplina del-
„ la Chiesa il celebrar la Domenica tal quale porta
„ l'istituzione sua, che è di rendere a dirittura i
„ nostri omaggi, e d'indirizzare le nostre lodi, e
„ preghiere a Dio. Ancorchè nell'onorare i Cor-
„ tigiani de' Principi terreni si onori anche il Prin-
„ cipe, pure, allorchè il Principe ordina una Festa
„ solenne per ricevere i tributi, ed ossequj de' suoi

„ Sudditi, non par già proprio, che questi si rivolgano coi loro incensi ai Ministri suoi. Oltre di che con tanti Ufizj, e Messe di Santi vengono a restare inutili per noi tante belle Lezioni, e sì utili Salmi, e divoti Versetti, che la Chiesa ha raunato per nostra consolazione, ed istruzione non solo nelle Ore Canoniche della Domenica, ma eziandio negli Ufizj delle Ferie. Considerate pertanto queste verità, negli Anni addietro fu progettato in Roma di abolir gli Ufizj de' Santi, con ritenere gli antichi delle Domeniche, e Ferie, e far solamente in essi Commemorazione di que' Santi, le cui Feste s' incontrassero in que' giorni. Perchè ciò non s' effettuasse, nol so io dire. Ben so, che il Venerabil Cardinale Tommasi, celebre Personaggio non meno per la sua Pietà, che pel suo sapere, a' tempi nostri impetrò dal Sommo Pontefice la facoltà di recitare sempre gli Ufizj delle Ferie: cotanto era egli persuaso, che ivi si trovasse un dolce, e sugoso alimento della Pietà: e che i Santi, dei quali senza dubbio era anch' egli veneratore, e divoto, approverebbono questa sua elezione, e l' ottenuta licenza. Verisimilmente non l' intesero così altri, che nulla più hanno a cuore, che di esaltare i Santi, e bramerebbono, che ognun ricorresse a quelli spezialmente, de' quali si fa la Festa, e il Panegirico nelle lor Chiese. Però, se a noi non verrà fatto di ottenere, sia almeno lecito il desiderare, la moderazione nell' onore de' Santi. Perciocchè quantunque sia vero, che nel celebrar le Feste de' Santi si dà gloria a Dio, mirabile in se stesso, e ne' suoi Santi: pure è anche vero, che la Domenica Festa del Signore cessa in qualche maniera d' essere tale, allorchè cede il luogo alla Festa de' Santi (*n*). 274

(*n*) Murat. pag. 281.

274 E con queste parole che si dice, P. Storico, a nostro proposito dal Muratori? Che?

275 Primo, che *non disapprovasi l' avere alcuni deputato un giorno particolare d' ogni Settimana* (non eccettuasi la Domenica) *per l' onore di qualche Santo*; vuol' egli dirsi con ciò, che fan male coloro, i quali all' onore de' Santi destinano la Domenica, in onor di Dio istituita? No certo, Padre.

276 Secondo, che *crederebbesi non ben regolato il pio affetto di coloro, che si applicassero maggiormente alla divozione del giorno* (supponesi quì non-Domenica] *deputato per l' onore di qualche Santo, che alla Domenica istituita in onore di Dio*. Vuol egli dirsi con ciò, che riprensibili sono *Coloro, i quali all' onore de' Santi destinano la Domenica in onor di Dio istituita?* No, Padre, Padre, no.

277 Terzo, che *a chi asserisse, che la Romana Chiesa non ha difficoltà di celebrare nelle Domeniche le Feste de' Santi di rito doppio* potrebbe rispondersi *esser da venerar questo rito, e licenza, attesa l' Autorità, che hanno i Sacri Pastori di regolar ciò, che è di mera Disciplina Ecclesiastica, secondochè sembra bene alla loro Prudenza; che per altro negli antichi secoli non si permetteva ai Santi d' entrare nella Giurisdizion di quel giorno, che Dio ha consecrato al solo onor suo; ed è perciò appellato* Dies Domini, haec dies, quam fecit Dominus: *e che la Chiesa Romana conserva questo riguardo per le Domeniche dell' Avvento, e della Quaresima; e che l' Ambrosiana anche più guardinga la pratica in tutte le Domeniche dell' Anno*. Vuol' egli dirsi con ciò, che meritansi biasimo coloro, i quali privatamente *all' onore de' Santi destinano la Domenica in onore di Dio istituita?* No, e poi no, Padre caro.

278 Quarto, che *può ben dirsi, che la gloria de' Santi va a terminare in Dio, e però che onorandosi anche nelle Domeniche la memoria de' Santi, sempre si e-*

si onora chi colla parzialità de' suoi doni li rendè tali; ma non perciò si potrà negare, che fosse più conforme alla Disciplina della Chiesa il celebrar la Domenica tal quale porta l'istituzione sua, che è di rendere a dirittura i nostri omaggi, e d'indirizzare le nostre lodi, e preghiere a Dio. Vuol' egli dirsi con ciò, che difforme sia dalla Disciplina della Chiesa, e dannevole la privata pratica *di destinare all'onore de' Santi la Domenica in onor di Dio istituita?* No, convien dire, P. Storico, no. E bene? Altro in tutto il riferito testo, e in qualunque riferibile della Operetta, della *Regolata Divozione* non può leggere V. R., che sia un *Motto* non che un *grido* del Muratori *contro coloro, i quali all'onore de' Santi destinano la Domenica in onor di Dio istituita*. Dunque bugia, falsità, impostura [n. 265.] il dire, lo scrivere, il riferire, che *gridi il Censore Lamindo contro coloro, i quali all' onore de' Santi destinano la Domenica, in onor di Dio istituita*. Non se l'abbia a male, P. Storico. Se la conseguenza è legittima, può ella bellamente ajutarsi col dire: *la non mi tocca, ci pensi il P. Plazza, che m' ha ingannato*.

Seguito.

Capo duodecimo d'Accusa.

Biasimarsi dal Muratori le troppe lodi, che i Panegiristi danno ai Santi, e riguardarsi dallo stesso con orrore, che alcuno non abbia dubitato d'innalzare le opere, e i miracoli di qualche Santo sulle azioni, e su i prodigj di Gesucristo [o].

279 Di questa Accusa ci dà V. R. il compendio in poche linee scrivendo: „ 12. Biasima Lamindo le „ trop-

[o] Stor. pag. 264.

„ troppe Lodi, che i nostri Panegiristi danno ai „ Santi, e con orrore riguarda, che alcuno non „ abbia dubitato d' innalzare l' Opere, e i Miracoli di qualche Santo sulle Azioni, e su i Prodigj „ di Gesucristo. Ma questi Predicatori batton le orme di S. Basilio, del Nazianzeno, del Nisseno, „ del Grisostomo, di S. Girolamo, gravissimi Padri, i quali de' Santi, delle lodi de' quali prendono a dire, fanno sommi, e quasi esagerati encomj. E quanto al paragone di Cristo possono „ eglino scusarsi col detto di Cristo stesso: *Amen* „ *amen dico vobis: qui credit in me, opera, quae* „ *ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.*" A cui Ella pure aggiunge, non so, se moderando, o ritrattando, la seguente Annotazione segnata col n. 13. „ Questa osservazione giustifica alcuni paragoni con giudizio fatti; ma non si può negare, „ che assaissime volte cotali confronti da certi scempiati Panegiristi s' istituiscano in modo da muovere stomaco, ed orrore (*p*).

DIFESA.

280 PEr verità questa volta non so donde trar debba il principio per giustificare l'innegabile fatto del Muratori risultante dalle seguenti parole: „ Sarebbe in terzo luogo da desiderare, che i „ Panegiristi dei Santi misurassero con più riguardo „ le lor lodi, per non cadere in eccessi, con attribuire ai Servi di Dio quello, che appartiene al „ solo Sovrano; col non mettere in competenza l' „ un Santo coll' altro, affin di mostrare la superiorità del suo favorito. Dee far orrore l' udir alle „ volte somiglianti strabocchevoli encomj, essendo „ taluno giunto fino ad esaltar le azioni, e i Miraco-

(*p*) Ivi.

„ racoli d' un Santo sopra quei del Signor nostro
„ Gesucristo. Se mettessimo a coppella tanti, e tan-
„ ti de' Panegirici stampati, e più i non istampati,
„ vi troveremmo talvolta cose atte a cagionar ri-
„ brezzo in chiunque ama il decoro, e la vera dot-
„ trina della Chiesa Cattolica. Abbiamo da amare,
„ da venerare, e da commendare i Santi; ma non
„ mai con iperboli scandalose, e con adulazioni (q).

281 S' aspetta Ella forse, P. Storico, che io mi provi di sorpassare, o di scusare alla meglio il *biasimo* dato dal Muratori, con le quì esposte parole, alle *troppe lodi, che i nostri* (non tutti) *Panegiristi danno a' Santi* per essere questi prevenuti, assistiti, e protetti dagli esempli *dei Basilj, dei Nazianzeni, dei Nisseni, dei Crisostomi, dei Girolami gravissimi Padri, i quali de' Santi fanno sommi, e quasi esagerati encomj;* ed hanno (vuol' ella pure col P. Plazza conchiuder così?) di troppo assai lodato i Santi? Me ne guardi il Cielo. Quand' anche tutti Padri (lo che è ben falso, ed impossibile) avessero di troppo lodato i Santi; no, Padre, non disapproverei, non dissimulerei, non occulterei il biasimo del Muratori contro i Panegiristi, che con troppe lodi, cioè con lodi, che debbonsi al solo Dio, esaltano i Santi, e si studiano di mostrar gli uni (i suoi) superiori agli altri.

282 Se V.R., Predicator Zelantissimo, avesse dal Pergamo biasimato il troppo bere, cred' Ella, che io volessi, o dovessi arrendermi al P. Plazza, che osasse scrivere contro di lei:,, *Ma i bevitori batton le orme di Lot, di Noe gravissimi Patriarchi, i quali han bevuto sino all' ebbriachezza*. Ed è questa, a dir vero, più certa assai di quello sieno le troppe lodi, e lodi a Dio solo dovute, date ai Santi dai Padri da Lei citati.

283

(q) Murat. pag. 278.

283 Se il Muratori ha biasimato le troppe lodi (e le ha veramente biasimate) date da Panegiristi ai Santi, ha fatto benissimo: e così fanno, Padre caro, i Saggi tutti. Non ponno forse lodarsi i Santi senza dar negli eccessi: o mancan essi forse di virtù, di meriti, di potere da doverne fingere per renderli amabili, e rispettabili a' divoti ascoltatori?

284 V. R. ne conviene pure nella sua Annotazione, cioè accorda, che taluni de' Panegiristi, non alcuna soltanto, ma *assaissime volte istituiscono confronti* per lodar, ed esaltar Santi *in modo da muovere stomaco, ed orrore*: e sì son biasimevoli. Chi ne dubita? Ma questi *scempiati Panegiristi* coloro sono, che *attribuiscono ai Servi di Dio quello che appartiene al solo Sovrano*, che *mettono in competenza l'un Santo coll'altro, a fin di mostrare la superiorità del suo favorito*, e che il Muratori desidererebbe, che *misurassero con più riguardo le lor lodi*.

285 Sin qui parmi, che V. R. col candore di sua onoratezza mi dica, siam d'accordo; e il P. Plazza ha avuto torto spaccato a prendersela contro il Muratori a favore, e difesa delle troppe lodi de *scempiati* Panegiristi. Ma il paragone di Cristo non è poi biasimevole; anzi l'osservazione fatta sopra il medesimo col *detto di Cristo stesso: Amen amen dico vobis, qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet, giustifica alcuni paragoni con giudizio fatti*. (n. 279.)

286 Guai, P. Storico, guai a' paragoni de' Panegiristi, se con altro non ponno giustificarsi, che col confronto di Cristo, disapprovato dal Muratori! E vaglia il vero: che vi trova di buono, e di soffribile nel paragone delle azioni, e de' Miracoli de' Santi con le azioni, e i prodigj di Gesucristo, avanzato con tanta sfrontatezza, ed eccesso *da giungersi sino ad esaltare le azioni, e i Miracoli*

d'un Santo sopra quei del Signor nostro Gesù Cristo. Bel bello, mi replica V. R.: non si ha egli prontamente buonissima la scusa, e la difesa dal passo, e detto di Cristo stesso: *Amen amen dico vobis: qui credit in me, opera quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet?*

287 Le intendiam noi bene, P. Storico, queste divine parole? Temo di no. Il P. Plazza le intende (e così dice, che tutti le intendono) di Miracoli da farsi, e in seguito fatti dagli Apostoli, maggiori di quelli fatti da Cristo: sicchè tutta la difficoltà degl' Interpreti, soggiunge egli, dopo sì universale intelligenza riducesi a trovare tra' Miracoli degli Appostoli quelli, che maggiori sono stati dei fatti da Cristo. (r)

(r) P. Plazza pag. 152. „ Quod vero delicatas „ Pritanii aures speciatim feriebat, quosdam Sanctorum majora, quam Christum, fecisse Miracula: tantum distat ab absurditate, quantum longe abest a falsitate illa Christi Domini promissio, & asseveratio: *Amen amen dico vobis: qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet*. Hinc enim *nemo dubitat*, majora, quam Christum, Apostolos patrasse Miracula. Dumtaxat inquirunt Interpretes apud doctissimum Johannem Maldonatum, quae illa sint majora, quam ipse fecerat, Miracula, quae Discipulos suos facturos praedicit? Et omnes quidem fere conveniunt cum D. Chrysostomo, D. Augustino, Ven. Beda, & Ruperto Abbate, majus illud fuisse, quod sola Petri umbra aegrotos sanaret, ut refertur in Actis Apostolorum his verbis: *Ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, ut, veniente Petro, saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus*. Quibus verbis innui-

288 Che buon P. Plazza, e chiunque altro, fiami permesso il dirlo, che ha preteso di cercare, e trovare azioni de' Santi maggiori di quelle di Cristo! Era egli mai da intraprendersi siffatta ricerca, e sperabile un tale ritrovamento, se delle azioni di Cristo il tutto certo non è, e ne è forse anche il meno ciò, che ce ne han lasciato scritto i Vangelisti? (s) E quando pure volessimo presentemente restringerci alle sole azioni (t) che abbiam

---

" tur satis fuisse ad omnium sanitatem, quod Petri
" umbra unumquempiam ex illis tangeret. Quod
" certe nunquam legimus factum fuisse a Christo.

[s] S. Gio: Grisostomo Hom. 28. in Matth. alle parole del Vangelo, *ejiciebat spiritus verbo, & omnes male habentes curavit*, esclama: *intende quantam multitudinem hominum curatam transcurrunt Evangelistae, non unumquemque curatum enarrantes, sed uno verbo Pelagus ineffabile Miraculorum inducentes.* E S. Cirillo lib. 12. Thesaur. c. 14. alle parole di S. Luca 6., *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, osserva, che Gesucristo *non accipiebat alienam virtutem; sed cum esset naturaliter Deus, propriam virtutem super infirmos ostendebat, & propter hoc innumerabilia Miracula faciebat.*

(t) S. Aug. in Epist. 3. ad Volusianum: " Nullis, inquiunt [opponevano i Gentili, impugnando la Divinità di Cristo] competentibus signis
" tantae Majestatis inditia claruerunt: quia larvalis illa purgatio, quâ scilicet Daemones effugabat, debilium curae, reddita vita defunctis, si &
" alia considerentur, Deo parva sunt. " Al che risponde il S. Dottore: " Fatemur & nos talia quaedam fecisse Prophetas: sed & ipse Moyses, & coeteri Prophetae Dominum Jesum prophetaverunt, & ei gloriam magnam dederunt. Qui
" propterea talia & ipse facere voluit, ne esset ab-

biam da' Vangeli (di tutte parla per altro generalmente Gesucristo, e non di quelle sole: *opera, quae ego facio, & majora horum*) quale è quella azione, per quanto sia sorprendente, e prodigiosa, d' Appostolo, o d' altro Santo di nostra Chiesa, che o per novità, o per rarità, o per maniera, o per principio qualunqne, possa andare avanti, e far ombra a' prodigj di Cristo, operati o in Betlemme, o al Giordano, o su' Monti Taborre, Calvario, Oliveto? Di Cristo, di cui sta registrato su Carte infallibili, che a' Venti comandava, ed al Mare, che virtù spargeva intorno intorno, fugatrice d' ogni malore, che tutta avea, e sperimentava a pro dell' Uman Genere in Cielo, ed in Terra la Podestà del Padre, senza verun fondamento per lo meno può dirsi, che azioni, e miracoli abbia fatti stupendi sì, ma nè simili, nè uguali a que' tutti, che han fatto doppoi i Santi.

289 E pure..... Padre sì. E pure Cristo stesso ha detto: *qui credit in me opera, quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet*.

290 Mi permetta V. R., che io volgarizzi il detto di Gesucristo, come credo, che debba letteralmente intendersi: *In verità dico a voi. Chi crede in me, farà egli le opere, che io faccio, e farà le maggiori di queste*. Tra le opere prodigiose di Cri-

„ surdum, quae per illos fecerat, si ipse etiam non
„ faceret. Sed tamen *& aliquid proprium facere debuit*, nasci de Virgine, resurgere a mortuis,
„ Coelum ascendere, hoc Deo, qui parum putat,
„ QUID PLUS expectet, ignoro: Num homine
„ assumpto alium Mundum facere debuit, ut eum
„ esse crederemus, per quem factus est Mundus?
„ Sed nec major mundus, nec isti aequalis in hoc
„ mundo fieri posset: si autem minorem faceret infra istum, similiter hoc quoque parum putaretur.

Cristo, opere tutte di sola Onnipotenza, ve n' ha di maggiori, e di minori, di più, e di meno strepitose, e stupende: *chi crede in me*, dice Cristo, *farà le opere mie*, Opere d' Onnipotenza, *e farà le maggiori*, le più strepitose, le più stupende.

291 Questo volgarizzamento, questa traduzione non è ella facile, piana, letterale, vera? Più. Non è tolta subito con essa la necessità di cercare, e trovare miracoli de' Santi, maggiori di quelli di Gesucristo? [*u*] Aggiunga V. R., che a fronte di significato sì naturale, sì opportuno, sì giusto, indilatamente si scuopre sconvenientissimo l' altro, con cui si vuol tradotto il detto di Cristo ne' termini seguenti: *Chi crede in me, farà egli pure le opere, che io faccio;* ma non basta, *farà anche delle Opere, che io non faccio*, cioè, *delle Opere maggiori di quelle, che io faccio*: e per finirla, *farà delle Opere maggiori di quelle, che fa l' Onnipotenza, giacchè le Opere, che io faccio, opere sono di Onnipotenza.*

292 Mi diverto, dirà V. R., presentemente, e mi dò una grand' aria. No, Padre, non è così. Il volgarizzamento del divin *detto* di Gesucristo, volgarizzamento irreprensibile, sanissimo, opportunissimo, si è da me accidentalmente letto presso d' un suo Gesuita (*x*). A lui

(*u*) Dalla stessa necessità sbrigasi ingegnosamente, ma non forse con pari felicità, e certezza S. Agostino Tom. 9. Tract. 72. scrivendo: „ Sed omnia „ opera Christi intelligere, ubi ait: *Majora horum* „ *faciet*, nulla nos necessitas cogit. Horum enim „ forsitan dixit, quae illâ horâ faciebat. Tunc autem verba fidei faciebat. Et utique minus est verba justitiae praedicare, quod fecit praeter nos, „ quam impios justificare, quod ita facit in nobis, „ ut faciamus & nos.

(*x*) P. Berruyer Histoir. du Peuple de Dieu part. 2. liv. 12. pag. 279.: „ En verité en verité je vous

A lui ne sia, se esser ne debbe, la gloria: e se invidia non la morde, sia pur anche al Muratori, che coll' avere scritto: „ Dee far orrore l' udire al-
„ le volte somiglianti strabocchevoli encomj, essen-
„ do taluno giunto sino ad esaltare le azioni, e
„ i miracoli d' un Santo sopra quei del Signor no-
„ stro Gesucristo, " mostra chiaramente d' aver inteso nel senso istesso il più volte recato detto di Cristo: *Amen, amen dico vobis: qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.* [y]

Capo tredicesimo d' Accusa.

Tacitamente riprendersi dal Muratori chi persuade di fare degli ornamenti in onore d' alcun Santo, raccoglie limosine per adornarne le Immagini, e accende cerei agli Altari de' Santi. (z)

293 Ecco l' esposizione, e la prova della presente Accusa, favorita al Pubblico per di lui disinganno, e lume dal zelo della caritatevole penna di V. P. R.: „ Tacitamente riprende Pritanio quel-
„ li, i quali persuadono di fare degli ornamenti
„ in onore d' alcun Santo, raccolgon limosine per
„ adornarne le immagini, e faci, e cerei accen-
„ dono agli Altari de' Santi. Per altro l' uso d'
„ accender lampane, e cerei in onore de' Santi
„ frequentissimo fu negli antichi tempi; di che
„ testimonj sono i Santi Girolamo, Paolino, Teo-
„ do-

„ le dis: le temps approche, où celui, qui croit en
„ moi, fera les mêmes prodiges, que moi, jusqu' à
„ égaler ce, que j' ai opéré de plus magnifique, &
„ de plus grand.

[y] Jo: 14. 12.

[z] Stor. pag. 265.

„ doreto, Gregorio Magno, il venerabil Beda, ed
„ altri. Ma varj, e preziosi ornamenti alle Basi-
„ liche di Santi dall' Imperator Costantino, e da'
„ Sommi Pontefici liberalmente donati novera Ana-
„ stasio Bibliotecario, e quelli, che da' Fedeli da-
„ vansi ad onore de' Martiri Ciro, e Giovanni,
„ raccontati sono da S. Soffronio Vescovo Gero-
„ solimitano citato da' Padri del secondo Niceno
„ Concilio (*aa*).

DIFESA.

294 IO so bene, come da vicino, e faccia a faccia, possa taluno riprender altri anche tacendo; ma come ciò avvenga da lontano, e sol col mezzo di scritti, V. R. mostra di saperlo, e mi lusingo, vorrà aver la bontà d' insegnarmelo, e persuadermene con l' esempio del gran Muratori alla mano.

295 A questo effetto convien prima metter quì insieme que' pochi passi spigolati, e levati da più luoghi de' sette a Lei sconosciuti Capitoli, contro de' quali è formata la presente accusa, affine di rilevare, se da qualcuno d' essi, o da tutti insieme abbiasi, e come, la supposta tacita riprensione. Primo di questi son le parole [*bb*]: „ Ah!
„ se potessimo parlare co' Beati del Paradiso, e
„ chiedere qual sia la maggior loro premura: tutti
„ ad una voce risponderebbono essere il lor deside-
„ rio, che sia amato, e glorificato il comune no-
„ stro Padrone Iddio; che senza piacere a lui, non
„ si può piacere ai suoi buoni servi; che solo ad
„ una apparenza si ridurrà il far' ardere doppieri,
„ e candele sugli Altari, se nei cuori non si trove-

[*aa*] Ivi.
[*bb*] Murat. pag. 276.

„ rà fiamma alcuna d' Amore di Dio. Pieni essi
„ di gloria nel Regno celeste non han bisogno al-
„ cuno de' nostri lumi, nè delle nostre pompe ter-
„ rene, quando queste sieno fatte per vanità, e
„ per altri fini mondani, potendo eglino solamen-
„ te gradirle, qualora ne venga vera gloria a Dio
„ colla riforma de' nostri costumi, e col muover
„ noi all' imitazione delle loro virtù." Il secondo:
„ (*cc*) Ecco qual sia il vero uso tanto delle Reliquie,
„ che delle Immagini. Hanno esse da risvegliare
„ in noi la memoria de' Santi, e delle eccelse lo-
„ ro virtù per imitarle; della lor somma felicità
„ in Cielo, per ispirare anche in noi un vero desi-
„ derio di quel ineffabile guiderdone, e la memo-
„ ria dell' ardente lor Carità per animarci ad im-
„ plorare in pro dell' Anime nostre la loro inter-
„ cession presso Dio. Se questo non producono, si
„ riduce ben a poco la nostra Divozione. Noi chia-
„ miamo una gran Divozione il far delle strepito-
„ se Feste in onore de' Beati servi di Dio con appa-
„ rati sontuosi, con bruciamento grande di Cera,
„ con Musiche dispendiose, Sonetti, salve di Mor-
„ taretti, ed entra talvolta la gola anch' essa coi
„ conviti ad accrescere l' onore ai Santi. In Feste
„ tali badiamo, se l' Umana Concupiscenza, più
„ che la Divozione, avesse luogo: Ciò, che i San-
„ ti desiderano da noi, già l' abbiam detto. Man-
„ cando questo, può divenire la nostra Divozione
„ simile a que' razzi, che fan tanto lume, e stre-
„ pito per aria, e van poi a finire in nulla." Il
terzo (*dd*): „ Non si può poscia, se non lodare la
„ buona intenzion di que' Popoli, che tante Im-
„ magini o della Vergine Santissima, o de' Santi,
„ espongono per le strade, per li portici, e per al-
„ tri

(*cc*) Pag. 336.
[*dd*] Pag. 338.

„ tri pubblici siti. Tuttavia al mirare quanto po-
„ ca, o niuna riverenza esse Immagini riportino
„ dalla maggior parte del Popolo, e sono anche
„ soggette agl' insulti, ed alle griffe de' ladri; sa-
„ rebbe da esaminare, se di maggior decoro fosse
„ il dar luogo ad esse Immagini nella sola Casa di
„ Dio, o nelle Case private. Di questa sì gran
„ frequenza si lamentò anche Ambrosio Cattarino,
„ dove tratta delle Immagini. E il bello si è, che
„ alcuni raccolgono Limosine per adornarne, o
„ per far ardere Lampane, e Cere dinanzi ad
„ esse. Quel, che par certo, cotal divozione
„ Popolare è di poco momento, quantunque io
„ udissi una volta farsi da un sacro Oratore un
„ magnifico encomio ad una Città, perchè di ta-
„ li Immagini ha abbondantemente fregiati i Por-
„ tici suoi. Altro che queste Apparenze richiede
„ la vera divozione verso Maria, e verso gli altri
„ Santi. Essendo poi dovuta venerazione, e rispet-
„ to ad esse Sacre Immagini, non potrà mai lodar-
„ si, e nè pur s' avrebbe da tollerare l' uso di far-
„ le servire per insegne alle Osterie, e taverne,
„ sentine per lo più d' indecenze, e bestemmie;
„ e tanto meno il mettere la Croce Santa in certi
„ siti per guardarli dalle immondezze.

296 In questi tre testi prendansi essi separata-
mente, o unitamente, non vi si riprende certo
apertamente (l' avrebbe ben notato il P. Plazza,
e V. R. riferito) il fare ornamenti, il raccogliere
limosine, l' accender cerei in onore de' Santi; per
la qual cosa fa Ella sapere col suo Estratto, che sol
tacitamente tutto ciò vi si riprende. M' immagino,
o perchè le frasi quivi usate fan sentirla, senza es-
primerla, la sacrilega riprensione; o perchè questa
può da esse facilmente raccogliersi; o perchè altrove
il Muratori si è abbastanza spiegato, disapprovando
apertamente, quanto quì vuolsi *tacitamente* ripreso.

297 Comporti la P. V. R., che prima argomenti con tutta la loicale forza possibile a favore dell' accusa presente dalle frasi; e poi dalle altre Opere del Muratori.

298 Dalle Frasi scrive 1. questo grand' Uomo, *che si ridurrà ad una apparenza il far ardere doppieri, e candele sugli Altari, se nei cuori non si troverà fiamma alcuna d'amor di Dio; che i Santi non han bisogno de' nostri lumi, nè delle nostre pompe terrene fatte per vanità, e per altri fini mondani; che allora gradiscono, e lumi, e pompe, quando ne venga vera gloria a Dio colla riforma de' nostri costumi, e col muovere noi all' imitazione delle loro virtù*. Dunque [concludiamo, P. Storico, col Padre Plazza] il Muratori *disapprova, e riprende il far ornamenti, il raccoglier limosine, l' accender faci in onore de' Santi*.

299 2. Il Muratori scrive, che la nostra Divozione verso i Santi *ben a poco si riduce, se non serve a risvegliare in noi la Memoria de' Santi, e delle loro virtù per imitarle, e della loro somma felicità in Cielo per aspirarvi, e della ardente lor Carità per animarci ad implorare in prò delle Anime nostre la lor intercession presso Dio; che chiamasi una gran Divozione il far delle strepitose Feste in onore de' Santi con apparati suntuosi, con bruciamento grande di Cera, con Musiche dispendiose; ma Divozion tale, quando mancavi ciò, che i Santi desiderano da noi*, cioè il fine di *risvegliare in Noi la memoria de' Santi stessi per invocarli, per imitarli, per raggiungerli nel beato Regno de' Cieli con vera gloria di Dio, può divenire simile a que' razzi, che fan tanto lume, e strepito per aria, e van poi a finire in nulla*. Dunque (conchiudiamo, stia pur saldo, P. Storico, col P. Plazza) il Muratori *disapprova, e riprende il far ornamenti, il raccoglier limosine, l' accender faci in onore de' Santi*.

300

300 3. Scrive il Muratori, che *è da lodarsi la buona intenzion di que' Popoli, che ne' pubblici siti espongon le Immagini de' Santi;* che ciò non ostante *sarebbe da esaminare, se più convenisse l' esporle nella sola Casa di Dio, e nelle Case private*, atteso l' essere tali Immagini *soggette agli insulti, e alle griffe de' ladri, e l' aversene poca, o niuna riverenza dalla maggior parte* del Popolo; che *bello* perciò si è, che *raccolgansi da alcuni limosine per adornare, e dar lume a dette Immagini; che la vera Divozione verso Maria, e li Santi non è contenta delle sole Immagini delle strade, e de' portici; che esige anzi, che non faccians queste servire per insegne d' Osterie, e Taverne; nè per difesa a certi siti per guardarli unicamente, e inutilmente dalle immondezze.* Dunque [ma presto, P. Storico, concludiamo col P. Plazza] il Muratori *disapprova, e riprende il fare ornamenti, il raccoglier limosine, l' accender faci in onore de' Santi.*

301 Arrossisce, o ride, V. P., a questo mio inaspettato discorso, sentendo il vano, il ridicolo, il falso delle Conclusioni, che tutta, e sola abbracciano la supposta tacita riprensione? Se ride, mi rallegra il di lei buon' umore, che non si altera per delle bagatelle. E' sì gran male il riferire un opera [del P. Plazza] gruppo di bugie, e calunnie, di cui *non si è Mallevadore* a scredito di un' altra, irreprensibile sì, e sanissima, ma ciò non sapevasi da chi avrebbe dovuto saperlo, perchè non si era creduto in dovere di leggerla? Ma se arrossisce, si consoli, che nel suo rossore ha il testimonio d' Uomo di onore, e di buona Coscienza.

302 Dalle altre Opere del Muratori non può certamente inferirsi la tacita riprensione de' notati testi contro la pietà generosa de' Fedeli verso de' Santi, se in nessuna d' esse vi si disapprovi, o condanni in qualche non incerta maniera la pietà medesima. Tra le tante Opere di sì pio, e sì cele-

bre Autore v'è quella inscritta *Anecdota Ludovici Antonii Muratorii*, stampata in Milano fino dell' Anno 1697. In essa alla Dissertazione decimasesta trattasi dell'ornato delle Chiese Cristiane, e de' lumi, che in queste si accendono. Ha letta V. R. questa Dissertazione? L'avrà Ella a mio credere letta, come i sette ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*.

303 Non è poco: anzi è moltissimo, ed è cosa quasi incomprensibile, come V. P., che ogni Anno ripete il suo bel Quaresimale, e tal'ora coll' aggiunta di qualche nuovo Panegirico: lo che ha fatto anche quest'Anno, in cui ha recitato, e stampato l'elogio di S. Anselmo, possa sol leggere, non che esaminare le Opere, di cui favorisce gli Estratti a' Letterati la Storia di lei Letteraria. Non ha lette V. R. le Opere del Muratori, non già per mancanza di buona volontà; ma perchè non ha potuto leggerle. Io sono sinceramente di questo sentimento: e perciò non vorrei mai, che, mentre io vado ridicendo in queste mie Lettere, che V. R. non ha letti i setti ultimi Capitoli della *Regolata Divozione*, pensasse Ella, che io *tacitamente* la riprendessi di avere trascurato di leggerli, e di avere (a guisa di coloro, che, senza prima bene assicurarsi del vero, pubblicano le altrui Maldicenze) riferite senza fondamento le calunnie, e falsità del P. Plazza contro la *buona Memoria*, per servirmi della frase del Regnante Sommo Pontifice, del Muratori. No, Padre mio carissimo, a ciò non ho nè meno pensato: 1. perchè non debbo ignorare, che V. R. è onorato, Cristiano, Gesuita, Teologo, Predicatore, e Storico: sa le leggi di tutte, e singole queste professioni, e non può quindi sbagliare in ciò, che dice, e fa, quando fa, e dice: 2. perchè troppo da Lei pretenderebbesi, se pretender si volesse, che leggesse e

i li-

i libri, che censurano, e i libri, che son censurati. Chi legge la di lei Storia Letteraria, se vi trova l' Estratto d' un libro, che condanna, non vi cerchi l' Estratto, o la difesa del condannato. Esigerebbe troppo: faccia egli l' acquisto dell' opera condannata: ne formi egli, se ha più comodo, e tempo del P. Storico, la difesa, *& vicissim*: 3. perchè a un Gesuita ha da bastare, e basta senz' altro esame, l' asserzione, la testimonianza d' altro Gesuita, massime se questi è un *valente Teologo*, come lo è il P. Plazza. Ma dove mai mi trasporto così fuor di strada? Per poco, P. Storico, amante io sin' ora del più pretto laconismo m' avvezzerei all' asiatico di Lei, per lo più inconcludente, chiacchierismo.

304 La Dissertazione decima sesta allegata di sopra, a cui ritorno, è una fortissima, ed invittissima impugnazione degli arditi, e detestabili sentimenti d' Ozio Calvinista contrarj agli ornati, alle illuminazioni, alle pompe de' sacri Templi, comprovate dal Muratori d' uso costante nella Cattolica Chiesa da' primi secoli della medesima fino al presente. Vorrà forse V. R. giudicare, o sospettare, che il Muratori abbia cangiata Massima nel comporre negli ultimi suoi giorni l' Operetta della *Regolata Divozione* a segno, che, dopo avere prima con dotta, ed erudita Dissertazione indiritta al Ch. Magliabecchi, e inscritta: *De Templorum apud veteres Christianos ornatu, ac de diurno in eis Cereorum usu*, commendati, approvati, e difesi gli ornamenti, e i lumi sì di giorno, che di notte, praticati da' Fedeli ne' Templi, per aver poscia insegnato al Popolo nella Operetta della *Regolata Divozione*, che „ ridurrassi ad un' apparenza l' accender lumi su gli
„ Altari, se in noi non vi è principio alcuno d' A-
„ mor di Dio; che gradir non possono i Santi le
„ nostre pompe, se fatte sono per vanità, o per al-
„ tri fini mondani, o non ne viene gloria a Dio

 „ col-

„ colla riforma de' nostri costumi, e col muover noi
„ ad imitarli; che, mancando fine onesto, e san-
„ to, e gloria vera a Dio, le strepitose nostre Fe-
„ ste con Apparati, Illuminazioni, Musiche, So-
„ netti, salve di Mortaretti, e Conviti assomigliar
„ si possono a' razzi, che strepito fanno risolven-
„ dosi in nulla; che bello si è il mirare raccoglierfi
„ limosine per adornare, ed illuminare sagre Imma-
„ gini esposte per le strade, per li portici, e per al-
„ tri pubblici siti con poca, o niuna riverenza del-
„ la maggior parte del Popolo, e soggette agl' in-
„ sulti, e alle griffe de' ladri, " debbasi inferire:
il Muratori *tacitamente* riprende chi persuade di fa-
re degli ornamenti in onore d' alcun Santo, rac-
colgon limosine per adornarne le Immagini, e fa-
ci, e cerei accendono agli Altari de' Santi?

305 P. Storico, s' accorge Ella adesso, non già
d' essersi ingannata, perchè ha soltanto copiato, e
copiato ristrettamente bene; ma d' essere stata in-
gannata dal suo *valente Teologo* il P. Plazza col la-
sciarsi, senza accorgersene, strascinar' in eccessi dal-
la parzialità, che ligia la rende al credito, e ai
sentimenti d' ogni qualunque suo Collega? Del P.
Plazza, avvegnacchè Gesuita, non si fidi più. Ag-
giungerò francamente: non si fidi di verun Gesuita,
quando mal parla, o male scrive d' altri: prenda
Ella da se le sue informazioni, legga Ella le altrui
opere criticate: creda a' proprj occhi, e prenda per
guida, e consigliera la disappassionata sua buona co-
scienza, con cui si fa sentire ogni anno da' Perga-
mi, nemicissimo delle maldicenze, e zelantissimo
dell' altrui buon Nome.

Quar-

Quartodecimo Capo di Accusa:

Condannarsi dal Muratori la Divozione a' Santi, mancante d' amor divino, e della loro imitazione, come di mera apparenza, e superficialità; anzi quale adulazione bugiarda [*ee*].

306 Riferisce V. R. questo gravissimo Capo di Accusa con tale vivacità d' espressioni, e con accompagnamento tale di risentimento, e di zelo, che mostra Ella bene di non credere più degno il Muratori d' essere annoverato tra' buoni fedeli, ravvisandolo Ella, e spacciandolo Fautore, e seguace di *Bajo*, e di *Quesnello*.

307 „ 14. Condanna (così s' esprime V. R.) „ il Censore [Muratori] la divozione a' Santi, la „ quale della loro imitazione, e d' amor divino sia „ mancante, come di mera apparenza, e superfi„ zialità; anzi quale adulazione bugiarda. Ma il „ culto de' Santi „ (raccoglie quì in poco V. R. tutto quel molto, che ha saputo il buon P. Plazza ammassare in quattordici pagine del suo Capo decimo quarto a scredito, e vitupero del Muratori) „ per se stesso considerato, il quale dalla Fede, e „ da pia intenzione derivi, onesto essere, ed utile „ ancora ne' peccatori, quegli negar può solo, il „ quale contro tante testimonianze delle Scritture, „ e de' Padri osi disapprovare le limosine, e l' ora„ zioni de' peccatori, e che con *Bajo*, e *Quesnel*„ *lo* creda viziose esser tutte l' opere fatte in istato „ di Colpa ".

308 Ah! P. Storico. Oltre ogni credere è Ella soverchiamente prevenuta e a favore del P. Plazza, e contro il mio Muratori. Se così non fosse, avrebbe Ella, senza anche aver letti i sette ultimi Capito-

[*ee*] Stor. pag. 266.

pitoli della *Regolata Divozione*, dovuto mettersi in sospetto, e dubitare moltissimo della verità di una Accusa, che suppone, e vuole l' accusato, da esso lei riconosciuto *Autore piissimo* (n. 19.), niente meno che parziale, e approvatore delle massime di *Bajo*, di *Quesnello*, di *Giansenio*.

309 Non sono a Lei ignote nè le Biblioteche giansenistiche, nè i giansenistici Dizionarj. In sì famosi libri v' è registrata l' Operetta della *Divozion Regolata?* Vi si nomina in parte alcuna il Muratori? No certo. Qualche riguardo, dirà Ella, si è avuto per il buon nome del Muratori dagli Autori discreti, non men che zelanti. Che riguardo? Che riguardo? Quale ne hanno avuto i Gesuiti Maurici, e Plazza? Quale ne ha Ella? Oltre di che è manifesto, che gli Autori della Biblioteca Giansenistica, e del Giansenistico Dizionario non si son creduti in obbligo di aver riguardo per chichesia; e non han quindi risparmiato [nol creda a me, lo creda ai risentimenti, e ai fulmini del Vaticano] il nome chiarissimo di Personaggi Cattolici, sapientissimi, e ragguardevolissimi.

310 Ma esaminiamo pure l' accusa, ed i fondamenti della medesima, recatici dal di lei Estratto.

DIFESA.

311 PUò tutto dividersi in tre parti, o tre proposizioni.

312 Con la prima si osserva, e si asserisce, che ,, il Muratori condanna la Divozione a' Santi, la ,, quale della lor imitazione, e d' amor divino sia ,, mancante, come di mera apparenza, e superfi- ,, zialità, anzi quale adulazione bugiarda.

313 Con la seconda s' insinua: ,, negarsi dal Mu- ,, ratori onesto essere, ed utile ne' Peccatori il cul- ,, to de' Santi, il quale dalla Fede, e da pia inten- ,, zione derivi.

314

314 Con la terza raccogliesi: „ disapprovare il
„ Muratori le limosine, e le Orazionni de' pecca-
„ tori contro le molte testimonianze delle Scrittu-
„ re, e de' Padri, e credere con Bajo, e Quesnel-
„ lo viziose essere tutte le opere fatte in istato di
„ Colpa.

315 Le prove di tutto questo convien prenderle
dal P. Plazza. Son queste presso il Padre medesimo
(*ff*) tratte dalle seguenti parole del Muratori al
Capitolo vigesimo p. 275.: „ Se la Divozion verso
„ i Santi non conduce all' altra sostanziale, e su-
„ gosa, che già accennammo, cioè a quella, che
„ ci fa amare Iddio, e servirlo in santità, e giusti-
„ zia, ed amare il Prossimo nostro: essa divien su-
„ perfiziale. „ E pag. 276.: „ Solo ad una appa-
„ renza si ridurrà lo splendido culto de' Santi, se
„ nei nostri cuori non siavi fiamma alcuna d' a-
„ mor divino: potendolo allora solo gradire i San-
„ ti, quando ridondi in gloria vera di Dio colla
„ riforma de' nostri costumi, e colla imitazione del-
„ le loro Virtù. „ E al Capitolo vigesimo primo,
pag. 311.: „ Chiaramente scrive S. Agostino, che
„ l' o-

(*ff*) P. Plazz. pag. 169. „ *Devotionem erga San-
„ ctos, si ad substantialem, & succosam aliam non
„ perducat, quâ Deum, & Proximum diligimus,
„ Deoque in sanctitate, & justitia famulamur; su-
„ perficialem evadere*. Et rursus pag. 270., & seq. ait:
„ *Ad meram apparentiam reduci splendidum Sancto-
„ rum cultum, si nulla cordibus nostris insit flamma
„ divini Amoris: cumque tunc solum Sanctis gratum
„ esse posse, cum in veram Dei gloriam redundat,
„ nostrorum reformatione morum, & ipsorum imita-
„ tione virtutum*. Idque cap. 21. pag. 311. confir-
„ mat testimonio D. Augustini: Clare, ut ait, scri-
„ bentis, *honorare festa Martyrum, & hos non imi-
„ tari, aliud non esse, quam mendaciter eos adulari*.

„ l' onorare le Feste de' Martiri, e non imitarli al-
„ tro non è, che un bugiardamente adularli.

316 Se le parole del Muratori nel Capitolo vigesimo alla pag. 275. dan motivo, e ragione di rettamente giudicare 1. Che il Muratori condanni d' apparenza, e superfizialità la Divozione a' Santi mancante di loro imitazione, e d' Amore divino: 2. che il Muratori neghi onesto essere, ed utile ne' peccatori il Culto de' Santi dalla Fede, e da pia intenzione derivante: 3. che il Muratori contro le testimonianze delle Scritture, e de' Padri disapprovi le limosine, e le orazioni, e creda viziose l' opere tutte fatte in istato di Colpa, come insegnarono Bajo, e Quesnello: di quanti e dentro, e fuori il rispettabilissimo di lei Ceto dovrà formarsi lo stesso retto giudizio?

317 Ascolti il solo suo P. Segneri (*gg*) „ La Di-
„ vozione della Vergine per essere sincera.... deb-
„ be essere una Divozione profonda, e non una Di-
„ vozione superficiale, sicchè si termini su le lab-
„ bra, come ve la fa terminare chi si contenta di
„ recitare strappazzatamente la sua Corona, o al
„ più, al più dona alla Vergine solamente il Corpo
„ per mezzo di qualche pellegrinaggio, di qualche
„ processione, di qualche digiuno, e negale poi
„ frattanto il Cuore a Lei caro assai più del Corpo.

318 *E' superficiale*, dice, predicando al Popolo il P. Segneri, *la Divozione di chi si contenta di soltanto recitare strappazzatamente la Corona*; *di chi al più al più dona alla Vergine solamente il Corpo, pellegrinando, festeggiando, digiunando*; di chi, *nega a Lei il Cuore, che le è caro più assai del Corpo*. E il Muratori? Il Muratori, istruendo il Popolo, chiama superfiziale la Divozione di coloro, che non solo non hanno, ma nè meno *aspirano all' altra so-*

stan-

(*gg*) Crist. istruit. tom. 3. ragion. 34. n. 2. 3.

stanziale, *e sugosa* (riconosciuta *profonda* dal P. Segneri) cioè a quella, *che ci fa amare Dio*, *e il Prossimo*. Caro P. Storico, *da gloriam Deo*, dica la verità: Non pensano alla stessa maniera, e Segneri, e Muratori? Padre sì, sì Padre. La Divozione di Corpo soltanto, non di Cuore, *superfiziale* per il P. Segneri non fa lega coll'altra *profonda*, *sostanziale*, *sugosa*, che ci fa amar Dio, e il Prossimo, e il di cui frutto, come osserva lo stesso Segneri [*hh*] è *sbarbare dalla nostra Terra il peccato*, *e renderci così capaci della Amicizia divina*, *e della Beatitudine*, *che tiene Iddio apparecchiata a' suoi Cari*. E la Divozione, che *non ci fa amar Dio*, *e il Prossimo*, da cui *non vien gloria vera a Dio colla riforma de' nostri costumi*, *e colla imitazione de' Santi*, *superfiziale* per il Muratori, è Divozione *di chi dona solamente il Corpo*, *e nega frattanto il Cuore*: è Divozione, che *non sbarba il Peccato*, che *non rende capace dell'Amicizia divina*, *e di quella Beatitudine*, *che tiene Iddio apparecchiata ai suoi Cari*. Non c'è risposta. Il tuono è un po' alto. Ma io l'uso amichevolmente, e confidentemente per rimetterla in tuono. Non dee ciò spiacerle. Ne convenga. Il Signor Muratori, e il Padre Segneri, impegnati ambidue in istruire sanamente, e profittevolmente il Popolo, insegnan lo stesso, e son d'accordo nel descrivere la Divozione *profonda*, *sostanziale*, *sugosa*, e la Divozione *superfiziale*. Adunque.

319 Non le basta il P. Segneri! Legga, consideri, e confronti con le parole del Muratori un, ben considerato, e proposto da considerarsi, singolar tratto del P. Croiset, pure suo Gesuita „ Considerate „ ciò, che segue nelle Nozze di Cana, come la racconta il Vangelo. Dei Parenti, o perlomeno degli Amici particolari, invitano la Santa Vergine „ alle

(*hh*) Ivi.

„ alle nozze', e Gesù vi è parimente invitato. Non
„ si trova mai l'una senza l'altro. *In vano* invite-
„ rebbesi la Madre, se il Figliuolo non vi si tro-
„ vasse. E qual'*illusione*, qual'*errore* l'immaginarsi,
„ che, *essendo in disgrazia del Figliuolo, si possa a-*
„ *vere della Divozione verso la Madre*. [*ii*]

320 Ponderi seriamente la Paternità Vostra questo passo: e ne rilevi ciò, che pure debbe saltare agli occhj di chi abbia ingombra la mente de' più parziali, e radicati pregiudizj. Per me rifletto solo, che, se uscita fosse dalla penna del Muratori la proposta considerazione, di ben mille neri, vergognosi, infami titoli sarebbe stato caricato dal P. Plazza, dal P. Maurici, da Lei, giacchè per aver egli soltanto scritto, che è *superfiziale* la Divozione, che *non ci fa amare Iddio, e il Prossimo, che non ci muove alla riforma de' costumi, e alla imitazione de' Santi*, spacciasi per *condannatore* della Divozione, per *disapprovatore* delle limosine, e delle orazioni, per *Fautore* al Giansenismo.

321 Prima che mi riscaldi di vantaggio, passo alle altre parole (n. 315.) del Muratori levate dal P. Plazza dalla pag 276. Comporti V. R., che non contento io delle predette parole, quali recansi dall' accorto P. Plazza, glie le riporti io, quali descritte sono nell' Operetta della *Regolata Divozione*, da Lei non letta giammai [n. 8.], alla pag. suddetta, cioè con alcune altre, che le precedono, e con quelle, che le accompagnano, nè tradotte, nè trascritte dall' innocente P. Plazza, per essere forse sfuggite alla stanca, o debole di lui vista: „ Ah!
„ se potessimo parlare co' Beati del Paradiso, e chie-
„ dere qual sia la maggiore loro premura; tutti ad
„ una voce risponderebbero, essere il lor desiderio,
„ che sia amato, e glorificato il comune nostro Pa-
dro-

[*ii*] P. Croisset Dom. 2. dop. l'Epif. medit. punt. 2.

„ drone Iddio: che senza piacere a Lui non si può
„ piacere ai suoi buoni Servi; che solo ad una ap-
„ parenza si ridurrà il far ardere doppieri, e can-
„ dele sugli Altari, se nei cuori non si troverà fiam-
„ ma alcuna d' amore di Dio. Pieni essi di gloria
„ nel Regno celeste non han bisogno alcuno de' no-
„ stri lumi, nè delle nostre pompe terrene, quando
„ queste sieno fatte per vanità, e per altri fini mon-
„ dani, potendo eglino solamente gradirle, qualora
„ ne venga vera gloria a Dio colla riforma de' no-
„ stri costumi, e col muovere noi alla imitazione
„ delle loro virtù.

322 Sono elleno parole queste di uno, che condanna l' esterior Divozione, le esteriori pratiche di pietà, il far ardere cere sugli Altari, il procurare ornamenti alle Chiese, il festeggiare i giorni Natalizj de' Santi con pompe terrene? No certo. Ascolti. Parole sono di un vero Cattolico, che saggiamente, e veracemente dice, che non bastano alla vera, e *sincera* Divozione, alla Divozione *sostanziale*, *sugosa*, *profonda* candele accese sugli Altari, ornamenti, e pompe terrene; se queste *non servono alla gloria di Dio colla riforma de' nostri costumi*; se a noi non servono *a muoverci all' imitazione de' Santi*; se fatte sono *per vanità*, *e per altri fini mondani*. Parole sono di un vero Cattolico, che colla Cattolica sua Chiesa insegna, che i Santi *possono gradire*, *e gradiscono cere*, *ornati*, *pompe terrene*, *qualora ne' cuori trovasi alcuna fiamma d' amor di Dio*, qualora *ne venga vera gloria a Dio colla riforma de' costumi*, *e colla imitazione de' Santi*; qualora servino *a sbarbare dalla nostra Terra il peccato*, *e a renderci capaci dell' amicizia divina*, *e dell' eterna Beatitudine preparata agli Amici di Dio*. Parole sono in fine di un vero Cattolico, che parola non dice del più piccolo pregiudizio al culto de' Santi, considerato per se stesso; al culto de' Santi, il qua-

le *dalla Fede, e da pia intenzione derivi.* Quì mi sento abbandonar dalla flemma, che il luogo ceder vorrebbe al santo zelo. Ma no: a tempo mi ricordo, ch' Ella ne' gravi suoi, altrui ingiuriosi, abbàgli è innocentissima [n. *6.*].

323 Consideriamo le ultime parole del Muratori tratte dal Capitolo ventunesimo alla pagina 311. Sono le riferite di sopra (n. 315.). Ma queste, avvegnacchè ricordate dal Muratori, di lui non sono, ma bensì di S. Agostino, e se ne sarebbe V. R. assicurata, se letta avesse l' Operetta della *Regolata Divozione*, dal testo latino, con cui termina il detto Capitolo vigesimo primo, che volgarizzato vuol dire: „ Primieramente, non ci diam già a credere „ di apportar noi qualche vantaggio a' Martiri col „ festeggiare i giorni lor più solenni. Non abbisognan essi di nostre Feste, perchè in Festa son „ sempre con gli Angeli in Cielo. Si rallegran però con noi, e per noi godono; non già se li onoriamo; ma se li imitiamo: Sebbene lo stesso nostro onorarli giova a noi, e non ad essi. Ma onorare, e non imitare è un bugiardamente adulare [*ll*]. „ Le spiace questo *bugiardamente adula-*

(*ll*) „ Primum (dice S. Agostino Serm. 325. presso Murator. pag. 311.) „ ne arbitremur, aliquid nos conferre Martyribus, quia eorum dies „ solemnissimos celebramus. Illi nostris Festivitatibus non egent, quia cum Angelis in Coelis gaudent. Congaudent autem nobis, non si honoramus eos, sed si imitemur eos. Quamquam &, „ quod honoramus, nobis prodest, non illis. Sed „ honorare, & non imitari, nihil aliud est, quam „ mendaciter adulari. “ Piace di aggiunger quì i sentimenti del tutto conformi di S Gio: Grisostomo, e di San Bernardo: *Qui Sanctorum merita* [osserva il primo Tom. 3. Serm. de Martyribus]

adulare? E' di Sant' Agostino. Sia pur anche di Sant' Agostino: non può piacermi. Sa perchè? perchè non intende Ella quì il linguaggio di S. Agostino. Presso questo Dottore ingegnosissimo, e santissimo *Mendaciter adulari*, *bugiardamente adulare* vuol dire *onore vero* de' Santi, ma *onor minore*. Non rida, dovendo anzi Ella avvertire, che altro è l' onor de' Santi senza imitazione, altro è quello, che da imitazione è accompagnato: l' uno, e l' altro è vero onore: ma questo maggiore, l' altro, mancante d' imitazione, è onor minore: sicchè [pazienza pure, P. Storico] l' espressione di S. Agostino, *honorare, & non imitari, nihil aliud est, quam mendaciter adulari*, equivale puramente a quest' altra, *honorare, & non imitari, nihil aliud est quam minus honorare*. Grande scoperta! *bugiar-*

Q

---

religiosa Charitate miratur, quique Justorum glorias frequenti laude colloquitur, eorum mores Sanctos, atque justitiam imitetur, quoniam quem delectat Sancti alicujus meritum, delectare debet par circa cultum Dei obsequium. Quare AUT IMITARI DEBET SI LAUDAT, AUT LAUDARE NON DEBET, (per non bugiardamente adulare) *SI IMITARI DETRECTAT: ut qui alium laudat, laudabilem se reddat, & qui Sanctorum merita admiratur, mirabilis ipse vitae sanctitate reddatur. Ad quid ergo* (grida San Bernardo Serm. 5. de Festo omnium Sanctorum) *Sanctis laus nostra? Ad quid glorificatio nostra? Ad quid nostra haec ipsa solemnitas? Quo eis terrenos honores, quos juxta veracem Filii promissionem honorificat Pater coelestis? Quo eis Praeconia nostra? Pleni sunt. Prorsus ita est, dilectissimi: bonorum nostrorum Sancti non egent, nec quidquam eis nostra devotione praestatur. Plane quod eorum memoriam veneramur, nostra interest, non ipsorum.*

giardamente adulare è lo stesso, che *onorar meno*. Che? Penserebbe V. R., che io fossi stato da tanto da almanaccare sì finamente, sì giustamente? Il ritrovato è del suo *valente Teologo*, è del P. Plazza [*mm*], di cui non potendo Ella non approvare la pellegrina sorprendente spiegazione, non dovrà da ora inanzi più offendersi, se taluno pretenderà, che le lodi, e gli encomj, che a larga mano, e a bocca aperta da' di Lei parziali si versano sopra la di Lei Storia Letteraria, chiamate sieno *bugiarde adulazioni*, cioè *minori onori*, imperciocchè la detta bellissima Storia maggiori ne merita, e maggiori se le potrebbero dare.

324 Le baje a parte. Parliam sul serio. Il *mendaciter adulari*, *bugiardamente adulare*, è di S. Agostino. Lo riferisce il Muratori senza alterarlo con qualche sua nuova spiegazione: lascia perciò a chiunque, come più gli torna, o gli piace, l' intenderlo. Perchè dunque se la prende il P. Plazza contro del Muratori? Perchè dal solo aver questi riferito il detto testo, passar debbe per sostenitore degli errori di Bajo, e di Quesnello.

325 Ah! P. Storico, dove giungon mai *valenti Teologi*, qualora uno zelo sconsigliato, e indiscreto gli guida! E V. R. sel veda più chiaramente. Prendiamo il *mendaciter adulari*, *bugiardamente adulare*, di S. Agostino, non nel senso ideale, e molle del P. Plazza; ma nel senso letterale, e duro: e fingasi del Muratori. Qual sarà questo senso? Eccolo. *Bugiardamente adulare* è lo stesso, o può prendersi per lo

(*mm*) P. Plazz. pag. 182. „ Ad modum loquen-
„ di Scripturarum se conformans Augustinus, ho-
„ norem Sanctis exhibitum absque imitatione, *men-*
„ *dacem adulationem* appellavit; *non quod vere*, &
„ *simpliciter non sit honor*, sed quia longe major est
„ honor, qui Sanctis exhibetur per imitationem.

lo stesso, che *dare de' contrassegni d' ossequio, e di lode, mentre nessuna intenzione si ha d' ossequiare, e di lodare; e si fann' anzi servire gli atti esteriori d' onore a tutt' altro fine, di niun conto per lo meno, per chi mostrasi d' ossequiare, e di lodare*. Altra, forse peggiore, spiegazione potrebbe darsi al *bugiardamente adulare*; ma che nè d' Agostino, Dottor Santo, dir si potrebbe, nè del Muratori, *Autore piissimo*.

316 L' esposto letterale senso, che io credo benissimo di S. Agostino, raccogliesi, senza fingere, essere pure del Muratori, da testi di lui da noi recati di sopra. Imperciocchè ha egli detto, che *riduconsi ad apparenze, e non posson gradire a' Santi* le illuminazioni, e le festevoli pompe di coloro, che *le fanno per vanità, e per altri fini mondani;* che *non han fiamma alcuna d' Amor di Dio;* e che *a Dio vera gloria non danno con la riforma de' Costumi, e non muovonsi punto alla imitazione delle virtù de' Santi medesimi* (*nn*).

Q 2 307

[*nn*] Bisogna quì mettere in chiaro alcune cose. 1. Imitare i Santi, non è far le Opere, che faceano i Santi, potendosi fare quanto essi han fatto, e non imitarli. Ma come? Ecco come. Imitare i Santi è fare le opere del proprio Stato a gloria di Dio, con amore del Prossimo, per propria salute; è amare Iddio, amare il Prossimo suo; è osservare i divini Comandamenti, battere la strada delle mortificazioni, combattere le passioni, praticare le Cristiane Virtù, qualunque sieno frattanto le opere, che debbonsi, o posson farsi, secondo le esigenze, e circostanze del proprio Stato. 2. Altro è dissuadere, e ritirare dal lodare i Santi, dal festeggiarne i giorni natalizj, dall' ornarne con pompe terrene le Chiese, chi per principio di pietà, per onesto fine, per retta intenzione è a ciò mosso, e disposto; al-

327 Mi permette V. R., che dopo una mia sì ingenua, e forse inaspettata Confessione, osi dirle, che

---

tro è dissuadere da ciò fare chi evvi mosso, e disposto sol per principio di vanità, per fini mondani, e male intenzioni. Opera sarebbe d' empio, e d' Eretico il primo, perchè, contrariando alle Dottrine della Cattolica Chiesa, impedirebbe pratiche lodevolissime, e santissime. Opera è d' uom pio, e Cattolico il secondo, perchè senza opporsi a veruna Massima Cristiana distoglie dal praticare diffettosamente, a ragion per lo meno del fine, Esercizj, senza difetto in se stessi, e per se stessi considerati. Rincresce pur forte il dovere, per capacitare *Valenti Teologi*, giungere a questi termini. Per ignorar queste cose bisogna non saper niente, non aver mai vedute, nè lette le prime pagine dei Catechismi. Sentansi le ultime parole del Capo decimoquarto del P. Plazza: e se si può, si neghi ragione: „ Sic e„ tiam Chrysostomus dixit: *Qui Sanctorum merita* „ *religiosa Charitate miratur &c. aut imitari debet*, „ *si laudat*, *aut laudare non debet*; *si imitari detre*„ *ctet*. Quibus verbis Chrysostomus non interdicit „ simpliciter Peccatoribus laudes Sanctorum: [vir„ tus enim & a Bonis, & a Malis laudem extor„ quet] sed tantum significare vult, longe prae„ stantiores esse laudes Sanctorum cum imitatione „ conjunctas. Et sane si laudare non debemus in „ Sanctis, nisi quod imitemur, nulla Nupta laudet „ Deiparae Virginitatem, nemo Dives S. Francisci „ paupertatem &c. „ Dove ha detto S. Agostino, dove S. Gio: Grisostomo, dove S. Bernardo, dove per fine il Muratori, che *dobbiam noi nei Santi lodare ciò sol*, *che imitiamo:* onde abbia dovuto, o potuto opporre il P. Plazza: *Et sane si laudare non debemus in Sanctis*, *nisi quod imitemur; nulla Nupta laudet Deiparae Virginitatem*, *nemo Dives S.*

che tali sono le espressioni, con cui ella riferisce la presente decimaquarta Accusa, che da esse pure può egualmente trarsi, e si trae il significato del *bugiardamente adulare* da me riconosciuto radicato nelle frasi del Muratori. Vaglia il vero. Sostien ella, *che il Culto de' Santi per se stesso considerato, il quale dalla Fede, e da pia intenzione derivi, onesto è, ed utile ancora ne' peccatori* (n. 307.) E ne conviene il Muratori il quale (che che le abbia fatto supporre, e credere il P. Plazza) apparenza chiama ciò solo, che di culto esteriore facciasi per fini Mondani, senza fiamma d'Amor di Dio, senza imitazione de' Santi.. Ma se il culto esteriormente, e apparentemente de' Santi nè da pia intenzion, nè da Fede derivi, ma pratichisi sol per

Francisci paupertatem &c.? E chi non vede il ridicolo vergognoso equivoco, o piuttosto il getto a tempo di polve, per chiuder gli occhi di chi non vuole, o non sa farne uso? Un Maritato, o Maritata può lodare la Verginità, e non-Vergine imitare l' impareggiabile gran Vergine Maria Santissima, sol che ordini le sue lodi non alla sua vanità, non a qualche fine mondano; ma alla gloria di Dio, alla gloria di Maria, alla propria salute; sol che si studj di *vivere* nello Stato suo, per dir tutto in due parole, *Cristianamente*. Ripeto (che cosa, Vergine Santa, si è mai obbligato di ripetere a de' *Valenti Teologi!*), ripeto, che i Santi s' imitano non col fare le segnalate particolari lor opere, o col praticare le particolari loro virtù: no, no; ma bensì coll' amare Iddio, ed il Prossimo nel proprio Stato, coll' osservare nel proprio Stato i Divini Comandamenti, col *vivere* nel proprio Stato *Cristianamente*: imperciocchè così, e non altrimenti, son vissuti i Santi, e i più gran Santi, e S. Francesco, e Maria stessa Santissima, nello Stato suo.

vanità, per fini mondani, senza venirne vera gloria a Dio, nè verun bene spirituale al finto divoto, non conviene anch' Ella allora col Muratori; che ad apparenza riducasi; che non gradiscasi da' Santi; che diffettoso sia non per se stesso, ma per la circostanza perlomeno del fine? Ne conviene, P. Carissimo, per sino il P. Plazza (*oo*). Ne convengo ancor io, mi risponde Ella: e chi tra Cattolici potrebbe non convenirne? Se da sincera, e pia intenzione derivi il culto de' Santi, è onesto, utile, e lodevole in se stesso, o sia per parte di chi lo pratica; ma no, non lo è che apparentemente, e per parte de' creduli spettatori *in oculis videntium, & corde credentium*, se senza pensiero di glorificare Iddio, e i Santi, e solo per vanità si pratichi, e per fini mondani.

328 V. R. è dunque dello stesso sentimento del Muratori. Intende, ed ammette nel senso stesso del Muratori il *bugiardamente adulare* di S. Agostino. Ma e perchè poi dissimula, ed ha coraggio di far credere il Muratori di Massima contrariissima a quella di V. R. e sol conforme a quella di

[*oo*] P. Plazz. pag. 179. „ Honor ergo, qui a „ Peccatoribus Sanctis praestatur exterius, si pia, „ & sincerâ mente exhibetur, in ipso etiam speciosus, seu commendabilis est; sin autem simulate, „ & ad ostentationem exhibeatur, & si non in ipso, „ tamen per ipsum speciosus, & commendabilis e„ rit in oculis videntium, & corde credentium. “ Avendo prima, cioè [pag. 168.] notato, che, *etsi qui pompas, & apparatus Sanctis accurant, interdum peccent, & exorbitant*, per la ragione, che ne dà il Ven. Pietro Canisio l. c.: *dum praecipua, quae interior Dei cultus requirit, praepostere, maleque curantur;* non perciò *reprehendenda ipsa sunt in Ecclesia, quae aliis prodesse possunt.*

la di Bajo, e di Quesnello, che insegnato hanno, che viziose sono le opere tutte fatte in istato di Colpa?

329 La P. V. scometto, che un po' po' quì s'impazienti, e si sgangheri: e voi sì, risponda, voi dissimulate; voi, che nulla vi fate caso, che il Muratori abbia scritto, che *ad apparenza riducesi il far ardere Doppieri, e Candele sugli Altari, se nei Cuori non si troverà fiamma alcuna d' Amor di Dio*; che è pur lo stesso, che dire, che le opere nè oneste sono, nè utili, ma soltanto apparenti, e vane, e quindi viziose, *se mancanti sono d' Amor di Dio*.

330 Se indovino, come mi fa credere quel di lei *mancante d' Amor divino* con ciò, che segue (n. 307.), convienmi con estremo rincrescimento annoverarla, Padre Storico Predicatore, tra que' semplici Zelanti Cattolici, i quali, tostochè senton' inculcare l' Amor di Dio, o riprovarne il difetto: al Giansenista, spauracchiati sclamano, al Giansenista.

331 Che altro significano queste parole del Muratori: *se nei Cuori non si troverà fiamma alcuna d' Amore di Dio*, fuorchè, se in nessuna maniera (nè attualmente, nè virtualmente, nè in altra) a Dio si riferirà il far' arder Doppieri, e Candele sugli Altari, ciò facendosi *per vanità, e per fini mondani:* e senza che *ne venga vera gloria a Dio, colla riforma de' costumi*, e coll' applicarsi *all' imitazione delle virtù de' Santi?*

332 E sì è necessaria qualche relazione a Dio, e quindi alcuna fiamma d' Amor di Dio, perchè il Culto de' Santi da Fede, e da pia intenzione derivi, e sii Culto Religioso, come ha osservato S. Tommaso (n. 80.); anzi perchè non sia diffettoso, e colpevole, non già considerato in se stesso, ma considerato in ordine al fine.

333 V. R. non vorrà forse ammettere l' opinione (*pp*) di que' molti, e gravi Teologi, che riconoscono obbligato ogni Uomo dalle parole della divina Legge „ Amerai il tuo Signor Iddio con „ tutto il tuo Cuore, con tutta l' anima tua, con „ tutta la mente tua, con tutte le tue forze: " parole ricordate, e raccomandate in più luoghi dall' Apostolo Paolo „ ogni, e qualunque cosa voi fate, „ o in fatti, o con parole, tutto fate in nome del „ Signor Gesucristo (*qq*) „ e o mangiate, o beviate, o altra cosa faciate, tutto fate a gloria „ di Dio [*rr*] " a dirizzare, e riportare a Dio, Creatore, Redentore, Benefattor Sommo, Signor Supremo, ed ultimo Fine, tutte le umane operazioni, e ad amarlo in tutto, e con tutte (*ss*). Nè il Muratori, nè io fu di questo le moviamo lite. Ma se a noi con chiarissimi Teologi, e con Padri Santissimi una sì pia, e sì santa opinione piace prelati-

(*pp*) Vedasi il P. la Croix Tom. 2. lib. 5. Num. 209., e 307.

(*qq*) „ Omne quodcumque facitis in verbo, aut „ in opere, omnia in Nomine Domini Jesu Christi, ad Colos. 3. 17.

(*rr*) „ Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud „ quid facitis, omnia in gloriam Dei facite, 1. ad Corinth. 10. 31. E ciò essere di precetto insegna S. Tom. in Epist. ad Colos. cap. 3. lect. 3.: *Quidam dicunt, quod hoc est Consilium, sed hoc non est verum.* Quindi 2. 2. q. 44. ar. 5. insegna: *Praecipitur nobis, ut tota nostra intentio feratur in Deum.*

(*ss*) *Quidquid facimus, jubemur facere in Gloriam Dei*. S. Ber. Serm. 2. de diversis. *Si ideo facis, ut glorificeris tu, hoc prohibui; si ideo ut glorificetur Deus, hoc jussi*. S. August. in Psalm. 65., & cap. 3. de corrept., & grat., *praecipit Apostolus dicens; Omnia in Charitate fiant*.

lativamente alla contraria d'alcuni pochi [tt]: perchè vorrà il P. Plazza, vorrà Ella farci la guerra, e sol perchè diciamo (e a chiare note lo ridiciamo) che apparenze sono, e nulla più, le festevoli pompe terrene de' Fedeli, se questi in Cuor non hanno *Fiamma alcuna* d' Amor di Dio; se a Dio in verun modo non le dirizzano; se le fanno per vanità, e per fini mondani, e vera gloria a Dio non danno coll' applicarsi alla riforma de' costumi, ed alla imitazione de' Santi, ci mostrerà Ella a dito quali scomunicati fautori, e seguaci di Bajo, e di Quesnello? Degnisi il clementissimo Iddio di accenderle in cuore alcuna fiamma di Carità per tutti indistintamente i di Lei Fratelli, e per quelli sopratutto, i quali niente meno di Lei veri verissimi Cattolici, disapprovan con Lei, e condannano, che che Ella creda, o fingasi credere di loro, quanto há riprovato, e condannato l' Apostolica Sede in Bajo, Giansenio, e Quesnello: sicchè nè ella più soggiaccia ad abbagli grossissimi, nè essi più sieno esposti a maldicenze insoffribili. Ma è ormai tempo di cangiar scena.

Capo decimoquinto d' Accusa.

Risolutamente insegnarsi dal Muratori non avere i Fedeli alcun obbligo, e necessità alcuna d' invocare i Santi. (*uu*)

334 Si riferisce prima con le sue prove questo decimoquinto Capo d' Accusa da V. R. ne' seguenti termini: „ Insegna risolutamente Lamindo non „ avere i Fedeli alcun'obbligo, e necessità alcuna „ d'in-

(*tt*) *Quidam dicunt, quod hoc est Consilium.* S. Thom. supr. lett. [*rr*].
(*uu*) Stor. pag. 266.

„ d' invocare i Santi. Siccome però egli ne' Mi-
„ nistri della Chiesa, i quali celebrano la Messa,
„ e recitano le Ore Canoniche, riconosce tal' ob-
„ bligo, come negarlo poi agli altri Fedeli, i qua-
„ li tenuti sono d' assistere alla Messa non col Cor-
„ po solamente, ma sì ancora colla Mente, e coll'
„ Animo? Di più siccome in gravi tentazioni,
„ o in altro pericolo della salute siamo obbligati
„ di ricorrere per l' Orazione al Signore per pro-
„ cacciarsi l' ajuto suo; così per lo stesso intendi-
„ mento dobbiamo i Santi invocare, sapendo noi
„ dalle Scritture, da S. Agostino, e da altri Pa-
„ dri, e dalle preci della Chiesa molte cose per l'
„ intercessione de' Santi concedersi da Dio, che
„ altrimente non avrebbele concedute (*xx*).

335 Poscia si prende la parte (oh meraviglia!) del Muratori; diciam pure più vero: la parte da Lei si prende del primo tomo della sua Storia Letteraria alla pag. 32., e se ne fa la difesa contro il P. Plazza in due Annotazioni segnate l' una num. 14., l' altra num. 15., e son le seguenti: (14) Ma
„ non potrebbesi assistere alla Messa con sommo
„ raccoglimento di spirito senza invocare i Santi?
„ veggasi il primo tomo della nostra Storia pag.32.
„ e si conoscerà che per questo Capo non era da
„ muoversi lite a Lamindo, il quale non altro di-
„ ce, che quanto Sommi Teologi d' ogni Scuola
„ hanno detto, comechè altri sentano diversamen-
„ te. (15) Questo è un obbligo *per accidens*, non
„ *per se*, siccome anco sarebbe quello di chi in
„ tali circostanze fosse, che, non invocando i San-
„ ti, desse segnale di non professare la Fede Cat-
„ tolica.

336 Ringraziato sia Dio, che V. R. non si è questa volta lasciato sedurre dal parlar franco del P.Plaz-

(*xx*) Ivi.

P. Plazza, nè si è lasciato strascinare dalla stucchevole indigesta di lui Erudizione a trascrivere, riferire, ed insiem confermare spropositi, calunnie, strapazzi.

337 Inutile, e vano anche, a di lei parere, è questa volta stato ogni di lui sforzo, continuato per ben sedici pagine, e tutto tutto impiegato a riprovare l' insegnamento del Muratori, cioè che *non hanno i Fedeli alcun obbligo, e necessità alcuna d' invocare i Santi* [n. 334.] *quantunque obbligato si truovi ad invocarli, chiunque è tenuto alle ore Canoniche, e celebra la S. Messa; anzi chi mai non invocasse la Vergine, e i Santi, si renderebbe sospetto di credere o illegitima, o inutile l' invocazione stessa, e l' intercession de' medesimi* (*yy*). Questo è l' insegnamento di Sommi Pontefici d' ogni Scuola

(*yy*) Murat. pag. 281. dottamente così s' esprime: „ Se un Autore de' nostri tempi ha preteso, „ che si dia precetto generale a tutti d' invocarli, „ egli ai Comandamenti ne ha aggiunto uno, non „ conosciuto da tutti i Secoli addietro. Certamente „ quest' obbligo, e necessità non viene a noi imposta dagl' insegnamenti della Chiesa Cattolica, „ la quale nel Concilio di Trento ha solamente riconosciuta per *utile*, e *lodevole* la loro Invocazione; il che spiega abbastanza i sentimenti, e „ l' intenzion sua, comprovata di poi da tanti altri Teologi della credenza Romana. Obbligato „ nondimeno si truova ad invocarli chiunque è tenuto alle Ore Canoniche, e celebra la S. Messa; „ perchè così ha prescritto la Chiesa in quelle piissime Orazioni. Anzi chi mai non invocasse la „ Vergine, e i Santi, si renderebbe sospetto di credere o illegittima, o inutile l' invocazione stessa, „ ed Intercession de' medesimi.

la (zz). Come mai non ha ciò saputo un *Valente Teologo*, un' Eruditissimo P. Plazza?

338 Ma lasciam questo Padre, e discorriam noi alcun poco, ma poco, in confidenza stretta, e segreta. *Per questo Capo*, dic' Ella, *non era da muoversi lite al Lamindo*. Perchè Padre? Perchè *non altro dice il Muratori*, *che quanto sommi Teologi d'* ogni

---

(zz) *Insegna*, se *risolutamente Lamindo*, risolutissimamente il Gesuita P. Crasset, della vera Divozione verso Maria Vergine part. 1. tract. 1. quest. 4. pag. 41.: *Non avere i Fedeli alcun obbligo*, *e necessità alcuna d' invocare i Santi*: „ Quanto al precetto [insegna egli] di pregare, e d' invocare i „ Santi, Iddio non ne ha fatto alcuno. Vero è, „ che ci comanda di ubbidire alla sua Chiesa, quan„ do non si voglia esser trattati da Infedeli; e que„ sta Chiesa avendo istituite delle Solennità, eretti „ dei Monumenti, ed ordinate delle preghiere pub„ bliche, le quali si dirigono ai Santi, tutti siamo, „ tenuti a parteciparvi. Ma Ella non violenta al„ cuno ad invocare Nostra Signora, nè a volgersi „ ad alcun Santo in particolare. Quindi è, che, „ siccome in quello, che risguarda la limosina, tol„ tane l' estrema necessità, e il particolar coman„ damento, che ne potrebbe esser fatto, è libero „ ad ognuno il farla, o il non farla, e il farla ad „ un povero più che ad un' altro; così dee dirsi „ dell' invocazione de' Santi, toltone il Comanda„ mento della Chiesa, e lo Scandalo dei deboli, sta „ all' elezione d' ognuno il ricorrere a Dio solo, o „ l' aggiugnervi l' invocazione de' Santi; l' invoca„ re un Santo piucchè un' altro, purchè ciò si fac„ cia senza tacciare, o riprendere coloro, che sa„ ranno spinti ad altra Divozione. In questo senso „ diciamo non esser necessario l' invocare o la Ver„ gine, o gli altri Santi.

ogni Scuola hanno detto [n. 335.]. Ma perchè fa V. R. sopra il solo Capo decimo quinto d' Accusa questa giusta, ingenua, onorata osservazione, e confessione? Perchè quì solamente prende le parti del Muratori? Non han forse sommi Teologi d'ogni Scuola detto lo stesso, che ha detto il Muratori in altri capi p. e, che *i Santi non son Dio* [n. 17 62.], che *i Templi, e gli Altari si dedicano, e consacrano al solo vero Dio in memoria, ed onore de' Beati servi suoi* (a n. 49.); *che la Divozione verso i Santi non termina in essi, ma passa in Dio, in quanto veneriamo Dio ne' suoi Ministri* (n. 69. 86. 87. *ec.*); *che Dio solo, non già alcun Santo, può sciogliere dai peccati, e da Dio solo riceviam l' assoluzione per l' Autorità, ch' egli ha conferita ai sacri suoi Ministri* (n. 102., *e seqq.*); *che le Grazie, e i miracoli non si fanno da' Santi* n. 118. 130. *ec.*; *che non sono i Santi, che benedicono con benedizione di beneficenza, ma il solo Dio* [210]; che *i Santi, allorchè pregan per noi, interpongono presso Dio Padre, non già i lor proprj meriti, ma bensì l' efficacia de' meriti del Salvatore* [n. 218. 219. *ec. ec.*]; che *è da desiderare, che i Panegiristi misurino con più riguardo le loro lodi per non dar negli eccessi* (n. 262.); che *ad apparenze riduconsi le solenni pompe istituite, e praticate ad onore de' Santi, se fansi per vanità, per fini mondani, senza principio veruno di Amor di Dio, senza gloria vera di Dio, senza pensier di riformare i costumi, e d' imitare i Santi* [n. 294. 296. ec.] (*ab*).

339 Dovrò dire, che V. R. Eruditissima sapeva tutto

(*ab*) Per i descritti Capi, e per quanti altri dal Muratori veramente insegnati nella Operetta della Regolata Divozione, *non era da muoversegli lite, perchè non altro mai egli dice, che quanto Sommi Teologi*, senza anche uscire dalla sola Scuola Gesuitica, come costa da queste Lettere, *hanno detto*,

tutto questo, e lo ha per qualche particolare suo fine, per *qualche segreta ragione*, dissimulato? Così direbbe, P. Storico Riveritiss., chi volesse contro di lei malignare. Ma no: dirò piuttosto, e nella necessità di dover dire, dirò il men male, e dirò certo con più di carità [se se le scema alcun poco il credito d' eruditissimo, Pazienza] dirò, che la P. V. nulla ne sapeva: e che intanto al solo Capo decimo quinto ha ella cominciato a fare la bella, e giusta annotazione (che a tutti, e singoli i Capi doveasi): *per questo Capo non era da muoversi lite al Lamindo*, cioè al Gran Muratori, perchè sapeva, che *non altro ivi egli dice, che quanto Sommi Teologi d' ogni Scuola hanno detto, comecchè altri sentano diversamente:* e ciò sapeva, perchè, aveva per avventura avuta per le mani, e studiata la quistione in ordine *all' obbligo a' invocare i Santi* nel formare il tomo primo della Storia Letteraria d' Italia: *veggasi*, dic' ella [e sarà prova della mia riflessione] *il primo tomo della nostra Storia pag. 32.* [*bc*].

Capi decimo sesto, e decimo settimo d' Accusa.

Noverarsi dal Muratori tra le superfiziali, *ed* inutili *Divozioncelle il vestire per divozione, o per voto qualche Abito sacro; e deridersi il costume di farsi sepellire con Abito sacro, o sia di Penitenza (cd).*

340 Per verità non ne posso più, P. Storico caro. Altra flemma, che la mia, ci vuole a reggere a tante, e sì strabocchevoli falsità, imposture, calunnie. Non si offenda, e non si opponga di grazia

[*bc*] Stor. annot. 14. pag. 266.
[*cd*] Stor. pag. 266. 267.

zia V. R., se a cuore aperto mi sfogo con esso Lei, che credo non men di me stomacato, e infastidito. Quante volte, mi figuro, avrà Ella a quest' ora detto: non avessi mai veduta l' Opera del P. Plazza: non mi fossi giammai fidato di questo mio Socio: non avessi creduto per me superfluo, e per il P. Plazza ingiurioso il cercare nell' Operetta della *Regolata Divozion de' Cristiani* i veri, e soli Sentimenti dell' irreprensibile Muratori: non avessi giammai steso, o perlomeno non avessi giammai pubblicato l' Estratto di un' Opera indegna di qualunque attenzione (*de*), e degna unicamente del fuoco. Dio buono! Che abbagli ha dovuto ella prendere! Che spropositi ha dovuto trascrivere! Che falsità, che im-

---

(*de*) Sdegnò il P. Storico di stendere l' Estratto dell' *ultimo Libro divulgato nella Materia del Voto Sanguinario contro il Muratori*, perchè con esso *strapazzavasi Uomo sì grande*, e non impugnavasi, con Moderazione, e Dottrina. Egli stesso ce 'l fa sapere col Tom. V. della sua Storia alla pag. 435. „ L' ultimo Libro (avverte egli) che a mia notizia „ contro il Muratori sia stato in questa materia di- „ vulgato, è di un soggetto per avventura più atto „ a strapazzare indebitamente Uomo sì grande co- „ mechè ancor' a parer mio in questo punto da pre- „ giudizj tratto fuori del diritto sentiero, che a „ disputare da Moderato, e dotto Teologo. Ecco- „ ne il titolo (e nulla più) *Dionisii Bernardes de* „ *Moraes Coruscationes Dogmaticæ*. *Ulissiponæ* 1748. Per le stesse, stessissime ragioni non dovea mai faticare il P. Storico medesimo intorno all' Opera del P. Plazza. Sebbene potrà a molti parere piucchè credibile, che al Libro del finto Dionigi Bernardes de Moraes non sarebbe mancata la grazia, o piuttosto l' *improbus labor* di *un lungo Estratto*, se l' Autore stato fosse Soc. Je.

imposture, che calunnie ha dovuto dare ad altri, di troppo creduli, ad intendere!

341 Una prova palmare son pur' anche i di Lei ristretti de' due presenti Capi d' Accusa „ 16. Tralle superfiziali (scrive Ella con franchezza, e sicurezza ispiratale dalla Credulità sua alle parole del P. Piazza) „ ed inutili divozioncelle novera il Pri-
„ tanio il vestire, o per divozione, o per voto qual-
„ che abito sacro. Ma l' esempio del picciolo Sa-
„ muello, il consiglio dato da S. Girolamo a Gau-
„ denzio per la fanciullina Pacata, la lode, che dà
„ S. Avito Aleimo alla Sorella sua Fuscina, perchè
„ nell' età di dieci Anni aveva portata la Stola del-
„ la Verginità, i Monacali istituiti da S. Basilio, e
„ S. Benedetto, un insigne fatto, che narra S. Efrem
„ Siro di un fanciullo salvato da Morte, perchè ve-
„ stiva l' *Analabo*, cioè uno Scapolare avente la for-
„ ma di Croce, bastar dovrebbono a giustificare que-
„ sta pia costumanza per gli Fanciulli. Ancor per
„ le Donne abbiamo particolari modi, onde difen-
„ derla. Lasciamo stare gli esempli de' Santi, i qua-
„ li a gran vantaggio recavansi portare le vesti d'
„ altri Santi. Il decimo Concilio Toletano dell'
„ An. 656 stabilì un' abito sacro particolare per
„ le vedove, le quali volessero restare nel secolo,
„ come notò il dottissimo Mabillone; e di S. Lisa-
„ betta Reina di Portogallo sappiam dal Breviario
„ Romano, che mortole il Marito Dionigi, *illico*
„ *Religiosis Sanctae Clarae vestibus induta est*, co-
„ me che restasse ancora nel secolo. 17. Simil-
„ mente ridesi il Pritanio di coloro, i quali con
„ sacro abito, o sia di Penitenza esser vogliono
„ seppelliti. Ma non sembra da dispregiarsi un
„ costume, che troviam' osservato dagl' Imperatori
„ d' Oriente, e d' Occidente, da' Papi, e da altri
„ pii Uomini, da' Monaci singolarmente, e che è

„ più

più, comprovato con Indulgenze della Chiesa Romana (*ef*).

342 Falsità, ed imposture, e nullameno, racchiudonsi, Padre caro, in questi due ristretti: nè molto ci vuole a persuadernela: Alle prove. Il ristretto del Capo decimo sesto di Accusa dà da pensar male assai del Muratori. Rileggasi: vi si dice, che ed *esempj, e consigli, e lodi, e instituti, e fatti insigni bastar dovrebbono a giustificare la pia costumanza per i Fanciulli di vestire qualche abito sacro*. Dunque il Muratori ha riprovata, e condannata nella sua Operetta della *Regolata Divozione* siffatta costumanza per li Fanciulli. S'aggiunge, che *si hanno particolari modi, onde difenderla anche per le Donne*. Dunque il Muratori si è fatto nella sua Operetta impugnatore in ordine alle Donne della Costumanza medesima. Conseguenze legittime, che sono il solo motivo, onde ha dovuto il P. Plazza contro il *Riformatore* Muratori nel suo Capo decimo sesto *con un' incredibile ammasso di testimonj della più remota Ecclesiastica antichità giustificare, e difendere per i Fanciulli, e per le Donne il vestire, o per Divozione, o per voto qualche abito sacro*: non ignorando per altro il *valente Teologo*, anzi confessandolo, che „ sarebbe „ al certo *superfiziale* Divozione il vestire abiti „ sacri senz' alcun' onesto fine, senza alcuna pia „ intenzione: come lo è qualunque altra opera pia, „ limosina p. e. digiuno, preghiera, umiliazione, „ pellegrinaggio; in una parola qualunque, sia di „ Dio, sia de' Santi, esterior culto " (*fg*). Ot-

 tima-

[*ef*] Stor. Ivi.

[*fg*] P. Plazz. pag. 205. „ Huc igitur Reformator adveniat, & *superficialem*, hoc est inanem, „ & vacuam, Devotionem esse dicat, si audet, i„ stum sacrarum, & religiosarum vestium usum, &

timamente. Ma se il Muratori non riprova, non condanna, non impugna il vestir abiti sacri: se il Muratori ne parla soltanto con premura, e zelo, che il Culto *esteriore* non sia solo, perchè solo non piace, nè a Dio, nè a' Santi [n. 248.]; ma perchè accompagnato sia dall' *interiore*, cioè dall' imitazione nelle virtù di que' Santi, di cui vestonsi gli abiti, non sarà ella, P. Storico, conseguenza egualmente legittima l' inferire: Dunque falsità, impostura, calunnia [n. 265.] il dire, lo scrivere, il riferire, che il Muratori *tra le superfiziali, ed inutili Divozioncelle novera il vestire, o per Divozione, o per voto qualche abito sacro*, riprovandolo quindi, condannandolo, ed impugnandolo? Che il Muratori non riprovi, non condanni, non impugni il vestire abiti sacri, e sol ne parli col zelo anzidetto, lo sa chiunque ha letto l' Operetta della *Regolata Di-*

„ cultum, quem Anibus servandum mandavit Apo-
„ stolus; in parvulo Samuele Sancta Martyr Anna
„ curavit; Pacatulae infanti praescripsit Hierony-
„ mus; in sorore sua Fuscina laudavit Avitus; in
„ pueris Deo oblatis instituerunt Basilius, & Bene-
„ dictus; ac ipse Daemon reveritus est; quem a Vi-
„ duis custodiri voluit Concilium Toletanum, San-
„ ctaque Regina Elisabetha praeoptavit; quem de-
„ nique tanti fecerunt Antonius, Athanasius, Ber-
„ nardus, Theodosius; eosque omnes moneat: *Non
„ in vestium apparentia, sed in exercitatione virtu-
„ tum imitandos esse Sanctos*. *Superfiialis* utique
„ Devotio foret, si ejusmodi vestes nullo honesto fi-
„ ne, nullo pio cordis affectu assumerentur. At hoc
„ pacto superficialis etiam Devotio erit quodlibet
„ aliud pium opus, elargitio eleemosinae, jejunium,
„ vocalis oratio, confessio peccatorum, aditio ad
„ sacra loca, & uno verbo, omnis cultus, sive Dei,
„ sive Sanctorum exterior.

Divozione: Lo fa per ciò (non ne stupisca) il P. Plazza, lo fa il P. Maurici. V. R. no [soggetto obbligato a più sublimi Letture, e Uomo di tutta buona fede, ingannato quindi, e tradito da' Padri Maurici, e Plazza] non lo fa. Via. Sappia Ella ancora ciò, che a quest' ora pochi de' Cattolici ignorano, attese le molte ristampe, e versioni della ridetta Operetta. Sta scritto nel Capitolo vigesimo quinto, in cui tratta il Muratori del Culto esteriore, sul bel principio, che [*gh*] „ nostro dove-
„ re è di accompagnare l' interna Divozione coll' e-
„ sterna, e che la modestia del volto, e la compo-
„ stezza del corpo si accordino coll' Animo riverente
„ nel presentarsi all' udienza di Dio. " E in fine:
„ Meritano anche osservazione gli Abiti, o sia le
„ Vesti di qualche Ordine Religioso portato da' Fan-
„ ciulli, o da Donne secolari per Voto, o per Divo-
„ zione. Io non oserei di condannare sì fatta in-
„ venzione; ma bensì dirò, doversi essa riporre fra
„ le Divozioni superficiali, perchè a che servirebbe
„ l' imitare i Santi nella forma del loro vestire,
„ non imitandoli nelle Virtù? Dalle cose fin quì det-
„ te (così comincia il seguente ultimo Capitolo)
„ [*hi*] possiamo finalmente raccogliere, che l' E-
„ *senzial Divozione* ricercata nel Cristiano dalla sua
„ Professione, consiste principalmente nell' Amore
„ di Dio, e del Prossimo; e questo Amore ha da
„ essere più di fatti, che di parole; e però palesarsi
„ col fuggire il male, che tanto dispiace a Dio, e
„ con eleggere il bene comandato, e consigliato da
„ esso Dio. Per giungere a questo fine, s' è vedu-
„ to quai mezzi sieno necessarj, quali utili. Simil-
„ mente si è potuto discernere, quella essere *Divo-*
„ *zion superficiale*, che non corregge i nostri vizj,

R 2 „ che

[*gh*] Murat. pag. 361.
[*hi*] Pag. 369.

„ che si ferma nell' esercizio esterno della Pietà,
„ senza regolar l' interno, a tenore della Legge di
„ Dio. Però a che serve l' *Abito povero, e dimesso*,
„ la compostezza, ed aria mortificata, e la scien-
„ za della Teologia, e delle materie Ascetiche?
„ Questi son segni, ed ornamenti equivoci, e può
„ essere, che in questi tali non abiti la vera Divo-
„ vozione e Pietà. Bisognerebbe poter vedere, ed
„ esaminare il cuore. Qualora in questo si appiatti
„ la superbia", con ciò, che segue, degno d' esse-
re universalmente saputo, ed osservato.

343 Con queste parole (altre non ve ne sono, che servir possano alla presente accusa del P. Plazza in tutta l' Operetta) si riprova egli, P. Storico, si condanna, s' impugna il vestire abiti sacri? Le legga, le rilegga. No, dica sinceramente, scordandosi per un momento, che il P. Plazza le sia Socio, e facendosi onore d' ingenuo, di Galantuomo, di buon discernitore. E perchè non si stanchi di troppo, mi permetta, che le faccia riflettere (fatta per altro agli occhi), che il Muratori istruendo il Popolo, senza fermarsi a cercare, a trattare, e ad agitare le cose, *per se stesse*, e *in astratto* considerate, alle pratiche sole si attiene, e queste insegna, quali esser debbano per essere a Dio accette, ed a' Santi, per essere utili, e meritorie al Popolo stesso. Talvolta, osserva egli, crederà il Popolo d' essere vero Divoto, e non lo sarà, che in apparenza: crederà *sostanziale*, *sincera*, *sugosa*, *profonda* una sua Divozione, che non sarà che *superficiale*: „ Noi ci figuriamo [parole di lui (*il*)]
„ per lo più Divoti spezialmente quegli, e quelle,
„ che più degli altri frequentano i Sacri Templi,
„ o i Sacramenti, perchè ne han tutto il comodo,
„ e recitano di molte Orazioni, e allo strepito del-
„ le

[*il*] Pag. 372.

„ le Campane per le Feste de' Santi accorrono sen-
„ za perderne una. Forse son tali. Ma se il loro
„ cuore è partito fra Dio, e il Mondo, volendo
„ tali Persone servire nel medesimo tempo a due
„ contrarj Padroni coll' alimentare certi pericolosi
„ genj, certi segreti odj, impazienze, vanità, ed
„ altre simili malnate passioni: questi tali sfigure-
„ ran tutta la lor Divozione: “ Quindi dopo ave-
re con generale ammaestramento avvertito nel Ca-
pitolo vigesimo (*lm*), che „ solo ad apparenza ri-
„ duconsi le festevoli pompe di coloro, che veru-
„ na fiamma non hanno nei cuori d' Amor di Dio;
„ che per vanità soltanto, e per altri fini monda-
„ ni, ornamenti a' Templi, e lumi provvedono a-
„ gli Altari; e che gradite esser possono a Dio, ed
„ a' Santi allora solo le nostre pompe terrene, quan-
„ do ne venga vera gloria a Dio colla riforma de'
„ nostri costumi, e col muovere noi all' imitazio-
„ ne delle virtù de' Santi. “ Nel Capitolo poi vi-
gesimo quinto scrive, che „ Meritano osservazio-
„ ne gli abiti, o sia le vesti di qualche Ordine Re-
„ ligioso, portato da' Fanciulli, o da Donne seco-
„ lari per Voto, o per Divozione. *Io non oserei*
„ *di condannare sì fatta invenzione*; ma bensì di-
„ rò, doversi essa riporre fra le Divozioni superfi-
„ ciali, perchè a che servirebbe l' imitare i Santi
„ nella forma del loro vestire, non imitandoli nel-
„ le Virtù? [n. 34.]

344 Non *condanna egli dunque questa invenzione*;
riconosce, che sarebbe ardimento il condannarla,
e che è perciò rispettabile. Dice bensì, che dee ri-
porsi tra le Divozioni superficiali, se non s' imitano
i Santi, di cui vestonsi gli abiti. Non dice, che
sia Divozione *per se stessa*, e sempre superficiale, ed
inutile: No, Padre; dice, che è superficiale, cioè,

[*lm*] Pag. 376.

che non è gloriosa a' Santi, non è utile a chi la pratica, se non serve a muovere alla imitazione delle virtù de' Santi, a vivere cristianamente. V. R. dottissima, che ci sa dir di più vero, di più pio, di più conforme alla Cristiana pietà, alla Cristiana Divozione? Ricordisi Ella, e darò quì fine, che non appagasi Iddio del solo onore de' Labbri, essendone il Cuore lontano.

345 Ma, che non mi resta a dire, P. Storico, contro l' Accusa del decimo settimo Capo, ed anche contro il di Lei ristretto del Capo medesimo? Molto, veda; ma molto. Perchè vi è interessata V. R., pochissimo dirò; anzi la pregherò soltanto di dirmi Ella, come abbia scritto: *ridesi il Pritanio di coloro, i quali con sacro Abito, o sia di Penitenza, esser vogliono seppelliti* (n. 341.). Non vi è, caro Padre, una parola di derisione, di scherzo, di burla presso il Muratori contro coloro, i quali vogliono esser seppelliti con abito sacro. Che ne so io? Sclamerà quì V. R. un po in collera: Che ne so io, che non ho letti i sette ultimi Capitoli dell'Operetta della *Regolata Divozione de' Cristiani*, e che ciò solo riferisco, che trovo affermato, e riprovato contro il Muratori dal mio P. Plazza. Ah! P. Storico, questa volta ha Ella fatto di più: ci ha messo un pocolino del suo. Il P. Plazza [debbesi a tutti giustizia) non iscrive, che il Muratori *ridesi di coloro ec*. Ha bensì detto, che Lutero se ne ride, e calunnia per conto di tal pia costumanza (*mn*): P. Storico, distin-
gua

(*mn*) P. Plazz. pag. 20. „ At is unus ex illis „ Ecclesiae Catholicae moribus est, quem (referen„ te Jacobo Gretsero) & irridet, & calumniatur „ Lutherus. Ejusmodi cadavera, & funera, exco„ cullatus transfuga vocitat *Cucullata*. Et non se-

gua bene queste due cose assai diverse: vuol dire il *Bianco*, e il *Nero*: Muratori, e Lutero.

346 Nel riprendere però io modestamente la P. V., non intendo di giustificare del tutto il P. Plazza. Non si è Egli espresso, no certo, che riso siasi il Muratori della pia pratica de' sacri Abiti in Morte; con tutto ciò con la solita sua franchezza ha cominciato il suo Capo decimo settimo, affermando, che il Muratori riprova, riprende, condanna questa Divozione, dopo avere sotto pretesto di una più soda Divozione censurato gli Esercizj antichi, e moderni dell' esterior Divozione. (*no*) Lo che è sì evidentemente falso, che basta a smentirlo la sola lettura di quelle poche linee, che allo stesso P. Plazza state sono un insussistente meschinissimo *pretesto* di riconvenire, e riprendere ingiustissimamente il Muratori col detto Capo decimo settimo di diciotto intiere pagine. Le reco le menzionate linee con alcune altre, che le precedono, e con le quali han connessione [*op*]: ,, Non ci lusinghiamo. La cura, ed applicazion ,, del Cristiano sopra tutto ha da essere per rag- ,, giugnere quella vera, e sostanzial Divozione, ,, di cui abbiamo gl' insegnamenti chiari nelle sacre ,, Lettere, e che concordemente ci vien predica- ,, ta dai Santi Padri, e autenticata dai Santi d' ,, ogni Secolo. Noi miriamo saltar fuori tutto dì

,, mel commentus est, eam fuisse Catholicorum per- ,, suasionem, ut crederent, omnia salva fore, eo ,, ipso praecise, quod vestem monasticam in morte ,, induissent.

(*no*) Ibid. ,, Carpit hanc Devotionem Pritanius, ,, postquam solidioris Devotionis obtentu, nova, ,, & vetera exterioris Devotionis exercitamenta ,, vellicavit.

(*op*) Murat. pag. 373.

„ nuove Divozioni, cioè nuova materia di eserci-
„ tar la Divozione nostra. Volesse Dio, che ognu-
„ na d'esse fosse atta ad ajutarci per conseguir quel-
„ la importante, di cui abbiam parlato. Tali non-
„ dimeno non son tutte. Ove queste abbiano per
„ oggetto il conseguimento, o accrescimento de'
„ beni, e comodi del Secolo, o pure la liberazion
„ dei mali, ed affanni, de' quali abbonda la vita
„ temporale di chi soggiorna nel Mondo: non me-
„ riteranno il Nome di *essenzial* Divozione. E
„ se queste non produrranno in noi l'amore di Dio,
„ e del Prossimo, e non serviranno a mortificar le
„ sregolate passioni, che ci traggono in precipizj:
„ saranno Divozioni di sola apparenza, e non di
„ sostanza. A questa pietra di paragone si han da
„ esaminare tante, e sì diverse Divozioni, che o
„ da molto, o da poco tempo, sono introdotte.
„ Certamente, se noi ci credessimo Divoti, per
„ masticar quotidianamente con gran fatica alcune
„ Orazioni a noi insegnate dai Maestri della Pietà,
„ o per recitar qualche preghiera ai Santi, o per
„ portar certe divise di Divozioni, o per far bru-
„ ciare Candele davanti al Santissimo, o alle Im-
„ magini d'essi Santi; senza metterci pensiero di
„ emendar la vita nostra, e di conformarla a quel-
„ la di Gesù Cristo, e di chi ha seguitate le di
„ lui pedate: pazzamente ci aduleremmo, e ci
„ troveremmo ben' ingannati al punto della nostra
„ morte. Non più gioveranno al Cristiano per-
„ duto nei disordini del Secolo queste apparenze di
„ Divozione, *che si facciano que' divoti abiti di Pe-*
„ *nitenza, con cui vogliono essere seppelliti alcuni Pec-*
„ *catori*. Gli abiti interni delle Virtù, e non già
„ le esterne vesti han da essere quelli, che ci con-
„ ducano al Paradiso.

347 Che le ne pare, P. Storico di queste gravi, serie, sugose, incontrastabili parole? Parole sono

di

di un vero Ministro di Gesucristo, il quale, istruendo per principio del suo glorioso Ministero, e della Cristiana Carità, il Popolo fedele, non si fa lecito di scherzare, di canzonare, di deridere: parole sono del piissimo Gran Muratori: le consideri attentamente. Con esse non deride, ma compiange il Muratori non coloro tutti e *giusti*, e *peccatori*; non i peccatori tutti, e *penitenti*, e *impenitenti*; ma *alcuni* peccatori, gl' *impenitenti* al certo (non i *penitenti*, perchè se questi, molto più gl' impenitenti: e così tutti, e non *alcuni*), che vogliono essere seppelliti con divoti abiti di Penitenza, i quali nulla lor giovano per condursi, e per entrare in Paradiso. E sottoscrive (il crederebbe?) al Muratori l' onorato P. Plazza, asserendo egli, e protestando, che *al peccatore impenitente nulla giova il vestire abito sacro alla morte, e al funerale* (*pq*).

348 Non le rincresca, P. Storico (oh come! oh quanto, voglia, e non voglia, debbe rincrescerle!), l' avere scritto senza limitazione veruna: il Muratori *ridesi* [e non è vero n. 345.] *di coloro* (falsissimo, non *di coloro*; ma *d' alcuni di coloro* parla, e scrive il Muratori), *che vogliono esser seppelliti con abiti sacri*: e a qual fine, e con quale intenzione? Per disprezzare le mondane vanità, per contestare gl' interni sentimenti di Penitenza, per implorare la protezione de' Santi, per umiliarsi a Dio, per praticare quelle Virtù, che conducono al Paradiso? No, Padre. Son questi, de' quali trattasi, *alcuni Peccatori*, e que' soli, che, non curanti, o disperati di lor salute, un resto di umano rispetto, di dominante amor proprio fa risolvere ad una scelta, che lusingansi dover essere nel cospetto degli Uomi-

---

(*pq*) P. Plazz. pag. 224. „ Nemini sane decedenti in peccatis quicquam prodest sacri Habitus „ in morte, & funere gestatio.

mini pruova infallibile di loro lodevole Cristiana morte.

349 Di questi soli (così, mi figuro, la discorri ora seco stessa V. R.), cioè de' *soli peccatori impenitenti* non ho io supposto, che abbia parlato il Muratori; nè de' *peccatori soli*, ma di tutti, e *giusti*, e *peccatori*, sieno Secolari, sieno Ecclesiastici, sieno Regolari; di tutti ho preteso, che abbia parlato, ed abbia riso, per voler eglino vestiti d' abiti sacri i lor cadaveri. Per la qual cosa francamente ho scritto senza veruna restrizione: *Ridesi il Muratori di coloro, i quali* [chiunque sieno] *con sacro abito, o sia di Penitenza, esser vogliono seppelliti*. Che nera falsità mi ha fatta trascrivere il mio P. Plazza! No, P. Storico: non vi ha in ciò punto di colpa il P. Plazza. La colpa tutta è di Lei: di Lei, e non del P. Plazza è, come abbiam veduto (n. 345.) il primo falso supposto, che *ridasi* il Muratori: di Lei, e non del P. Plazza è l' altro, che *ridasi* egli *generalmente*, *e indistintamente di coloro*, cioè, di tutti quanti *voglion' essere seppelliti con abiti sacri* (n. 6.).

350 Dove trascorro? Ritorniamo al P. Plazza, e ammiri quì il coraggio, e l' arte, con cui questo *valente Teologo* insinuar vuole, che sia artificiosa, e quindi maliziosa, la condotta del Muratori nell' istruire il Popolo Cristiano in ordine alla Divozione esteriore (*qr*). Dopo avere l' innocente Padre citate le riferite parole del Muratori: *non più gioveranno al Cristiano perduto ec.* (n. 346.), conchiude immediatamente, e calunniosissimamente: „ Avverte già il sagace Lettore con quanta abbiettezza pensi il Mu-

„ rato-

(*qr*) Oh quante volte si studia il caritatevole buon Cristiano P. Plazza d' insinuare, di conchiudere, di mostrare rea l' intenzione del *Piissimo* Muratori! Se ne darà un bastevole saggio in altro luogo.

„ ratori di questo pio rito de' Fedeli, e con quant' „ arte si sforzi per ritirare dallo stesso i Fedeli me- „ desimi (*rf*).

351 Raccolga presentemente V. R., e scuopra una volta a qual segno siasi Ella ingannata nel credere, che *rallegrerebbesi il Muratori d'aver data occasione ad un valente Teologo* (il P. Plazza) *di ben disaminare le sue dottrine* (n. 19.). Caro Padre: altra allegrezza, a dir vero, non potrebbe avere, che quella, desiderabilissima per altro, e pregievolissima de' primi Discepoli di Gesucristo, d'andarsene cioè allegro, e giulivo dal cospetto di un Concilio di tre Soggetti (n. 3.), congiurati a suo vitupero, ed infamia, perchè fatto degno di riportar contumelia per le caritatevoli sue istruzioni de' Fedeli, e per le rettissime sue Dottrine del Culto, e dell' Invocazione de' Santi [*st*].

352 Ben persuaso, che V. R. abbia col fin quì detto per ismentiti bastevolmente i due Capi di Accusa, decimo sesto, e decimo settimo, termino la presente mia Settima Lettera, ed insieme la confutazione della prima Parte dell' Opera del Padre Plazza, e del di Lei Estratto. Con tutto ciò non posso chiuder la Lettera senza prima consiliarle il profondo mio rincrescimento per ciò, che mi resta di peggio da disaminare, da confutare, e da smentire nelle altre due Parti. Ed è stato possibile, che V. R. ne abbia fatto l' Estratto, senza entrare in diffidenza, dirò meglio, senza essere persua-

(*rf*) P. Plazza pag. 207. „ Sagax Lector jam animadvertit, quam abjecte de isto Fidelium pio „ ritu sentiat Pritanius, & quanta cum arte ab eo „ dehortari conetur Fideles.

[*st*] „ Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Con- „ cilii, quoniam digni habiti sunt pro Nomine Je- „ su contumeliam pati. Act. 5.

ſuaſo, perſuaſiſſimo, che nere Calunnie, sfacciate Impoſture eſſer dovevano le *Oppoſizioni* del P. Plazza, perchè, Autor Cattolico eſſendo, e *piiſſimo* il Muratori, non poteva, e non doveva aver conſegnato alle Stampe iſtruzioni del tutto contrarie alle maſſime, ed alle pratiche del Cattolicismo? V.R. non disgradi, che io così la prepari a quella pena, ed a quel pentimento, che dovrà penetrare altamente l'animo di Lei ſenſibiliſſimo nel leggere le reſtanti mie Lettere, che, diſcretiſſimamente per altro, le faran toccare con mano gli sbagli, le maldicenze, gli eceeſſi, ne' quali ha dovuto Ella traſcorrere, per troppo fidarſi del *Valente* ſuo *Teologo*, e riconfermandomi con immanchevole ſtima ſono

Di V. P. Riveritiſs.

Modena 6. Luglio 1756.

CAPI

CAPI D' ACCUSA

CONFUTATI

NELLA PRIMA PARTE.

V I I.

V I I I.

I X.

X.

X I.

X I I.

XIII.

Fine della Parte Prima.